



## Domani il libro con l'intervista di Brandt

Domani l'Unità sarà in edicola con il libro «L'Internazionale socialista. Storia, programmi, presente, futuro» (giornale più libro, lire 3000). Il volume si apre con l'ampio resoconto di un colloquio di Willy Brandt con Mario Telò. Seguono scritti di Pierre Mauroy, Giorgio Napolitano, Gaetano Arfé, Franco Andreucci, Sergio Lugaresi, Antonio Missiroli, Leonardo Rapone, Reimund Seidelmann, Luciano Vecchi. Pubblichiamo stralci dell'intervista.

A PAGINA 2

## Cossiga inaugura il nuovo anno scolastico

Tratti venuti dalla stanchezza e dall'amarrezza. Cossiga ha approfittato dell'occasione per prendere nettamente le distanze dal mondo politico e ribadire la sua volontà di essere «il presidente della gente comune».

A PAGINA 6

## De Mita: «Non mi turba il dialogo tra Pci e Psi»

L'alternativa? «Sì, se è competizione tra forze popolari, per consolidare il processo democratico».

A PAGINA 10

## La storia di Don Minzoni e del suo assassino

In cui si rievoca il clima di quegli anni. In quel momento i fascisti ferraresi volevano sbarazzarsi di un ostacolo che ostruiva la loro strada verso la dittatura e Italo Balbo ordinò l'uccisione.

A PAGINA 19

Varato un disegno di legge che destina 94 miliardi in 3 anni per tamponare l'emergenza  
Fa discutere la proposta di unità antimafiosa di Andreotti. Riesplode il caso Enel

# Giudici, arrangiatevi Il governo impegna solo spiccioli

## Le condizioni per vincere

NICOLA TRANFAGLIA

La proposta rivolta il 18 settembre su questo giornale da Luciano Violante alle forze politiche democratiche, e in particolare a socialisti e democristiani, per una lotta solida contro la mafia, merita, a mio avviso, di essere attentamente considerata e in questo senso appaiono, almeno in parte, incoraggianti le prime dichiarazioni del socialista Andò, del democristiano Cabras ma soprattutto la presa di posizione esplicita dello stesso presidente del Consiglio.

Occorre - io credo - far presto e avere chiari i termini della battaglia che ora società civile e società politica sono costrette a combattere in condizioni eccezionalmente difficili, proprio perché, soprattutto negli anni Ottanta, si sono perdute occasioni importanti e cruciali per conseguire almeno vittorie parziali, se non decisive. E in particolare l'opinione pubblica più attenta e partecipe attende una risposta chiara su tre nodi sovente toccati nel dibattito ma ai quali, a mio avviso, i partiti di governo, e in particolare la Dc, non hanno dato, fino a questo momento, l'importanza che merita.

Il primo riguarda la presenza attiva e penetrante della mafia su tutto il territorio nazionale. Molti ignorano che questa non è una novità degli anni Ottanta né una scoperta di qualche giudice istruttore. Nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta che concluse i suoi lavori nel 1972 e che fu presieduta dal democristiano Cattanei, si diceva già apertamente che «la mafia, muovendo dalla sua base tradizionale, si è insediata in altre zone, e in particolare nei grossi centri urbani, come Milano, Roma, Genova o Napoli e nelle zone limitrofe. Le relazioni successive (1976, 1985, 1990) hanno sempre ripetuto e allargato l'allarme, a prescindere dal colore politico dei presidenti».

Ma, se questo è vero, è indubbio che di fronte a una mafia che fa affari e investimenti, crea società, costruisce quartieri, occorrono strumenti legislativi e operativi (a cominciare da un coordinamento efficace, per ora inutilmente invocato dal giudice Falcone e da tanti altri magistrati, delle forze di polizia e della magistratura), uomini e strutture tecniche assai più agguerrite di quelle che abbiamo. Questo a me pare un primo essenziale terreno di accordo che dovrebbe stabilirsi tra le forze di governo e di opposizione.

Il secondo punto che deve essere sottolineato riguarda gli effetti della penetrazione mafiosa. Violante si è riferito all'offensiva terroristica degli anni Settanta per ricordare come allora un accordo tra i maggiori partiti consentì la sconfitta dei terroristi. Ora, a questo proposito, bisogna dire che l'offensiva mafiosa è molto più distruttiva dei diritti costituzionali e civili di quanto sia stato, pur con il suo sangue e la sua barbarie, il terrorismo perché penetra in maniera più estesa e sempre più generalizzata nella vita economico-sociale, oltre che politica degli italiani. Il diffondersi del metodo mafioso distrugge la fiducia nelle istituzioni democratiche e nei partiti politici e sostituisce il metodo della violenza a quello pacifico del confronto corretto di competenze e di opinioni. Se la mafia come metodo attinge l'impresa, la scuola, la politica, allora la democrazia crolla, senza bisogno di colpi di Stato.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che anche di recente i responsabili politici (e mi riferisco in primo luogo ai ministri dell'Interno e della Giustizia) hanno fatto dichiarazioni che mostrano un'incerta e vacillante consapevolezza delle dimensioni del fenomeno e della sua pericolosità. Vorrei ricordare loro, in tutta umiltà, che gli atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sono stati pubblicati e che processi come quelli di Palermo hanno messo in luce una verità proclamata fin dalla relazione Cattanei del 1972: la mafia non è solo un essere culturale senza intervenire sul terreno economico, sociale e culturale; ma che cosa si aspetta a farlo di fronte alle notizie che giungono dal fronte delle guerre di mafia e da quello più discreto, ma non meno preoccupante, della Borsa, delle banche e delle società per azioni?

Come rispondere alla crisi della giustizia? «Per ora con meno di cento miliardi», è la risposta del governo, che ieri ha approvato il relativo disegno di legge. Ma il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ammette: «Sarebbe molto di più». Anche il Consiglio superiore della magistratura ha affrontato l'emergenza criminalità. Ieri davanti all'Antimafia il presidente dell'Enel Franco Viezzoli.

## MARCO BRANDO

ROMA. Meno di cento miliardi in tre anni: è la risposta del governo all'emergenza giustizia. Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia, confessa: «un più ampio disegno innovatore non è praticabile soprattutto per difficoltà di bilancio». Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge in 6 articoli. Andreotti, dicono a Palazzo Chigi, ha voluto in questo modo arrivare al dibattito parlamentare di martedì su criminalità e crisi della giustizia con un provvedimento concreto, per cercare di dimostrare un certo attivismo del governo. Tra l'altro si stabilisce che i giudici potranno essere

## NADIA TARANTINI

trasferiti temporaneamente nelle sedi «calde» senza consenso preventivo. L'emergenza è stata affrontata ieri anche durante il plenum del Csm, dove il vicepresidente Giovanni Galloni ha invitato i consiglieri ad avviare un dibattito sulle iniziative di legge in discussione che riguardano i giudici. Intanto Luciano Violante (Pci) si ferma sull'esplosione di violenza in atto nel Mezzogiorno, per affermare che «il punto di fondo è l'intreccio tra criminalità e politica». «Bisogna individuare - afferma - un complesso di misure, portarle al confronto del Parlamento, appro-

varle in tempi rapidi e dare ad esse il massimo di efficacia possibile». Senza per questo pensare ad un tavolo dove si siedono tutti «maggioranza ed opposizione, per decidere». Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, si dice d'accordo sulla necessità di unità tra maggioranza e opposizione per contrastare l'emergenza mafiosa.

Ieri mattina il presidente dell'Enel Franco Viezzoli ha sostenuto davanti ai commissari dell'Antimafia che l'ente non ha infranto alcuna legge né si è comportato in modo scorretto nell'assegnazione degli appalti per la costruzione delle centrali termoelettriche di Gioia Tauro. Nel luglio scorso i cantieri erano stati sequestrati e sette imprese - in odore di mafia - erano state raggiunte da avvisi di garanzia. «Viezzoli non ci ha soddisfatti, anzi sono aumentate le nostre perplessità. Bisogna guardare ad una verità che è insieme processuale e politica», hanno affermato i senatori comunisti membri dell'Antimafia.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

Allarme dal Fondo monetario  
I Grandi non hanno una strategia

# Effetto Golfo La stangata colpirà l'Est

Per l'Europa dell'Est e la maggior parte dei paesi in via di sviluppo sarà un lungo choc. I paesi industrializzati dovranno far fronte a inflazione e alti tassi di interesse, cioè ad una stretta monetaria e sociale. Gli effetti della crisi del Golfo non saranno di breve durata. La Gran Bretagna si salva perché esporta petrolio. Fondo Monetario impotente sull'emergenza: solo un appello alla solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Non sarà un terzo choc petrolifero, ma per una larga parte del mondo la crisi mediterranea produrrà effetti gravi, in molti casi anche drammatici. Michel Camdessus, presidente del Fondo Monetario Internazionale lancia un allarme per l'Europa dell'Est. «Sarà un triplo choc: il petrolio, già più caro, dovrà essere pagato all'Urss a prezzi di mercato e con valuta pregiata». Tra i paesi indebitati in via di sviluppo si allarga la distanza tra chi produce petrolio e chi no. Forti pressioni per riaprire la discussione sulla ristrutturazione

del debito. La Gran Bretagna per la riduzione di due terzi, chiede l'intervento del G7 per l'Africa sub-sahariana. Il Fmi misura la sua impotenza: Camdessus lancia solo un invito ai paesi produttori di petrolio alla solidarietà prestando capitali ai paesi poveri. La Nigeria ha già risposto: si muove il Fmi. Gli Stati Uniti fanno orecchio da mercante. Previsioni per l'Italia: impatto peggiore per quanto concerne i termini di scambio (l'incidenza delle importazioni di petrolio sul prodotto interno) rispetto agli altri paesi industrializzati.

A PAGINA 15

# La relazione Gualtieri attacca i vertici dell'Aeronautica, ex ministri e magistrati L'atto di accusa della commissione Ustica «Omertà a catena, lo Stato è colpevole»



Leio Lagorio Libero Gualtieri

Aeronautica, servizi segreti, magistratura. Libero Gualtieri accusa tutti. Tutti responsabili di aver fatto sì che, a dieci anni di distanza, la verità su Ustica non sia stata ancora accertata. Nella bozza di relazione presentata in commissione Stragi, il parlamentare repubblicano ha svolto una «requisitoria» rigorosa e dura e ha denunciato i vergognosi silenzi, i depistaggi e le bugie.

## GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Oggi si può cominciare a chiedere conto di quei comportamenti che all'interno della pubblica amministrazione hanno così a lungo ostacolato la ricerca della verità». Nella bozza di relazione presentata ieri in commissione Stragi, il presidente Libero Gualtieri ha lanciato accuse durissime contro militari, politici, servizi segreti e giudici che hanno impedito che sulla tragedia di Ustica fosse scoperta la verità. Una requisitoria, quella del parlamentare repubblicano, rigorosa, che non accetta le giustificazioni con le

prova, senza bisogno che magistrati o inquirenti lo ordinassero. Poi, puntigliosamente, il presidente della commissione Stragi ha ricordato le «deviazioni» compiute dai Sismi e dal Sios-aeronautico. «È certo che nuscirono a leggere le registrazioni radar prima della magistratura». Una manovra per capire in quale direzione era più opportuno depistare l'inchiesta. Accusati di aver seguito un metodo fin troppo burocratico e di aver assunto un atteggiamento di subaltermità rispetto alle «verità» che venivano loro propinate. «Tutto questo - è il duro commento di Gualtieri - ha dell'incredibile». Una ricostruzione rigorosa - ha detto il senatore Macis, responsabile giustizia del Pci - che per altro si dilusse fino a diventare incerta quando vengono presi in considerazione i comportamenti degli uomini politici di governo.

A PAGINA 6

# Genova si ferma Diecimila in corteo per l'Ansaldo



PAOLO SALETTI A PAGINA 17

# Una strage evitata per un soffio. Fermati quattro giovani del commando Molotov contro auto-dormitorio Spedizione razzista a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Al grido di tornavano a casa hanno assaltato con molotov e manganelli le auto in cui dormivano dieci nordafricani. Ne hanno incendiate cinque. Gli occupanti sono sfuggiti al rogo solo perché uno di loro era sveglio ed è riuscito a dare l'allarme. Una vera e propria spedizione «punitive» programmata e allestita con cura da un commando di una decina di giovani. La civile Bologna scopre l'incubo del razzismo, che solo per un caso giovedì notte non si è trasformato in strage. Subito dopo l'aggressione una volante della polizia ha fermato quattro giovani, tra i 18 e i 25 anni, tutti del quartiere periferico del Piastrola, dove da maggio vivono

nell'ex scuola extracomunitari sfrattati dalle baracche della vicina via Vezza. I quattro finiti in carcere sono Saverio Orlando, Davide Santagata, Francesco Mereu e Paolo Pedrotti, ischiano l'accusa di strage, incendio doloso e detenzione di armi da guerra. «Un attacco terroristico che non ha precedenti nella storia civile di una città libera, democratica, solidale». Così, la federazione bolognese del Pci definisce il raid di giovedì notte. E tutti quelli che si sono pronunciati a proposito della tentata strage, dal sindaco Imbeni al prefetto Rossano, concordano su un punto: nessuna giustificazione.

VANNI MASALA A PAGINA 5

# Cgil, un tuffo in mare aperto

La proposta di Bruno Trentin di scioglimento della corrente comunista della Cgil era attesa, e tuttavia costituisce una svolta di prima grandezza per il movimento sindacale italiano. La divisione per correnti di partito era ormai un anacronismo e una delle ragioni di crisi della Cgil. È finito da molto il tempo nel quale al sindacato i lavoratori si iscrivevano per una scelta preliminare di carattere ideologico o di partito. Il sindacato sta vivendo una lunga stagione di difficoltà che si riflette nelle scarse adesioni dei giovani, delle donne, dei lavoratori delle nuove professioni. Il filtro delle correnti di partito è diventato un ulteriore diaframma: non una motivazione positiva, ma un motivo in più di diffidenza e di frustrazione.

L'identità della Cgil si avvia così a cambiare profondamente. Questo non significa che si cancellino diversità di cultura e di sensibilità. Ma esse dovranno muoversi sulla base di scelte di programma, di proposte concrete. Se si considera che la maggioranza degli iscritti non ha i tesseri di partito, questa laicizzazione della dialettica interna al sindacato può diventare un motivo di crescita della partecipazione e della democrazia sindacale.

Alla proposta di Trentin si affianca quella di Del Turco di andare verso la costituzione di nuovi modelli di maggioranza. Questa è la strada giusta, a condizione che non si tratti di maggioranze pre-costituite sulla base di schieramenti politici esterni. Non si possono contrapporre schematicamente, all'interno del sindacato, riformismo e radicalismo.

Il cambiamento non riguarda solo la Cgil. La svolta che si avvia non potrà mutare l'intera geografia del movimento sindacale e, segnatamente, i rapporti con le altre grandi confederazioni.

## ANTONIO LETTIERI

Le ragioni storiche della divisione fra Cgil, Cisl e Uil sono cadute da tempo. Tuttavia l'esistenza nella Cgil di una corrente maggioritaria comunista costituiva un elemento oggettivo di mantenimento del vecchio schema di divisione con le altre «grandi famiglie» socialista e democristiana: la prima diffusa fra le tre confederazioni, sia pure con pesi diversi, la seconda concentrata nella Cisl.

Il cambiamento annunciato nella Cgil rimuove questa remora. Il riavvio di un processo unitario è non solo possibile, ma imposto dai grandi mutamenti sociali e culturali del mondo del lavoro. Questo non significa che nel movimento sindacale italiano non debbano continuare a vivere e confrontarsi analisi e strategie diverse. I grandi sindacati europei, a cominciare dal Dgb tedesco,

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI A PAGINA 7

**Fatturato previsto 1990:**  
200 MILIARDI

**Specializzazioni produttive:**  
EDILIZIA RESIDENZIALE  
EDILIZIA SOCIALE  
EDILIZIA INDUSTRIALE  
RISATAURO E RISTRUTTURAZIONI  
OPERE INFRASTRUTTURALI  
OPERE IDRAULICHE  
IMPIANTI SPORTIVI

**Brevetti esclusivi:**  
FERRAN  
MINITUNNEL

931 DIPENDENTI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Solgenitsin**

OTTAVIO CECCHI

**P**er la verità non ci aspettavamo che Aleksandr Solgenitsin si rivolgesse ai suoi compatrioti e a noi tutti con le parole e gli accenti di un illuminista o di un liberale. La sua Russia era già nei suoi libri, che abbiamo letto con ammirazione per l'uomo e per lo scrittore. C'era una domanda sottintesa in quelle pagine: se la Russia dei campi di concentramento, degli abusi e dei soprusi, della violenza e dei processi era quella che egli denunciava, l'altra Russia, quella nuova, quella diversa, quella aperta sul mondo come doveva essere? Necessariamente moderna, al passo con i tempi, libera e democratica. Il saggio di Solgenitsin pubblicato sulla *Komsomolskaja Pravda*, e in parte noto anche da noi, ci offre un'immagine antica di quel grande paese, l'immagine più antica di una Russia che già la grande letteratura dell'800 aveva descritto in chiave critica. Quel saggio ci dà l'essenza di un'esperienza. L'analisi dell'Unione Sovietica e dei settant'anni che ci separano dalla Rivoluzione d'Ottobre è non solo corretta, ma drammaticamente vera. Tuttavia i rimedi che Solgenitsin propone non sembrano adeguati. Come si può opporre una Russia arcaica, patriarcale a una Unione Sovietica che rinchiodava nei campi di concentramento uomini come Solgenitsin?

Uno sguardo al passato sembra incantare lo scrittore. Egli cerca salvezza in una illusione. Ma, come è stato scritto, il malessere del nostro tempo consiste proprio in una delusione: siamo delusi, ma non sappiamo bene di che cosa. Della civiltà? Della caduta dei progetti? Dell'inconsistenza dei modelli? Fuggire nell'immagine che Solgenitsin ci dà della Russia è nascondersi di nuovo in un progetto, in una illusione consolatoria. Via dal passato Occidente, via dal presente, via dalla corruzione. La famiglia, una scuola bene ordinata secondo la tradizione, un governo forte garantirebbero la salvezza del paese. È questo il termine, salvezza, sul quale ci sembra necessario spendere due parole. Solgenitsin stesso ce lo ripropone nel suo saggio.

Il nostro secolo è stato segnato dagli esiti delle ideologie della salvezza. Per la salvezza del genere umano, sono stati aperti i campi di concentramento, nei quali sono stati rinchiusi i «nemici». Per la salvezza dell'ordine umano, si sono immaginate società perfette. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quella che ora Solgenitsin ci ripropone è una società perfetta. Il progetto di questo grande esule, a cui hanno guardato e guardano milioni di uomini che aspirano alla libertà e alla democrazia, è chiuso nel cerchio delle ideologie della salvezza.

Quella di Solgenitsin non è una visione disincantata del mondo. Sotto le vagheggiate apparenze della semplicità, della vita semplice e tranquilla di un villaggio, il villaggio Rustia, governato con forza e saggezza, c'è il progetto, c'è di nuovo l'invasione del futuro: che deve essere rigorosamente «costruito» come detta il progetto. Nel progetto di un uomo a cui è stata tolta la libertà in nome della salvezza, mancano la libertà e la democrazia. Non sono considerati valori universali, anzi, non sono nominati, non sono valori. È quanto risulta a una prima, incompleta lettura. L'Unione Sovietica non ha bisogno di salvezza ma di democrazia e libertà.

## Neri da sprangare

**C**osì anche la periferia della civile Bologna comincia a bruciare. C'era da aspettarselo: le occupazioni di case di extracomunitari senza alloggio, il grido di allarme dell'assessore Monuzzi (numero chiuso o il comune non ce la fa a mettere un tetto sulla testa a questa gente) erano il segno che ci si andava avvicinando al livello di guardia. Ora è successo, ovviamente nella classica zona a rischio: quartiere dormitorio, prevalentemente abitato da ex immigrati meridionali, dove duecento nord africani sono accampati in una scuola. «Per dirlo nel linguaggio della Lega lombarda, tironi contro negri. Una gang di ventenni armata di benzina contro i marocchini. A Gozzano, nel frattempo, il numero chiuso qualcuno lo ha deciso davvero: la giunta ha stabilito che la città può alloggiare 120 immigrati e non uno di più. Gli altri, almeno un migliaio, se ne dovranno andare. Questo proprio mentre i pummarò stanno risalendo il paese alla fine della stagione estiva, con il loro bollettino di pestaggi tra Villa Littero e Cerignola. Hanno certo ragione Laura Balbo e Luigi Manconi a prendersela con l'antirazzismo facilonio, dove la generosità parolosa copre l'incapacità di assumere le contraddizioni concrete prodotte da un flusso migratorio biblico e inarrestabile. Realismo vuole si debba lavorare a tener bassa la soglia del razzismo, anziché illudersi di eliminarlo, o negarlo con la vecchia idea consolatoria che l'italiano, in fondo, è «brava gente». Ma va pur detto che il clima non è dei migliori: la campagna delle leghe nell'Italia «civile» e ben pacata, il governo della malavita nel Sud che di guerra dei poveri ne ha già consumata fin troppa, non giovano a una cultura dell'accoglienza. Il senso comune si nutre di ben altro. Gli ambulanti autoctoni ai semafori dicono già: «Mille lire che sono? Sono italiano, le date ai negri...». Non tarderanno a sprangarli. Nell'attesa, potremmo chiederci cosa fare della legge Martelli. Questo giornale ha già scritto che i comunisti sono abbandonati a se stessi, senza di sé programmi, il governo non ha mantenuto gli impegni. La Martelli è già ben avviata sulla via italiana alle riforme: principi su carta. Se la vedano gli enti locali, coi loro mezzi di mente dopo la 180. Un bel contributo alla nuova crociata in preparazione: con i ringraziamenti di Bossi.

# Intervista al leader tedesco Che cosa è oggi l'Internazionale Dall'Est il discredito dell'idea di socialismo Brandt: «Ma l'acqua tornerà limpida...»

Il colloquio con Willy Brandt si sviluppa per venti pagine e affronta diversi argomenti. La conversazione è avvenuta a Bonn il 29 giugno 1990, più di un mese prima della crisi del Golfo. Proprio nelle ore che hanno preceduto la stampa del libro, Brandt ha fatto pervenire al suo interlocutore questo breve commento: «In queste settimane ci viene brutalmente ricordato che sarebbe stato un grave errore e una illusione dedurre, dopo la fine della guerra fredda tra Est e Ovest, che il grande tema della lotta per la pace fosse superato. Non è proprio così. Anzi, si può ipotizzare che in più di una regione del mondo si possano scatenare nuovi focolai di conflitto. La via per metterli al bando è quella di dare nuova efficacia a una Onu rinnovata».

Ed ecco alcuni stralci del colloquio. A proposito della questione Nord-Sud: «Quando volte abbiamo parlato negli scorsi anni dell'esigenza di dirottare risorse dagli armamenti alle politiche di cooperazione e di sviluppo? È venuto finalmente il momento di passare a fatti concreti; la possibilità esiste di usare produttivamente quanto veniva fino a oggi polverizzato e sprecato in armamenti. Per parte mia sento un grande impegno personale su questo fronte decisivo. Al congresso del sindacato della Germania federale, svoltosi in primavera ad Amburgo, ho avanzato una proposta concreta: possiamo certo ammettere che anche noi tedeschi, paese relativamente ricco, abbiamo una parte della popolazione ancora così svantaggiata che non è possibile una riconversione totale della spesa militare per le politiche di sviluppo del Sud del mondo. Ma un impegno dobbiamo prenderlo: orientare un terzo delle risorse che saranno risparmiate nelle spese militari per gli obiettivi della politica di cooperazione. E facciamo questo oltre la logica limitata degli «aiuti», mirando a vere politiche di sviluppo del Sud del mondo...».

Ad una domanda sugli avvenimenti del 1989 e sui risultati deludenti per i partiti socialdemocratici nelle elezioni in alcuni paesi dell'Est, Brandt osserva: «È vero, alcuni di noi, me compreso, hanno parlato di una rinascita della socialdemocrazia. Abbiamo però sottovalutato che l'eredità pesante dello stalinismo ha finito per pesare proprio su coloro che seguivano la tradizione socialista e democratica o si ispiravano a una idea democratica del socialismo, venendo per questo perseguitati e marginalizzati. Il ricambio generazionale conta e come, e ha pesato negativamente il fatto che i sim-

bolli tradizionali del movimento operaio siano screditati fra i giovani. Sono così emersi nell'89-'90 elementi profondamente contraddittori, direi che è venuta meno l'idea di una simultaneità dei processi politici all'Ovest e all'Est dell'Europa. Certo, da un lato c'è anche nei paesi dell'Est dell'Europa, come in quelli dell'Ovest, una ricerca aperta, una grande disponibilità a fare proprie le idee del socialismo democratico, cioè ad aprirsi alle prospettive concrete che si configurano a partire dai nostri valori fondamentali di giustizia sociale e di libertà, di solidarietà e di democrazia. Ma tutto ciò è in flagrante contraddizione con il sistema dei partiti, con la struttura dei partiti che caratterizza i paesi dell'Est».

«Mi pare di poter ravvisare due ragioni principali: in primo luogo, il crollo del post-stalinismo ha lasciato dietro di sé uno scardinamento, largamente condiviso, di tutto ciò che ha a che fare con la parola stessa di «socialismo». Io considero questo primo elemento come transitorio. Ma il problema è che i vecchi partiti socialdemo-

## Il crollo del post-stalinismo

cratici, nella coscienza della gente, nella memoria storica, non sono abbastanza attratti per poter svolgere un ruolo davvero significativo. Non si è insomma verificata quella sorta di «renaissance» della vecchia socialdemocrazia nella quale alcuni di noi avevano sperato.

«Io stesso ho qualcosa da rivedere a questo proposito, come clamorosamente dimostra il caso della Ddr: io avevo sperato che in regioni come la Sassonia e la Turingia, terre dalle quali davvero il movimento operaio e socialista aveva preso ai tempi di Bebel le prime mosse, qualcosa di quel radicamento storico e ideale fosse rimasto. E invece prendiamo atto che, proprio lì, le percentuali elettorali della Spd sono le più deludenti.

«Sia chiaro, io credo che la situazione cambierà; per quel che riguarda la Germania orientale ci vorranno due o tre anni per giungere a un equilibrio nel rapporto di forze tra Cdu e Spd.

«Per quanto riguarda l'Europa in generale, la situazione è oggi contraddittoria: nell'Europa occidentale abbiamo, quasi ovunque, un relativo equilibrio delle forze in campo tra conservatori e partiti che si collocano alla sinistra del centro. Certo, ci sono differenze nazionali, ma ormai questa è divenuta una regola della politica dell'Europa occidentale. Non è

partito socialista francese. Giorgio Napolitano scrive su «Il Pci e l'Internazionale socialista». Altri articoli sono di Franco Andreucci, Gaetano Arfé, Sergio Lugaresi, Antonio Missiroli, Leonardo Rapone, Reimund Seidelmann, Luciano Vecchi. Pubblichiamo alcuni stralci della conversazione con Willy Brandt.

MARIO TELO

«Invece così in Europa orientale, almeno, non è ancora così. «Analizziamo la situazione: in Cecoslovacchia, i socialisti democratici che sono stati eletti, lo sono stati attraverso il «Forum», e ci vorrà un po' di tempo per costruire una presenza politica autonoma.

«Resto ottimista»

Dall'Ungheria risulta con chiarezza confermata l'impressione di una grande debolezza dei vecchi partiti socialdemocratici, pur se ricostruiti; tuttavia non c'è dubbio che tra i liberaldemocratici esistono forze di netto orientamento socialdemocratico, e inoltre è importante vedere quale sarà il punto di approdo degli ex comunisti, oggi socialisti (il riferimento è al Partito socialista ungherese diretto da I. Pozsgay e da Nijers, ndr). Questo importante problema è aperto per molti partiti in vari paesi dell'Est: qual è la direzione di sviluppo di quelle forze che hanno avviato un cambiamento dopo le grandi trasformazioni del 1989? Inoltre con il passare dei mesi gli schieramenti si preciseranno. Ad esempio, in Polonia il confronto duro tra sindacato e governo Mazo-

viecki è in realtà un conflitto con la componente socialista o socialdemocratica del quadro dirigente sindacale di «Solidarnosc».

«Insomma, bisogna avere un po' di pazienza, compiere analisi meno superficialmente pessimistiche della situazione dell'Europa orientale. Certo, vedo i pericoli, innanzitutto che prevalgano le correnti e le tendenze nazionalistiche; ma questo dovrebbe spingere le forze che si collocano alla sinistra del centro a trovare più sollecitamente punti di incontro e di intesa di quanto non abbiano fatto sino a ora.

«Sul futuro del socialismo democratico, all'Est come all'Ovest, resto moderatamente ottimista.

«Gli attuali rapporti di forza non sono di certo l'esito finale della storia. E non c'è ragione per gettarsi nella disperazione. Ci vorrà un po' di tempo, ma l'acqua tornerà limpida. Il panorama politico diverrà nel giro di qualche anno, pur con differenze da un paese all'altro, ben altro da come esso si presenta oggi.

«Per la socialdemocrazia occidentale e per la grande comunità dell'Internazionale socialista il compito è quindi di stabilire nuovi contatti con il più ampio arco di forze che perseguono gli stessi fini. Non è tanto decisivo il nome con il quale un raggruppamento politico oggi opera. Mi pare del tutto ovvio che il tradizionale radicamento non deve essere messo a repentaglio; bisogna, inoltre, salvaguardare il dovuto scetticismo rispetto a formazioni politiche che si dichiarano democratiche e socialiste senza avere provato di esserlo».

Ritene che non ci sia più da attendersi una pura e semplice ripresa della vecchia tradizione socialdemocratica? La risposta di Brandt: «Sì. Ora si tratta di misurarsi davvero con le nuove sfide ben sapendo che l'umanità in questa stagione di grandiose trasformazioni è sottoposta come mai prima a sollecitazioni contraddittorie. La speranza e l'inquietudine sono molto vicine».

Un'altra domanda: qual è il tratto caratterizzante dell'Internazionale attuale? Dice Brandt: «Molti credono, in Europa e altrove, che l'Internazionale socialista sia una sorta di stato maggiore, quasi un superpartito, cosa che, ovviamente, non corrisponde alla realtà dei fatti. L'Internazionale socialista è una comunità di lavoro, formata da partiti che restano indipendenti e sovrani, che tentano, attraverso discussioni e scambi di esperienze, di trovare punti di incontro, cosa che naturalmente non riesce sempre nella stessa misura, su tutti i temi sul tappeto».



## Un terzo Risorgimento contro il potere mafioso che si è fatto Stato

ENZO CICONTE

**T**utta la stampa italiana ha dato grande risalto alla denuncia del ministro Vassalli il quale ha indicato nel ministro del Tesoro, suo collega di governo, il responsabile principale del mancato reperimento dei fondi necessari ad incentivare la presenza dei magistrati nelle sedi più disagiate e rischiose. Il tema è di drammatica attualità dopo l'allarmata, ma nobile e composta, denuncia del procuratore della Repubblica di Palmi. Ma si può sapere quanti soldi deve spendere lo Stato per affrontare il problema degli incentivi? Dal rifiuto opposto dal ministro del Tesoro sembrerebbe una cifra enorme, tale da compromettere il già dissestato bilancio dello Stato. Per saperlo, lasciamo parlare lo stesso guardasigilli, il quale il 23 novembre dell'anno scorso ha dichiarato alla Camera che «l'onere ammonterebbe a circa 2 miliardi per il 1990 e a poco più di 4 miliardi e 500 milioni per il 1991». Ecco la cifra enorme: poco più di 6 miliardi e 500 milioni in due anni. Siamo proprio di fronte ad un Stato-siracione che non riesce neanche a trovare una cifra così modesta nel suo bilancio? Sembra che di sì, stando al ministro Vassalli. Ed infatti, un anno fa i soldi non sono stati trovati e le proposte dell'opposizione che indicavano come e dove reperire gli stanziamenti sono state respinte in aula dopo il parere contrario del governo e del relatore di maggioranza, l'onorevole Ombretta Fumagalli della Dc.

E così mentre non si sono riusciti a trovare poco più di 6 miliardi per i magistrati, nello stesso tempo non si sono spesi migliaia di miliardi per attrezzare l'azienda giustizia. Responsabilità generali del governo, dunque, ma anche responsabilità specifiche del ministro di Grazia e Giustizia.

La stampa nazionale ha giustamente in questi giorni concentrato il suo interesse sulla provincia di Reggio e in particolare sui Palmi e Locri. Ma, attenzione, la 'ndrangheta in Calabria non si ferma solo in questi territori. Non c'è più zona della provincia di Catanzaro dove non si registri una massiccia presenza di organizzazioni mafiose. E la provincia di Cosenza ha situazioni inquietanti in città e sulla costa tirrenica. Il sindaco di Locri può anche dire che quello che sta accadendo nel suo comune non è il frutto di un disegno mafioso. Non sorprende. Sorprende invece che dopo quelle dichiarazioni nessun dirigente regionale o nazionale della Dc si sia precipitato a Locri per invitare il gruppo consiliare democristiano di quel comune a trovarsi un altro sindaco.

«Ecco l'altra verità amara: la 'ndrangheta va avanti perché il rapporto con la politica e con gli affari non è stato reciso e perché enti di Stato, come l'Enel, si sono comportati a Gioia Tauro in modo ometoso e vergognoso. Questo è il senso comune di una intera regione. E allora i partiti di governo, in primo luogo la Dc ma anche lo stesso Psi, devono tagliare questi rapporti, altrimenti tutto sarà più difficile. Il rapporto con la politica non è un fatto episodico o casuale, ma organico. Qui sta la forza vera della 'ndrangheta».

Il ministro Gava, di fronte a quello che è accaduto e alle sacrosante richieste di trarre le debite conclusioni dallo stato di «insicurezza pubblica» esistente in Calabria, ha taciuto. Ma possibile che il ministro Gava non si accorga di quanto sta accadendo? Parliamoci chiaro: in Calabria non c'è l'antitaccheggio che sta combattendo lo Stato. No! C'è lo Stato mafioso che ha scacciato lo Stato democratico.

La verità è che la mafia si è fatta Stato. Non è vero che in Calabria, come ha detto l'Alto Commissario Sica, lo Stato c'è e non c'è. Quando manca il potere dello Stato c'è un altro potere che lo sostituisce, quello mafioso. È una questione che riguarda solo tre regioni del Mezzogiorno? Se qualcuno lo pensa sbaglia di grosso. Si guardi a quello che sta accadendo in Puglia, si pensi alla larga penetrazione in alcune regioni del Nord, si rifletta al fatto che i santuari dell'economia e della finanza, le banche e le società finanziarie, si sono mostrati permeabili alla penetrazione mafiosa. C'è una sostituzione che è già in atto. C'è ormai un modello mafioso che si sta espandendo in modo vertiginoso e impressionante in tutto il territorio nazionale. Allora non è questione che possa riguardare qualche regione del Mezzogiorno. Il problema è davvero nazionale. E chi lotta su questo fronte sta di lotta per la battaglia più difficile e complessa dell'Italia repubblicana, per riconquistare la libertà e il diritto alla vita e alla giustizia che sono negati. Per questo non basta più solo un manipolo di magistrati o di carabinieri, ma una battaglia di liberazione. È esagerato dire che occorre un terzo Risorgimento?

«Ecco l'altra verità amara: la 'ndrangheta va avanti perché il rapporto con la politica e con gli affari non è stato reciso e perché enti di Stato, come l'Enel, si sono comportati a Gioia Tauro in modo ometoso e vergognoso. Questo è il senso comune di una intera regione. E allora i partiti di governo, in primo luogo la Dc ma anche lo stesso Psi, devono tagliare questi rapporti, altrimenti tutto sarà più difficile. Il rapporto con la politica non è un fatto episodico o casuale, ma organico. Qui sta la forza vera della 'ndrangheta».

Il ministro Gava, di fronte a quello che è accaduto e alle sacrosante richieste di trarre le debite conclusioni dallo stato di «insicurezza pubblica» esistente in Calabria, ha taciuto. Ma possibile che il ministro Gava non si accorga di quanto sta accadendo? Parliamoci chiaro: in Calabria non c'è l'antitaccheggio che sta combattendo lo Stato. No! C'è lo Stato mafioso che ha scacciato lo Stato democratico.

La verità è che la mafia si è fatta Stato. Non è vero che in Calabria, come ha detto l'Alto Commissario Sica, lo Stato c'è e non c'è. Quando manca il potere dello Stato c'è un altro potere che lo sostituisce, quello mafioso. È una questione che riguarda solo tre regioni del Mezzogiorno? Se qualcuno lo pensa sbaglia di grosso. Si guardi a quello che sta accadendo in Puglia, si pensi alla larga penetrazione in alcune regioni del Nord, si rifletta al fatto che i santuari dell'economia e della finanza, le banche e le società finanziarie, si sono mostrati permeabili alla penetrazione mafiosa. C'è una sostituzione che è già in atto. C'è ormai un modello mafioso che si sta espandendo in modo vertiginoso e impressionante in tutto il territorio nazionale. Allora non è questione che possa riguardare qualche regione del Mezzogiorno. Il problema è davvero nazionale. E chi lotta su questo fronte sta di lotta per la battaglia più difficile e complessa dell'Italia repubblicana, per riconquistare la libertà e il diritto alla vita e alla giustizia che sono negati. Per questo non basta più solo un manipolo di magistrati o di carabinieri, ma una battaglia di liberazione. È esagerato dire che occorre un terzo Risorgimento?

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## Una finestra sul... «cortile» di Corviale

Delle Fratte, insegnando letteratura italiana, ricordò l'Ode del Parini «Alla salubrità dell'aria».

Anche un letterato - il Parini ce lo dimostra - può portare un contributo di civiltà e di progresso sull'argomento dei rifiuti. Ai tempi dei Panni qualcuno rovesciava il contenuto dei vasi da notte direttamente in strada. Quei tempi sono lontani ma, ahimè!, c'è sempre qualcosa che viene rovesciato immediatamente addosso ai cittadini. In questo caso, gli interessi del potere. Il sindaco Carraro non ha fatto una bella figura; si è

rivelato ostaggio consenziente dei lottizzatori.

Forse nel futuro si parlerà, a proposito di comportamenti analoghi, di «sindrome di Carraro»; che sembra subire il fascino di chi lo tiene in pugno, non diversamente di come capita a volte a chi è sequestrato. Nella notte del 20 settembre una parte della Dc romana, nemmeno quella più progressista, ma quella legata al segretario nazionale della Dc Forlani, si è apertamente dissociata - non votando i nomi proposti. Il manager Carraro è così sempre più stretto a Sbardella, detto



«lo squalo», senza intermedieri. Chissà se comincia a temere i denti.

La cosa più bella che accade a Roma in questi giorni? Festival della Fgci a Castel Sant'Angelo a parte (comincia solo questa sera per me che scrivo, e comincerà ieri per te che mi leggi), il Festival dell'Unità a Corviale. Corviale è forse il luogo più straordinario della Roma degli anni Ottanta. La casa popolare lunga un chilometro, 9.000 abitanti - più del Comune di Frascati -, di fronte alla quale si stende la Valle dei Casali. Che contrasto tra la densità, tipicamente urba-

na, di Corviale e la campagna che la fronteggia. Guardando dall'alto, si può avere l'impressione di non vivere in città; soprattutto se, come capita all'alba ed al tramonto, proprio davanti all'edificio volano numerosi gli uccelli. Corviale testimonia la grande utopia civile dell'architetto Mario Fiorentino, che l'ha progettata, ed il suo fallimento. Fiorentino pensava che la sua grande casa avrebbe segnato un nuovo modo di abitare, contraddistinto da grandi spazi collettivi per la socialità: i grandi atri, il quarto piano destinato non ad abitazioni ma a negozi, la piastrina di servizi - molti non ancora completati. Possiamo rimproverargli di avere creduto ad un mito? Di non avere compreso che gli anni Ottanta sarebbero stati segnati dall'individuo Sovrano e dal rifiuto di questa idea di vita collettiva, in cui lui era invece cresciuto?

La sezione del Pci di Corviale ha messo l'occhio del cinema nel «cortile» di Corviale. Il bello è che Corviale non ha, essendo una casa in linea di dimensioni inusitate, un cortile. Ma il termine è giusto. È giusto cinematograficamente (ricordate la «Finestra sul cortile di Hitchcock»); ed è giusto per comunicare il tipo di vita che il Pci di Corviale vorrebbe si facesse a Corviale. Gli anni Ottanta sono finiti. Allora, torniamo ad incontrarci - anche un po' casualmente - con la modestia che si conviene a questi incontri nel «cortile». Magari ci si accorge di avere vicini in contatto con il vicino; addirittura degli interessi comuni. Per esempio, che l'Inas assicuri la manutenzione di Corviale, 9.000 abitanti e nessuno che cambi una lampadina, nessuno che pulisca le scale, il sindaco manager, si sa, ha tempo né testa per occuparsi di questioni così di poco conto. Per fortuna che c'è il Pci; almeno per Corviale, possiamo dirlo.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## Allarme criminalità

# Per l'emergenza giustizia cento miliardi in tre anni

Per l'emergenza giustizia il governo ha approvato ieri un disegno di legge di 6 articoli, meno di 100 miliardi in tre anni. I giudici potranno essere trasferiti temporaneamente nelle sedi «calde» senza consenso preventivo; non si potrà chiedere di avere un'altra sede prima di 4 anni (ora ne bastano due); procedure speciali per le assunzioni «ausiliarie»: mancano 4.261 persone.

NADIA TARANTINI

ROMA. Confessa il guardasigilli, Giuliano Vassalli: ci voleva molto di più, ma «un più ampio disegno innovatore», al momento «non è praticabile soprattutto per difficoltà di bilancio». Ed ecco allora lo «stralcio» della riforma della giustizia da molti invocata, e imposta dalla situazione drammatica dell'assalto criminale. Uno stralcio per disegno di legge,

«LE SEDI «CALDE». Due sono i provvedimenti auspicati dal governo nel ddl che sarà presentato alle Camere. Il primo: la possibilità di coprire sedi vacanti, per straordinarie esigenze od emergenza criminale, senza toccare le piante organiche, effettuando sostituzioni temporanee di magistrati in modo particolarmente rapido. Il disegno di legge ipotizza, infatti, che non venga richiesto in questi casi il prescritto consenso del magistrato da trasferire e non si attenda il parere del «consiglio giudiziario». La seconda misura di emergenza è l'aumento del tempo minimo che deve passare perché un magistrato, assegnato a una determinata sede, possa chiedere di essere trasferito: oggi sono due anni, se sarà approvato il ddl di emergenza di-

verranno quattro. IL PERSONALE AUSILIARIO. Il disegno di legge del governo stabilisce una deroga alle norme del pubblico impiego per coprire gli organici della giustizia. Un terzo dei posti disponibili sarà «congelato» e riservato al personale interno, che voglia concorrere ai nuovi profili professionali. I nuovi poteri del ministero durano solo tre anni e consentono di indire concorsi e di utilizzare per i posti vacanti tutti gli idonei di precedenti concorsi: una procedura rapida, dice Vassalli, e che impedisce la permanenza di «buch» in organico. ANDREOTTI E VASSALLI. L'approvazione del ddl Vassalli sugli interventi straordinari per la giustizia è stata voluta, dicono a palazzo Chigi, perso-



Giuliano Vassalli al suo arrivo a palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri

## Giudice nega il permesso perché la legge può cambiare

Il magistrato di sorveglianza di Novara ha negato alcuni giorni di permesso a Severino Turini (detenuto per reati di terrorismo) perché la legge Gozzini che concede tale beneficio, potrebbe essere cambiata. La dottoressa Tiziana Belgrano, che tra l'altro sostituisce il titolare, si è avvalsa di una facoltà prevista dal codice ma la motivazione lascia perplessi. «L'accoglimento dell'istanza risulta prematuro» ha scritto il magistrato «ritenendo opportuno attendere chiarimenti legislativi che dovrebbero arrivare a breve termine». In effetti lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, ha ipotizzato un cambiamento della normativa, ma oggi la legge Gozzini continua ad essere in vigore. Per questo il detenuto ha fatto ricorso al tribunale di sorveglianza di Novara.

## Calabria Ucciso in ospedale da un killer

Francesco Zavettieri, 59 anni, muratore, di Bracciano (Calabria), è stato ucciso, ieri all'interno dell'ospedale di Melito Porto Salvo (Rc), nel primo pomeriggio. L'uomo si trovava ricoverato al secondo piano del reparto chirurgia del nosocomio civico ed era assistito dalla propria moglie. Improvvisamente è comparso un killer, a volto scoperto, e gli ha scancato cinque colpi di pistola calibro 7,65 centrandolo alla testa e al torace. Lo Zavettieri era ricoverato ed una sorella dello stesso presta servizio come infermiera nello stesso ospedale di Melito.

## Industria tonno responsabile della strage dei delfini

L'Italia è l'ultimo importante mercato mondiale per il tonno pescato con sistemi che uccidono i delfini. Lo ha affermato, durante una conferenza stampa presso la sede della lista verde di Milano, il biologo americano Samuel Labudde, esponente della «The Humane Society of the United States», la società che da anni conduce una campagna a livello mondiale contro questo tipo di pesca. Quest'anno, più del 40 per cento del tonno italiano proviene direttamente da compagnie estere che usano elicotteri, motoscafi e anche bombe per spingere i branchi di delfini in enormi circoli. Questo sistema, conosciuto come «stradimento dei delfini», viene usato esclusivamente dai pescatori del Pacifico orientale.

## Rapina con ipnosi in banca a Potenza

Un uomo e una donna dai tratti somatici orientali sono riusciti a farsi consegnare circa cinque milioni di lire da un cassiere della filiale di Potenza del «Monte dei Paschi», sottoponendoli con molta probabilità ad una particolare tecnica di ipnosi. Il fatto è avvenuto il 28 maggio scorso nell'istituto di credito, ma è stato denunciato solo ieri alla squadra mobile della questura dallo stesso cassiere, Rocco Savino, di 46 anni, il quale ha deciso di rivolgersi alla polizia avendo rilevato una perfetta corrispondenza tra la rapina da lui subita ed episodi analoghi riportati dai giornali.

## Tolta pensione d'accompagnamento a una centenaria in pantofole

Ad una pensionata, Rosa Mignacca di 97 anni, residente a Sant'Andrea sul Garigliano, un paesino in provincia di Frosinone, è stato tolto il contributo mensile di 550mila lire per l'accompagnamento «perché» si legge nel verbale stilato dalla commissione medica per le pensioni di guerra e di invalidità civile «è stata trovata a letto con le pantofole». Per due anni la signora centenaria ha percepito il contributo essendo stata riconosciuta invalida al cento per cento ed incapace di camminare da sola e inoltre affetta da demenza senile e da altre malattie. Due mesi fa, però, ricevette una visita di controllo da parte della responsabile dell'ufficio di medicina legale e nei giorni scorsi la vecchietta ha avuto la notizia della revoca dell'accompagnamento. I suoi parenti, con i quali vive da quando è rimasta vedova, hanno già annunciato ricorso al ministero del Tesoro.

GIUSEPPE VITTORI

## Salvo Andò, dirigente psi, d'accordo con Andreotti «La risposta all'emergenza deve essere unitaria»

Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, la pensa come Andreotti: occorre unità tra maggioranza e opposizione per battere la criminalità organizzata. «Un partito in disaccordo diventerebbe un partito antisistema», dice. «Sull'analisi delle cause del fenomeno ci si può dividere. Ma le divisioni non sono ammissibili se si tratta di rispondere ad una situazione d'emergenza».

ROMA. Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello Stato, è d'accordo con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Anche egli ritiene che nessuno possa rimanere indifferente di fronte alla crescita della criminalità e che occorra l'unità tra maggioranza e opposizione.

Ma cosa s'intende per «unità»? Come passare dalle parole ai fatti, onorevole Andò? Cerchiamo di essere chiari. Penso che si sia di fronte a un attacco criminale che per diffusione e violenza è senza precedenti. Un attacco criminale che minaccia la convivenza civile. Come rispondere? Intorno alle forme di risposta non vi possono essere ragioni della maggioranza e ragioni dell'opposizione.

Eppure il fenomeno mafioso si presta ad analisi diverse. A proposito delle sue radici, delle basi del consenso, al sistema in cui prospera...

Sulle analisi, sul «perché» esiste una concentrazione di potere criminale di questa porta-

ro appartire solo filosofi...

Io credo che il primo problema da affrontare consista nella qualità della risposta dello Stato in termini di prevenzione e di repressione. Non credo si debba discutere della quantità di risposte.

E questo cosa significa?

Che dovremmo avere una riqualificazione sul piano investigativo delle strutture dello Stato che sono impegnate a presidiare il territorio. Dovremmo avere un potenziamento e un rafforzamento degli apparati giudiziari. E, soprattutto, dovremmo avere a livello del governo un disegno globale. L'unica rosa che non possiamo fare è andare avanti come ubriachi, di volta in volta stralciati da questa o da quella emergenza. Penso che governare questa emergenza significhi sentirsi vincolati da una sola strategia e portarla avanti fino in fondo.

Anche lei dunque, come Andreotti, non sembra appartenere a quella sorta di «partito degli ottimisti» che, anche con interviste sui giornali, ha parlato di una mafia feroce ma in via di disaggregazione...

Anche questa mi è parsa un'interpretazione ideologica di quel che sta avvenendo. Facciamo parlare solo i risultati. E sulla base di questi ultimi cerchiamo poi di elaborare i teorici. Non cadiamo nella tentazione di fare il contrario.

Ma bene. Resta da capire quali risposte concrete occorra dare, e di là di certe disquisizioni che potrebbe-

## Intervista a Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pci «Spezzare l'intreccio mafia-politica Così ci si unisce contro le cosche»

Investimenti nella Finanziaria per la giustizia e le forze di polizia nelle regioni del Sud. Rottura dell'intreccio fra criminalità e politica. Discussione in Parlamento sulle misure concrete per fronteggiare la vera e propria questione democratica aperta dall'assalto dei clan. «Non rifiutiamo aprioristicamente il confronto», risponde ad Andreotti Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. On. Violante, il presidente Andreotti dice che l'escalation criminale è un problema che riguarda sia il governo sia l'opposizione. Come vede, una sirena per ammazzare le cosche che si fanno più pesanti ogni giorno?

Guardiamo le cose per quello che sono: l'allarme è a un livello drammatico, i clan ammazzano anche i bambini, la risposta è del tutto inadeguata, mancano gli indirizzi politici, l'aggressività, maturata dalle cosche impone una vera e propria questione democratica. Davanti a questo quadro, il capo dell'esecutivo dice che il problema non è solo della maggioranza. Mi pare un punto di vista del tutto coerente con la gravità della situazione. Non ne farei un modello per altre questioni, ma nemmeno rifiuterei aprioristicamente l'invito a trovare soluzioni.

Che forma potrebbe assumere un impegno unitario contro la criminalità?

Io non penso a un tavolo intorno al quale si siedono tutti, maggioranza e opposizione,

le procure che sono terra di frontiera. Ma il punto di fondo è l'intreccio fra criminalità e politica. Dobbiamo romperlo, sfasciarlo...

Come?

Ci sono tre priorità: la modifica del sistema elettorale, la confezione delle liste, la spesa pubblica. Le direzioni nazionali dei partiti devono impegnarsi in profondità, e sul serio, durante la composizione delle liste. Molto spesso i partiti locali non ce la fanno a resistere a nuclei di potere che li infiltrano e li svuotano. In molte aree del Mezzogiorno i partiti sono ridotti a gusci vuoti, riempiti di struttura, potere e polpa mafiosa. Il partito centrale deve dare una mano, un indirizzo, se necessario una strigliata al partito locale, perché non ceda.

Ma come si fa a decidere chi può e chi non può stare in una lista?

Non c'è bisogno di proscrizioni, i processi li fa la magistratura. Ma si cominci a prendere le distanze da una serie di personaggi i cui nomi sono diffusissimi, che hanno trascorsi notissimi... Insomma, un uomo come Ciccio Mazzetta, in Calabria, che cos'è? È la raffigurazione evidente di certi meccanismi perversi. Il tipo di potere mafioso è tale che esige una scelta politica radicale, per produrre una frattura. Nessun partito è aprioristicamente immune, e sacramentato. Ma ciascuno partito deve trovare in sé

## Benvenuto: «La gente ormai dubita dello Stato»

ROMA. «La convergenza unitaria in una comune battaglia per lo stato di diritto e per le libertà fondamentali da più parti auspicate sarà possibile e utile se i partiti di governo manifesteranno con atti coerenti una seria volontà di espellere dal proprio interno le infiltrazioni mafiose, di scacciare gli uomini politici compromessi e di fare pulizia nell'amministrazione pubblica». Così Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci, risponde alla richiesta di un impegno unitario dei partiti contro lo strapotere criminale, avanzata dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «L'amministrazione della giustizia è a pezzi», prosegue Salvi, «per mancanza di magistrati, di mezzi e di strutture specialistiche e negli uffici di frontiera. Ciò risale ad insensibili, inerzie e ritardi del governo nel suo insieme, e di chi ha retto in questi anni il ministero della Giustizia. Nonostante l'abnegazione delle va-

forze di polizia, la politica dell'ordine pubblico, a cominciare dalla necessaria opera di coordinamento, è stata del tutto fallimentare. Il diretto responsabile di questo fallimento è il ministro degli Interni, Antonio Gava».

Anche dalla segreteria del Pci, riunita per un esame della situazione, è giunto ieri un giudizio preoccupato: «L'efficienza dello stato dice il documento» costituisce l'obiettivo primario di questo governo, e una delle principali ragioni della partecipazione del Pci allo stesso». Ma i problemi della giustizia e dell'ordine pubblico, sostiene il Pci, «non potranno essere affrontati da un governo in stato di precarietà o in un clima da elezioni anticipate. Tutti i partiti devono farsi carico del problema, tenendo conto che ad esso è connessa la credibilità dello stato».

Allarmatissimo il tono di una lettera che Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha inviato ad Andreotti: «È

## Csm: «Servono a poco gli incentivi Per la giustizia impegni e soldi»

ROMA. Emergenza criminalità, si cercano bravi giudici disposti a lavorare quattro anni o più in uffici sprovvisti di tutto. Per trovarli servono incentivi economici o di carriera? O, al contrario, occorrono correttivi al principio di inamovibilità dei giudici? E soprattutto, come garantire che i magistrati delle zone più esposte all'aggressione mafiosa siano in grado davvero di compiere il loro dovere, e non si limitino ad «occupare» il posto? Sono soltanto alcune delle tante domande alle quali i consiglieri del Csm hanno tentato di dare una risposta.

All'ordine del giorno della prima riunione del plenum del nuovo consiglio superiore della magistratura, complice le polemiche tra i vari organi che dovrebbero reprimere i criminali, c'era l'emergenza malavita. È stato il vicepresidente Giovanni Galloni a sollecitare la discussione, accogliendo la richiesta del guardasigilli. Con una lettera, Vassalli, ha

chiesto al Consiglio superiore della sanità un parere sulle iniziative di legge che puntano proprio a colmare i vuoti di organico nelle zone «ad alta densità mafiosa». Un parere e una mano poiché il ministro sa bene che nonostante il gran parlare di emergenza criminalità, almeno per ora i tagli alla spesa pubblica non hanno risparmiato la giustizia. Anzi, il già magrissimo bilancio è destinato a scendere ancora. Perciò la legge che prevede alcuni incentivi economici nei confronti dei magistrati non si farà perché il ministro del tesoro Carli non ha dato la copertura finanziaria. Così Vassalli ha chiesto che anche il Csm faccia sentire la sua voce poiché «è chiaro che in questa materia il sinergismo delle pressioni è quanto mai opportuno per soluzioni favorevoli».

Non è il Csm che ha dimostrato di non essere insensibile alla richiesta; in più di un intervento i suoi componenti hanno ricordato la necessità che il governo dia prova di un impegno consistente, anche finanziario, sulla giustizia.

In complesso i consiglieri hanno espresso più di un dubbio sulla possibilità che incentivi economici o di carriera possano risolvere un problema che ha radici in un complessivo degrado delle zone «meno ricche». «Quando uccidero Ciaccio Montaldo chiesi il trasferimento a Trapani», ha detto Luciano Santoro, Unicast - oggi però non chiederei di andare a Palmi o a Locri». Gennaro Marasca, di Magistratura democratica ha citato, come esempio positivo, ciò che è successo in Sardegna. La difficoltà a trovare giudici disposti a lavorare nelle sedi meno ambite è stata risolta grazie ad un intervento congiunto del Csm e dell'Università, ed oggi in Sardegna le esigenze sono in gran parte «colimate» da giudici del posto. Ad iniziative di più ampio respiro per far fronte al-

## Oggi manifestazione col Pci Tortorella a Castellammare, città-simbolo del Meridione

NAPOLI. Manifestazione anticamorra questa sera alle 19 a Castellammare di Stabia, con la partecipazione di Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra, e Berardo Impegno, membro della direzione Pci e segretario della federazione di Napoli. Una manifestazione che è stata programmata come «anteprima» del festival provinciale de l'Unità che si svolgerà, nei prossimi giorni, in questa città proprio per mettere in rilievo il «valore-simbolo» che la zona stabiense sta assumendo per l'intero meridione.

Si parte dunque dalla manifestazione anticamorra - ha spiegato ieri Impegno - proprio per ribadire le richieste del Pci per limitare la criminalità: 4.000 posti di lavoro persi nel giro di otto anni (il 10 per cento della popolazione attiva), ha ricordato Antonio Grieco - lo sconvolgimento dell'apparato industriale, con la crisi delle

fabbriche delle partecipazioni Statali, la mancata attuazione di piani di reindustrializzazione e riempimento, sono le cifre della crisi che attanaglia questa cittadina, dominata dalla DC e dal capocorrente Antonio Gava.

La manifestazione di stasera - ha sottolineato ancora Impegno - vuole riproporre le tematiche della lotta alla camorra e avanzare proposte. Appare ben strano - ha affermato l'esponente comunista - che Andreotti invochi una «unità nazionale» per battere la malavita. Visto che finora è stato il Pci in prima linea nella lotta alla camorra, ora tocca piuttosto formalmente al partito della maggioranza farne carico.

Fma Orpello ha illustrato il «percorso politico» della Festa: malavita, ma anche la Costituzione e il Mezzogiorno. La pace è il terzo tema di questa festa che si apre con la marcia contro i poteri criminali.

Allarme criminalità

Sulla vicenda degli appalti per la centrale di Gioia Tauro ieri ascoltato il presidente Viezzoli: «Tutto in regola» Tesi che non convince la maggioranza dei commissari S'apre un altro capitolo: aziende pubbliche e cosche al Sud

L'Antimafia «processata» l'Enel

«Abbiamo rispettato la legge», ha detto il presidente dell'Enel Franco Viezzoli ai membri dell'Antimafia a proposito della vicenda che ha portato al sequestro dei cantieri della centrale di Gioia Tauro e all'invio di avvisi di garanzia a 7 imprese in odore di mafia. Riposta che non ha soddisfatto la maggior parte dei commissari. Violante: «L'Enel doveva revocare gli appalti alle imprese inquisite».

MARCO BRANDO

ROMA. In che modo enti come l'Enel, l'Iri o le Fs usano il denaro pubblico nelle regioni inquinate dalla mafia? Sembra legittimo ritenere che le cosche mafiose si siano accaparrate buona parte dei lavori, così come scrisse l'alto commissario antimafia Domenico Sica nel suo rapporto sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro? La Commissione parlamentare antimafia chiederà di rispondere a queste domande, senz'altro non scontate; e non solo a livello istituzionale, visto che a lungo si è guardato alle imprese pubbliche come modelli che, trapiantati al Sud, possono contribuire a razionalizzare il sistema. Proprio l'ingarbugliata matassa economico-giudiziarica che avvolge la vicenda della centrale Enel di Gioia Tauro (Reggio Calabria) ha fornito l'occasione per aprire, a partire dall'Antimafia, questo

delicato capitolo. Ieri i membri della commissione, presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, hanno ascoltato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Questi nella sua relazione ha ripercorso i passi principali della vicenda che a luglio aveva portato al recapito di informazioni di garanzia, da parte della procura della Repubblica di Palmi, ai titolari delle imprese detentrici di appalti (con l'ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso) e al conseguente sequestro del cantiere (provvedimento sulla cui validità sta per pronunciarsi la Cassazione). Cosa ha detto Viezzoli? Che tutto è regolare: «Per quanto concerne l'assegnazione degli appalti - fermo restando che l'Enel, in relazione alla sua natura giuridica, non è soggetto alla normativa sulle commesse pubbliche - le procedure adottate risultano conformi al regolamento inter-

onale che presiedono all'attività dell'Enel. Ma la realtà è che le regole delle grandi aziende si scontrano nel Sud con una mafia che è infiltrata nelle istituzioni, nell'imprenditoria, nell'economia». Luciano Violante (Pci): «Perché l'Enel ha scelto proprio quelle ditte in odore di mafia? Ne ha mai discusso il consiglio di amministrazione?». Solo altri due dc, Ombretta Fumagalli Carulli ed Elio Fontana, si sono mostrati soddisfatti della relazione del presidente dell'Enel. «L'Enel - ha replicato Viezzoli - non può certo sostituirsi agli investigatori e acquisire informazioni diverse dalla prevista certificazione antimafia rilasciata dalle prefetture. E non possiamo revocare quegli appalti. Alle altre domande rivoltegli risponderà per iscritto. Nell'attesa lo stesso Violante ha voluto ricordargli che in ogni caso «ora l'Enel sa». «Può perciò revocare - ha detto - e avrebbe potuto farlo da tempo, gli appalti alle ditte inquisite sulla base delle norme del codice che in materia sono chiarissime. Secondo i comunisti Ugo Vetere, Gerolamo Tripodi, Ferdinando Imposimato e Giuseppe Vitale, dall'audizione di Viezzoli «non sono venuti chiarimenti». Si legge in una loro dichiarazione congiunta: «I precisi rilievi dell'autorità inquirente e della magistratura sugli inquinamenti mafiosi denunciati non hanno avuto smentite né sul piano delle procedure seguite dall'Enel per gli appalti né, tanto meno, da un'indagine dello stesso ente o dei ministri vigilanti quando si ebbero notizie, anche pubbliche, sulle infiltrazioni mafiose». Frattanto il governo ombra ha definito «ind-



I cantieri sotto sequestro della centrale termoelettrica di Gioia Tauro

Il procuratore «I clan nella base degli F16»

CROTONE. «Tenuto conto dell'entità degli investimenti, l'indagine tenderà possibili inserimenti negli appalti relativi all'insediamento degli F16. Con le forme consuete (danneggiamenti, estorsioni, improprietà di manovalanza e di imprese per il movimento di terra). Lo ha ribadito il procuratore della Repubblica di Crotone in un'intervista a un settimanale. Il magistrato, ha inviato una lettera al ministro Vassalli, ed al Csm, lamentando la insufficienza dei mezzi a disposizione per arginare la delinquenza nel circondario jonico, dove è presente anche un consistente traffico di stupefacenti e dove sono in piedi inchieste per ben 29 omicidi, 24 dei quali consumati dall'inizio dell'anno. Il procuratore Costa ha mosso anche delle specifiche critiche alla insussistenza delle misure coercitive, previste dal nuovo codice di procedura penale.

CONVIVERE CON LA MAFIA / 4. Parla il capo della squadra mobile e il procuratore della città che ospita 38 clan Agrigento, contro le cosche 3 giudici e 16 poliziotti

Sedici agenti della squadra mobile e tre sostituti procuratori. È l'esercito schierato nella guerra alla mafia ad Agrigento, seconda, per numero di cosche, soltanto a Palermo. «Ho una squadra omicidi di quattro persone», dice il capo della squadra mobile Giuseppe Cucchiara. «La situazione della criminalità è drammatica», aggiunge. Cauti il procuratore capo: «Non mi sento accerchiato dalla mafia».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. «Ce l'ha presente le squadrette che giocano al calcio nell'oratorio? Corrono tutti dietro al pallone. Costoro. La metafora calcistica, laddove il pallone sta per l'omicidio, serve al capo della squadra mobile di Agrigento, Giuseppe Cucchiara, per spiegare come si lotta contro la criminalità in questa zona «di frontiera». A sua disposizione ci sono sedici agenti e quattro ispettori, con il compito di rappresentare la legalità e lo Stato in questo angolo dimen-

ticato della Sicilia, nel quale operano (fonte Viminale) 38 famiglie mafiose. Solo a Palermo ce ne sono di più. La provincia di Agrigento è la terra dei Cuntreà dei Caruana, dei Messina, della mafia che tiene saldamente in pugno economia e politica come in nessun'altra parte della Sicilia. È la zona di transito dei traffici internazionali con il Venezuela, il Canada, la Turchia. «Ho una squadra omicidi formata da quattro uomini», dice Cucchiara - Se

uccidono un mafioso a Licata, uno a Porto Empedocle e uno a Palma di Montechiaro, sono sempre gli stessi quattro che devono correre da un posto all'altro, tralasciando approfondimenti delle indagini. Insomma uno s'immagina un esercito schierato sulla «frontiera» e scopre un pugno di uomini in divisa che rappresentano la metà precisa di un organico previsto, già di per se stesso scarso. «La situazione della criminalità ad Agrigento è drammatica - prosegue il capo della Mobile - e la carenza di uomini e mezzi non rappresenta un alibi. Lavoriamo tutti tra mille difficoltà ma dando il massimo. Cerchiamo di batterci contro una mafia accorta e ancor più insidiosa». Contrastando le cosche di Licata, Licata e Porto Empedocle, Cucchiara deve però trovare il tempo per curare la parte burocratica del suo ufficio. Già, perché quando nel marzo scorso è diventato capo della Mobile, in un'azione di rinnovamento che ha portato anche alla sostituzione del vecchio questore, i funzionari erano tre. Ora c'è solo lui, e da solo deve indagare, ma anche preparare i turni, organizzare i servizi e i congedi. «E la mafia si rafforza, sparando il minimo indispensabile; per evitare i riflettori dell'opinione pubblica, come è accaduto lo scorso inverno per Palma. Quando spara, comunque, il 99 per cento delle volte l'autore resta ignoto. C'è un sistema di omertà così radicato - conclude Cucchiara - che la gente non parla neanche più al telefono, neanche di fatti privati, come se sapesse di essere intercettata. E per gli ultimi delitti, al massimo riusciamo a capire in quale guerra di cosche sono maturati. E in Procura? Un'altra fron-

tera sguaimita, allo sbando. Nessun pool antimafia, soltanto tre sostituti procuratori dei cinque previsti sulla carta. Uno è arrivato da Vicenza, un altro da Cagliari; entrambi sono di fresca nomina e sono scesi in Sicilia pronti a scappare appena sarà possibile. Poi c'è il capo dell'ufficio, Giuseppe Vajola, che vanta dodici anni passati a fare il sostituto a Sciacca, cittadina in pugno alla mafia dove non è mai stato fatto un processo alle cosche. Una prudenza che il procuratore conferma anche ad Agrigento, parlando delle difficoltà di organico, criticando il nuovo codice ma minuziosamente sul saldo legame mafia-economia-politica che determina la vita in questa provincia della Sicilia. «Abbiamo formato molti fascicoli sugli amministratori comunali, specialmente sugli appalti», risponde Vajola - anche sui finanziamenti arrivati alle cooperative, sull'ordi-

Un bambino accusa il sedicenne: «Andrea Esposito lo ha ucciso lui»

Ad assassinare il piccolo Andrea Esposito di 12 anni, il garzone del bar all'interno del mercato ortofruttilicolo di Casoria, sarebbe stato il sedicenne Michelino Papi, figlio di Rita Iafulli, sospettata di essere tra i mandanti dell'agguato. Ad inchiodarlo c'è anche la drammatica testimonianza di un bambino-lavoratore di 11 anni che, al momento della sparatoria, stava facendo colazione nel locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Un racconto drammatico e minuzioso quello fatto agli agenti di polizia dal piccolo testimone. Il bambino ha spiegato nei minimi particolari quei due lunghissimi minuti di sabato mattina alle 4.30. «Michelino, armato, è entrato nel locale. Ha esploso due colpi di pistola contro il cassiere Antonio Franzese. A questo punto il barista Sergio e il povero Andrea si sono messi ad urlare. Michelino si è avvicinato ad due e ha fatto partire altri proiettili. Prima di scappare è entrato anche un giovane che ha esploso tre colpi contro il cassiere». I protagonisti di questa brutta vicenda di sangue, dunque, sono tutti minori. Bambini cresciuti in una realtà dove la camorra e la pratica della violenza vengono considerate come uno stile di vita. Tre tragiche storie di adolescenti di Casoria maturate in un ambiente di degrado socia-

Raffaele Cutolo), fu ammazzato l'anno scorso in un agguato. Un altro suo parente, nel maggio scorso, sfuggì miracolosamente a due killer che gli scaricarono addosso una trentina di pallottole. La madre di Michelino, Rita Iafulli, 46 anni, il 6 settembre, fu coinvolta in sparatoria. È stato proprio quest'ultimo episodio a scatenare la rabbia, culminata nella strage di sei giorni fa, degli Iafulli. Vediamo come. Le famiglie Iafulli e Franzese? - secondo gli investigatori - controllano piccoli traffici illegali a Casoria, un grosso comune alle porte di Napoli. I due gruppi in sostanza si dividono i proventi di piccole rapine, scippi, ricettazione di oggetti rubati, e il prestito di soldi ad usura. Da una parte c'è Gioacchino Franzese, 58 anni, custode del mercato ortofruttilicolo locale e titolare di un bar all'interno dello stesso. (nell'84 fu denunciato per estorsione in danno di alcuni grossisti di frutta e verdura) e i suoi tre figli, Stefano, di 36 anni, Antonio di 28 e Edo di 14. Dall'altra Michele Iafulli, di 48 anni, molti precedenti penali a suo carico, ex cutoliano, sua sorella Rita, di 44, che gestisce un garage, il figlio di quest'ultimo Giuseppe, di 18 anni, ed altri due personaggi di cui non si conoscono i nomi. La donna ha anche un altro ragazzo, Michelino, che di tanto in tanto, da un vestito di polvere da sparo sui (tracce) Michele Iafulli.

Due omicidi a Palermo Un killer in carcere

Un killer della nuova generazione che avrebbe sulla coscienza almeno cinque omicidi. Giuseppe Russo, 28 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso due uomini, sabato scorso a Palermo. Per la polizia è un sicario delle cosche mafiose, uno sconosciuto pagato per ogni missione di morte. Per il momento l'unica prova contro di lui sono le tracce di polvere da sparo rilevate dal guanto di paraffina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non ha proprio l'aria del killer. Non ha lo sguardo duro e sprezzante. Quando parla balbetta. Giura, gridando, di non avere mai premuto il grilletto di una pistola. Eppure quelle tracce di polvere da sparo sulla mano lo inchiodano. Giuseppe Russo, 28 anni, è in carcere con una accusa pesantissima: duplice omicidio e tentato omicidio. Sarebbe uno dei sicari che sabato scorso hanno ucciso a colpi di pistola, calibro 7,65 e 38, Stefano Sinagra, 61 anni e suo genero Vincenzo Scaglia, 36 anni. Alla strage è miracolosamente scampato un altro uomo, Gioacchino Bolta, di 46 anni. Un delitto ordinato sicuramente da Cosa nostra. Giuseppe Russo ha precedenti penali per furto e rapina, e il suo nome non risultava nelle schede della squadra mobile intestate alle cosche mafiose. Un sicario sconosciuto, chiamato ogni volta che la mafia doveva eliminare qualcuno. Per la polizia sembra non esserci dubbi. Al giudice delle indagini preliminari, Giacomo Conte, che ha convalidato l'ordine di custodia cautelare, il sostituto procuratore Salvatore Di Vitale, aveva chiesto la convalida anche di un altro provvedimento restrittivo per un omicidio avvenuto nel 1988. Il Gip non l'ha firmato. Ma gli investigatori continuano a lavorare per dimostrare che Russo è un vero e proprio sicario della mafia. Secondo il capo della mobile, Amaldo La Barbera, il giovane arrestato avrebbe partecipato alle esecuzioni di Antonio La Mantia, ucciso il 25 novembre 1986, di Gaetano Callista, un grosso boss, condannato a otto anni al maxiprocesso, assassinato alla Vucciria il 27 ottobre 1988, e di Simone De Maria, cognato di Gaetano Grado, cugino del

penitito Totuccio Contomo, eliminato il 4 luglio dell'anno scorso. L'anelito di collegamento tra questi omicidi è Giuseppe Russo, è una pistola calibro 7,65, la stessa arma usata per uccidere Sinagra e Scaglia. Le perizie balistiche hanno dimostrato che i proiettili sono stati sparati tutti da un'unica pistola. Dell'arma nessuna traccia. Gli inquirenti puntarono gli occhi su Russo subito dopo l'omicidio di Gaetano Callista, boss della Vucciria. Quando gli agenti cominciarono gli interrogatori ebbero una sorpresa: rompendo il velo dell'omertà, tipico in questi casi, la gente della Vucciria collaborava con la giustizia. Alcuni testimoni descrissero quel giovane killer che per coprirsi la fuga aveva sparato tra la folla. E l'identikit, nei tratti essenziali, corrisponde a quello di Giuseppe Russo. Da allora il giovane è stato pedinato, fotografato. Sabato, dopo il duplice omicidio, i poliziotti sono andati quasi a colpo sicuro. Lo hanno portato a piazza della Vittoria negli uffici della squadra mobile. Lì è stato sottoposto alla prova del guanto di paraffina. L'esame è risultato positivo. Per gli inquirenti la mafia ha voltato pagina: adesso i sicari sono dei mercenari e non fanno parte di Cosa nostra.

Ricostruzione: decisa l'audizione di Cirino Pomicino

ROMA. Le inchieste giornalistiche sugli scandali nella gestione dei 60.000 miliardi della ricostruzione di Campania e Basilicata hanno convinto il presidente della commissione Terremoto a tenere ancora aperto il capitolo delle audizioni. L'ufficio di presidenza presieduto da Scalfaro ha deciso ieri una serie di convocazioni per martedì e giovedì prossimi e per la prima settimana di ottobre. È stata confermata, per la prima metà del prossimo mese, l'audizione del ministro Pomicino. Al braccio destro di Andreotti, all'epoca del varo delle leggi di ricostruzione presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, i commissari chiederanno chiarimenti sul fabbisogno finanziario per il completamento del programma di ricostruzione. Ma la presenza del ministro sarà l'occasione per parlare della ricostruzione a Napoli e dei rapporti tra politici e grandi consorzi che nel sistema degli appalti hanno fatto la parte del leone. Un tema che sarà al centro dell'audizione del presidente della Confapi napoletana, l'ingegner Franco Mazzarella. «Su 7.000 imprese edili esistenti in Campania - ha denunciato - 20-30 consorzi hanno fatto man bassa dei grandi appalti. Nomi sempre uguali, spesso «mimetizzati» dietro sigle diverse. Con i costi delle opere che lievitavano paurosamente. Il risanamento dei Regi Lagni, che nell'appalto iniziale doveva costare 70 miliardi, oggi ne costa 540. La costruzione dei 18 chilometri dell'asse mediano è partita da 62 miliardi per arrivare a 240 finali. Di Na-

**SABATO 22 SETTEMBRE**  
con l'Unità  
un libro di 196 pagine

**L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA**  
Storia, protagonisti, programmi, presente, futuro  
Collaborazione di Mario Imbriani  
con la prefazione di Tiziana Tiziana

per conoscere per discutere per valutare

**le aziende informano**

**Alberto Aleotti nominato vicepresidente della Federazione mondiale dell'industria farmaceutica.**  
La Federazione mondiale dell'industria farmaceutica a cui aderiscono tutti i paesi dei cinque continenti, salvo i paesi dell'Est che si accingono a farne domanda, ha rinnovato i propri organi in occasione dell'assemblea generale tenutasi a Londra. Alla presidenza è stato nominato il dottor Eugene Step della multinazionale americana Eli Lilly e alla vicepresidenza il cavaliere del lavoro dottor Alberto Aleotti, presidente delle industrie farmaceutiche Menarini di Firenze, che presiederà anche il comitato per la politica di coordinamento della Federazione stessa. Il dottor Aleotti, proposto da tutte le industrie europee e dagli industriali degli Stati Uniti, è arrivato alla vicepresidenza mondiale dopo una serie di prestigiosi incarichi sia in Italia che in Europa. Infatti, dopo aver guidato per un decennio l'associazione delle medie e piccole aziende italiane, è stato per ben quattro bienni presidente della Farmindustria, e quindi ha presieduto per altri quattro anni la Federazione delle industrie europee.

**U.S.L. FG/10**  
CERIGNOLA

**Estratto di bando di gara per appalto concorso**

**IL PRESIDENTE**

tende noto che questa U.S.L. procederà per appalto concorso all'appalto dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile nella città di Cerignola seguendo la procedura dell'art. 24, lettera b) della legge 8.8.1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Importo dei lavori a base d'appalto: L. 44.360.000.000 oltre I.V.A. di cui la prima fase è di L. 21.700.000.000 e le rimanenti fasi saranno realizzate dall'impresa aggiudicataria nel rispetto dell'art. 45 della legge regionale n. 27/1985.

Tempo di esecuzione: 1.100 giorni naturali e consecutivi. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 2 per l'importo illimitato. Le domande di partecipazione, in carta legale, corredate della prescritta documentazione, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 30° giorno decorrente dalla data di invio del bando di gara alla O.E., al seguente indirizzo: U.S.L. FG/10 - via Modena n. 16 - 71042 Cerignola (FG) - Ufficio del Provveditorato Economico. Il bando integrale è stato inoltrato in data 13.9.1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per la pubblicazione nel foglio inserzione della stessa entro il termine previsto dall'art. 9 della legge 584/1977. Il bando integrale medesimo è depositato presso il Servizio Provveditorato-Economico di questa U.S.L. in via Modena n. 16. Cerignola, 20 settembre 1990

**IL PRESIDENTE dr. proc. Michele Antonelli**

**Cooperativa soci de «l'Unità»**  
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**Spedizione razzista a Bologna  
Teppisti danno fuoco alle auto  
dove dormivano 10 nordafricani  
Evitata per pura fortuna una carneficina**

**Subito dopo il raid arrestati  
quattro giovani tra i 18 e 25 anni  
tutti del quartiere Pilastro  
dove vivono extracomunitari**

# Molotov e bastoni contro i neri

Al grido di «tornatene a casa» hanno assaltato con molotov e manganelli le auto in cui dormivano dieci nordafricani. Ne hanno incendiate cinque, ma per fortuna gli occupanti erano già fuggiti. Il raid notturno è stato compiuto da almeno 15 persone. Le volanti della polizia hanno bloccato quattro giovani, tra i 18 e i 25 anni. L'ospedale Bologna scopre l'incubo del razzismo.

legge Martelli e sulla generosità degli industriali. Ma intanto, in periferia, era già scattato l'allarme per un raid alla «Ku Klux Klan», che secondo gli inquirenti era stato programmato fin nei minimi particolari. Un solo precedente simile in zona: l'incendio dell'auto di un giovane marocchino, avvenuto a giugno. Secondo alcune testimonianze, che però non trovano conferma ufficiale, poco prima dell'aggressione, un gruppo di marocchini avrebbe tentato di pestare tre giovani che si trovavano al centro giovanile «Pilastro». Se anche la circostanza fosse vera, non toglierebbe nulla alla gravità del raid.

Il teatro dell'assalto è il cortile delle ex scuole Romagnoli, trasformato a maggio in centro di accoglienza per circa 200 (ma potrebbe ospitarne al massimo 130) tra tunisini, marocchini e algerini. Nel campo di pallacanestro ci sono una dozzina di vecchie auto in cui dormono i «neri» nordafricani, che sperano in una sistemazione migliore. Poco dopo le tre del mattino arrivano almeno quattro auto, due delle quali entrano nel recinto della scuola puntando i fari abbaglianti sugli abitacoli in cui dormono profondamente una decina di persone. Uno solo degli occupanti è sveglio, perché dopo essere andato in bagno non riesce a riprendere sonno.

Nota i fari e delle sagome scure che si muovono nel buio, grida per svegliare i compagni, che escono dalle auto. Appena in tempo, perché cinque carrozzerie hanno già preso fuoco. «Ho pensato solo a urlare e ad avvisare gli altri», racconta Sali Hedidine Said, 24 anni, di Casablanca, e aggiunge la descrizione di 5 auto degli aggressori, tra cui una Mercedes, una Lancia e una Fiat «Tipo».



## «Un attacco terroristico Nessuna giustificazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Toni durissimi, a tratti quasi increduli nelle parole dei rappresentanti delle istituzioni bolognesi. E poi rabbia, volontà di reazione per quello che viene definito, al di là di ogni eventuale sviluppo giudiziario, come un atto d'intolleranza razziale. Così lo ribadisce il sindaco Renzo Imbeni: «È un gesto odioso e un atto di razzismo. Non è solo violenza, è razzismo. La risposta democratica deve venire da tutta la città. Di strade giuste ce n'è una sola ed è quella della solidarietà, altre vie non esistono o meglio provocano un progressivo imbarbari-

mento delle condizioni di vita nelle nostre città. Parole di fuoco sono state pronunciate anche da Giacomo Rossano. Il prefetto di Bologna, dopo aver condannato «il vile attentato incendiario», ha avvertito «malintenzionati di qualsiasi colore che inconcepibili atteggiamenti del genere non hanno e non potranno trovare né tolleranza né giustificazione alcuna». Il prefetto aggiunge che «Bologna non è e non diventerà terra di nessuno», anche attraverso il perseguimento e la repressione di qualsiasi fenomeno criminoso». I sindacati, riferendosi alla

situazione sempre più pesante determinata a Bologna negli ultimi tempi, hanno immediatamente riconfermato il proprio impegno «a ricercare soluzioni positive sul piano della casa, del lavoro, della formazione per tutti i cittadini extracomunitari». Su tali soluzioni si è voluto ieri soffermare l'assessore comunale Pci Mauro Moruzzi, che ha una delega al problema dell'immigrazione. Moruzzi - ovviamente - condanna senza alcuna riserva fatti di questo genere, e parla della «necessità di smontare situazioni pericolose e insostenibili come quella del Pilastro e di almeno altre due scuole di Bologna



L'interno della scuola dormitorio. A sinistra una delle auto incendiate dal lancio delle molotov

**Immigrati  
Bolzano  
ne accetterà  
solo 120**

BOLOGNA. Nel capoluogo altoatesino vita difficile, anzi impossibile per i lavoratori immigrati dei paesi extracomunitari. La Giunta comunale di Bolzano ha cercato di risolvere la questione del soggiorno nel comune degli extracomunitari, decidendo che per essi, non ci sarà il libero permesso di circolazione e di domicilio. Soltanto centoventi immigrati potranno avere il permesso di soggiorno. Tutti gli altri saranno espulsi.

Il numero di centoventi persone, secondo gli amministratori del Comune altoatesino, è la capacità massima per Bolzano per quanto concerne l'accoglienza dei lavoratori del terzo mondo, giunti a centinaia e che, attualmente superano di gran lunga le mille unità. Da qui la decisione di permettere la permanenza in città ad appena il dieci per cento dei presenti.

«La scelta di questa linea di rigore - si giustifica l'amministrazione comunale - si è resa necessaria perché Bolzano non è in grado di garantire ad un numero superiore di lavoratori del terzo mondo lavoro e alloggio». La decisione si renderebbe indispensabile per non far precipitare una situazione igienico-sanitaria al limite del tracollo. Una linea ispirata essenzialmente a scoraggiare l'arrivo a Bolzano di masse di lavoratori extracomunitari. Una soluzione, in concreto, che sa tanto di razzismo.

Intanto, il Comune dopo aver fatto sgomberare gli immigrati extracomunitari dai parchi e dai giardini antistanti la stazione ferroviaria, ha fatto sapere che procederà alla demolizione della bidonville sorta lungo l'argine del fiume Isarco, che costeggia la città, per portare la più presto le condizioni igienico-sanitarie ai livelli della normalità.

Dove andranno a finire i più di mille immigrati? La Giunta non ne parla. Basta che non mettano più piede a Bolzano: il problema del soggiorno è alla stessa stregua del «numero chiuso» nelle università.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Era solo un'ipotesi, che la tradizione e la cultura della città avevano relegato nel limbo delle possibilità più remote. Alle tre di ieri mattina, è stata confermata da cinque piccoli fuochi, che solo per fortuna non si sono trasformati in una carneficina. Una pesante folata di razzismo ha bruscamente svegliato la civile Bologna, che da decenni ospita esuli provenienti da tutte le parti del mondo. Almeno 15 persone hanno assaltato con spranghe e bottiglie molotov le automobili in cui dormivano dieci giovani nordafricani. Cinque carrozzerie hanno preso fuoco. Gli occupanti sono sfuggiti al rogo solo perché uno di loro era sveglio ed è riuscito a dare l'allarme. Poco dopo, una volante della polizia ha fermato quattro giovani che viaggiavano su una Fiat «Tipo». Sotto i sedili anteriori c'erano un manganello due bottiglie e un fiaschetto con tracce di benzina, nel portabagagli due taniche da dieci litri con resti di carburante.

In carcere sono finiti Saverio Orlando, Davide Santagna, Francesco Mereu, Paolo Pedrotti, di 18, 21, 23 e 25 anni. Sono tutti del «Pilastro», la zona alla prima periferia della città in cui da maggio risiedono in un centro di accoglienza gli extracomunitari sfrattati dalle baracche della vicina via Vezza, abbattute per ordine del comune. Ai quattro arrestati, che durante i primi interrogatori si sono dichiarati estranei ai fatti, il sostituto procuratore Giovanni Spinosa contesterà con ogni probabilità i reati di strage, incendio doloso, detenzione di armi da guerra (le molotov). Rischiano tutti un minimo di quindici anni di carcere. «L'episodio è gravissimo», ha commentato il capo delle volanti Antonio Pezzano - l'arresto immediato dei quattro può essere però un buon deterrente».

Successo a Roma delle 15 giornate multirazziali. Oggi interverrà Michele Placido

## Musica, colori, tradizioni e culture È festa per l'incontro tra i popoli

Sta per concludersi al quartiere Appio di Roma l'«Incontro dei popoli», quindici giorni di festa straordinaria per una città ripiombata, dopo le famose «estati», nell'abbandono e nel torpore. Scopo dell'esperienza, da esportare, la mescolanza e la «contaminazione» fra razze, religioni e culture in uno spazio di verde «attrezzato» a vedere film e video, ascoltare musica e dibattiti, mangiare e ballare.

ANNA MORELLI

ROMA. Nel piccolo «cuore verde» strappato alla feroce speculazione edilizia, che nel dopoguerra ha devastato il quartiere, la gente ha riscoperto per quindici giorni un pezzetto di «estate romana». L'Appio-San Giovanni, zona popolare ma non degradata, decantata ma non periferica, è stato il «laboratorio» ideale per sperimentare il concetto astratto di «Incontro dei popoli». L'idea originale ma semplice è stata quella di mescolare suoni, colori e parole attraverso una ininterrotta festa alla quale chiamare prima il quartiere e poi tutta la città, utilizzando un parco, «Villa Lazzaroni», abitualmente affollato da bambini, giovani e anziani. Così accanto e intorno al palazzo della circoscrizione che qui ha la

su sede, ad un teatro coperto e di recente ristrutturato e allo spazio-giochi, è sorto un villaggio multirazziale che ha offerto musica, spettacoli, film, video discoteca, ristorante da «consumare» insieme. «È stata un'esperienza esaltante e bellissima», dice Maria Giordano, responsabile della cooperativa il Centro che ha organizzato la manifestazione - una sfida al luogo comune sull'immigrato, la dimostrazione di una «contaminazione culturale concreta». Per la gente del quartiere, abituata a rinchiudersi in casa davanti alle televisioni, occasione di conoscenze e incontri eccezionali. Alle 18 quando gli stand, allestiti dall'Ente provinciale per il Turismo e affidati a comunità straniere, associazioni: di vo-

lontariato e sindacati, aprono i battenti, il parco è affollato di ragazzini, di madri e nonne con le carrozchine, di uomini anziani che passeggiano e come sempre si riuniscono in piccoli gruppi a parlare di calcio e di bocce. Ormai l'«Incontro dei popoli» sta per concludersi e oggi è una giornata un po' speciale. È annunciato Michele Placido che viene a parlare del suo film «Pummarò» ma che poi, sul palco centrale, si abbandonerà a ricordi, confidenze, giudizi in un dibattito serrato col pubblico, quello romano a caccia di autografi e quello straniero che gli affida messaggi e speranze in quanto personaggio pubblico.

Di politici veri e propri invece c'è l'assessore regionale al lavoro e all'immigrazione, Giacomo Troia. È un democristiano che a quest'esperienza ci ha «creduto», l'ha finanziata «perché - dice - prima di affrontare qualsiasi problema bisogna imparare a conoscersi. Questi nostri amici immigrati hanno cultura, storia, tradizioni diverse dalle nostre e la prima barriera da abbattere è il pregiudizio». È una nota dolente e ricorrente quella dell'immagine negativa che gli stranieri trovano riflessa nello specchio della società italiana.

E esplicitamente accusano i mass media di parlare di loro soltanto attraverso la cronaca nera. Violenza, spaccio, razzismo, sfruttamento, sono i termini più frequentemente usati per «rappresentare» gli immigrati. Qui a «Villa Lazzaroni» pongono l'altra faccia, quella di uomini e donne «interi», disponibili, pronti a raccontare la loro vita faticosa e spesso dolorosa, ma anche a giocare, ridere, ballare. Tutti qui hanno diritto di rappresentanza e alla Regione non ci sono state preclusioni di sorta: ogni gruppo, associazione, comunità che ha chiesto di partecipare al suo stand. Sulla pista della discoteca è cominciato il «liscio» che alle 22 lascerà il posto alla disco-music. L'ha chiesto esplicitamente il centro-anziani, forte di 600 iscritti e ogni sera si balla, iraniani e palestinesi, eritrei e senegalesi, «tozzi» dell'Appio e del Tuscolano fino alle 23,30.

Nel teatro è allestita una mostra di pittura esclusivamente di artisti stranieri, mentre davanti a una gigantesca murales decine di bambini, aiutati dalla comunità iraniana si affannano a riempire di colori il grande foglio bianco. Michele Placido che sul palco riscuote entusiastici applausi quando

afferma che ai nostri studenti dovrebbero far leggere oltre al Vangelo, anche il Corano, è coracemente «prezato» dal gruppo somalo che deve fare la sua performance musicale e che non può aspettare, oltre perché i musicisti, fra un'ora, devono andare ad Aprilia a lavorare. Sta per cominciare in un altro spazio il dibattito del Cism-Arci sulla guerra del Golfo. «Gli immigrati in Italia - dice Abba Danna - devono potersi esprimere su un avvenimento di tale portata. Ma qui in Italia non hanno voce. Per noi l'intervento militare degli Usa è dettato dalla volontà di controllare direttamente i pozzi di petrolio e quindi la fissazione dei prezzi e delle monete».

La festa è quasi finita ed è ora di bilanci. «In quindici giorni - dice ancora Maria Giordano - abbiamo ospitato circa 60.000 persone. Non c'è mai stato un episodio di intolleranza, di violenza o di teppismo. Non ne eravamo così sicuri all'inizio. È stata un'altra scommessa vinta. Non so se sia un'esperienza esportabile. Di sicuro la responsabilità più grande se la sono assunta loro, le comunità e le associazioni degli stranieri. Loro volevano assolutamente farcela».

## Sondaggio Doxa, gli orari degli italiani

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Gli italiani si svegliano pochi minuti dopo le sette e vanno a dormire alle undici di sera. Rispetto a cinque anni fa, razzano leggermente in anticipo ma cenano allo stesso orario. Operai e contadini si alzano prima di tutti, i pensionati anticipano invece l'ora in cui andare a letto. Secondo un sondaggio della Doxa, effettuato nel maggio scorso su un campione di 2.126 persone, gli italiani seguono negli anni le proprie abitudini. Le variazioni riguardano soprattutto l'ora dei pasti per zone geografiche, nel sud si mangia molto più tardi, e quella della sveglia per cate-

rie, dove viene ribadito uno «spostamento» verso la mattina della giornata di chi svolge attività manuali. È la terza volta che l'istituto per le ricerche statistiche ripete il sondaggio. I risultati delle interviste effettuate dal vivo alle famiglie prescelte fotografano le abitudini medie degli italiani, e la comparazione tra i lavori svolti negli anni precedenti (nel 1967 e nel 1985) dà un'idea di come sta cambiando il paese. Tra il '67 e l'85, per esempio, gli italiani hanno guadagnato mezz'ora in più di sonno, e il dato viene messo in relazione al fenomeno che ha determinato il passaggio da at-

tività agricole a quelle industriali di gran parte della popolazione. Oggi, invece, sembra di assistere ad una sorta di assestamento: gli orari subiscono lievi modifiche, sia per quanto riguarda pranzo e cena, sia per quanto concerne la sveglia e la ritirata. In media, gli italiani si alzano alle 7,04 e vanno a dormire alle 23,05 (un po' più tardi nelle grandi città), i più mattinieri (sono il 36 per cento) si svegliano prima delle 6,45, i più «dormiglioni» (il 24 per cento) scendono dal letto dopo le 7,45; mentre la parte più cospua (il 40 per cento) si alza tra le 6,45 e le 7,45. Gli italiani che vanno a letto prima delle 22,15 sono il 17 per cento, ma la maggioranza (il 56 per cento) si cor-

ca tra le 22,15 e le 23,45. I nottambuli, però, non sono pochi: il 26 per cento degli intervistati va a letto dopo le 23,45. I primi ad alzarsi (alle 6,49) sono operai e agricoltori, gli ultimi (alle 7,26) studenti e disoccupati. Vanno a dormire prima i pensionati (22,44) e più tardi gli imprenditori e i dirigenti (23,29). Sensibile la differenza tra età: i giovani sotto i 35 anni si alzano alle 7,19 e vanno a letto alle 23,06, mentre le persone sopra i 54 anni si alzano alle 7,01, si coricano alle 22,46, e tendono ad anticipare gli orari dei pasti. Proprio per quanto riguarda i pasti (che la media nazionale assesta sulle 12,53 e sulle 20,05) rimane marcata la distinzione tra nord

e sud. Nel settentrione si pranza alle 12,38 e si cena alle 19,45, mentre nel mezzogiorno ci si siede a tavola alle 13,07 e alle 20,29. Il dato conferma le percentuali dei sondaggi precedenti e, anzi, registra un lieve accorciamento delle differenze. In complesso, le abitudini che emergono da questo sondaggio sembrano indicare condizioni di vita abbastanza buone. L'alta percentuale delle persone che vanno a letto tardi coincide per esempio con un aumento del tempo libero, mentre, per quanto riguarda gli orari (sia dei pasti sia della sveglia) vengono quasi annullate le differenze tra i sessi.

**DA SABATO  
29 SETTEMBRE  
SI GODE  
UN PO' DI PIÙ.**

l'Unità

**Il presidente della commissione Stragi ha presentato la relazione «Politici, servizi segreti, giudici hanno occultato la verità»**

**Sios e Sismi agirono per confondere le indagini L'ex ministro della Difesa, Lagorio, minimizzò il ruolo degli 007**

# «L'Aeronautica ha nascosto le prove»

## Durissime accuse di Gualtieri sui depistaggi di Ustica

Un atto di accusa durissimo. Nella sua bozza di relazione sulla tragedia di Ustica, il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ha stilato un puntiglioso resoconto dei depistaggi, delle reticenze e delle bugie di 007 e militari che hanno tentato di affossare l'inchiesta e nascondere la verità. «Oggi si può cominciare a chiedere conto di quei comportamenti».



Il recupero della «scatola nera» del Dc9 precipitato nel mare di Ustica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'aeronautica? Si discute di una parte dei documenti, nonostante sapesse che l'inchiesta era ancora in corso. Il Sids? Si disinteressò in maniera «stupefacente» della sciagura. Il Sismi? Controllò i nastri radar di Ciampino e Marsala prima della magistratura per studiare come depistare le indagini. I giudici? Hanno condotto l'istruttoria in una maniera che «ha dell'incredibile». Non risparmia nessuno, il repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi. Le 168 pagine della bozza di relazione depositata ieri, rappresentano un durissimo atto d'accusa contro tutti coloro che in dieci anni hanno tentato di impedire in tutti i modi che fosse raggiunta la verità sulla tragedia di Ustica, una delle pagine più oscure e vergognose dell'Italia repubblicana. Bugie e reticenze per

le quali ancora oggi non è possibile capire cosa accadde nel «triangolo» della morte e dei depistaggi Ustica-Marsala-Ciampino, nel quale fu inghiottito il Dc9 dell'Itavia e 81 persone rimasero uccise. «Oggi si può cominciare a chiedere conto di quei comportamenti che all'interno della pubblica amministrazione hanno costato a lungo ostacolato la ricerca della verità».

Aeronautica. «L'Aeronautica, fin dalle primissime ore, acquisì elementi che restringevano il campo delle ipotesi e che aveva l'assoluta dovere di passare. Perché non lo fece?». I militari si giustificano sostenendo che l'inchiesta non era di loro competenza e, comunque, nessuno chiese loro di collaborare. «Il fatto che si trattasse di un aereo civile - è scritto nella bozza - e che i compiti di indagare fossero stati assun-

ti da organi estranei all'aeronautica, non autorizza assolutamente quest'ultima a rifiutare una collaborazione più attiva. Furono trattenute informazioni di grande importanza. Ma la conseguenza più grave di questo comportamento fu quella di lasciare disperdere gran parte della documentazione riguardante l'incidente... la duplicazione di nastri, la distruzione di registri, la di-

spersione di archivi non doveva riguardare ciò che direttamente o indirettamente aveva attinenza con l'incidente di Ustica». Poi un giudizio estremamente critico sui militari. «L'aeronautica militare aveva il dovere primario di preservare ogni elemento di prova, senza bisogno che magistrati o inquirenti lo ordinassero. Un «obbligo morale» che non venne rispettato».

che il Sismi, su Ustica, fu tenuto ai margini. L'allora ministro della Difesa, Lagorio, disse di non averli attivati perché «deboli, male organizzati, privi di tecnologia, senza autorità e credibilità». Gualtieri, a questo proposito è stizzito. «Lagorio non poteva non sapere che il Sismi non solo era stato attivato, ma che aveva avuto un ruolo assai rilevante nella vicenda». Insomma un tentativo di minimizzare il ruolo dei servizi, portato avanti anche dal generale Pisano. «Quando gli fu chiesto il perché di questa esclusione - è scritto nella bozza - rispose di non aver nemmeno pensato di interpellare il Sios». Una risposta, per Gualtieri, «al limite dell'accettabilità». Ciononostante, anche secondo il generale Tascio, il Sios aveva avuto un ruolo «assolutamente marginale». «È certo che Sismi e Sios-Aeronautica - sostiene il presidente della commissione Stragi - riusciranno a leggere le registrazioni radar prima della magistratura... si fecero l'idea che se le inchieste fossero rimaste circoscritte nel triangolo Cirino-Ponza-Palermo, non erano da temere sviluppi pericolosi».

Magistratura. I giudici sono accusati di aver seguito metodi fin troppo burocratici; di essersi posti in una posizione di subaltermità. Gualtieri cita esempi su esempi. «Per avere il quadro preciso della situazione del Tirreno nelle ore di interesse del 27 giugno 1980, la cosa più semplice e corretta era quella di rivolgersi a chi aveva questo quadro, costituito da tutte le segnalazioni non solo del sistema italiano ma anche di quello Nato. Questo non è stato fatto. Ci si è affannati per anni intorno ai radar di Ciampino e Marsala lasciando perdere gli altri». Per sapere se quello della Saratoga fosse attivo o no, ricorda Gualtieri, ci si è limitati ad una lettera, accettando la risposta «solo formalmente corretta» che erano disattivati, senza chiedere di quale copertura radar godesse la flotta Usa all'ancora a Napoli. Il fatto «che lo si sia domandato burocraticamente mettendosi nella condizione di accettare le risposte, tutto questo ha dell'incredibile».

Insomma un'analisi impietosa della quale le persone chiamate in causa non potranno non tenere conto. «Una ricostruzione dei fatti rigorosa - ha commentato il senatore Francesco Macis, responsabile giustizia del Pci - che per altro si diluisce fino a diventare incerta quando vengono presi in considerazione i comportamenti degli uomini politici di governo».

La richiesta dei difensori di Perruzza dovrà essere ora vagliata dal giudice delle indagini preliminari, Giorgio Maria Rossi. In precedenza, comunque, il sostituto del Gip, Marco Pinto, aveva già convalidato in due distinte occasioni il fermo del muratore. In tutti questi giorni, del resto, gli inquirenti hanno ostentato sicurezza, lasciando intendere che gli elementi in loro possesso non lascerebbero dubbi sulla colpe-

**L'omicidio di Case Castella «Gli indizi non bastano: Michele Perruzza deve essere scarcerato»**

AVEZZANO. Scarcerazione per «inesistenza di gravi indizi di colpevolezza». Con una mossa attesa da molti giorni e fino a ieri sempre rimandata, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini, difensori di Michele Perruzza - il muratore quarantenne di Balsorano accusato di avere ucciso lo scorso 23 agosto a Case Castella la nipotina Cristina Capocicci, di 7 anni - hanno chiesto per il loro assistito la revoca del provvedimento di custodia cautelare. Perruzza è rinchiuso in isolamento nel carcere S. Nicola di Avezzano dalla mattina del 27 agosto, dopo che il figlio tredicenne, al termine di una drammatica nottata di confessioni e di ritrattazioni, lo aveva accusato di essere l'autore del delitto.

Una parola definitiva, comunque, potrà venire dal test del Dna sul sangue e sui capelli trovati sugli abiti di Perruzza. Il perito nominato dal tribunale ha tempo fino al 16 ottobre per presentare le sue conclusioni. Nel frattempo, i primi risultati delle analisi compiute nel laboratorio della Criminalpol di Roma sono coperti da più assoluto segreto, anche se sembra ormai certo che almeno su un punto Perruzza avrebbe mentito: il sangue non sarebbe suo, e sarebbe escluso che i capelli possano appartenere a sua moglie.

Un punto a sfavore della difesa è rappresentato dalla decisione del Gip di respingere - giudicandola «non opportuna» - sotto il profilo processuale - una istanza dei legali volta a ottenere un «incidente probatorio» per far mettere agli atti dell'eventuale dibattimento in Corte d'assise una perizia psichiatrica e psicologica sul figlio di Perruzza, che secondo una psicologa consultata dagli stessi avvocati sarebbe «psicolabile» e quindi «inattendibile».

Continuano, intanto, le polemiche sulle trasmissioni televisive che si occupano della vicenda. Nei giorni scorsi il pubblico ministero e i legali di parte civile - gli avvocati Giancarlo Paris e Antonio Milo - avevano espresso perplessità sul programma di Rai1 che andrà in onda alle 20.30 di sabato. E ieri i difensori di Perruzza hanno annunciato di essere stati incaricati dalla moglie del muratore di valutare la possibilità di sporgere querela per diffamazione nei confronti dei responsabili del «Maurizio Costanzo show», che dell'uccisione di Cristina si è occupato nella puntata di mercoledì.

## Inaugurato ieri a Roma il nuovo anno scolastico Il primo giorno di scuola di Francesco Cossiga

Primo giorno di scuola per Francesco Cossiga. Un presidente della Repubblica - ha detto ieri inaugurando l'anno scolastico in un istituto elementare della periferia romana - che non dimentica di essere stato «uno scolaro, un papà, un insegnante». Un discorso dai toni paterni e affettuosi, dal quale trasparivano però chiaramente l'amarezza e un'insistita presa di distanza dal mondo politico.



Francesco Cossiga festeggiato dai bambini della scuola elementare di Centocelle

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Vi hanno detto chi sono io? Sono il presidente della Repubblica. Ma tanti anni fa sono stato un bambino come voi, vestito come siete ora vestiti voi». Un discorso sul filo dei ricordi, dai toni affettuosi, quello che Francesco Cossiga ha rivolto ieri ai bambini della elementare «Renzo Pezzani» del popolare quartiere romano di Centocelle, nel corso della cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno scolastico, iniziato ieri, oltre che nel Lazio, anche in Piemonte, Liguria, Umbria, Abruzzo, Molise, Sicilia, Sardegna e provincia di Trento. Una scuola scelta non a caso: non solo perché non ben

cheggiano la lunga polemica intorno alle referenze affidate dal Comune alle aziende vicine a Comunione e liberazione (che ha ospitato, in mancanza di un'aula magna, la cerimonia, alla quale hanno partecipato anche il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, il provveditore agli studi e il sindaco di Roma, Franco Carraro. Accolto dagli applausi dei circa 700 alunni delle scuole materna, elementare e media ospitate dal complesso e da centinaia di abitanti del quartiere e da un grande «Ciao presidente» scritto su uno striscione, Cossiga è apparso stanco e preoccupato. Un discorso, il suo, nel quale non sono mancate le prese di distanza dal mondo politico: «La vostra accoglienza - ha detto subito - mi mette a mio agio, una cosa che non mi capita spesso nelle situazioni formali». E non è mancato un insistente richiamo al suo voler essere «il presidente della gente comune», un uomo che «non può far finta di non essere un simbolo: lo rappresenta la nazione», ma che non dimentica di essere stato «uno

scolaro, un padre - anche se l'impegno politico al quale mi sono dedicato non mi ha permesso di esserlo a tempo pieno, e oggi sento che qualcosa mi manca - un insegnante». Anche perché «i grandi valori della cultura, della scienza, della politica e dell'arte non possono chiamarsi veramente valori se non diventano patrimonio della gente comune». E, quasi a esorcizzare le difficoltà e l'amarezza di questi giorni, ha sostenuto che «le grandi parole sono tutte infondate: l'amicizia», e che «le cose più importanti di tutte sono quelle allegre, che divertono; quelle tristi e severe forse non sono così importanti».

Al genitori Cossiga ha rivolto un invito a non estraniarsi dalla scuola, a non delegare tutto - perché la scuola «è una comunità oppure non riesce assolutamente a svolgere il proprio ruolo» - a ricordare che un paese è grande non per le sue istituzioni o i suoi «palazzi», ma se sono grandi «la famiglia, la scuola e la fabbrica, intesa come luogo di lavoro in generale». E a maestri e professori ha voluto ricordare «da collega» che si può insegnare solo se si amano i bambini, perché «la comunicazione del sapere non è scindibile dall'affetto» e «lo studente non è separabile dal bambino, dalla persona umana».

## Quattro vittime nel cantiere in 50 giorni. Oggi 4 ore di sciopero Altri due operai muoiono sull'autostrada Aosta-Courmayeur

Omicidi bianchi a ripetizione nei cantieri dell'autostrada Aosta-traforo del Monte Bianco. La scorsa notte, due giovani minatori sono morti schiacciati da una frana nella galleria di Runaz. Altri due lavoratori erano deceduti in infortuni il 31 luglio e il 15 settembre. I sindacati hanno proclamato quattro ore di sciopero e chiedono un'indagine sull'applicazione delle norme di sicurezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quattro morti in cinquanta giorni. Tante, troppe croci e troppi infortuni nei cantieri dell'autostrada in costruzione tra Aosta e il traforo del Monte Bianco a Courmayeur. «Questo è un altro Montedison», accusano i sindacati, intesa come luogo di lavoro in generale. E a maestri e professori ha voluto ricordare «da collega» che si può insegnare solo se si amano i bambini, perché «la comunicazione del sapere non è scindibile dall'affetto» e «lo studente non è separabile dal bambino, dalla persona umana».

ciato da un camion nel cantiere della Consava a La Salle. E il 31 luglio, un ragazzo di Cosenza, il ventiquattrenne Luigi Lupinacci, alle dipendenze dell'impresa Ferroce, contestata dagli ecologisti, periodicamente bloccata dagli interventi del Tribunale amministrativo, aversata da una parte delle forze politiche valdostane che paventano il vertiginoso aumento del traffico pesante e le conseguenze per l'ambiente, è scivolato nella galleria di Runaz. Ma solo sei giorni fa, l'operaio valdostano Ettore Cuneaz, 26 anni, di Gressan, era stato schiac-

ciato da un camion nel cantiere della Consava a La Salle. E il 31 luglio, un ragazzo di Cosenza, il ventiquattrenne Luigi Lupinacci, alle dipendenze dell'impresa Ferroce, contestata dagli ecologisti, periodicamente bloccata dagli interventi del Tribunale amministrativo, aversata da una parte delle forze politiche valdostane che paventano il vertiginoso aumento del traffico pesante e le conseguenze per l'ambiente, è scivolato nella galleria di Runaz. Ma solo sei giorni fa, l'operaio valdostano Ettore Cuneaz, 26 anni, di Gressan, era stato schiac-

ziato. L'ultima sciagura è avvenuta durante il turno di notte (i lavori si svolgono a ciclo continuo, tre turni di otto ore). Della Valle e Ravelli stavano controllando la testa rotante di una gigantesca fresa - ha un diametro di quasi quattro metri - che scava nella roccia il cunicolo d'avanzamento: successivamente questo foro viene armato e allargato sino ad assumere le dimensioni previste per il tunnel autostradale. La galleria di Runaz, nel territorio di Avise, è progettata per una lunghezza di tre chilometri, e l'incidente si è verificato quasi a metà del lavoro di scavo. Mancava poco alle tre quando un boato ha scosso le viscere della montagna. Nel cunicolo, proprio all'altezza della testa rotante, si è aperta una grossa falla che, come una sorta di vulcano rovesciato, ha cominciato a eruttare gettoni di roccia e violenti spruzzi d'acqua melmosa. Per Ravelli e Della Valle, che si trovavano accanto alla parte anteriore della macchina, non c'è stato scampo: detriti e fanghiglia li hanno sommersi in pochi secondi, mentre altri cinque lavoratori, rimasti più indietro nel tunnel, hanno potuto salvarsi. Il corpo di Della Valle è stato recuperato dopo quattro ore, quello del suo disgraziato compagno è riemerso solo a mezzogiorno.

## Le proposte del governo ombra del Pci in occasione del dibattito sulla Finanziaria Un «740 dell'ambiente» per censire e tassare i produttori d'inquinamento

Un sistema razionale di tassazione sui prodotti energetici che serva a spostare i consumi su quelli ambientalmente compatibili: lo propone il governo ombra del Pci in occasione della prossima discussione sulla Finanziaria 1991. Un nuovo disegno di legge istituirà una sorta di «740 dell'ambiente» attraverso il quale indicare qualità e composizione dei fattori d'inquinamento ambientale

gi». Ma il censimento annuale si prefigge anche lo scopo di «determinare l'ammontare e la composizione della base imponibile per le tasse ecologiche, da applicare in misura differenziata e a scopo disincentivante».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un «740 dell'ambiente» una sorta di autodichiarazione dei redditi. Un modulo sul quale indicare la qualità e la composizione dei fattori d'inquinamento ambientale. La proposta viene dal governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente e sta per concretizzarsi in un disegno di legge. Prevede l'obbligo per tutti i titolari di scarichi e di emissioni nell'aria o nelle acque e di produzione di rifiuti speciali e tossico-nocivi, di dichiarare ogni anno allo Stato l'entità dell'inquinamento che determinano. «Certo la regola non può valere per tutti ma per i produttori di quantità definite dalle leggi ambientali» - per Chicco Testa, ministro del governo ombra - l'obiettivo è quello di arrivare «ad un'anagrafe unica e aggiornabile delle principali sostanze inquinanti, ad una banca-dati centrale che consenta anche di verificare l'applicazione delle leg-

gi». Ma il censimento annuale si prefigge anche lo scopo di «determinare l'ammontare e la composizione della base imponibile per le tasse ecologiche, da applicare in misura differenziata e a scopo disincentivante».

esempio, ha guidato il Pci nella definizione della controfinanziaria 1990. E il prossimo vertice informale dei ministri dell'ambiente della Cee che si riuniranno a Roma sabato prossimo? «Condividiamo l'impostazione che ha voluto dare Ruffolo - dice Chicco Testa - quella cioè di concentrare a livello europeo gli strumenti fiscali da utilizzare per fini di tutela ambientale». Adesso si tratterà di far seguire alle buone intenzioni i fatti. «Riproporremo in Parlamento le nostre posizioni - afferma Visco - il criterio è quello di utilizzare tasse, sovrattasse, tariffe e canoni, per ridurre anche i consumi energetici che presentano tassi d'inquinamento più elevati».

Nel 1989 era stata presentata una proposta di legge organica che prevedeva, tra l'altro, un lieve aumento dell'imposta di fabbricazione della benzina; l'incremento di quella sul gasolio; la differenziazione delle imposte tra gli oli combustibili ad alto e basso tenore di zolfo; l'eliminazione del superbollo sulle auto alimentate a metano; la riduzione del prezzo della benzina senza piombo; lo sgravio della tassa di circolazione per chi installa marmitta catalitiche; la modifica del sistema di tassazione delle cilindrate e non sui cavalli fiscali. «Stiamo proponendo la tassazione dei consumi flessibili - sottolinea Chicco Testa - non di quelli essenziali, dove lo facciamo individualmente anche meccanismi di rimborso. Ma se non si vuole pagare il bollo di una macchina di grossa cilindrata, che ovviamente include di più - aggiunge - l'alternativa c'è ed è quella di dotarsi di un'automobile più piccola». E i maggiori introiti dei quali beneficerà lo Stato? «In parte dovranno contribuire a risanare il deficit pubblico e in parte a costituire un fondo per la salvaguardia ambientale».

## Inutile stato d'assedio della polizia per un colpo alla Banca d'Italia Catanzaro, rapinano 3 miliardi e fuggono beffando i tiratori scelti

Due distinti signori, entrati nella Banca d'Italia di Catanzaro dall'ingresso centrale, sono riusciti, senza sparare un solo colpo, a rapinare 3 miliardi in banconote. Polizia e carabinieri, convinti che fossero ancora dentro, hanno teso una gigantesca trappola per catturarli. Migliaia di cittadini, nel centro storico paralizzato, hanno seguito la scena. Ma i banditi s'erano dileguati da un pezzo da una porticina laterale.

CATANZARO. Secondo

potrebbero scappare dalla terrazza, da lassù. «Mi pare difficile. Non vede che ci sono i tiratori scelti. Io dico che ormai sono spacciati». La mobilitazione gigantesca di polizia e carabinieri è scattata attorno alle 11. Volanti a sirene spiegate, tiratori scelti agli angoli della strade e in cima alle terrazze, traffico paralizzato dagli agenti con le armi in pugno. Obiettivo: stringere la morsa attorno ai banditi entrati per una ra-

pinata nei locali della Banca d'Italia, in Corso Mazzini. Una scena che ieri mattina hanno seguito «in diretta» almeno un migliaio di catanzaresi. Lo stesso procuratore della Repubblica, dottor Mariano Lombardi, è piombato fin lì dal tribunale.

Ma quando i superpoliziotti dalla mira infallibile e i nervi d'acciaio sono, con mille cautele, arrivati dove avrebbero dovuto bloccare i banditi, hanno trovato solo sei dipendenti legati ed imba-

gliaati. La rapina era cominciata alle 10 e trenta ed ha fruttato, lira più lira meno, tre miliardi. Due giovani uomini tra i 30 ed i 40 sono entrati dalla porta principale della banca. Elegantissimi, pantalone grigio e giacca blu, si sono diretti verso il caveau. Michele Pepe, capo dei commissari, li ha fermati, con tutto il garbo dovuto a gente così distinta. Due minuti dopo, stordito ed imbavagliato, insieme ad un altro commesso, è stato chiuso in uno stanzone.

Intanto, i «soliti ignoti» avevano tirato fuori le armi e le calzamaglie per il viso. Il punto più riparato e protetto del caveau si chiama «sacrestia». La Banca d'Italia tiene i propri quattrini per non confonderli con quelli che versano gli altri istituti di credito. I sei dipendenti che lavoravano in «sacrestia» sono stati immobi-

lizzati, compreso il vicedirettore della banca. I due uomini hanno riempito le valigette e, dopo aver chiuso dentro i sei dipendenti, si sono eclissati. Con perfetta conoscenza del luogo, hanno infilato una porticina che dà in un portone usato dai familiari dei funzionari della banca che abitano nel palazzo. Nessuno li ha visti allontanarsi. Dopo circa dieci minuti il capo dei commissari s'è liberato ed ha fatto scattare l'allarme. Tutti erano certi che i banditi fossero ancora lì dentro ed è iniziato l'appostamento.

Un contrattempo che ha giocato a favore dei malviventi. Gli accessi alla città sono rimasti incustoditi. Quando si è scoperto com'erano andate le cose la città è stata chiusa da decine di posti di blocco, ma dei rapinatori, a quel punto, neanche l'ombra. □A.V.

Un appello per ritrovare «percorsi unitari» firmato da 17 dirigenti comunisti e socialisti «Forum 92»: un programma di incontri tra i due partiti per un «nuovo rapporto»

Tra i firmatari Formica, Ruffolo, Zangheri Napolitano, Veltroni, Macaluso, Tamburrano Fassino: «Si richiede uno spirito nuovo...» Benvenuto: «Cerchiamo battaglie comuni»

# «Basta con le divisioni a sinistra»

## Pci e Psi alla ricerca dell'unità per un ricambio di governo

Un «Forum» per far incontrare Pci e Psi, un documento firmato da 17 esponenti di primo piano dei due partiti, per promuovere il confronto tra i due partiti. «L'epoca delle lacerazioni storiche e delle contrapposizioni ideologiche nella sinistra europea si è chiusa», afferma l'appello. Le opinioni di Piero Fassino, Renato Zangheri, Giuseppe Tamburrano, Emanuele Macaluso, Nicola Capria.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «L'epoca delle lacerazioni storiche e delle contrapposizioni ideologiche nella sinistra europea si è chiusa». Dichiarazione dei Pci e del Psi hanno sottoscritto questa convinzione in un documento, diffuso ieri dalla Fondazione Nenni, promotrice dell'iniziativa, per lanciare «Forum 92», un programma di incontri tra i due partiti. I nuovi scenari aperti nel mondo hanno creato la possibilità e posto

pegno di riflessione critica e di iniziativa politica», che si sono assunti insieme la Fondazione Nenni e l'Istituto Gramsci, con l'occhio rivolto al '92, al centenario della nascita del partito socialista in Italia, che allora si chiamò Partito dei lavoratori italiani. Il documento reca le firme di Giorgio Napolitano, Rino Formica, Renato Zangheri, Emanuele Macaluso, Giorgio Ruffolo, Ottaviano Del Turco, Walter Veltroni, Giorgio Benvenuto, Piero Fassino, Giuseppe Vacca, Nicola Capria, Giuseppe Tamburrano, Guido Fanti, Claudio Signorile, Carlo Tognoli, Riccardo Terzi e Sergio Cofferati.

esigenze di innovazione e riforma degli assetti istituzionali e dei meccanismi elettorali. «Non penso a discorsi di unità organizzativa, ma a un dialogo capace di definire possibili battaglie in comune», così riassume l'iniziativa Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per Emanuele Macaluso il Forum deve servire essenzialmente a un confronto per chiarire quali sono i dissensi e i consensi attorno a cui ruota il dibattito tra Pci e Psi in generale nella sinistra. Finora la polemica è stata fatta a colpi di spillo, non ha avuto sedi appropriate e non ha affrontato i punti reali di un possibile incontro. I punti per un confronto immediato? «Le leggi elettorali, la stretta della crisi del Golfo, le questioni internazionali», elenca Macaluso. «Può essere l'inizio di un confronto più costruttivo», dice Renato Zangheri. «Il rapporto tra i nostri due partiti è una prospettiva

scolto allegato all'Unità di sabato) «l'esistenza di serie divergenze politiche tra Psi e Pci da una parte e il Pci dall'altra sulla scena nazionale, non dovrebbe impedire un comune riconoscimento dell'importanza di partecipare finalmente insieme allo sviluppo dell'azione per la democrazia, il socialismo, per la pace sul piano internazionale». «Sono felice», dice Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni - che tutti gli sforzi fatti siano stati coronati da questo primo successo. Che è però solo un primo successo - aggiunge lo storico - che resterebbe scritto sulla sabbia se l'impegno contenuto in questo documento - cioè affrontare nodi e problemi aperti tra i due partiti, a cominciare dalla riforma elettorale e istituzionale - non fosse seguito da appropriate iniziative sulla strada indicata.



### Referendum Il Comitato promotore: «No ai pasticci»

È in atto un tentativo di ricercare soluzioni che vanno in senso diverso, addirittura opposto a quello indicato dal referendum, la cui più significativa proposta, quella sul Senato, realizza il passaggio dal sistema proporzionale al maggioritario (con una correzione proporzionalistica) e introduce il collegio uninominale per rompere un sistema partitocratico non più tollerabile. È quanto afferma un comunicato emesso al termine della riunione del Comitato promotore del referendum elettorale, presieduto da Mario Segni (nella foto). Il comunicato critica le proposte di sbarramento elettorale e del premio di maggioranza. «La raccolta delle firme - conclude - non solo ha messo in moto il meccanismo referendario, ma ha dato inizio ad una spinta della società civile verso questa grande riforma». Per proseguire in questa azione, è convocata una riunione a Roma di tutti i gruppi sostenitori.

### Gradimento a Foa 141 sì, 30 no e 15 schede bianche

Le redazioni dell'Unità hanno votato ieri il gradimento al direttore Renzo Foa. Su 186 votanti, 141 redattori hanno detto sì alla nomina, i no sono stati 30 e 15 le schede bianche. Il voto di gradimento ha

### Commissione affari europei Negri contro Psdi «Ha posto un veto sul mio nome»

No a Giovanni Negri, sì all'onorevole Antonio Bruno. Dopo l'ultimatum del presidente della Camera, il gruppo psdi ha designato a grande maggioranza l'onorevole Bruno come candidato alla presidenza della Commissione affari europei. La decisione ha suscitato le ire di Giovanni Negri, ex segretario del partito radicale e deputato del Psdi: «Non conosco la sicurezza vastissima esperienza nazionale, europea e mondiale del mio collega - dice Negri - So per certo invece, che smentendo parole e impegni del suo segretario, il Psdi ha posto un veto sul mio nome». Nei prossimi giorni, intanto, il gruppo dc sempre della Camera dovrà scegliere il vicepresidente dell'Assemblea che andrà a prendere il posto di Gerardo Bianco diventato ministro. I più accreditati sono Adolfo Sarti (Grande centro), Tina Anselmi (sinistra) e Tarcisio Gitti (sinistra). Alla Commissione giustizia di Montecitorio dovrebbe tornare, invece, Giuseppe Gargani (sinistra).

### Domenica il Papa incontra Cossiga ad Argenta

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e Giovanni Paolo II si incontreranno domenica pomeriggio ad Argenta (nei pressi di Ferrara). Si tratterà di un appuntamento privato, su invito dell'amministrazione comunale, che condurrà il capo dello Stato in visita all'oasi naturalistica di Argenta e Campotondo e alla comunità «Incontro» di Don Gelmini. Cossiga giungerà ad Argenta domenica mattina alle 11, il Papa lo raggiungerà alle 18,30. Dopo la commemorazione della figura di Don Minzoni, il presidente assisterà in piazza Garibaldi all'incontro di Giovanni Paolo II con la città e alla posa della prima pietra del centro di accoglienza intitolato alla memoria del sacerdote ucciso dai fascisti nel '23.

### È morto il compagno Mario Pochetti

È morto improvvisamente ieri sera nella sua abitazione romana per un arresto cardiaco il compagno Mario Pochetti, già deputato dal 1968 sino alla penultima legislatura, segretario del gruppo parlamentare comunista ininterrottamente dal 1972 sino al suo ultimo mandato. Mario Pochetti, era affetto da disturbi cardiaci, ma negli ultimi tempi si era ripreso bene dalla sua malattia. Dirigente sindacale negli anni Cinquanta e Sessanta, Pochetti era nato a Palombara Sabina il 18 maggio del 1921. Durante la sua lunga attività parlamentare aveva fatto parte della commissione lavoro. Ai famigliari del compagno Pochetti le condoglianze della redazione de l'Unità.

### Il Pci pugliese «Inaudito che 4 comunisti siano in giunta col Msi a Ostuni»

La decisione di quattro comunisti di entrare nella giunta comunale di Ostuni (composta tra l'altro dal Msi), viene criticata dal segretario regionale del partito: «Questa giunta - scrive Michele Magno - rappresenta un brutto e avvilente episodio del degrado pauroso delle istituzioni che colpisce alcune realtà. Il Pci non può farsene complice in alcun modo. I quattro comunisti che hanno fatto questa scelta, in aperto contrasto con la federazione provinciale del partito, dovranno renderne conto non soltanto all'opinione pubblica, ma soprattutto a tutti gli iscritti e agli elettori pci della Puglia».

GREGORIO PANE

## Entusiasmi e sospetti dopo la proposta di Trentin

# Del Turco: «È finita un'epoca Ora in Cgil uniamo i riformisti»

Bertinotti difende la scelta «Credo in nuove regole»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'idea piace. Anche se - è questa la sensazione - non sembra che tutti la leggano allo stesso modo. Dell'interpretazione fornita da Del Turco sul superamento delle correnti si parla qui sopra. Il numero due del più grande sindacato ha usato parole dure nei confronti di Fausto Bertinotti, uno dei segretari comunisti della confederazione. A lui la prima replica: «È stato un fatto importante l'aver deciso la fine delle componenti partitiche. Su queste si era retto finora il "patto" di governo della Cgil. Con tutto quello che comportava: selezione dei gruppi dirigenti in base agli equilibri interni, limiti invalicabili al dibattito politico. La decisione dell'altro giorno, davvero, è una riforma istituzionale, perché può attivare un canale - fino a ieri bloccato - tra il sociale e la capacità di rappresentanza del sindacato. È a Del Turco che dice che non basta, che la scelta è tra un sindacato «cooperativo-conflictuale» ed uno «antagonista», cosa si risponde? «Potrà sembrare strano, ma sono molto legato ad un principio della tradizione liberal-democratica, l'affermazione delle regole. Che sono un valore da sole. Il mio sostegno allo scioglimento delle componenti non sottende l'idea di una Cgil radicale, contrapposta magari ad una Cgil moderata. Non stiamo parlando di questo: ora ci interessa solo fissare le regole. Non chiedo, insomma, una democrazia che abbia già obiettivi prefissati: chiedo più democrazia, per discutere, per confrontarci, anche - perché no? - per litigare».

«Finisce un'epoca per la Cgil», dice Del Turco, commentando la proposta di Trentin per un «dissolvimento» della corrente comunista. Ma i socialisti, un po' sospettosi, chiedono dove si va a parare. «O si è riformisti o si è antagonisti radicali». Sono termini, risponde Trentin, che hanno significato tante cose diverse: siamo, certo, «riformatori», dividiamoci sui programmi. Un messaggio anche al Pci.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Socialisti tra entusiasmi e sospetti. Questa è un po' l'impressione che viene ascoltando le parole di Ottaviano Del Turco il giorno dopo la proposta di Trentin sul «dissolvimento» graduale della corrente dei comunisti organizzati nella Cgil e su un convegno pubblico su ipotesi programmatiche (anticipato al 12-13 ottobre). È lui a parlare della fine di un'epoca, quella del «patto di Roma» tra Pci e Psi per governare la Cgil. Ma ora che cosa succederà? I sospetti dei leader dei sindacalisti socialisti nasce dall'aver letto sui giornali che tutti i comunisti, quelli del «sì» e quelli del «no» (il riferimento è alla proposta di Occhetto all'ultimo congresso del Pci), come Fausto Bertinotti, hanno aderito alla proposta di Trentin. I socialisti, dice, sono pronti a gettarsi nel mare aperto, come ha proposto Trentin, ma vogliono sapere quale è la rotta, quale è la sponda da raggiungere. Del Turco (ma non solo lui, questo è un tema che «attraversa», ad esempio, anche il Pci) è molto scettico sui programmi,



Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco

della cultura dei mostri (gli americani del Golfo, i padroni della Fiat, ecc.). «I socialisti, insomma, vogliono che le nuove maggioranze e le nuove divisioni nascano su queste «premesse di valore». Sembrano un po' rammaricati dal fatto che la proposta di Trentin non abbia diviso i comunisti della Cgil tra falchi e colombe. «Io e Bertinotti», spiega, «diamo lettura diverse di quella proposta. Bertinotti pensa che in questo modo verranno liberate le spinte alla radicalizzazione dei comunisti, io, al contrario, penso che la faremo finita con il radicalismo». (Bertinotti, più tardi, smentirà questa interpretazione: «voglio solo, dirà, la democrazia nella Cgil, secondo la regola «ogni testa un voto» accompagnata da garanzie per le minoranze».) Ma l'unanimità comunista, chiedono i cronisti a Del Turco, non è forse una lucida e intelligente operazione politica di Trentin, collegata al dibattito nel Pci? Certo, risponde, «è un problema contingente del Pci ed è comprensibile che

«quando un pastore vede un pezzo del gregge che si stacca, tenti di tutto per recuperarlo». Ma la Cgil, insiste, con linguaggio crudo, «non può permettersi di aprire un negozio di macelleria in un quartiere vegetario». Come dire, in una società riformista-moderata, la Cgil non può permettersi il lusso di concedere spazi al massimalismo. Insomma Del Turco avrebbe preferito una proposta come quella da lui stesso illustrata a luglio, tesa a spaccare, pregiudizialmente i comunisti e a creare una maggioranza socialista-comunisti del «sì». Questo immaginando un modello di tipo anglosassone dove, per carità, i comunisti «irriducibili» non sono espulsi, hanno un loro posto. Trentin sembra averlo spazzato, puntando sui programmi, parlando anche al Pci. Ora come proseguirà questa disputa? Trentin ha sempre invitato tutti a presentare proposte, metterle ai voti e ieri a chi chiedeva un commento sul «bis» indicato da Del Turco (o riformisti o radicali) ha risposto sostenendo che i due termini hanno rap-

presentato, ne' passato, tante cose diverse. «Siamo, comunque, per un sindacato riformatore».

È forse finita l'epoca delle rendite di posizione, non solo per i socialisti, ma anche per i comunisti, per tutti coloro i quali ricorrevano all'ombrello del «sono comunista» per difendere le proposte più disparate e chiedere ai lavoratori, un «atto di fede» ideologico onde ottenere voti e consensi, oppure per contrattare posti e funzioni, ancora prima dei congressi. Vengono meno le «retic», i «salvagente» e nel «mare aperto» di Trentin, secondo la metafora usata anche da Del Turco, non affluogherà solo chi saprà davvero nuotare, non solo chi è un esperto burocrate munido di confortante tessera di partito. E allora sarà anche possibile non solo che diventi segretario generale un socialista, come auspica Del Turco, ma persino un uomo, (persino una donna), rappresentante di quella schiacciante maggioranza (né comunisti, né socialisti) componenti i circa cinque milioni di iscritti alla Cgil.

## Sulla sortita di Craxi replica di Napolitano, Martelli però insiste

# Spadolini: «Non è elegante intramettersi nel dibattito dei comunisti sul nome...»

«Non scarteremo un'ipotesi solo perché non piace a Craxi, come non ne scarteremo un'altra perché Craxi potrebbe dichiarare di apprezzarla». Napolitano reagisce così alla sortita del leader socialista sul nome della nuova formazione politica. Chiarante ricava invece la conferma dell'opportunità di chiamarsi Pci. Martelli rivendica un diritto al battesimo. Ma per Spadolini l'intrusione è «inelegante».

ROMA. «Nuova sigla del Pci, sapore sinistro». L'Avanti! di ieri ha lanciato con questo titolo in prima pagina il giudizio di Craxi sull'ipotesico nome del partito che dovrebbe nascere dalla costituente promossa dal Pci. Non era dunque una semplice battuta. Al leader socialista era bastato apprendere da alcuni giornali che il nome potrebbe essere «partito democratico di sinistra» per pronunciarsi dinanzi alla segreteria del suo partito: «Ha un vago ed antico sapore

con altre parole, osservando che «la questione del nome di un partito riguarda quel partito» e che lei per il momento non ha una sua proposta. «Non scarteremo un'ipotesi - ha comunque aggiunto Napolitano - solo perché non piace a Craxi, come non ne scarteremo un'altra solo perché Craxi potrebbe dichiarare di apprezzarla... Cercheremo di fare la scelta più giusta e più produttiva per la caratterizzazione e il successo del nuovo partito».

Fabio Mussi, senza mezzi termini, rilancia il problema in casa socialista. «Se Craxi - sostiene - onorasse il nome del partito di cui è segretario, i problemi della sinistra sarebbero più semplici. Io dico questo con spirito unitario, perché vorrei l'unità della sinistra e persino quella socialista, ma se ci sono problemi oggi dipendono da Craxi e non da noi».

Chiarante, esponente della minoranza del Pci, ne ricava conseguenze diverse. Le dichiarazioni di Craxi dimostrerebbero che «non è con espedienti, come il cambiamento del nome, che si vincono annose e radicate pregiudiziali anticomuniste e si superano e le difficoltà che da anni dividono la sinistra italiana». Perciò si dice «più che mai convinto» che occorre lavorare per una nuova unità a sinistra, ma «mantenendo ciascuno il proprio nome (e perciò noi il nome comunista)». Questo fino a che «non si raggiungeranno le condizioni per costruire realmente una più ampia e unitaria aggregazione di forze di progresso e di rinnovamento».

La Festa di Modena

Dibattito con Tortorella, Rodotà, Mancina e il teorico della politica Robert Dahl Il presidente del Pci su Togliatti: «Fece scelte coraggiose e anche antipopolari»

«La democrazia? Si ferma ai cancelli dell'impresa»

Il Pci è stato un «attore della democrazia» e lo deve a Togliatti che per portare il paese alla riconciliazione nazionale fece anche scelte «coraggiose e antipopolari». Lo ha detto Aldo Tortorella durante un dibattito alla Festa dove si è parlato della democrazia. Gli interventi di Dahl, Rodotà e Mancina. Davanti alle forze della sinistra europea il problema della democrazia economica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Rendere un po' di giustizia a Togliatti non è una rivendicazione del Pci, della sua maggioranza o della sua minoranza. È un dovere obiettivo, storico. Se il Pci è stato un attore della democrazia in tutte le sue fasi, lo si deve al fatto che anche i «noncamente uomini come Togliatti avevano fatto uno sforzo enorme». Aldo Tortorella, presidente del comitato centrale del Pci, ha risposto così a quell'«che ha definito le «volgarità propagandistiche» che in queste settimane si sono scritte e proclamate sulla cosiddetta doppietta di Togliatti a proposito delle polemiche esplose sulle uccisioni delitti del dopoguerra. L'occasione è stata fornita da un dibattito alla festa dell'«Unità» sui temi della democrazia al quale sono intervenuti anche il prof. Robert Dahl, docente di scienze politiche all'università di Yale (California) e autore di numerosi saggi sull'argomento, Claudia

Mancina, della direzione del Pci e Stefano Rodotà, della sinistra indipendente e ministro del governo ombra del Pci. Dopo avere citato i rapporti di Togliatti con Croce e il liberale Casati, ministro nel primo governo del dopoguerra, Tortorella ha fatto alcuni cenni autobiografici: «Chi come me, ancora ragazzo, arrivò al Pci e alla Resistenza ansioso di conoscenza fu indirizzato a leggere e studiare gli autori anglosassoni e a non seguire la strada del dogmatismo». Adesso si cerca di presentare il dopoguerra come una storia di lotta selvaggia e di arbitri. «Facciamo la ricostruzione, la più esatta possibile», ha sottolineato Tortorella, «ma dobbiamo dire la verità storica: chi disse allora il partito e le formazioni partigiane fece un grande sforzo per portare il movimento operaio dal ribellismo alla democrazia. Altro che tatticismo. Togliatti fece scelte coraggiose e impopolari per costruire la democrazia di que-

sto paese e favorire la riconciliazione nazionale». Tra le iniziative significative sono state ricordate la consegna delle armi da parte dei partigiani, la pace religiosa (il famoso articolo 7), l'amnistia, il voto alle donne. E la democrazia oggi? «La democrazia ha osservato non può essere concepita come pienamente compiuta, ma come un processo, un'opera in movimento continuo. Tra i diritti che ancora non sono patrimonio di tutti, Tortorella ha ricordato il diritto alla sicurezza alla informazione, alla giustizia. «Sulla democrazia», ha detto, «bisogna riscoprire il significato di fondo di una battaglia nella sinistra europea, naturalmente con le differenze che ci sono, anche tra i comunisti, ma che io sono contrario a drammatizzare oltre misura». Anche per Stefano Rodotà quello della democrazia in occidente è un problema aperto non solo per il Pci, ma per l'intera sinistra europea. Ci sono dei fortissimi di fronte ai quali la democrazia si ferma. Uno di questi è l'impresa. «Quello della proprietà delle imprese», ha detto, «è un nodo che non può essere eluso. La sinistra non può pensare a un programma senza affrontarlo». Della democrazia nelle imprese ha parlato lungamente lo studioso Robert Dahl il quale si è diffuso sull'analisi delle imprese autogestite che a suo parere potrebbero essere una soddis-

facente alternativa al modello delle attuali aziende capitalistiche. A condizione però che siano accompagnate da un adeguato sistema di sostegno per l'innovazione, la formazione dei manager per la formazione del capitale. Per Claudia Mancina le forme politiche democratiche si configurano come il terreno su cui i conflitti anziché essere cancellati possono dispiegarsi maggiormente e trovare sviluppo e soluzione. Tra i punti che possono arricchire la democrazia, Claudia Mancina ha segnalato il rapporto tra uguaglianza e differenza. «Un'uguaglianza che non coarti le differenze, ma che nesca a prevederle e farle sviluppare». Per differenza, Claudia Mancina ha inteso riferirsi non solo alle donne, ma ai problemi etnici, culturali e religiosi.



Il pubblico assiste ad una esibizione acrobatica. In alto, Aldo Tortorella



Quei quattromila tra sì, no e tortellini

Che vuol dire oggi «lavorare per il partito»? Della festa di Modena è stato detto tutto: è l'ultima del Pci, è la festa d'addio. Ma ogni giorno quattromila fra uomini e donne vanno a lavorarci, ascoltando da lontano incontri e scontri fra mozioni uno, due e tre. «Fra noi la divisione non c'è, non è palpabile». «Quelli della Costituente, verranno poi qui a lavorare?». Breve viaggio fra parole e tortellini. Soltanto «Poldo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNER MELETTI

MODENA. «Poldo» non ha problemi. Va avanti ed indietro, prende le braccia scendono da un enorme falò, le depone sotto le griglie che cuociono salsicce e bracioline. Poldo è una «macchina», si muove su un piccolo binario. È stato inventato per scongiurare caldo e fatica. «Poldo» è un robot, non appartiene a nessuna mozione, e continuerà a lavorare alle feste dell'Unità tutte le volte che gli accenderanno l'interruttore. Ma gli uomini e le donne in carne ed ossa, i tre o quattromila che ogni giorno si infilano alla festa per lavorare, come vivono questi giorni? Cosa significa oggi «lavorare per il partito» quando a poche decine di metri di distanza, nelle

alcune «il dibattito c'è», racconta Carlo Varotti, sindaco di San Cesario - «e non è una cosa «eserna». Gran parte di quelli che sono qui a lavorare sono a favore del cambiamento: credono in ciò che si sta costruendo. C'è anche chi dice «per ora sono qui poi vedrò cosa succede», ed ha paura di perdere la propria identità. Ma la divisione politica, almeno per ora non pesa».

Il Pci - dice Bruno Guicciardi, metalmeccanico - io non l'ho scelto né per il nome né per il simbolo, ma per la politica che fa. La discussione, qui in cucina, non è stata fra i sì ed i no, ma sui fatti di Reggio Emilia. Il Pci non ha reagito subito alla «campagna» e questo ci ha fatto arrabbiare».

«C'è dibattito», dice Maria Borsari infermiera - ma l'esistenza di una forza come il Pci non è in discussione. Deve esistere, ed ha bisogno di soldi raccolti in questo modo. Sotto la tenda dibattiti discutono, ed io vorrei essere là a dire la mia. Credo che si farà fatica, comunque, a fare altre feste come questa. Qui lavora il «vecchio Pci», che più che un'orga-

nizzazione è anche una mentalità. Si fa una cosa perché «si deve fare». A San Cesario passa la Novella, casa per casa, e dice quante uova di tortellini servono. Le donne vanno in sezione, e preparano tutto. Adesso qui tutto è razionalizzato ma anche il lavoro alla festa è diventato una catena di montaggio. Siamo noi che l'abbiamo fatto così a forza di «razionalizzare». Io credo che invece dei tortellini fatti in casa si potrebbero servire dei maccheroni, si farebbe prima e ci sarebbe anche il momento di parlare, discutere. Io, quelle donne che adesso sono in sezione a tirare la sfoglia, preferirei portarle qui, a vedere la fe-

sta, a guardare la mostra del Primo maggio credo che, in futuro questo non succederà più ed anche le feste dovranno cambiare. È sarà giusto così, perché non puoi pensare che una cosa «si deve fare», senza chiederti se ti va bene o no».

«Io a fare i tortellini ci sono stata», dice Lara Vecchi della Fgci - «e mi sono anche divertita. I giovani a lavorare alla festa vengono volentieri perché poi si fa un giro assieme. Certo, qualcosa non quadra anche io vorrei essere là a discutere invece sono qui ad apparecchiare».

Al bar «Le alchimie» servono il long drink «la Costituente», a base di vitamine A, B e Pci. Al ristorante di Vignola c'è un attimo di pausa prima dell'assalto dei divoratori di crespelle. «Io sto a la porta», dice Luigi Venturini segretario del Pci a Savignano - «e i compagni mi chiedono «allora come andrà a finire?». La preoccupazione di tutti è che si vada ad una frattura fra i sì e i no. «Allora si romperebbe anche la nostra macchina, la nostra organizzazione», mi dicono. Io prima delle feste una paura l'avevo pensavo che che ci fosse insomma qualche defezione, che invece non c'è stata».

«La festa è sempre stata una tregua», dice Roberto Adani. «La politica riprende a fine settembre, e discuteremo anche fra di noi. Credo che ora ci siano meno contrasti, rispetto alla fase pregressiva. Qualcosa si è smussato e non ho sentito nessuno dire «perché noi dobbiamo stare qui a lavorare mentre i dirigenti litigano?». «La stessa festa», dice Claudio Nesi - «è una passerella non un'occasione per approfondire il dibattito. A volte mi chiedo se ha senso costruire baracconi come questo, invece di essere fuori a fare politica, a costruire la «cosa» invece di preparare tortellini. Poi mi risponde che un senso c'è perché la festa finanzia il Pci. Vedremo i prossimi anni se la Costituente è anche degli altri, ci saranno anche loro a lavorare con noi, in feste come questa?».

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITA**  
**MODENA**  
**22 SETTEMBRE**  
**ORE 18**  
**ACHILLE OCCHETTO**

**Hai idee per la sinistra? Non tenerle per te.**  
**Incontro con i nuovi aderenti al Pci e alla fase costituente**

Introduzione di Plero Fassino, della Direzione del Pci

Conclude Massimo D'Alema, coordinatore della Segreteria

Modena, Festa nazionale de l'Unità Sabato 22 settembre, ore 9 30

**Programma**

**OGGI**

18.00 SALA CONFERENZE GIALLA La sinistra europea dopo il crollo del muro di Berlino. Il ruolo dell'Internazionale socialista. Partecipano Karen Brutens Pierre Guidoni Sergio Segre Claudio Signorile. Conduce Plero Fassino. Presidente Werther Cigarini

21.00 Il Pci e la crisi italiana. Intervista di Bruno Ugolini e Nino Bertolini Mell ad Alfredo Reichlin. Presidente Sandra Forghieri

15.00 SALA CONFERENZE BLU Assemblea nazionale dei lavoratori dei Monopoli di Stato. Relatore Renzo Pascolat. Conclude Antonio Bellocchio. Presidente Onelio Prandini

18.00 CINEMA Roma, Paris, Barcellona (1989) di I. Spinelli P. Grassano

20.00 Voci d'Europa (1989) di C. Salani

22.00 Anteprima cortometraggio (8 minuti) I tarasacchi (1989) di R. Mortellini, F. Ottaviano, F. Martinotti. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4. Replica del film delle ore 18

18.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA La scuola di lingua italiana e gli istituti di cultura all'estero. Introduce Flavio Zanonato. Relazione Venanzio Nocchi. Conclusioni Germano Marri. Presidente Sauro Secchi

19.30 Presentazione del libro «Il circo e la penteca» con le autrici Loredana Colace, Susanna Ripamonti. Presidente Luisa Zuffi

21.00 Poesia spettacolo La scena della poesia

21.30 SPAZIO CME/CNA Musica in bottega divagazioni in libertà su musica e passato. ANGELO GIOVANNINI ospita Sandro Bellei, Enzo Berardi, Mirko Caffagni, Berto Gavioi, Pietro Giovanni, Agostino Malagoli, Paolo Marenzi, Roberto Masetti, Ugo Marsciani, Carlo Savigni, Giovanni Torre

21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO Destino e segni astrali. Lettura dei tarocchi (a cura delle donne comuniste)

21.30 CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA - Itagliani brava gente. Cantano gli Sbranzi di Riace. Sabina Guzzanti - Personaggi

22.45 BALERA Orchestra Gianni Stella

21.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Anna e le sorelle. I grandi successi del soul del R n B e del R n R

18.00 ARENA SPORTIVA Minibasket - Torneo

20.00 Basket - Torneo riservato a squadre di serie C

23.00 ARCI SBAR Nura Bingsaladach - Danze zingare e beduine

19.00 SPAZIO RAGAZZI Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini

21.00 Il cercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali. Circo Sciolan e Lampadino: come al circo, la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

**DOMANI**

20.00 CINEMA L'ape regina (1963) di M. Ferreri

20.30 Compagni il tatto crosta (Liras 1987) Yuri Manin. Anteprima nazionale

22.00 Il Galileo (1968) di L. Cavani. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA «Si può insegnare poesia?». Con V. Guarracino e P. Lagazzi

23.00 AREA DELLA FESTA Atmo - Parata itinerante

21.30 CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA - Itagliani brava gente. Bermuda. Fresh Antoni, Paco D'Alcatraz & Eros Druasani

22.45 BALERA Orchestra Giuliano Minotti

21.00 ARENA SPETTACOLI I Nomadi - in concerto (ingresso gratuito)

22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Steve Grossman - Jazz

23.00 ARCI SBAR Pattie Blu - Spettacolo di danza Woodu

18.00 ARENA CENTRALE Manifestazione. Partecipano Achille Occhetto, Renzo Foa, Roberto Guazzanti. Presidente Francesco Riccio

18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Incontro con i nuovi iscritti al Pci. Introduce Plero Fassino. Conclude Massimo D'Alema. Presidente Giovanni Viesti

21.30 Il caso Palermo. Intervista di Tito Cortese a Pietro Folena, Leoluca Orlando. Presidente Pier Camillo Beccaria

10.00 SALA CONFERENZE BLU L'informazione italiana all'estero: la Stampa, la Radio, la Televisione. Introduce Francesca Marinaro. Relazione: Plero De Chiara. Conclusioni Roberto Barzanti. Presidente: Mauro Guisti

21.30 SPAZIO GRUPPI UDI Concerto Duo chitarra e canto. Chitarra Sheila Caporioni. Canto Barbara Vignudelli

16.00 SPAZIO RAGAZZI In balli degli elementi. Gioco libero e laboratori. Piano bar dei bambini

20.00 L'ombra che danza di Valentina Arcuri

21.00 Circo Sciolan e Lampadino: come al circo, la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

17.00 ARENA SPORTIVA Torneo internazionale di pattinaggio

18.30 Messaggero Ravenna-Maxi Cono Parma

20.00 Philips Modena-Andorra

21.00 Alla ricerca del tempo

22.30 Tempi biologici. La direzione della strada. Racconto di Ursula L. Gunn. Con Daniela Fini e Daria De Florian



## La Festa di Modena

# Napolitano chiede unità «Tutti nel nuovo partito»

Una «nuova idea di progresso» a fondamento del nuovo partito della sinistra, in cui «tutto il Pci può riconoscersi». Napolitano conclude così, con un appassionato appello all'unità, il dibattito sulle «evoluzioni del 1989». Accanto a lui, Spadolini, l'ex collaboratore di Nagy, Vasarhely, e il direttore della Pravda Frolov. Coniugare libertà e progresso sociale è la nuova frontiera della sinistra, a Est e a Ovest

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

MODENA. «Se vado a parlare di cooperative in Ungheria, ai lavoratori vengono i brividi. Perché la sono state imposte contro la volontà della gente. Qui in Emilia, invece, cooperativa significa benessere». In un italiano impeccabile, Miklos Vasarhely, che lavorò con Imre Nagy nel '56 e che oggi è un esponente di primo piano dell'Alleanza dei liberi democratici, riassume con una battuta il solo politico, storico, e anche linguistico, che attraversa l'Europa e la sinistra dopo le rivoluzioni del 1989. «Libertà e progresso sociale», le due facce di una medaglia che hanno percorso l'ultimo secolo separate e spesso contrapposte, tornano oggi a guardarsi, ragionano sull'incontro

possibile. È qui il fulcro dell'intervento di Giorgio Napolitano, che percorre le «complesse e drammatiche vicende» il cui punto d'arrivo è stato il «crollo rapidissimo» del regime dell'Est europeo, per sottolineare proprio quella «drammatica divisione», fra libertà e uguaglianza, che ancora oggi non è sanata. Non a Est, dove «oggi è stata pienamente restaurata l'idea di libertà, e contemporaneamente viene messa in discussione quella di progresso sociale, perché associata allo stalinismo e all'autoritarismo». E neppure ad Ovest, dove crescono le disuguaglianze nelle società ricche, si aggrava il divario fra Nord e Sud del mondo, cresce uno sviluppo tutto

quantitativo che mette in pericolo l'ambiente e la qualità della vita. Parte da qui la sinistra del futuro che per il ministro-ombra degli Esteri troverà un primo, importante banco di prova nel «segnio politico ed economico» alla «difficile transizione» dell'Est. Una «nuova idea di progresso» passa per Napolitano attraverso «un economia di mercato socialmente ed ecologicamente responsabile». E passa da qui il rinnovamento della sinistra italiana. È una «nuova idea di progresso» la base per «trasferire tutte le nostre forze, tutte le forze del Pci nel nuovo, più aperto, più ricco partito della sinistra cui abbiamo deciso di dar vita». È un appassionato appello all'unità quello che pronuncia Napolitano. Che parte da una constatazione: il Pci è stato il solo fra i partiti comunisti ad aver affermato l'inscindibilità di socialismo e democrazia. «Ora», dice Napolitano, «ci tocca dare il più conseguente e limpido sviluppo alla parte migliore della tradizione del Pci, per aprirci a forze nuove per il rilancio delle idee del socialismo e della sinistra».

Prima di Napolitano, sia Vasarhely sia Ivan Frolov, direttore della Pravda e membro del Politburo del Pcus, avevano offerto due preziose e drammatiche testimonianze. Vasarhely ricorda la «lunga transizione» ungherese, ma anche la «svolta» di Gorbaciov senza la quale il passaggio alla democrazia sarebbe stato impossibile. Sottolinea la «grave occasione perduta» dal gruppo dirigente del Posu, quando destituito Kadar si pensò di tener separate le riforme economiche da quelle politiche. A proposito del '56 ricorda con una punta di ironia il passaggio, nei testi ufficiali, dal giudizio di «controvoluzione» a quello di «evoluzione popolare». E conclude: «La democratizzazione delle istituzioni è ormai completa. Ma c'è la società civile da costruire. E il processo non sarà breve».

Le parole di Vasarhely non nascondono il dramma di una vicenda collettiva e personale. Ma neppure dimenticano che un primo approdo è stato raggiunto. E ben diverso il tono di Frolov. Ammette senza peli sulla lingua che «forse è difficile dire se davvero, dopo settan-

anni è stato costruito il socialismo». Rievoca le «prove terribili» attraversate dall'Urss la guerra civile, l'invasione hitleriana, la ricostruzione, lo stalinismo. E sottolinea, con orgoglio la «forza di operare una nuova grande svolta» dimostrata cinque anni fa, con l'avvio della perestrojka. E ora? I «metodi autontani» sono finiti. Un abbandono della perestrojka «non sarebbe accettato dalla gente». Il popolo sovietico, conclude Frolov, «ha sempre superato le sue crisi». Oggi la supererà «seguendo gli ideali dell'umanesimo e della ragione».

Ospite d'onore del dibattito era Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato, che non ha rinunciato ad una breve visita della libreria della festa, insiste sul termine «evoluzione», che gli avvenimenti dell'89 restituiscono al suo significato originario. «L'atto di libertà», come nel 1789 e nel 1848? Rievoca il «protagonista delle rivoluzioni nazionali», quello stesso «popolo» che ha guidato la democratizzazione dell'Est. E non per caso intreccia i valori del Risorgimento (spiegando che «oggi Mazzini torna attuale») a quelli della Resistenza.

MODENA. Il «socialismo reale» è morto e sepolto e nessuno pensa di risuscitarlo. Ma la sua «ingloriosa dipartita» non può indurre a sottovalutare oggi i rischi insiti nella transizione. Una transizione difficile per molti aspetti drammatici. Radici etniche, prospettive economiche, forme istituzionali e rappresentative, equilibri politici, rapporti internazionali: ciascuno di questi terreni si mostra sede di antichi o nuovi conflitti vecchie o recenti lacerazioni. Come a dire che voltare pagina non basta se non si sa che cosa e come scrivere sulla pagina nuova.

Al Forum Internazionale concluso ieri a Modena, la preoccupazione è stata la nota dominante. «Si ha detto ad esempio Petr Weiss presidente del partito comunista slovacco», c'è bisogno di profonde riforme economiche, ma quali? Un mercato senza regole? Un «hatchersmo» alla cecoslovacca? L'Europa dell'Est deve forse accettare di divenire una colonia economico-culturale serbatoio di manodopera a buon prezzo area di sbocco per tecnologie obsolete? Questa la prospettiva che propongono i paesi dell'Occidente avanzato? E sul piano interno, è accettabile la pretesa di quanti vorrebbero liquidare



Giorgio Napolitano

Si è chiuso il Forum sulle idee di libertà dopo l'89. I pericoli della transizione e dei nuovi nazionalismi

## Allarme a Est «Rischiamo di sgretolarci»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
EUGENIO MANCA

Un sistema insomma che faceva geminare al suo interno gli elementi del suo stesso superamento. Anche Andrie Bne vicepresidente del partito del socialismo della Rdt ha messo in guardia dai «pericoli di sgretolamento» che la caduta del vecchio ordine porta con sé. Dai contrasti etnici a quelli religiosi, fino alla ripresa di antiche supremazie, disinnescate ma mai vinte.

Assai atteso l'intervento di Ivan Frolov direttore della Pravda. Egli ha raccomandato «prudenza» perché non tutti gli avvenimenti portano lo stesso segno. I politici - ha detto - spesso sono ciechi ma gli scienziati e tecnici, non possono esserlo. Prima dell'89 delle «evoluzioni» c'è stato l'86 di Gorbaciov l'avvio della perestrojka, inizialmente «romantica» e oggi forse «più prosaica» e dura. E prima ancora c'era stato il '68 cecoslovacco, che già segnò una rottura profonda pur se il breznevismo finì di non accorgersene. Ogni cosa ha dunque una genesi. Ma dove stiamo andando? Non sono importanti i nominalismi - ha risposto Frolov - che sia un socialismo umano e democratico o «una società umana e democratica» la definizione conta poco. L'impor-

### PERCORSI PULLMAN

**PERCORSO PER PULLMAN PROVENIENTI DA TUTTA ITALIA ESCLUSO: FERRARA - BOLOGNA ROMAGNA - MARCHE**

**USCITA A1 MODENA NORD**

**PERCORSO PER PULLMAN PROVENIENTI DA FERRARA BOLOGNA ROMAGNA MARCHE**

**USCITA A1 MODENA SUD**

**PARCHEGGIO REGGIO E. - PARMA PIACENZA - LOMBARDIA**

**PARCHEGGIO NORD ESCLUSO EMILIA ROMAGNA LOMBARDIA**

**PARCHEGGIO TOSCANA - UMBRIA CENTRO - SUD ESCLUSO MARCHE**

**PARCHEGGIO PULLMAN TUTTO NORD ITALIA (ESCLUSE EMILIA ROMAGNA E LOMBARDIA)**

### PERCORSI PASSEGGERI DI RITORNO AI PULLMAN

**PARCHEGGIO PULLMAN FERRARA - BOLOGNA ROMAGNA - MARCHE**

**PARCHEGGIO PULLMAN REGGIO E. - PARMA PIACENZA LOMBARDIA**

**PARCHEGGIO PULLMAN TOSCANA - UMBRIA CENTRO - SUD**

**PARCHEGGIO PULLMAN TUTTO NORD ITALIA (ESCLUSE EMILIA ROMAGNA E LOMBARDIA)**

**Indicazioni per i pullman che giungeranno alla Festa**  
Sabato 22 e domenica 23 settembre saranno giorni di grande affluenza alla Festa nazionale de l'Unità. Per evitare ingorghi, intasamenti e file inutili intorno all'area della Festa e per permettere ai compagni di raggiungere la Festa nel modo più veloce e diretto, gli autisti dei pullman e i passeggeri sono tenuti a comportarsi come segue:  
- I percorsi che i pullman dovranno seguire saranno segnalati, con appositi cartelli.  
- I pullman possono parcheggiare solamente negli appositi spazi a loro segnalati e non nei parcheggi-auto o altrove.  
- Si consiglia di contrassegnare il proprio pullman per facilitare il riconoscimento.  
- I passeggeri, una volta scesi dal pullman, e raggiunta la Festa, troveranno delle cartine-guida per poter meglio orientarsi per il ritorno.  
- Per il ritorno ai pullman non è permesso recarsi a prelevare i passeggeri. Saranno i passeggeri stessi che dovranno raggiungere i pullman nei loro parcheggi.  
- I pullman saranno parcheggiati in zone distinte secondo la città o regione di provenienza. Appositi cartelli segneranno la loro distribuzione nei parcheggi.

**Percorso per pullman provenienti da: Ferrara, Bologna, Romagna, Marche**  
Devono uscire dall'autostrada A1 al casello di Modena sud, percorrere la via Vignolesse, raggiungere imboccando la Tangenziale direzione Nord e seguire le indicazioni per i pullman esposte sul percorso fino ad arrivare in prossimità della Festa. All'altezza della Festa seguire sulla tangenziale uscendo in direzione Verona (SS 12), seguire le indicazioni per i pullman (come illustrato nella cartina) e fare scendere i passeggeri in un punto predisposto (situato all'incrocio tra via Germania e viale delle Nazioni). I pullman dovranno poi avviarsi al parcheggio appositamente loro riservato seguendo le indicazioni.

**Percorso per pullman provenienti da tutto il resto d'Italia**  
Uscire dall'autostrada A1 al casello di Modena nord, imboccare la tangenziale e seguire le indicazioni per i pullman esposte sul percorso. Ignorare le indicazioni per i parcheggi auto. I pullman devono andare necessariamente ai parcheggi loro riservati. Arrivati all'altezza della Festa uscire dalla tangenziale imboccando Stradello Soratore, fino ad arrivare al punto predisposto per la discesa dei passeggeri. Gli autisti dovranno poi proseguire il percorso segnalato e indicato nella cartina per portare i pullman negli appositi parcheggi.

## PERCORSI PULLMAN

**Ritorno dei passeggeri ai pullman**  
I passeggeri dei pullman provenienti da Ferrara, Bologna, Romagna, Marche dovranno uscire dall'Ingresso 2 della Festa, raggiungere il punto in cui sono scesi all'arrivo e percorrere tutto il Viale delle Nazioni alla fine del quale troveranno il parcheggio del loro pullman.  
I passeggeri dei pullman provenienti dal resto dell'Italia dovranno uscire dall'Ingresso 1 della Festa e, superato il punto in cui sono scesi all'arrivo, continuare per Stradello Soratore fino all'in-

crocio con Via Canaletto. Qui troveranno le indicazioni per individuare i tre parcheggi che saranno così dislocati:  
**zona di Reggio Emilia - Parma - Piacenza - Lombardia**  
Via Suore - Via Parenti  
tutto il Nord Italia (esclusa Emilia Romagna e Lombardia)  
Via Pico  
**Toscana - Umbria - Centro - Sud** (escluso le Marche)  
Via Canaletto - Viale del Mercato

Parla il leader della Dc dopo il confronto a Modena con Walter Veltroni «Non mi sento spiazzato...»

I referendum sono una mina? «Però nessuno la disinnescia» «Mi chiedo se sogno qualcosa che non c'è più»



Ciriaco De Mita

De Mita: «Non mi turbo se il Pci e Craxi dialogano»

La polemica infuria, mentre De Mita riunisce lo stato maggiore della sinistra dc. Si prepara la controffensiva di Chianciano. Alla Dc sarà chiesta una «correzione di rotta»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma non lo possono dire. Lo ha quasi gridato Ciriaco De Mita...»

Consumata la mela del peccato. Ovvero lo scioglimento anticipato delle Camere. «Già il vice presidente del Consiglio, il socialista Martelli, ha dichiarato che è quasi costituzionale far durare una legislatura 4 anni...»

«Però nessuno la disinnescia» «Mi chiedo se sogno qualcosa che non c'è più»

poter spaziare da una parte all'altra, ma lo strumento per rompere la staticità del sistema politico. Altre «spiegazioni» De Mita ha letto qui o là: che il Pci teme di prestarsi a un suo gioco tutto interno alla Dc...

rapporto nuovo proposto al Pci. «Non mi scandalizzo» afferma - se Pci, Psi e chi si aggiunge governino il paese su un programma. Sono per una legge elettorale che consenta agli elettori di scegliere. Certo, la Dc corre un rischio, ma non è quello di essere in alternativa come partito della conservazione...

non ha compromesso l'errante, questi non può più pagare l'errore. La prova è in una nuova competizione tra forze che garantiscono la ulteriore crescita della democrazia.

Ma ne è ancora capace la Dc? È ancora il partito popolare la cui storia «di governo della trasformazione» difesa con tanta passione? Dopo l'imposizione della fiducia sulla legge tv che tutelava l'interesse privato di Berlusconi, De Mita aveva dato sfogo alla difficoltà di «esserdemocratico cristiano».

I laici verso il vertice Pli per un accordo a cinque sulle leggi elettorali Il Pri: «Dc confusionaria»

ROMA. Improvvisa e confusa agitazione dei partiti di governo - soprattutto del fronte laico - in vista del vertice con Andreotti fissato per mercoledì, al cui ordine del giorno figurano la crisi nel Golfo e la manovra finanziaria. Ma c'è chi vuole allargare il confronto alla vasta materia del conten-

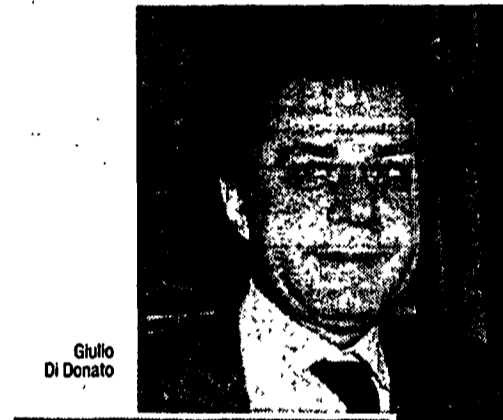
Una nota dai toni molto preoccupati è poi stata diffusa dal Pri, ad «introduzione» della riunione di direzione di oggi. «La conclusione politica è assai grande», dice il partito di La Malfa, e attacca soprattutto la Dc e la «babele di lingue e di obiettivi» che si alza dalle file scudocrociate. I repubblicani accusano il governo e la Dc di non aver saputo finora indicare un elenco preciso di priorità per affrontare una situazione interna aggravata dalla crisi internazionale.

L'agenda pci in Parlamento «Daremo battaglia su Golfo, riforme istituzionali, economia e ordine pubblico»

ROMA. Quattro questioni su tutto: la crisi del Golfo; l'ordine pubblico; la situazione economico-finanziaria; le riforme istituzionali. Alla ripresa dell'attività parlamentare, un incontro tra le presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera ha indicato le questioni preminenti sulle quali richiamare l'attenzione dell'intero Parlamento e l'iniziativa degli stessi gruppi comunisti.

sti indicano il problema dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini e della amministrazione della giustizia. Cosa fare? La situazione è così preoccupante da reclamare misure d'ordine politico, amministrativo e legislativo e da richiedere un urgente orientamento del Parlamento. Fra l'altro, le Camere non hanno ancora discusso le 21 relazioni trasmesse dalla commissione Antimafia.

Aspri commenti da via del Corso dopo il confronto Veltroni-De Mita Il confronto tra comunisti e sinistra dc irrita il Psi: «Campioni di antisocialismo»



Giulio Di Donato Ugo Intini

Il dibattito alla festa dell'Unità di Modena tra De Mita e Veltroni ha fatto arrabbiare il Psi. Che reagisce con dichiarazioni di fuoco: «Riecco i campioni dell'accordo Dc-Pci uniti indissolubilmente dall'antisocialismo».

PCI come approdo strategico, celato a malapena dalle giugulatorie sull'alternativa. Secondo Di Donato non è ammissibile che la crisi che investe Dc e Pci si riversi sulle istituzioni e si concentri sul Psi che invece, dice Di Donato, con serietà, responsabilità e pazienza garantisce la governabilità del paese.

Non mancano rampogne ai comunisti da parte del presidente dei deputati socialisti Nicola Capria. Occhetto - lamenta l'esponente socialista - aveva fatto sapere al Pci era interessato a confrontarsi sulle riforme istituzionali anzitutto col Psi.

Abbraccio Donat Cattin-Bodrato, insieme verso il congresso

Il leader della sinistra dc al convegno di Forze nuove Sta preparando la scalata alla segreteria del partito?

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT (Aosta). È un film già visto, ma questa volta potrebbe avere un finale diverso. Le due sinistre interne della Dc, quella «sociale» di Donat Cattin e quella «politica» dell'area Zac, hanno ripreso a camminare sotto braccio, ma la loro passeggiata autunnale potrebbe trasformarsi in un viaggio comune verso il congresso: se due anni fa gli am-

micamenti reciproci furono presto dimenticati e non salvarono De Mita dalla sconfitta, ora invece le due correnti potrebbero formare una forza d'urto contro la segreteria Forlani. Non per una «rimonta» di De Mita, ma per l'eventuale scalata di un suo alleato-concorrente: Guido Bodrato. Il quale non disdegna i conti congressuali: «Mi è stato chie-

sto - dice - se la sinistra politica e la sinistra sociale assieme possono contare sul quaranta per cento: forse di più, lo penso, dipende da come viene fatto il tesseraamento...»

Nell'aria salubre di Saint Vincent, dove da anni e anni Carlo Donat Cattin raduna a fine estate per quattro giorni i suoi di «Forze nuove», si incrociano i segnali dell'ennesimo tentativo di avvicinamento. Accanto al più coriaceo e navigato tra i capicorrente dc siede proprio Bodrato, ambasciatore di rango dell'area Zac. È proprio a lui va l'onore di aprire il convegno dei forzanovisti, con un discorso che contiene non pochi punti di convergenza. Donat Cattin, si sa, non ha mai condiviso la vis polemica di De Mita verso Craxi, e ora ascolta con piacere il linguaggio più moderato di Bodrato verso i

veti socialisti sulla riforma elettorale. Quando Craxi si oppone - dice l'esponente dell'area Zac - a qualsiasi ipotesi che preveda schieramenti definitivi prima del voto, sostenendo che ne ricaverrebbe un danno, fa un'obiezione «che potremmo fare anche noi»: però la sua - aggiunge - è un'opposizione di parte, e quindi non può prevalere sull'interesse generale. In compenso Bodrato ripete che il sistema proporzionale «va corretto ma non travolto» e conferma la sua correttezza al referendum, «una strada inevitabilmente ambigua». E aggiunge: «Posso anche dire di essere un "conservatore", se questo significa essere più progressista di chi sostiene ipotesi maggioritarie o presidenzialiste: i modelli inglese e francese non producono l'alternativa ma creano una forte stabilizzazione del pote-

re, che significa anche maggiore corruzione». Una difesa analoga del sistema proporzionale era stata appena fatta da Sandro Fontana, direttore del «Popolo» e braccio destro del capo di «Forze nuove». «Rifiutiamo i referendum e le proposte che possono distruggere il sistema proporzionale, che è un patrimonio della sinistra: con il maggioritario un sindacalista come Donat Cattin non sarebbe mai diventato ministro». Un punto di incontro significativo dunque c'è, ed ha come comune la denuncia dei rischi di declino del ruolo storico della Dc, una dichiarata attenzione ai problemi sociali ed un'esplicita insofferenza verso l'immobilità segreteria forlani: «non si possono cedere le correnti» - dice Donat Cattin - quando i consigli nazionali vengono convocati così raramente che rischiano di essere solo riunioni di ruffa».

Non mancano però le dissonanze. La più vistosa riguarda le sorti del governo. Mentre Fontana afferma che «tra tutti i governi di questa Repubblica quello che ha realizzato di più è quello di Andreotti, Bodrato ripete che questo esecutivo «non è nelle migliori condizioni per arrivare al '92». E aggiunge maliziosamente: «Ho detto una cosa che pensano tutti, ma che nessuno dice». Lui non solo la afferma esplicitamente, ma sostiene anche che la condizione per arrivare alla fine della legislatura è un nuovo coinvolgimento della sinistra dc. Che tempi potrebbe avere un eventuale cambio del governo? «C'è un presidente del Consiglio - replica - c'è un segretario del partito: dicano la loro». Questa posizione, com'è

ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE «C. RAVERA»

Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali

Giornate di studio presentate da Aida Tiso Prima giornata Dal primo al terzo congresso (1921-1926)

- Camilla Ravera e la prima conferenza delle donne comuniste (Patrizia Gabrielli)
- Presupposti teorici marxisti dal dibattito comunista (Aurelia Campanini)
- Ruggero Grieco, responsabile femminile (Michele Pistillo)
- La questione femminile nella stampa dell'epoca (Graziella Falconi)
- L'organizzazione del Pci dal '21 al '26 (Renzo Martinelli)
- Il movimento socialista e femminista: A.M. Mozzoni e A. Kuliscioff (Anna Maria Rossi Doria)
- Il movimento cattolico femminile (Paola Gaiotti de Biase)
- Aspetti teorici e politici nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci (Claudia Mancina)
- Donne comuniste torinesi: un'ipotesi di ricostruzione
- Donne della sinistra europea: ipotesi di ricerca (Lucia Motti)

ROMA 25 settembre ore 10-17 Istituto Gramsci, Via del Conservatorio, 55

## La crisi nel Golfo

Lungo incontro a Rabat di re Hassan II con Bendjedid Chadli e Hussein di Giordania. Elaborata una proposta in sei punti da sottoporre ora a Baghdad e agli Usa.

# Vertice a tre in Marocco su un nuovo piano di pace

Si intensificano i tentativi di mediazione araba per trovare una soluzione politica «interna» della crisi del Golfo, tale da scongiurare uno scontro armato Usa-Irak. Ieri notte si è svolto a Rabat un vertice fra re Hassan II del Marocco, il presidente algerino Bendjedid Chadli e re Hussein di Giordania. È stato discusso un piano di soluzione che il sovrano ha scemita esporrà a Saddam Hussein.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Nove ore di colloqui fra i tre capi di Stato arabi, conclusi senza che venisse emesso un comunicato finale. La cosa non deve sorprendere: mediazioni come quella che stanno cercando di portare avanti non solo i sovrani di Giordania e Marocco e il presidente algerino ma anche il leader palestinese Arafat (del quale si era detto che sarebbe stato presente a Rabat mentre ieri è stata data notizia di un suo colloquio a Yenan con il presidente dello Yemen unificato col. Ali Abdullah) non vengono rese pubbliche

cheno e i dirigenti americani e alleati. In assenza di notizie ufficiali è comunque inevitabile rifarsi a voci e indiscrezioni. Richiamandosi alle dichiarazioni rilasciate mercoledì da Yasser Arafat, l'agenzia stampa del Qatar scrive che Saddam Hussein avrebbe dato qualche segno di disponibilità a ritirare le sue forze dal Kuwait, ma a certe condizioni; il mini-vertice di Rabat si sarebbe occupato appunto di definire le condizioni «possibili», vale a dire accettabili sia da parte irachena che da parte di Washington. I circoli politici israeliani, per la verità, si mostrano molto scettici in proposito; il «fermo» di tutte le attività determinato dalla festività del capodanno ebraico (gli stessi giornali non escono per tre giorni di seguito) impedisce di raccogliere commenti, ammesso che se ne vogliono fare; ma nei giorni scorsi fonti del ministero degli Esteri avevano sottolineato che la posizione di Saddam Hussein ap-

pare, allo stato, ben lontana da quello spirito di compromesso che sarebbe necessario, mentre il presidente Bush ha più volte escluso soluzioni che possano suonare, anche in minima parte, come un «premio» all'aggressione irachena. Tomando comunque alle «condizioni» di cui sopra, fonti arabe e di stampa del Cairo ritengono di poter dire che il ritiro delle forze irachene dal Kuwait sarebbe «compensato» dall'insediamento nell'Emirato di un governo diverso da quello in esilio (o comunque guidato da un membro della famiglia Al Sabah ma non dall'Emiro in persona), dall'attribuzione all'Irak della sovranità su due isole kuwaitiane del Golfo (il famoso sbocco al mare fuori dai limiti angusti dello Shatt-el-Arab) e da «relazioni speciali» fra i due Paesi. Non è chiaro invece se il ritiro delle forze americane e occidentali dovrebbe essere contemporaneo o successivo a quello iracheno. Il sovrano giordano

avrebbe sottoposto a re Hassan e al presidente Bendjedid le «osservazioni» portate da Baghdad dal leader palestinese, che si era recato ad Amman martedì (vale a dire nel momento giusto per non doversi compromettere partecipando alla esagitata conferenza pro-Saddam che si era chiusa la sera prima). Adesso, come si è accennato, sarà lo stesso re Hussein a recarsi a Baghdad per esporre a Saddam Hussein l'ultima versione del «piano» (che si dice articolato in sei parti) mentre re Hassan lo sottoporà allo schieramento opposto; il sovrano ha scemita sarà accompagnato nella capitale irachena dai ministri degli Esteri marocchino Filali e algerino Ghazali. Va ricordato che sulla crisi i tre Paesi del vertice di Rabat hanno tre posizioni diverse: la Giordania più vicina a Saddam Hussein (pur avendo teoricamente accettato l'embargo), l'Algeria in posizione di relativa equidistanza (ma contraria all'intervento



Re Hussein di Giordania

occidentale) e il Marocco presente invece nel Golfo con un suo contingente militare schierato accanto a egiziani, siriani e americani. Mentre si intrecciano i vertici e le missioni diplomatiche, comunque, non si arresta dalle due parti la preparazione militare. Saddam Hussein ieri in una intervista rilasciata all'ex primo ministro turco Ecevit, nella sua qualità di giornalista del quotidiano liberale «Milliyet», ha detto che l'Irak si prepara «per un blocco che potrebbe durare anni. (...) Abbiamo combattuto - ha prosegui-

to - contro l'Iran per otto anni, se necessario possiamo combattere per altri tre o quattro anni, o altri cinque o sei». Sull'altro versante, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti e Qatar hanno deciso di riattivare una impresa congiunta per la produzione di armi che era stata creata 15 anni fa ma dalla quale i tre paesi del Golfo si erano ritirati dopo la firma del trattato di pace fra Egitto e Israele; l'impresa, che ha nove stabilimenti, produrrà armi per la resistenza kuwaitiana e per l'esercito degli Emirati.

## Flotta italiana «Comandante: il Saromante: in prima linea»

Anche la fregata italiana si troverà presto in prima linea, nelle acque a nord del Qatar. Lo ha annunciato ieri il comandante della spedizione navale italiana, Mario Buracchi parlando per telefono con l'Ansa dall'emirato di Abu Dhabi, dove si trova con la fregata «Libeccio». Senza voler riferire dettagli più concreti, l'altro ufficiale ha però riferito che mentre la nave appoggio «Stromboli» si trova nel porto di Jebel Ali, tra Dubai e Abu Dhabi, la fregata italiana «Orsa» è in perlustrazione «a ponente dello stretto di Hormuz». «Libeccio» partirà tra 3-4 giorni, ha aggiunto il comandante italiano, senza precisare che potrebbe essere quella la nave italiana destinata al comando europeo unificato alla «prima linea».

## Soldati francesi pronti a partire dal porto militare di Tolone

La Medione, il porto militare sul Mediterraneo, sono in partenza i soldati francesi che Mitterrand ha deciso di spedire in Arabia Saudita dopo l'aggressione di Saddam all'ambasciata francese di Kuwait City. Il contingente francese, che comprende anche truppe della legione straniera, è diviso in scaglioni: la prima nave è partita ieri sera, l'ultima salperà domenica. L'arrivo al porto saudita di Yanbu, nel Mar Rosso, è previsto per tutte le unità entro il primo ottobre. Con questi ultimi inviati, la Francia avrà 13 mila soldati nel Golfo, di cui 5000 in territorio saudita, e una forza navale di 9 unità da guerra.

## Fitti colloqui tra Nato e Unione Sovietica

Le consultazioni e gli scambi di informazioni tra il quartier generale della Nato e l'Urss sono fittissimi. Da quando l'Irak ha invaso il Kuwait i contatti tra i rappresentanti degli alleati e Nikolai Afanasievski, ambasciatore sovietico in Belgio, sono frequentissimi. A dare la notizia ieri è stato lo stesso diplomatico sovietico ad un convegno organizzato a Bruxelles dalla rappresentanza permanente degli Usa presso la Nato. A una domanda se l'Urss sia disposta ad inviare forze militari nel Golfo e a mettere a disposizione navi per il trasporto di rifornimenti americani, Afanasievski ha risposto che se vi saranno richieste formali saranno esaminate nell'ambito delle decisioni dell'Onu.

## L'Olp smentisce «I palestinesi non andranno in Kuwait»

«Stupore e profonda indignazione» sono state espresse ieri dal rappresentante dell'Olp a Tunisi per le affermazioni fatte l'altro ieri dal ministro degli Esteri belga, Mark Eyskens, secondo cui Saddam Hussein avrebbe in progetto di «installare dei palestinesi in Kuwait». In una formale protesta all'ambasciatore di Bruxelles a Tunisi, i dirigenti dell'Olp smentiscono le dichiarazioni del ministro belga giudicandole «prive di ogni fondamento» e ritengono che esse «non lasciano che aumentare la tensione nella regione, dal momento che l'Olp opera con tutti i mezzi per il superamento della crisi e la ricerca di una soluzione pacifica in un contesto arabo e con garanzie internazionali».

## Scudo nel deserto Soldato Usa muore in un incidente

È salito a 17 il numero dei soldati americani che hanno perso la vita dall'inizio dell'operazione scudo nel deserto. Ieri un militare dell'82ª divisione aeronautica è morto e altri due sono rimasti feriti in un incidente avvenuto alla jeep sulla quale si trovavano in una località dell'Arabia Saudita. In precedenza un soldato era stato investito da un autocarro, uno era rimasto fulminato a bordo del cacciatorepediniere Antletan e un altro è morto in uno scontro tra automezzi. L'incidente più grave è accaduto il 29 agosto, quando un aereo da trasporto carico di provviste era precipitato poco dopo il decollo in Germania occidentale. Nello schianto persero la vita i 13 membri dell'equipaggio.

## Gli Usa accusano Iran e Giordania «Violate l'embargo»

Negli Stati Uniti sono tornati a far capolino i dubbi su Iran e Giordania sospettati di violare l'embargo votato dall'Onu. Funzionari governativi di Washington hanno manifestato in particolare il timore che Teheran possa aiutare Baghdad a riprendere le sue esportazioni di petrolio. Secondo i funzionari citati in forma anonima dal «New York Times», la Giordania continuerebbe a ricevere tramite convogli terrestri di autocisterne esattamente 45 mila barili quotidiani di petrolio dall'Irak. «Quanto all'Iran - hanno affermato - non solo sta discutendo con Baghdad la possibilità di collegare reti di oleodotti dei due paesi, ma ha anche permesso a tre petroliere irachene di sottrarsi al blocco navale del Golfo Persico».

VIRGINIA LORI

## Armi chimiche all'Irak Coinvolta ditta francese

Mentre le prime navi requisite alla marina mercantile hanno lasciato ieri Tolone per trasportare uomini e mezzi nella zona del Golfo, comincia a violare l'embargo contro l'Irak. Si è scoperto, ad esempio, che sotto le spoglie di una società immobiliare di Mulhouse agiva un canale di esportazione di prodotti chimici verso Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Dietro le insegne inoffensive di una società immobiliare, la Protec, si nasconde un vero e proprio canale di rifornimento chimico con destinazione Baghdad. Lo rivela, non smentito, il «Nouvel Observateur». La scoperta è frutto di una stretta collaborazione tra i servizi francesi e tedeschi, e si inserisce a pieno titolo nello scandalo della Karl Kolb, la società tedesca sospettata di aver partecipato alla costruzione della fabbrica chimica irachena di Samarra. Sarebbe proprio dopo l'incarcerazione dei massimi dirigenti della Kolb che la Protec, con sede a Mulhouse, in Lorena, avrebbe assunto il ruolo di «ponte» tra la Germania e l'Irak. Tanto poco erano floride le transazioni immobiliari, quanto ricco era invece il giro d'affari della società parallela creata assieme ai tedeschi. Sarebbero state vendute, tra l'altro, delle componenti per la costruzio-

ne di una fabbrica chimica. Già nell'83 i tedeschi avevano venduto a Saddam Hussein una camera d'iniezione per provare il gas su cavie animali, test di laboratorio destinati a misurare l'efficacia sugli uomini (se ne ebbe drammatica conferma nel marzo dell'88 a Halabja, dove vennero «gasati» migliaia di civili curdi). A metà degli anni '80 però i servizi americani, con l'aiuto dei satelliti, avevano reperito le nuove fabbriche chimiche irachene, allertando le autorità tedesche. Nel corso di quest'estate sembra che a Colonia siano state recuperate 12 tonnellate di prodotti chimici ultrasensibili, destinati a diventare il micidiale «ciab» - il gas utilizzato nel corso della guerra contro l'Irak. È stato nel corso delle perquisizioni che sono seguite nelle sedi della Kolb che è saltato fuori il materiale concretamente la francese Protec Sa. Quest'ultima lavorava sot-

## Negli Usa ora c'è chi dice che Saddam lascerà il Kuwait

«Siamo pronti a sostenere anche quattro anni di blocco...» la minaccia principale di Saddam Hussein in un messaggio per le tv Usa è ora di tirarli per le lunghe. È un argomento a sostegno di quella che fonti americane e saudite indicano come la sua prossima mossa a sorpresa: ritirarsi dal Kuwait conservando solo due isole che consentirebbero all'Irak l'accesso al mare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Saddam Hussein si appresta a ritirarsi davvero dal Kuwait? Questa è l'ipotesi che sta prendendo corpo anche in base ai racconti di chi riesce ad uscire dal Paese occupato. Gli iracheni stanno portando via tutto, sistematicamente. Hanno caricato sui camion e spedito in Irak dai telefoni pubblici ai semafori, dai computers agli incubatori negli ospedali. Si dice che abbiano smontato e portato via persino la giostra del Luna Park di Doha. Sia fonti americane che saudite si aspettano a questo punto una mossa a sorpresa che potrebbe creare gli problemi: un ritiro delle forze irachene da tutto il territorio kuwaitiano ad eccezione delle due isole di Warba e Bubiyan. Così, pur facendo Kuwait indietreggiando al Kuwait Saddam Hussein consiglierebbe uno degli osservatori storici del Golfo, attraverso un porto che gli iracheni hanno già su uno dei rami dell'estuario del Tigri e dell'Eufrate, ma che si può usare solo attraverso lo stretto passaggio che separa l'isola di Bubiyan dalla

terra ferma. Questa dell'accesso al mare è stata, stando ad un diplomatico occidentale, la ragione «che ha dominato la questione per secoli». La ricerca di uno sbocco al mare con l'acquisizione di entrambe le rive dello Shatt el-Arab era stata la principale motivazione della guerra scatenata dieci anni fa dall'Irak contro l'Iran. «Una mossa del genere metterebbe in grave imbarazzo sia Washington che i Sauditi. Perché a quel punto, come osserva il «Washington Post», l'amministrazione Bush, il Congresso e il pubblico americano dovrebbero decidere se vale la pena di sacrificare centinaia, forse migliaia di vite americane per due isole deserte e una striscia di terra al confine tra Kuwait ed Irak. Quanto ai Sauditi la cosa più imbarazzante per loro sarebbe una soluzione a metà, la cosa migliore una delle due soluzioni estreme: gli andrebbe bene come insistono dietro le quinte, un blitz contro l'Irak subito, e possibilmente l'eliminazione di Saddam Hussein, ma se compromesso si ha da fare, allora è presumibile preferiscano concluderlo loro direttamente con Baghdad. Quel che è evidente è che lo stallo non può durare e di là di un certo limite. In un servizio da Dhahran, la città petrolifera dell'Arabia Saudita, il ministro dell'informazione di Baghdad ha indicato come principale obiettivo strategico dell'Irak in caso di guerra (il nostro piano strategico, se at-

# Gli atleti iracheni cacciati dai Giochi asiatici

Il Comitato olimpico ha deciso con 27 voti su 36 di escludere la rappresentanza di Baghdad dalla competizione che si aprirà domani nella capitale cinese

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Gli atleti iracheni non prenderanno parte alla undicesima edizione dei giochi asiatici che prendono il via domani. La loro esclusione è stata decisa ieri sera dall'assemblea generale del comitato olimpico che ha anche sospeso l'Irak da membro dell'organizzazione. Per la non partecipazione ai giochi si sono pronunciati ventisei dei trentasei paesi membri del comitato ieri sera presenti alla riunione. Tre sono stati contrari e cinque si sono astenuti. Un voto è stato nullo. Un lacer-

che sono partiti lo stesso alla volta di Pechino e, poi, in attesa di conoscere quale fosse la loro sorte, si sono fermati a Shijiazhuang, a trentotto chilometri dalla capitale. Ora si apprestano a ripartire. Nel lavoro di preparazione dell'assemblea generale chiamata a votare la sospensione o la partecipazione è stato molto attivo il rappresentante del Kuwait che ieri sera, a riunione terminata, non ha nascosto il suo entusiasmo per la decisione presa. Furente invece il rappresentante iracheno che ha lamentato la «inutilità» di una discussione del «tutto preconstituita». Ma si vede che non aveva calcolato gli effetti del condone sanitario che le risoluzioni dell'Onu hanno reso attornio al suo governo e al suo paese. Oppure ha creduto che anche in questa occasione la politica e lo sport potessero essere due cose del tutto indipendenti. Da padrona di casa interes-

sata al massimo successo della sua iniziativa, la Cina ha evitato in questi giorni di ripondere sulla questione della partecipazione irachena con motivazioni politiche, anche per non far pesare alla vigilia del voto il suo orientamento. Si è sempre limitata a dire che «entrambi, Kuwait e Irak, erano benvenuti ai giochi». Ma per singolare coincidenza proprio nelle stesse ore in cui il comitato olimpico, in assemblea generale, decideva, il primo ministro Li Peng riceveva il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita. Ai principi Saud al-Faisal il capo del governo cinese ha ripetuto l'impegno di Pechino a sostenere le risoluzioni dell'Onu e ad chiedere all'Irak il ritiro dal Kuwait. Al rappresentante saudita Li Peng ha anche ripetuto la comprensione per le decisioni prese all'indomani della invasione del Kuwait e cioè la richiesta di aiuto militare agli Stati Uniti.



Donne in chador al seguito della squadra iraniana ai Giochi asiatici si esercitano al tiro al bersaglio. Accanto gli atleti iracheni sfilano prima di essere espulsi



# La crisi nel Golfo

Alla Camera Gianni Cervetti critica l'invio degli aerei Determinante per i comunisti il dialogo euro-arabo De Michelis: «storcere il braccio» al regime iracheno Fiducia negli esiti della riunione di ottobre a Venezia

## «Avventata la decisione sui Tornado»

Critiche al governo per l'invio dei «Tornado» nel Golfo e solleciti ad un dialogo costruttivo euro-arabo: alle commissioni Esteri e Difesa della Camera Gianni Cervetti illustra posizioni e proposte dei comunisti. Per il ministro Rognoni gli aerei italiani hanno solo una funzione di dissuasione. Gianni De Michelis propugna contro l'Irak la strategia dello «storcere il braccio».

FABIO INWINKL

ROMA. La decisione di inviare i caccia «Tornado» nel Golfo è avventata e precipitosa, ed è stata assunta dal governo senza consultare il Parlamento. Lo afferma Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra del Pci, alla riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera. «Anche nel nostro paese - rileva - vi sono forze che puntano a saltare la fase politica e diplomatica per giungere all'azione di attacco, di annientamento. In quale strategia si collocano le unità militari messe in campo dall'Italia? Non bastano le parole, servono atti conseguenti».

Il ministro della Difesa Virginio Rognoni fornisce dati piuttosto che assicurazioni di natura politica. Gli otto «Tornado» opereranno dalla base di El Dabra, vicino ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti. 14 equipaggi, 250 uomini in tutto (con il personale di supporto a terra): la spesa che, dai 50 miliardi previsti per le tre navi inviate ad agosto, leverà - tenuto conto anche della fregata «Zeffireo» - a circa 130 miliardi per l'esercizio in corso. Perché i «Tornado»? «Proteggono le navi - spiega Rognoni - ma soprattutto hanno la funzione di grande informatore», per la loro capacità di allargare il bacino di controllo. Il loro compito è quello di dissuasione delle violazioni dell'embargo, ora assai frequenti. Si scrivono nella linea fissata dal Parlamento e dalle risoluzioni dell'Onu. Fino a quella, data per imminente, per l'estensione dell'embargo allo spazio aereo.

Cervetti sollecita il governo a fornire informazioni sul rispetto del blocco da parte delle ditte italiane. Il nostro paese deve adoperarsi perché si faccia chiarezza sui ruoli di coordinamento e di comando nel Golfo: la risoluzione dell'Onu non è precisa, bisogna attivare il comitato degli Stati maggiori. L'esponente comunista ricorda che il Pci non ha considerato negativamente l'iniziativa complessiva del governo, anche perché ha recepito proposte che venivano dall'opposizione di sinistra (un apprezzamento all'atteggiamento tenuto dal Pci in questa vicenda è venuto nel corso del dibattito dal socialista Ugo Intini). «Siamo stati i primi - sottolinea - a sostenere la necessità di un rapporto euro-arabo da sviluppare in questa difficile fase, insieme all'esigenza di dare risposte a tutte le questioni aperte nel Medio Oriente, a partire da quella palestinese. Abbiamo notato talune incoerenze ed omissioni. Ad esempio, non c'è stato un contatto tempestivo con Arafat. L'Oip dovrà essere tra i protagonisti della riunione promossa dalla Cee a Venezia il 7 ottobre, insieme ad altri rappresentanti del mondo arabo. E lunedì, alla conferenza di Palma de Maiorca, dovranno essere prese decisioni concrete, senza attendere la futura conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo».

L'importanza dell'appuntamento veneziano viene ribadita nell'intervento del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che annuncia l'adesione della Tunisia, ovvero uno degli otto paesi arabi che non hanno aderito all'embargo contro l'Irak. «Sarebbe un errore grave - dice il titolare della Farnesina - non dar corso a questo incontro: in seguito, il dialogo euro-arabo potrebbe risultare più difficile. Dobbiamo dimostrare che l'Europa è pronta ad assumersi impegni precisi in quella fase del dopo-crisi che in ogni caso registrerà una realtà diversa per tutto il Medio Oriente».

De Michelis è invece pessimista sulla possibilità di successo delle iniziative di negoziato tentate in questi giorni da componenti del mondo arabo. «Di questo parere - aggiunge - è anche Gorbaciov, me lo ha detto sabato a Mosca. Ma sostiene che vanno avviate lo stesso, per dimostrare che Saddam Hussein è dalla parte del torto. L'azione di isolamento politico ed economico nei suoi confronti dev'essere molto più forte, finora non ci siamo riusciti».

Serve allora un'azione che De Michelis definisce con l'espressione «storcere il braccio», capace di convincere le componenti arabe ancora incerte a schierarsi con la comunità internazionale. L'Italia anticiperà lo stanziamento di 150 milioni di dollari per i paesi danneggiati dall'embargo: Giordania, Egitto, Turchia. È una quota dei due miliardi che si è accollata complessivamente la Cee. Determinazione e durezza nei confronti del regime iracheno, ma dissenso da certe proposte nel segno dell'oltranzismo. In particolare, De Michelis definisce pericolosissimo il progetto di fonte americana di una «Nato del Medio Oriente»: uno strumento di divisione tra gli arabi, che scatenerebbe tensioni disastrose in questi paesi. In sede di replica, il ministro degli Esteri ha avuto un vivace scambio di battute con Mario Capanna: «È impossibile qualsiasi tipo di dialogo con Saddam Hussein, il viaggio di Capanna a Baghdad è stato un gravissimo errore, il governo non ha avuto alcuna parte in quell'iniziativa».



La protesta dei familiari degli ostaggi trattenuti ancora in Irak e in Kuwait

## I familiari degli ostaggi italiani «Urgente una soluzione pacifica»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Abbiamo qualche speranza in più, l'incontro con il presidente del consiglio è stato positivo». Stanchi, preoccupati per la sorte dei loro parenti bloccati in Irak dalla milizia di Saddam, i familiari degli ostaggi italiani ieri hanno tirato le file dell'intensa mattinata di colloqui organizzati nella capitale. A cominciare da quello con Giulio Andreotti. «Abbiamo chiesto di essere ricevuti per sapere cosa succede concretamente in Irak - ha spiegato a nome del coordinamento Elisabetta Bottoli, la moglie di uno degli ostaggi - ma non è stato possibile».

Andreotti ci ha assicurato che il problema degli ostaggi resta il principale. Non è stato affatto dimenticato dal governo. «Rassicurati. Appena un po' più fiduciosi. Ma su cosa si fonda il vostro ottimismo? Sul tipo di informazioni che abbiamo ricevuto - risponde Bottoli - sul tipo di azioni che si stanno portando avanti». Attenzi a misurare le parole, tesi per la lunga attesa iniziata 50 giorni fa con il blitz di Saddam, i familiari degli ostaggi non nascondono la loro preoccupazione per le conseguenze che ogni irrigidimento contro il dittatore iracheno può avere sulla vita dei loro cari. «Abbiamo chiesto ad Andreotti anche delle conseguenze dell'invio dei Tornado - ha spiegato la portavoce del coordinamento - ci ha risposto che è una decisione che punta ad un ulteriore pressione sull'Irak per arrivare ad una soluzione pacifica, non certo ad una guerra». Mirare alla pace inviando caccia bombardieri. Si conciliano davvero i due obiettivi? «C'è una contraddizione», risponde Antonella Nardini e Elisabetta Bottoli aggiunge: «quello che possiamo dire è che ci hanno assicurato che non sono misure di guerra».

L'assillo di tutti i familiari è la soluzione pacifica, negoziata della crisi: «È l'unica strada per far ritornare tutti gli ostaggi a casa - dicono - tutti insieme e non un po' alla volta». Dopo la decisione italiana, seguita a ruota dai Dodici, di espellere gli addetti militari iracheni e di limitare i movimenti degli altri diplomatici, le condizioni degli ostaggi sono peggiorate. «La loro situazione è cambiata - racconta uno dei parenti del comitato - c'è un peggioramento della loro vita». Deciso a sensibilizzare tutte le forze politiche sul dramma degli ostaggi, ieri il comitato dei familiari ha incontrato anche il gruppo parlamentare del Pci, le donne comuniste, i verdi del Sole che Ride, quelli Arcobaleno, Democrazia proletaria e Poletti. «Il cardinale ci ha informati di aver sottoposto il problema degli ostaggi al consiglio permanente della Cei - ha spiegato un altro portavoce del coordinamento - e di aver inviato due lettere, una al patriarca cattolico e l'altra a quello caldeo latino in Irak, per sollecitare un aiuto al nostro nucleo apostolico. Si sono attivati gruppi della caritas ma Poletti non ci ha nascosto la difficoltà di farli arrivare in Irak».

Accanto al problema principale, trovare la strada per liberare gli ostaggi, i familiari aderenti al coordinamento hanno chiesto alle forze politiche di affrontare anche alcuni problemi concreti che dalla «prigionia» irachena rimbalzano in Italia. «Molti di noi non sanno come far fronte alle bollette telefoniche - ha spiegato un altro familiare - inoltre c'è il problema dei turisti italiani bloccati in Irak e Kuwait che ora rischiano di perdere il posto di lavoro». Sette di loro, tramite l'ambasciata italiana a Baghdad, hanno spedito una lettera a Cossiga, Andreotti, Lotti e Spadolini: «fate il possibile per risolvere la situazione - scrivono - adottando tutte le iniziative che possano portare alla nostra liberazione in accordo con la tradizione pacifista prevista dalla Costituzione e con l'atteggiamento espresso dal governo nella storia più recente».

Il Senato: «Governo ancora reticente»

NEDO CANETTI

ROMA. Comunisti, socialisti, Dc e federalisti europei hanno chiesto ieri, nel corso della seduta della commissione Esteri del Senato, che il governo informi, al più presto, il Parlamento sulla situazione che si è determinata nel Golfo, dopo il dibattito del mese d'agosto. I senatori hanno colto l'occasione dell'esame di un decreto sui beni del Kuwait nel nostro paese (saranno salvaguardati) per sollevare la questione più generale della crisi. Per il Dc Giulio Orlando e il socialista Guido Gerosa il governo deve riferire immediatamente in commissione. Il comunista Giuseppe Boffa, d'accordo sulla richiesta, ha rilevato l'opportunità che ad informare il Parlamento sia lo stesso ministro De Michelis, che da oltre un mese non fornisce notizie alle Camere.

Boffa ha avanzato anche un'altra proposta. «Va bene - ha detto - un dibattito ad hoc, ma è anche necessario qualcosa di più proprio in relazione all'ampio consenso ottenuto dal governo per operare nel Golfo Persico». Un consenso secondo l'esponente comunista, che impone l'obbligo di fornire al Parlamento informazioni regolari sulle decisioni via via assunte. «Al contrario, invece - critica Boffa - nessuna informazione preliminare è venuta sulle ultime decisioni del governo (chiaro riferimento all'invio dei Tornado e all'aumento di una unità della flotta n.d.r.). Una dura critica all'invio dei Tornado è venuta anche dal federalista europeo Lorenzo Streek Lievers».

Nel corso della discussione, Boffa ha anche chiesto che il governo informi esaurientemente sul modo in cui l'embargo è stato rispettato dalle ditte italiane, per placare gli interroganti che sono stati suscitati da un lato, dalle dichiarazioni del presidente Mitterrand sul mancato rispetto dell'embargo da parte di «dette europee», e dall'altro, dalle polemiche sorte intorno al rilascio dei dieci ostaggi italiani, dopo la missione di Capanna. «Non si può sostenere - ha detto il senatore comunista - che il successo dell'embargo rappresenti la sola alternativa al ricorso all'uso della forza militare, se non si è in grado di dimostrare che lo si è rispettato nel modo più scrupoloso». Il sottosegretario agli Esteri, il socialista Claudio Lenoci, presente alla seduta, non ha però preso alcun impegno e non si è minimamente espresso sulla richiesta di informazioni dalla commissione. Michele Achilli (Psi) presidente della commissione ha invece assicurato che si farà immediatamente interprete di questa esigenza con il ministro De Michelis.

## Assente «giustificato» l'Irak Tutte le Marine del Golfo oggi al compleanno del silurificio di Livorno

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Tutti i rappresentanti delle Marine militari che si fronteggiano nel Golfo saranno presenti alla festa del silurificio Whitehead Moto Fides di Livorno. Assente «giustificato» l'Irak. Per tutti coppe di champagne e una medaglia d'oro in ricordo di 115 anni di siluri e poliscuola torna sulle proprie navi, a guerreggiare davvero o a simulare.

La festa del silurificio Whitehead Moto Fides che si svolge oggi, vedrà dunque riunire gli stati maggiori delle Marine militari di mezzo mondo. «A fare gli onori di casa - scrive la rivista *Avvenimenti* che dedica all'argomento un servizio è stato designato l'ingegner Romiti in rappresentanza della Fiat, insieme alla rappresentante della casa in Inghilterra, lady Frances Brown». Premati saranno i clienti migliori della fabbrica, alcuni ufficiali e alcuni civili che si sono distinti nel lavoro. «Abbiamo invitato quasi tutte le Marine del mondo - dicono alla fabbrica - compreso gli iracheni i quali però ci hanno telefonato scusandosi perché, per cause indipendenti alla loro volontà, non potranno riturare la medaglia». L'«indisponibilità» irachena tra gli altri motivi è dovuta alla decisione del governo italiano e della Cee di espellere gli addetti militari. Saranno presenti comunque, oltre al Capo di stato maggiore della Marina italiana, i rappresentanti della Libia, dell'Iran, dell'Arabia Saudita, dell'Argentina, degli Stati Uniti e della Cina. Come dire che si ritroveranno tutti assieme i paesi che attualmente si fronteggiano.

Manca solo l'Irak, ma non è detto che all'ultimo momento qualche addetto militare di Hussein si presenti ai cancelli, accuratamente chiusi per i rappresentanti della stampa, e chieda: «È qui la festa?». Alla Whitehead sostengono che il compleanno del silurificio, nato 115 anni fa ad opera dell'ingegnere inglese da cui ha preso il nome e dall'austriaco signor Lupis, doveva avvenire nel 1978, ma si sono come vanne certe cose. Oggi un impegno nel Nicaragua, domani un altro nel Golfo, e la data è scivolata in un periodo davvero poco opportuno. Il silurificio ha fornito, durante la sua lunga vita, migliaia e migliaia di ordigni, dai più semplici a quelli tecnologicamente più complessi con sistemi di comando elettronici. Da uno studio compiuto dall'Ires toscana risulta che dal 1978 al 1987 la Whitehead abbia fornito le Marine di Argentina, Ecuador, Venezuela, Perù, Indonesia, Singapore, Libia, Irak, Cina, India e Stati Uniti. Dal primo di gennaio 1990 la Whitehead di proprietà Gilardini (gruppo Fiat), si è trasformata in Spa con all'interno la Snia (a maggioranza Fiat) ed ha inglobato la Misar di Brescia, già nota nella prima crisi del Golfo quando comperò le mine marine prodotte in Italia ed in possesso dell'Iran. Ora la paternità delle armi presenti nel Golfo si semplifica: fanno parte di una unica Spa con Fiat capofila.

**INFORMAZIONI GRATUITE**

## COLTIVA IL TARTUFO

**Una scelta logica per un guadagno sicuro**

**CENTRO EUROPEO TARTUFICOLTURA**

Non lo sapevi? Ebbene si, oggi il tartufo pregiato può essere coltivato da chiunque posseda un appezzamento di terreno, anche piccolo, come ad esempio orto o giardino protetto. Il terreno sia adatto: e noi lo accertiamo per te.

Lo stesso tartufo che da molti anni arricchisce coloro che sanno dove raccogliergli, in quei luoghi tenuti gelosamente segreti e che danno tanta ricchezza.

La stessa ricchezza che puoi avere anche tu acquistando le piante per la produzione del tartufo la cui coltivazione è oggi una realtà di mercato. Il tartufo per la sua rarità, preziosità ed incantevole richiesta è chiamato «il diamante della cucina».

**CENTRO EUROPEO TARTUFICOLTURA**  
Azienda Leader in Europa

Verona - Via E. Fermi, 17/B (uscita aut. Verona Sud, 1ª via a sinistra)

Tel. 045-8200488 - Fax 045-8200399

---

**Editori Riuniti**

**Walter Veltroni**  
**IO E BERLUSCONI**  
**(E LA RAI)**

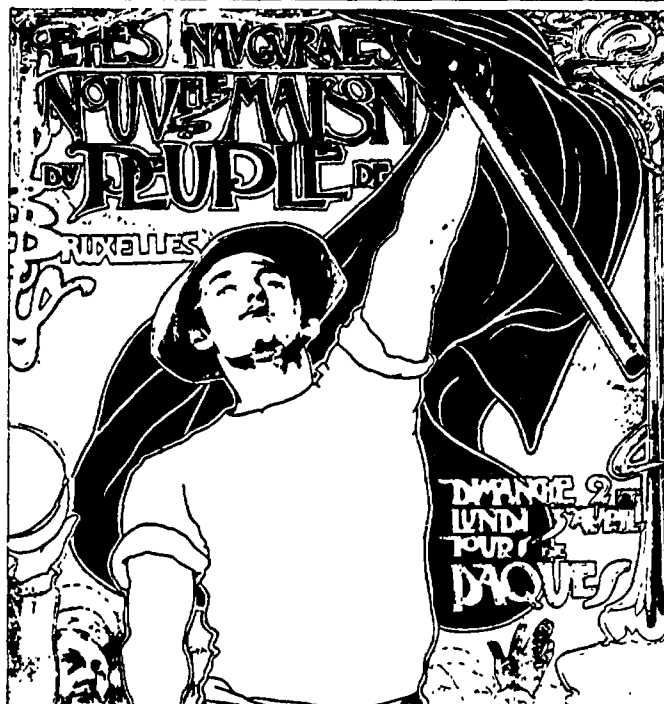
\*1 Libellina, pp. 392, L. 26.000

## STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

**UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990**

Hanno collaborato:  
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali  
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta  
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio  
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni  
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



## OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

**20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero**

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino

**AIEP EDITORE**

**Cee  
A Roma  
parlamenti  
a convegno**

ROMA. Una Conferenza dei Parlamenti della Cee per accelerare il processo di unità politica europea e superare il «deficit democratico» delle istituzioni comunitarie si svolgerà a Roma dal 27 al 30 novembre. La decisione, di cui viene sottolineato il carattere straordinario, è stata presa ieri alla Camera dei deputati (che ospiterà la Conferenza) dai presidenti delle assemblee legislative dei Dodici e del Parlamento europeo, formalizzando così una proposta lanciata un anno fa da Francois Mitterrand e fatta propria dai deputati italiani. Alla riunione parteciperanno ampie delegazioni - per un numero complessivo di circa 300 parlamentari - rappresentative di tutte le forze politiche.

Il fatto che nel tema della Conferenza si faccia esplicito riferimento al ruolo dei parlamenti nazionali e dell'assemblea di Strasburgo ne «l'averne della Comunità», come pure la decisione di convocare l'assemblea prima che comincino le conferenze comunitarie inter-governative sull'unione monetaria e sull'unione politica sono elementi molto significativi nella forte sottolineatura dell'esigenza di una riforma delle istituzioni Cee.

E sulla necessità di una investitura democratica delle istituzioni Cee avevano insistito tanto Nilde Iotti quanto Giovanni Spadolini nell'aprire la riunione. «Di fronte alla crisi del Golfo e alle vicende dell'89 si ripropone pressantemente all'Europa il problema della sua capacità di agire come soggetto forte sulla scena internazionale e di saper dare il massimo contributo a nuovi equilibri mondiali anche una profonda riforma delle istituzioni comunitarie», ha detto il presidente della Camera. E Spadolini: «In questo delicato momento è necessario che l'Europa non sia una semplice aggregazione di politiche governative ma sappia anche essere espressione della sovranità e della volontà dei popoli».

**Pcf  
Saranno due  
le risoluzioni  
congressuali**

PARIGI. Saranno due i testi di risoluzione sottoposti al dibattito in vista del 27° congresso del Pcf. In polemica con quello presentato da Georges Marchais a nome della Direzione, Charles Fiterman, il più noto dei suoi contestatori, ne ha presentato un altro, di 35 cartelle. Il segretario del partito ha affermato che il testo sarà accolto e sottoposto alla discussione. Mai, nel dopoguerra, era accaduto che più progetti di risoluzione si confrontassero nel dibattito congressuale, com'era accaduto invece negli anni 20. Charles Fiterman, che fu ministro dei trasporti nel governo Mauroy, è il capofila della contestazione all'attuale gestione del partito, pur non riconoscendosi in nessuna minoranza organizzata di opposizione.

**Avevano ricevuto sangue infettato. L'accusa è di negligenza  
Londra, 962 emofiliaci malati di Aids  
chiedono al governo 200 miliardi di danni**

LONDRA. Oltre 900 emofiliaci malati di Aids potranno tentare un processo per negligenza contro il ministero della Sanità inglese e ottenere così un'indennizzo di circa 180 milioni di lire a testa. Ieri, i giudici di una corte d'appello londinese hanno implicitamente riconosciuto la possibilità del processo contro il ministero decidendo che i legami dei 962 emofiliaci hanno il diritto di vedere alcuni documenti che il governo si è finora rifiutato di rendere pubblici. L'apertura del processo, che potrebbe stabilire importanti precedenti penali, è prevista per marzo.

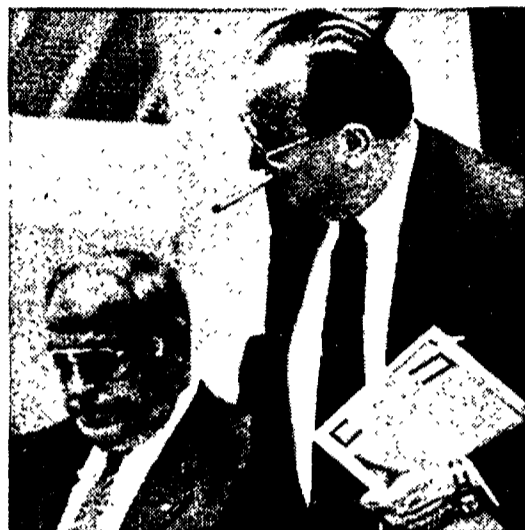
**Approvato dal Bundestag  
e dalla Camera del popolo  
l'accordo di integrazione  
della Rdt nella Rfg**

**Bonn e Berlino dicono sì  
al trattato sull'unificazione**

La Camera del popolo a Berlino e il Bundestag a Bonn hanno approvato il trattato sull'unità tedesca. Ma mentre si preparano i festeggiamenti per il gran giorno del 3 ottobre, serpeggiano anche incertezze e qualche inquietudine. La questione della Stasi ha dominato il dibattito ad Est, dove c'è stata una clamorosa protesta contro i tentativi di insabbiare le responsabilità dei politici.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Due voti politicamente già decisi, ma venuti al termine di un dibattito formale né scontato, e di un confronto che alla Camera del popolo (il parlamento di Berlino est) ha avuto momenti drammatici ed è stato anche interrotto dalla clamorosa protesta di un gruppo di occupanti della sede della Stasi, l'ex polizia politica dei tempi di Honecker. L'ultimo appuntamento istituzionale della lunga, ma velocissima, corsa verso l'unificazione tedesca è stato movimentato e ricco di segnali sulle difficoltà e i problemi che accompagnano la gestazione della Grande Germania che nascerà la notte del 3 ottobre. I due parlamenti dei due ancora esistenti stati tedeschi dovevano approvare il trattato, negoziato tra i governi, che regola gli aspetti giuridici dell'adesione della Rdt alla Repubblica federale, sancisce il recupero della piena sovranità da parte del nuovo stato, il carattere definitivo dei suoi confini con la Polonia e il limite massimo (370 mila uomini) delle sue forze armate.



Il ministro degli Esteri Genscher con il cancelliere Kohl

Lo hanno fatto, ieri, con maggioranze ben più ampie dei due terzi costituzionalmente necessari. Al Bundestag soltanto i Verdi e un pugno di deputati ultraconservatori di Cdu e Csu (ostili alla rinuncia agli ex territori orientali del Reich, sancita dal trattato) hanno votato no. Alla Camera del popolo (dove su 380 presenti i 299 sono stati 299) i voti contrari sono venuti dai Pds (Partito per un socialismo democratico) di Gregor Gysi e da una parte del cartello costituito da Bündnis 90 (Alleanza 90), erede dei movimenti che dettero vita un anno fa alla rivoluzione democratica, e i Verdi. La Spd, tanto all'Est che all'Ovest, ha votato a favore, pur mantenendo serie riserve sugli aspetti economici e sociali dell'unificazione.

**Ma all'Est non s'acquietano  
le polemiche e i sospetti  
su quanti collaborarono  
con la polizia politica**

spettacolare, dalla protesta di un gruppo di esponenti dei movimenti civici che occupano la «Zentrale» dell'ex polizia politica in Normannenstrasse. Con un grosso striscione, i manifestanti hanno fatto irruzione nell'aula dove si teneva la seduta (nell'ex sede del Cc della Sed, poiché si è scoperto che il modernissimo «Palast der Republik» dove si riuniva solitamente la Camera del popolo è inquinato da pericolose esalazioni di amianto) e hanno spiegato ai giornalisti le ragioni dello sciopero della fame che stanno facendo, ormai, da giorni e giorni. Gli occupanti chiedono l'«accessibilità di tutti gli interessati agli atti della Stasi, sei milioni di fascicoli frutto di quattro decenni di micidiosa «osservazione», schedature, ascolti telefonici, spiate e denunce. Tanto il governo di Bonn, che avrebbe voluto addirittura trasferire gli archivi ai servizi federali, che quello di Berlino sono contrari al «libero accesso ai dossier perché temono (almeno questa è la motivazione ufficiale) che si scateni un'ondata di vendette. Ma resta da vedere se la linea della «pietra sul passato», che si sarebbe dovuta anche concretizzare con una amnistia generale per gli ex agenti Stasi saltata all'ultimo momento, sia davvero il modo giusto per favorire la riconciliazione. Le vicende degli ultimi giorni sembrerebbero dimostrare piuttosto il contrario.



Lothar de Maizière

La seduta del Bundestag a Bonn ha messo comunque in luce la profondità dei contrasti esistenti tra la coalizione di governo e la Spd. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine ha accusato il governo federale di aver provocato, con la sua politica, un aggravamento drammatico della situazione economica e sociale nella Germania orientale e di mentire sulla reale entità dei costi dell'unificazione. Gli altri esponenti della Spd hanno insistito sul concetto che l'unità statale non basta a garantire l'uguaglianza tra i cittadini delle due parti del futuro stato, pur rivendicando a proprio merito alcuni sostanziali miglioramenti strappati al testo del trattato. Miglioramenti che correggono (lo ha riconosciuto alla Camera del popolo lo stesso capo del Pds Gysi) alcune delle più clamorose ingiustizie che lo schema negoziato tra i governi avrebbe scaricato sulla popolazione orientale, e soprattutto sui disoccupati, i non protetti e le donne. Mentre nel suo intervento il ministro degli Esteri Genscher, applauditissimo da tutti, si era tenuto ai significati più generali dell'unificazione, l'unità attribuita alla Germania più peso nel mondo, e per questo è necessario tanto più senso di responsabilità: dovere praticare la politica del buon esempio per la comunità internazionale» il ministro alla cancelleria Schäuble (Cdu) è stato più prosaico: ha respinto come «propaganda» le accuse socialdemocratiche e ha rivolto un patetico appello ai cittadini della Rdt ad essere «pazienti».

**Germania  
I sovietici  
vogliono  
cooperare**

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, ha dichiarato ieri a una commissione del Soviet supremo che il trattato sulla riunificazione della Germania risponde «in pieno» agli interessi dell'Urss e rafforza la stabilità e la cooperazione in Europa. Il 12 settembre scorso, i ministri degli Esteri dei «due più quattro» (le due Germanie e le nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale: Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna) avevano firmato il trattato che regola gli «aspetti esteri» della riunificazione tedesca. Shevardnadze ha rilevato che il trattato appena firmato tiene conto di due fondamentali richieste sovietiche: determina la posizione della nuova Germania in Europa, e apre la strada per un attivo e reciproco aiuto tra l'Urss e la nuova Germania riunificata. Sottolineando che il nuovo stato tedesco farà parte della Nato, Shevardnadze ha notato che difficilmente l'Urss avrebbe potuto accettare una Germania riunificata inserita nell'Alleanza atlantica, se questa «non avesse espresso la sua disponibilità ad aprire nuovi rapporti con il Patto di Varsavia». In questa nuova prospettiva, ha continuato il ministro degli Esteri sovietico, la Nato e il Patto di Varsavia diverranno parte delle strutture della sicurezza europea. Il ristabilimento della «giustizia storica» verso i tedeschi permette di stringere legami a lungo termine con il nuovo stato tedesco, in ogni campo di attività ma, ha detto Shevardnadze, nessun accordo internazionale potrà assicurare stabilità all'Urss se in questo paese continuano le tendenze distruttrici e la disintegrazione economica. Il ministro ha poi detto che la cooperazione sovietico-tedesca «non è diretta contro nessuno: è finito il tempo delle alleanze e degli intrighi di paesi europei contro altri paesi europei. Il nostro scopo è un'Europa in cui regnino fiducia e cooperazione».

**Grecia  
Armi  
da Ancona  
a Patrasso**

PATRASSO. Gli ingredienti per un mini-giallo internazionale ci sono tutti. Ieri nel trafficatissimo porto greco di Patrasso, meta della maggior parte dei traghetti provenienti dall'Italia, agenti della dogana hanno intercettato un camion frigorifero che nascondeva oltre centomila pallottole. L'automezzo era appena giunto in Grecia su una nave proveniente da Ancona. Le indagini per individuare i trafficanti e la destinazione dei carichi non si presentano facili. Non si sa, al momento, chi abbia portato l'automezzo ad Ancona dove il camion è stato caricato sulla nave senza accompagnatore. Nel porto greco c'erano invece due persone ad aspettare il «sinto camion frigorifero». E la polizia li ha arrestati entrambi. Uno degli arrestati, Theoharis Bahamikos, ha rilevato il nome del presunto proprietario del camion. Si tratta di Giogios Yannoulis, un noto commerciante di carni di Creta che la polizia greca sta ora attivamente cercando. Le autorità greche hanno reso noto il nome dell'altro uomo arrestato a Patrasso al momento dell'arrivo del camion. Si tratta di Yannis Tsiaparas. E il suo ruolo nella vicenda non è stato chiarito. L'altro arrestato ha invece raccontato che il commerciante di Creta l'aveva incaricato di rilevare il camion e di guidarlo fino alla capitale greca. Non si sa al momento quale fosse la destinazione finale del camion frigorifero: doveva forse essere caricato su un'altra nave per raggiungere un altro paese. Ma per ora la polizia non azzarda alcuna ipotesi. Qualche supposizione invece sull'origine del viaggio del camion. L'automezzo viaggiava infatti con una targa della Germania occidentale e si ritiene che il viaggio abbia avuto inizio proprio in quel paese.

**Il Parlamento potrebbe approvare una misura che rafforza la posizione del presidente  
Possibile «mozione di sfiducia» contro Rikhkov nella seduta odierna del Soviet supremo  
Poteri straordinari a Gorbaciov?**

Oggi il Soviet supremo dell'Urss dovrà infine decidere quale piano per il passaggio al mercato scegliere. Forse discuterà anche una mozione di sfiducia al governo Rikhkov inviata ieri dal Parlamento della federazione russa. A Gorbaciov, in quanto presidente dell'Urss, potrebbero essere affidati poteri straordinari per la realizzazione della riforma economica.

**DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Il governo Rikhkov deve essere rimpiazzato con un governo di fiducia nazionale, così si legge nel documento approvato a larga maggioranza ieri dal Parlamento della federazione russa - denuncia il governo Rikhkov per la sua incapacità a portare il paese fuori dalla gravissima crisi economica in cui versa. Arkady Maslennikov, portavoce al Soviet supremo dell'Urss che oggi, in seduta plenaria, riprende la discussione sui progetti per il passaggio dell'economia sovietica al mercato. Il testo di questa risoluzione, firmata da Boris Eltsin - presidente del Soviet supremo della federazione russa - denuncia il governo Rikhkov per la sua incapacità a portare il paese fuori dalla gravissima crisi economica in cui versa. Arkady Maslennikov, portavoce al Soviet supremo del Parlamento sovietico, Anatoly Lukyanov, secondo quando ri-

portava l'agenzia interfax, ha dichiarato che il Soviet supremo dell'Urss prenderà in considerazione la possibilità di includere la discussione su questa risoluzione nell'agenda di oggi, «se le procedure verranno osservate». Quella di oggi si appresta, dunque, a divenire una giornata decisiva per il premier e il suo gabinetto. Soprattutto se, alla fine, il Soviet supremo esprimerà un atteggiamento di sostegno al piano alternativo a quello del governo, cioè al programma di Shatalin, sostenuto sia da Gorbaciov, sia da Eltsin. Fra l'altro, tutto fa supporre che il Parlamento approverà anche un'altra importante misura: darà cioè al presidente dell'Urss nuovi poteri, per consentirgli di dare maggiore impulso e velocità alla riforma economica, attraverso lo strumento dei decreti presidenziali.

Ciò, è evidente, ridurrebbe in ogni caso - con o senza Rikhkov - il ruolo del governo in tutta questa difficile partita. Che si voglia o meno addossare la responsabilità a Rikhkov per la situazione che si è venuta a creare in Urss (e molti addetti sono probabilmente eccessivi e non giustificati), essa si va ormai deteriorando alla velocità della luce. Ieri il Parlamento ucraino (l'Ucraina è il maggior produttore di grano e di pane dell'Unione) ha emanato un decreto con il quale di limitano drasticamente le esportazioni di generi alimentari verso le altre repubbliche. Come abbiamo scritto ieri, molte regioni del nord del paese, di fronte alla riduzione nell'afflusso di generi alimentari, hanno minacciato, a loro volta, drastici tagli nei rifornimenti di petrolio, gas e legname. I contratti non vengono più rispettati, il caos e le lamentele sono all'ordine del giorno. Le ragioni sono le più diverse. Ma quella principale forse risiede nel fatto che il rublo ormai ha perso quasi ogni valore, per cui si è tornati praticamente al baratto, nel senso che ogni impresa o repubblica vuole in cambio dei propri prodotti, non moneta, appunto, ma altri prodotti. Oppure preferisce venire incontro ai bisogni della popolazione locale, per paura di proteste e rivolte. La conseguenza è che il sistema degli approvvigionamenti è ormai sconvolto, con conseguenze facilmente immaginabili. In questa situazione si aprono polemiche e recriminazioni di ogni tipo. Dopo che Moscoskie Novosti aveva pubblicato un dibattito dove si gettava l'allarme su tentazioni «golpiste» di am-

**Elezioni in Polonia  
Alle urne in novembre  
Più debole il governo: esce  
il partito dei contadini**

VARSAVIA. È quasi certo che le elezioni parlamentari e presidenziali, in Polonia, si terranno alla fine di novembre. Oggi se ne conoscono i tempi e i modi, ma già da ieri, dall'inizio della discussione in Parlamento, sono apparsi chiari schieramenti e tendenze. Alcuni anzi si sono insapriti: ad esempio il partito dei contadini è uscito dalla coalizione governativa ed ha deciso di passare all'opposizione. Presenterà inoltre, così ha annunciato, un proprio candidato alla presidenza dello Stato. Un altro candidato, quindi, oltre Lech Walesa per Solidarnosc, Mazowiecki o un altro per il movimento dei cittadini per l'azione democratica. Jaruzelski, come si sa, ha già informato il Parlamento che lascerà la presidenza prima della scadenza del mandato. Ieri, intanto, nonostante le raccomandazioni del presi-

**Il corpo trovato alla vigilia della «prima» di Scorsese  
Usa, ucciso il boss Facciolo  
Aveva ispirato il film «Goodfellas»**

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Era scomparso dalla circolazione il 24 agosto. Una telefonata anonima ha indirizzato la polizia nel quartiere italianissimo di Bay Ridge, a Brooklyn, dove gli agenti hanno rinvenuto il corpo di Bruno Facciolo, 53 anni, nel portabagagli di un'auto. Era amico del capobanda mafioso Henry Hill, che ha ispirato Nicholas Puleggi per il libro «Wiseguy», da cui poi è stato tratto il film di Martin Scorsese, «Goodfellas».

Il ministro Clarke, già in gravi difficoltà con i medici inglesi che continuano a respingere la revisione del servizio sanitario per una privatizzazione di aree della salute pubblica, ha detto che la richiesta degli emofiliaci è sbagliata: «Indennizzi di questo genere creerebbero un costo precedente e potremmo arrivare a una situazione simile a quella degli Stati Uniti, dove molti medici hanno ormai il loro proprio avvocati».

La notizia del ritrovamento è stata resa nota solo dopo qualche giorno poiché il medico legale aveva avuto non poche difficoltà ad identificarlo in quanto il corpo era in avanzato stato di decomposizione. I familiari di Facciolo hanno riferito che era uscito di casa dopo essersi fatto prestare da un amico un'auto di color grigio, la stessa dove è stato rinvenuto. Secondo gli investigatori si tratterebbe di un assassinio su commissione ordinato dal 56enne Vic Amuso, anche lui scomparso, sia pure per altri motivi: avrebbe dovuto presentarsi infatti in tribunale per rispondere all'accusa di aver pilotato appalti comunali per la sostituzione delle finestre alle case popolari; un affare da 200 miliardi di lire.

Gli inquirenti però affermano che Facciolo, famoso per essere un killer spietato e pronto a tutto pur di soddisfare il suo capo Paul Vario, incriminato lo scorso 25 luglio di estorsione ai danni di una società di gioielli, non stava collaborando affatto con gli investigatori. Ai membri della «famiglia» non è però sfuggito un particolare significativo che condanna pubblicamente il Facciolo. Alla veglia funebre di quest'ultimo, in una cappella di Brooklyn, non s'era infatti presentato nessun «segua» della famiglia Lucchese, nonostante, a detta di molti, Facciolo fosse stato un fedele «soldato» di Vario per trent'anni. Il presunto «boss» della famiglia mafiosa Gambino, John Gotti, s'è associato alla protesta della comunità ed ha fatto sapere che, come tutti, disprezza le sale cinematografiche precisando altresì di non aver tempo da perdere per andare a vedere «Goodfellas»: «È un film in cui si glorifica un personaggio che s'è arricchito spacciando droga e uccidendo. È una storia che non ha senso, tutta una pubblicità a favore delle forze dell'ordine». Diversa l'opinione del detective Edward McDonald, ex capo della squadra anticrimine di Brooklyn, che appare negli ultimi minuti del film di Scorsese e che ha collaborato all'incriminazione di alcuni mafiosi descritti nel film: «È il racconto più realistico al quale abbia mai assistito. Si tratta di fatti di vita reali; proprio come quello accaduto oggi...».

«Liberté» può andare ma «égalité» dà fastidio...

Caro direttore, siamo in presenza di un pericoloso processo di omologazione delle menti allo status quo...

Per i signori, tutte le rivoluzioni si risolvono nel sangue e nel totalitarismo, a condizione che i rivoluzionari siano i poveri e gli oppressi...

Con ciò è evidente l'intenzione di glorificare (ma non troppo) solo la loro rivoluzione...

Ecco, questa è l'Italia di oggi, l'Italia dei leghisti e dei razzisti, dei consumisti e degli individualisti...

Luca Sposetti, Roma

Un ricordo di Pajetta da un parlamentare liberale

Caro direttore, credo di essere stato l'ultimo ad avere uno scambio di battute polemiche con Pajetta a Montecitorio...

Nel clima arrovantato delle votazioni sulla legge Mammì, fu avanzato il sospetto che qualche deputato votasse anche per gli assenti...

Caro direttore, credo di essere stato l'ultimo ad avere uno scambio di battute polemiche con Pajetta a Montecitorio...

Nel clima arrovantato delle votazioni sulla legge Mammì, fu avanzato il sospetto che qualche deputato votasse anche per gli assenti...

Caro direttore, credo di essere stato l'ultimo ad avere uno scambio di battute polemiche con Pajetta a Montecitorio...

Nel clima arrovantato delle votazioni sulla legge Mammì, fu avanzato il sospetto che qualche deputato votasse anche per gli assenti...

Caro direttore, credo di essere stato l'ultimo ad avere uno scambio di battute polemiche con Pajetta a Montecitorio...

Nel clima arrovantato delle votazioni sulla legge Mammì, fu avanzato il sospetto che qualche deputato votasse anche per gli assenti...

«Ci interessa la nostra serenità: il vicino con i suoi problemi non ci disturba... E tu invece ci avevi insegnato a guardare dietro alla malattia mentale»

Per Basaglia, se di là ci legge

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

Caro Basaglia, questo nostro Paese accolto con vigore e ostentata sicurezza, come una grande acquisizione di valori umani e sociali...

tanto migliorata questa società da non suscitare più aspirazioni...

C'è oggi un Partito portatore di ideali di cambiamento e di trasformazione...

Giuseppe Giacomo Arbore, Ivrea (Torino)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...

prof. dott. Giordano Russo, Napoli; Giuseppe Vinci, Roma; Mario Caidini, Firenze...

Bruno Trivellato, Este (Con quale autorità, morale e politica, il presidente del Consiglio on. Andreotti può chiedere al Paese di sostenere nuovi e pesanti sacrifici?)

Potremmo così accantonare l'astratta questione della fuoriuscita dal capitalismo...

Teresa Vannatelli, Paliano (Frosinone)

«Non negare le speranze in virtù del realismo...»

Caro direttore, siamo sommersi da crisi di carattere personale, ancorché sadica...

Ho votato sempre comunista, ho sempre militato in questo partito...

Caro direttore, siamo sommersi da crisi di carattere personale, ancorché sadica...

Caro direttore, siamo sommersi da crisi di carattere personale, ancorché sadica...

Caro direttore, siamo sommersi da crisi di carattere personale, ancorché sadica...

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA con sede in via del Capitano 14, 53100 Siena. Indica una gara di licitazione privata...

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ VIDEO NON-STOP 89+90=10 10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la Festa de l'Unità sulla neve Bormio (Valtellina) 10 - 20 gennaio 1991

È morta a Palermo la compagna ROSA BALISTRERI. I comunisti di Castellorosso e della Valdesia ne ricordano la straordinaria attività...

CHE TEMPO FA SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSO

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione per la presenza di due perturbazioni...

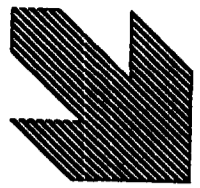
TEMPERATURE IN ITALIA min. max. Boiano 16 25 L'Aquila 9 24 Verona 16 23 Roma Urbe 13 27 Trieste 13 22 Roma Flumic. 16 26 Venezia 16 22 Campobasso 5 23 Milano 15 24 Bari 13 26 Torino 12 23 Napoli 17 25 Cuneo 13 21 Potenza 13 21 Genova 13 21 S.M. Leuca 16 24 Bologna 15 26 Reggio C. 19 29 Firenze 15 26 Messina 21 27 Pisa 17 26 Palermo 23 28 Ancona 15 27 Catania 19 31 Perugia 15 24 Alghero 19 28 Pescara 12 26 Cagliari 19 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO min. max. Amsterdam 10 16 Londra 10 15 Atene 15 26 Madrid 16 21 Berlino 5 15 Mosca 4 13 Bruxelles 5 16 New York 9 19 Copenhagen 6 18 Parigi 9 18 Ginevra 8 25 Stoccolma 9 13 Helsinki 9 10 Varsavia 5 15 Lisbona 20 27 Vienna 11 22

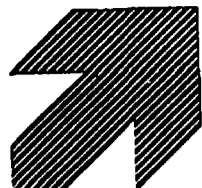
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000

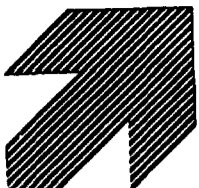
Borsa  
-2,00%  
Indice  
Mib 832  
(-16,8% dal  
2-1-1990)



Lira  
Forte  
ripresa  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Sensibile  
recupero  
(1.169,55 lire)  
Cede punti  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

«Rosso» storico del bilancio:  
oltre il milione di miliardi  
Il paradosso dei cittadini  
indebitati ma anche creditori

### Deficit-boom Venti milioni per ogni italiano

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I bambini appena nati hanno un motivo in più per piangere. A meno che non si riesca a spiegare loro come abbiano fatto ad accumulare in poche frazioni di secondo un debito di 20 milioni di lire. Eppure è questa all'incirca la cifra (più naturalmente gli interessi: 150mila lire al mese) che in linea teorica ogni cittadino sarebbe chiamato a tirare fuori per ripianare il debito dello Stato, che ha ormai superato la soglia del milione di miliardi, raggiungendo il milione e 104mila miliardi di lire. I dati sono stati resi noti ieri dal ministro del Tesoro Carli, in risposta ad un'interrogazione parlamentare.

Attenzione però alle facili suggestioni della statistica. È anche vero che - ad esempio - ogni italiano possessore di Bot, Cct, o anche di un semplice libretto postale è a sua volta creditore nei confronti dello Stato. Un evidente paradosso insomma. Chi vanta crediti verso lo Stato concorre a sua volta a creare il proprio debito.

Varebbe allora la pena di guardare con più attenzione le cifre, tenendo anche conto che la crescita del «rosso» è in parte compensata dalla crescita del Pil, e cioè della ricchezza prodotta. Allo stesso tempo però l'ascesa del debito appare inarrestabile. Diamo uno sguardo alla sua composizione, tenendo conto che i dati resi noti da Carli si riferiscono al 31 dicembre 1989.

A parte i circa 7mila miliardi di debiti vari (tra cui quelli con l'estero), i 296mila di debito a breve (titoli di Stato che prima o poi dovranno andare in riscossione) e i 115mila di cui sono creditori i librettisti postali, ce ne sono circa 607mila di debito consolidato, che risale cioè al passato. A questi andranno aggiunti i 136mila mi-

liardi di deficit che il governo prevede per l'anno in corso, sempre che riesca la famosa manovra di correzione di cinquantamila miliardi che il governo cerca faticosamente di varare. Inoltre, il buco del conto corrente di tesoreria (con il quale ad esempio vengono pagati gli stipendi della pubblica amministrazione) ammonta a 68mila miliardi. Quanta parte di questo «bilancio» andrà ad ingrossare il debito?

Per i ministri finanziari, e per Carli in primo luogo, è il rebus della finanziaria in fase di attuazione. Un rebus che la leggera bocca d'ossigeno per i conti pubblici registrata tra gennaio e luglio non avrà semplificato di molto. Secondo i dati resi noti ieri dal ministero del Tesoro, tra gennaio e luglio il disavanzo complessivo ha marciato ad una velocità di poco inferiore a quella dello stesso periodo del 1989. A fine luglio infatti il deficit provvisorio si è attestato a 55.863 miliardi, contro i 56.700 miliardi dell'anno scorso.

Il disavanzo deriva dalla differenza registrata tra uscite (273.567 miliardi) e entrate (213.476 miliardi). Un saldo netto da finanziare della gestione di bilancio di 65.091 miliardi, cui vanno però sottratti i 9.228 miliardi di lire di saldo attivo della gestione di tesoreria. Si arriva in questo modo ad un fabbisogno di 55.863 miliardi, coperto - sottolinea una nota del ministero del Tesoro - in gran parte con operazioni a medio e lungo termine (41.955 miliardi). Altri 4.848 miliardi sono stati reperiti attraverso operazioni sul mercato internazionale, mentre i restanti 9.060 miliardi sono il risultato dell'incremento dei debiti di tesoreria dovuto soprattutto all'aumentata circolazione di Bot.

Da Washington l'allarme  
del presidente del Fmi  
per le gravi conseguenze  
della crisi petrolifera

## Est europeo e Terzo mondo si avviano al collasso

Caro-petrolio, per l'Est sarà un triplo choc. Allarme per l'Africa sub-Sahariana. Il presidente del Fmi, Camdessus, corregge gli scenari più ottimistici. Mentre polemizza - debolmente - con le banche private sulla ristrutturazione del debito, propone per l'emergenza Golfo solo un contributo volontario dei paesi produttori. Londra, prima della classe, irrita gli Usa. Fmi con un membro in più, la Cecoslovacchia.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Sul tavolo ovale al 125 piano del palazzo del Fondo Monetario cominciano ad arrivare troppi messaggi. Ce n'è uno del Commonwealth che invita a smetterla con l'imbarazzo e decidere rapidamente il rinfianciamento dei prestiti ai paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio. «Il problema del debito è arrivato per il mondo ad un punto di non ritorno», dice il premier di Trinidad Arthur N.R. Robinson.

C'è la lettera che la Cecoslovacchia (da ieri formalmente membro Fmi) ha inviato alla commissione Cee, perché la giri a sua volta al gruppo dei 24 riunito a Washington, nella quale si chiede la copertura dei costi dell'embargo economico contro l'Iraq: 1 miliardo di dollari. Secondo la Morgan Stanley, con il barile a 30 dollari le importazioni di petrolio dalla Cecoslovacchia (stagnazione produttiva e degli investimenti + inflazione).

La prima regione più esposta agli effetti di lunga durata della crisi del Golfo è l'Europa dell'Est. «Sarà un triplo choc - dice Camdessus - l'Urss venderà petrolio ai paesi esportatori a prezzi internazionali, vuole essere pagata in valuta forte per barili più cari. Uno studio dell'Opec stima che i grandi sconfitti - dal punto di vista economico - del conflitto medio-orientale saranno in successione Turchia, Cecoslovacchia e Sudafrica. In Polonia c'è un'atmosfera di panico dopo la decisione dell'Urss di diminuire drasticamente le espor-

zioni di gas. Ma la Polonia, come Jugoslavia e Ungheria, già usufruiscono dell'appoggio del Fmi sia pure, come riconosce Camdessus, «a costo di pesanti sacrifici sociali». E tutti gli altri, i paesi dell'Africa sub-Sahariana o centramerica? E la Giordania, l'Egitto o l'India che incassavano 2,5 miliardi di dollari all'anno grazie alle rimesse di chi lavorava in Medio Oriente oggi ridotto a prologo? E i paesi a reddito intermedio, come le Filippine che hanno chiesto la cancellazione degli interessi per i prossimi cinque anni? Camdessus, confessando la sua impotenza, dice che



Michel Camdessus direttore del Fondo Monetario internazionale

nessuno può aspettarsi che il Fondo Monetario risponda a tutti, che non sono previste né compensazioni automatiche degli effetti della crisi petrolifera né nuovi meccanismi di finanziamento. Cosa che però viene messa in discussione da molti membri dell'organismo. Caso per caso, il Fmi sarà più «flessibile», al massimo cercherà di spendere più velocemente. E allora? Allora non resta che affidarsi al solidarismo. Visto che la forbice tra i paesi in via di sviluppo che producono petrolio e quelli che lo consumano soltanto si sta allargando, si tenterà di riequilibrare

l'istituzione posta in un punto delicatissimo, e non può essere trattata come il solito feudo della Dc.

## Le manovre dc bloccano il vertice della Consob

MILANO. Da quasi due mesi, dal giorno in cui Franco Piga lasciò la Consob per assumere la responsabilità del ministero delle Partecipazioni Statali, la commissione che ha il compito di vigilare sull'attività delle società e della Borsa lavora con un organico incompleto. Con il presidente Pazzi si riuniscono infatti tre commissari in luogo di quattro.

Il Pci, per bocca del capogruppo in commissione Francesco Antonio Bellocchio e del responsabile della sezione credito Angelo De Mattia, è tornato sull'argomento, rivendicando l'assoluta necessità ed urgenza che la questione del completamento dell'organico della Consob venga posto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Bellocchio e De Mattia rilevano infatti che all'interno della Dc «si stanno riaprendo i giochi» per la nomina del commissario mancante. La Dc, evidentemente, considera la Consob riservato

dominio.

I due esponenti comunisti aggiungono che «la nomina è tanto più urgente se si pensa che fra poco più di un anno decadranno due commissari e lo stesso presidente», e che i mercati finanziari attraversano un periodo di straordinaria difficoltà.

Identica la posizione assunta da Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro del governo ombra, il quale rileva intanto il «colpevole ritardo» con il quale il governo mostra di occuparsi di una istituzione «di questa importanza». Cavazzuti è preoccupato anche del merito della possibile scelta del candidato: «C'è da augurarsi che il presidente del Consiglio non pensi di riciclare qualche vecchio amaro della pubblica amministrazione, e che al contrario si nomini un commissario che possa rappresentare l'idea di un mercato efficiente». La Consob, dice Cavazzuti, è una

istituzione posta in un punto delicatissimo, e non può essere trattata come il solito feudo della Dc.

Della Consob si è discusso anche al Senato, nell'ambito dell'esame del disegno di legge sull'«insider trading». Nel testo in esame è stata infatti inserita anche una parte dedicata alla riforma della commissione, che ora però il governo pensa di stralciare. Lo stralcio, ha spiegato il sottosegretario al Tesoro Sacconi, consentirebbe un più spedito esame della norma sull'«insider trading» e contemporaneamente un esame più approfondito delle esigenze di riforma della stessa Consob.

Il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Enzo Berlanda, ha per parte sua annunciato che le modifiche alla riforma della Consob saranno messe a punto «la settimana entrante».



### Manovra economica: dura critica della Cgil

La manovra economica che il governo sta predisponendo presenta, secondo la Cgil «tratti ancora indistinti: evanescenti e spesso contraddittori». Lo ha affermato ieri il segretario confederale Sergio Cofferati, nel suo intervento al comitato esecutivo della confederazione dedicato anche al tema dei contratti nell'industria e nel pubblico impiego. «Non è chiaro - ha continuato Cofferati - dove il governo tenti la strada del rigore e della riforma e dove, invece, si punti a tagli disorganici a danno delle fasce più deboli. In questo quadro, la novità più rilevante rimane il capitolo fiscale». Nella costruzione della manovra economica inoltre, secondo la Cgil, ci sono «preoccupanti silenzi che riguardano i problemi del Mezzogiorno e degli extracomunitari, gli strumenti di politica industriale, la politica tariffaria e l'emergenza energetica».

### Semestre '90 utili in crescita per la Comit

Utili in crescita per la Comit nel primo semestre '90. Il consiglio di amministrazione dell'istituto milanese, presieduto da Sergio Siglienti, si è riunito ieri per approvare la relazione sull'andamento del periodo, che si chiude con un saldo positivo di 623,2 miliardi, contro i 544,5 del primo semestre del 1989, con una variazione del +14,3%. Non considerando le plusvalenze, pari a 82,1 miliardi contro i 92,9 dello scorso anno, il risultato lordo della gestione ordinaria evidenzia un incremento del 19,8%, da 448 a 536,7 miliardi.

### Fiat-Enasa la Cee non applica l'antitrust

La commissione europea non bloccherà la vendita della spagnola Enasa alla Fiat dal momento che l'operazione è stata conclusa prima che la nuova normativa Cee sulla concentrazione delle imprese entri in vigore oggi 21 settembre. È quanto riferisce l'agenzia di stampa spagnola Efe, in un dispaccio da Bruxelles, citando fonti della Commissione europea. Nel corso di contatti informali, dice la Efe, la commissione ha confermato al governo spagnolo che il nuovo regolamento antitrust, approvato nel dicembre dello scorso anno, non sarà applicato all'accordo Fiat-Enasa. Il gruppo di Torino ha annunciato giovedì scorso l'acquisizione del 60% della impresa Nacional de Autocamiones (Enasa), di proprietà dell'istituto nazionale di industria (Ini), l'Iri spagnolo, per 1,2 miliardi di pesetas in contanti (circa 14 miliardi di lire) e 12 miliardi di pesetas di investimenti per la ristrutturazione dell'impresa spagnola produttrice di automezzi pesanti. Il nuovo regolamento della Cee prevede che la commissione europea possa intervenire quando il volume d'affari delle due società oggetto di transazione supera i 5 miliardi di Ecu o quando il volume d'affari congiunto di queste all'interno della Cee supera i 250 milioni di Ecu.

### Camera approva: più controlli sulle società assicurative

Passo avanti ieri in commissione Finanze della Camera, per il disegno di legge contenente norme sul controllo delle società assicurative, più note come disegno di legge di riforma dell'Isvap. La commissione di Montecitorio ha infatti approvato, in sede legislativa, gli articoli 6, 7 e 8 che riguardano rispettivamente: obbligo di redazione del bilancio consolidato, verifica del bilancio consolidato e comunicazione delle partecipazioni in società assicuratrici. In particolare la commissione Finanze ha approvato, all'articolo sei, un emendamento, presentato dal gruppo parlamentare comunista, con il quale si prevede che l'Isvap stabilisca modalità, criteri e vincoli i controlli sui bilanci consolidati.

### Volo diretto Genova-Cuba si parte il 10 ottobre

Dal prossimo ottobre Genova avrà voli turistici diretti con Cuba. L'iniziativa è della Copter Liguria che utilizzerà un nuovo Boeing 747 della «Air Europe». L'occasione consentirà di aprire anche un legame consolare destinato al centenario della scoperta dell'America. Il primo volo da Genova a Cuba partirà il 10 ottobre, giusto in tempo per arrivare all'Avana durante le feste per l'impresa di Cristoforo Colombo.

FRANCO BRIZZO

Un altro record negativo per la Borsa che perde il 2%. Dall'inizio dell'anno la flessione è arrivata al 17 per cento. Molti operatori in difficoltà. Una commissionaria milanese, la Halldomus costretta a dichiarare fallimento

## A Piazza Affari un solo grido: «Vendere»

Un altro scivolone, un altro record negativo per la Borsa di Milano. L'indice Mib ha perso un altro 2%, segnando un nuovo minimo per il 1990 a quota 832. Dal gennaio scorso la flessione sfiora il 17%. In piazza degli Affari sembrano arrivare solo ordini di vendita. Vendono gli operatori italiani e quelli esteri, i privati e i fondi di investimento, mentre sulle prospettive di ripresa nessuno si pronuncia.

DARIO VENEGONI

ROMA. Erano due anni che non si registravano in piazza degli Affari prezzi tanto bassi. Al confronto con quelli di oggi quelli del dopo crack di un anno fa erano elevatissimi. Il listino dimagrisce di giorno in giorno, bruciando migliaia di miliardi a getto continuo. Non passa seduta senza che i titoli maggiori peggiorino i già brutti risultati dei giorni scorsi, in un crescendo di pessimismo e di rassegnazione.

Gli operatori sono stanchi di inventarsi delle spiegazioni. Ai cronisti che chiedono dichiarazioni illuminanti di solito rispondono allargando le braccia. «Ho studiato tanti anni, sono andato in America a perfezionarmi, ci ha detto un giovane procuratore, ma quanto accade ora contraddice tutto quello che tanti professori hanno cercato di insegnarmi

per anni. I parametri classici con i quali sono state valutate fin qui le società sono semplicemente saltati. Decine di titoli, ai prezzi correnti, promettono rendimenti - con il solo dividendo - tra l'8 e il 13%, livelli forse mai raggiunti in Italia in passato.

Diverse società, come la Banca Commerciale Italiana per esempio, denunciano un andamento più che brillante nel primo semestre, ma sono egualmente coinvolte nel tiro al piccione indiscriminato. Alla Comit per salvarsi non bastano neppure 623 miliardi di attivo nel conto economico del primo semestre.

Il caso più clamoroso resta forse quello dalla Olivetti, quotata ieri mattina a 3.821 lire, un prezzo che non ha precedenti negli ultimi 4 anni. Un anno fa

lo stesso titolo passava di mano a un prezzo quasi triplo, largamente superiore alle 8.000 lire.

La verità è che in piazza degli Affari c'è molto più panico di quanto non si voglia ammettere. Per molti operatori si avvicina lo spettro delle difficoltà incontrate nei mesi scorsi dalla Lombardini di Paolo Mario Leali. Molti hanno ingenti quantità di titoli a riparto presso le banche, e il crollo dei corsi rischia di fare saltare ogni conto, per quanto prudentiale. Le banche per continuare a garantire i finanziamenti si apprestano presumibilmente a chiedere garanzie ben maggiori, come è avvenuto per Leali.

Insomma, ci ha detto un esperto frequentatore della Borsa milanese, «è la solita storia. La Borsa si riprende ciò che ha dato, come sempre avviene, periodicamente. L'unica differenza è che forse questa volta nella rete, accanto ai soliti pesci piccoli, ci rimarrà anche qualche bel pesceca-

Di certo, in attesa di conoscere la posizione di intermediari di ben altro peso, c'è da registrare il fallimento di una commissionaria milanese, la Halldomus, che si sarebbe le-

sciata alle spalle un buco di diverse decine di miliardi (c'è chi dice 170). I clienti coinvolti nel crack sarebbero circa 7.000, in maggior parte concentrati al Nord. La storia della Halldomus è a suo modo esemplare: nata nelle settimane del tumultuoso boom della Borsa del 1985 avendo come base la liquidità di una società di leasing, la Finolac, essa esaurisce la sua avventura drammaticamente, travolgendo nella caduta molti di coloro ai quali aveva promesso - e in qualche caso anche garantito, nei fatti, per molti mesi - facili profitti.

Dai massimi del maggio 1985 ad oggi, in verità, i prezzi medi del listino milanese hanno perso circa il 38%; è uno scarto enorme, che molti operatori improvvisati non sono in condizione di reggere. D'altra parte le stesse dimensioni del mercato milanese ne accentuano il tasso di pericolosità. Bastano in questi giorni poche migliaia di titoli buttati al momento giusto tra le corbeilles per deprimere il corso di un titolo anche di prima grandezza. Si riesce così nel classico gioco ribassista anche in presenza del perdurante divieto della Consob di vendere allo scoperto.

Ancora scioperi nelle dogane Cresce il disagio ai valichi Brennero bloccato dai Tir Incontro Formica-sindacati

ROMA. Il braccio di ferro tra lavoratori delle dogane e ministero delle Finanze si fa più duro dopo la decisione presa nei giorni scorsi da Formica, di utilizzare negli uffici delle dogane la Guardia di Finanza.

Le speranze di una soluzione della vertenza sono ora riposte nell'incontro tra ministro e sindacato convocato per questa mattina da Formica. I lavoratori sono particolarmente insoddisfatti degli esiti della riunione svoltasi due giorni fa e dalle assicurazioni fornite dal capo di gabinetto del ministero e hanno deciso di continuare l'astensione dal lavoro straordinario. I doganieri criticano il ddl di riforma del ministero, già approvato dal Senato, che annulla quei benefici economici e normativi riconosciuti con la recente legge di riforma delle dogane. In primo luogo, i lavoratori difendono uno dei punti qualificanti della riforma, che stabilisce l'autonomia funzionale e gestionale del dipartimento delle dogane.

Intanto, ieri mattina, alla fine di una assemblea di Cgil-Cisl-Uil, Saffi e Dirsti, gli addetti agli uffici doganali degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino, hanno deciso di proseguire le agitazioni fino alle 24 del 2 ottobre. I lavoratori hanno anche confermato lo sciopero per il 4, l'8 e il 9 ottobre. Saranno assicurate solo le condizioni minime di funzionalità delle attività che incidono sui bisogni essenziali degli utenti. Nel frattempo continuano i disagi ai valichi di frontiera. A quello italo austriaco di Tarvisio la coda di Tir e autotreni è ormai di tre chilometri. Altri 200 camion, ma la cifra aumenta di ora in ora, sostano nel piazzale dello svincolo autostradale di Pontebbia e la società autostrade ha avvertito che se la situazione dovesse



Blocco stradale di Tir a Vipiteno

continuare gli automezzi sarebbero costretti ad uscire al casello di Carnia. Stessa situazione al valico italo-jugoslavo di Fernet, dove la coda degli automezzi ha raggiunto i due chilometri, mentre a Gorizia e Trieste i ritardi nelle operazioni doganali non superano la mezza giornata. Situazione preoccupante, invece, ai valichi della Lombardia. A Gaggiano, nei pressi di Varese, dove quotidianamente c'è un transito di 1200 automezzi, ieri erano bloccati 150 camion,

che solo nelle ultime ore del pomeriggio hanno potuto svolgere le pratiche doganali. A Como-Borgogna ieri sono stati doganati solo 600 Tir contro i 1500 e più che ogni giorno si presentano per le pratiche. Situazione allarmante al Brennero, dove il presidente della giunta provinciale, Dumwald, ha inviato un telegramma al ministro delle Finanze per sollecitarlo «ad intervenire affinché la vertenza sindacale in atto possa trovare una soluzione».

Solito lamento di Pininfarina: le imprese non sopportano più

Alla vigilia del convegno di Capri dei giovani imprenditori, che apre oggi, Sergio Pininfarina davanti alla Confindustria di Como ha fatto un discorso tutto difensivo e mirato al braccio di ferro col governo su chi pagherà il conto della congiuntura in calo. Niente nuove tasse alle imprese, ha detto, ed è tornato ad insistere sulla predeterminazione degli scatti di scala mobile.

STEFANO RIGHI RIVA

CERNOBBIO. Che ormai la festa è finita, lo dicono tutti. La Confindustria, che aveva cominciato a lamentarsi con largo anticipo, vuole ora rivendicare la sua lungimiranza. Anche lei il presidente degli industriali italiani, Sergio Pininfarina, ospite dei suoi associati della provincia di Como, è tornato sull'argomento, ripetendo alcune delle diagnosi tradizionali: la spesa pubblica uscita da ogni possibilità di controllo, il costo del

lavoro cresciuto assai più dei prezzi imposti all'industria dalla concorrenza internazionale, l'adeguatezza delle infrastrutture e dei servizi, l'inflazione superiore a quella altrui che toglie competitività alle merci italiane. In verità ci ha aggiunto un elemento interessante: «di questa situazione ha detto: la nuova crisi petrolifera non è la causa», ma soltanto un elemento di accelerazione. E ha lamentato che negli anni scorso

non siano state utilizzate le opportunità offerte dalla congiuntura favorevole. Anche se poi ha parlato solo delle opportunità perse dalla pubblica amministrazione.

E le terapie? Più che ai generici tagli di spesa, cui Pininfarina ha mostrato di non credere quasi più come tutti, la Confindustria si affida alla speranza che finalmente siano radicalmente ristrutturate quelle che individuano come fonti principali dello spreco la spesa sanitaria e previdenziale, la finanza locale. E se ci deve essere comunque un aumento delle entrate, che si perseguano gli evasori e si tassino i consumi.

Perché, spiega Pininfarina, l'unica cosa certa è che le imprese non potranno tollerare ulteriori «tossature» il sistema industriale, sottoposto al confronto con la concorrenza in condizioni di inflazione e di

costi interni superiori, per tenere il passo ha limitato i profitti e nonostante ha perso quattro punti di competitività lo scorso anno e tre in quello corrente.

Dunque, niente tasse alle imprese al posto dei contributi sanitari, niente riduzione del credito d'imposta, niente tasse ecologiche che favorirebbero solo la concorrenza estera non tenuta ai loro vincoli. Niente rivalutazione, infine, dei cespiti patrimoniali, se non in forma volontaria e con l'utilizzo dei fondi in sospensione d'imposta. Se invece fosse un provvedimento obbligatorio, obietta Pininfarina, diverrebbe un'imposta patrimoniale inaccettabile e iniqua.

Insomma, dalla Confindustria disponibilità non ne vengono. Vengono, invece, le consuete richieste: la sterilizzazione degli effetti inflattivi del caro petrolio e meglio ancora, se il governo ci sentisse, la predeterminazione degli scatti poi il congelamento del prossimo contratto dei dipendenti pubblici (per il quale il governo avrebbe dato assicurazioni) e la rapida attuazione della promessa di ridurre gli oneri sociali.

Oggi a Capri i giovani imprenditori aprono il loro convegno per discutere le «nuove regole» per comporre gli interessi dello stato con quelli del mercato. In effetti, da questa sorta di prefazione che è venuta da Pininfarina a Cernobbio c'è da temere che ancora una volta una qualche volontà innovativa, che pure in Confindustria continua ad apparire, finisca per soffocare sotto l'aggravarsi della congiuntura. O più esattamente del timore che questa, che poteva apparire una fase di stacco, col golfo divenisse l'inizio di una frana.

BORSA DI MILANO

MILANO. Ribasso chiama ribasso il mercato sembra non sfuggire a questa legge, cocche ieri la frana anziché arrestarsi si è accentuata con un Mib che a un'ora dell'apertura segnava già una caduta del 2,3%, ridotto poi nella fase intermedia della seduta, terminando infine a -2,5%. Veri e propri crolli registrano alcuni titoli guida e in primo luogo le Cir che hanno perso il 5,39% seguite da Montedison col 4,01% (che nell'immediato dopoposito ha raddoppiato il cedimento). Ma anche le Fiat non scerzano, uscite con un ribasso del 2,77%. Tutta la scuderia di Agnelli accusa forti flessioni: le Fiat privilegiate il 3,82%, le Sna il 3,52%, le Ifi privilegiate il 2,6%. Oltre alle Cir, De Benedetti vede anche il

Pesante caduta di Cir e Montedison

forte calo delle Olivetti di oltre il 3% (e le privilegiate del 7,1%). Meno pesanti le cadute di Enimont (-1,72%), Generali (-1,32%) e Pirellone (-1,7%). Nessuna influenza ha avuto sul titolo Pirelli la notizia che il capo del governo sassone appoggerà l'accordo con la Continental. Molti prezzi chiudono con accentuati ribassi per la quasi assoluta mancanza di assorbimento delle vendite dei clienti delle banche e delle fiduciarie. Insomma anche se su livelli non elevati cadono in un mercato completamente scoraggiato dal tentare una qualsiasi reazione alla molteplice crisi che sconvolge la finanza mondiale. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes rows for INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term. Includes rows for ATTIV IMM-95 CV7 8%, BREDA FIN 87/92 W7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term. Includes rows for AZ AUT F/S 83-90 2° IND, AZ AUT F/S 84-92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, var. %. Includes rows for CCTECU 30/04/94 9.85%, CCTECU 30/09/91 11.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Cont., Prezzo. Includes rows for IMCAPITAL, PRIMCAPITAL, PROFESSIONALE, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under 'AZIONI' with columns for company name, price, and change.

INDICI MIB

Large table listing various stocks under 'INDICI MIB' with columns for company name, price, and change.

CONVERTIBILI

Large table listing various convertible bonds under 'CONVERTIBILI' with columns for title, quantity, and terms.

OBLIGAZIONI

Large table listing various bonds under 'OBLIGAZIONI' with columns for title, quantity, and terms.

TITOLI DI STATO

Large table listing various government securities under 'TITOLI DI STATO' with columns for title, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds under 'FONDI D'INVESTIMENTO' with columns for name, value, and price.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold and silver, including Doro and Oro Fino (per gr).

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and goods in the 'TERZO MERCATO'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various stocks in the 'MERCATO RISTRETTO'.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and goods in the 'TERZO MERCATO'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various stocks in the 'MERCATO RISTRETTO'.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and goods in the 'TERZO MERCATO'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various stocks in the 'MERCATO RISTRETTO'.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and goods in the 'TERZO MERCATO'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various stocks in the 'MERCATO RISTRETTO'.



**Pirelli**  
Licenziati  
a sorpresa  
200 operai

PAOLO MALVENTI

**LIVORNO** Ristrutturazione industriale sempre più selvaggia. La società Pirelli chiude una fabbrica di cavi telefonici e licenzia tutti i dipendenti.

La decisione maturata senza alcun preavviso dalla società si da due anni prometteva ai sindacati un piano di riconversione produttiva. Il provvedimento interessa 207 persone, l'intero organico della fabbrica che produce cavi telefonici in carta.

Il prodotto è ormai fuori mercato, sostengono i dirigenti del gruppo, e con il completamento dell'ultima commessa Sip si esaurisce qualsiasi possibilità di lavoro. Dal 1988 il sindacato ha chiesto alla Sice (è questo il nome della società controllata dal gruppo Pirelli) di presentare un piano di riconversione produttiva che assicurasse la vita dell'azienda, ma il gruppo Pirelli ha preferito giungere al termine delle commesse e presentarsi ai sindacati con in mano solo la drastica decisione.

Per indovinare la pillola i rappresentanti della Pirelli hanno prospettato la nascita di una nuova società, la «Servo Cavo» che si occuperà di componentistica telefonica e che nel 1991 dovrebbe garantire il nastro in fabbrica di 80 dipendenti, ma senza anzianità di servizio.

Immediata la reazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che hanno proclamato lo sciopero ad oltranza, e dell'intera città che si è sentita offesa e beffata. Negli anni 80 la Pirelli ottenne da parte del comune un terreno industriale di 40 mila metri quadrati dove poter trasferire le produzioni dallo stabilimento ormai vetusto. L'operazione di trasferimento venne compiuta con il finanziamento ricevuto attraverso il cambio di destinazione d'uso di alcuni terreni di proprietà del gruppo che furono dichiarati dal comune edificabili. Nella convenzione si parlava di mantenimento dei livelli occupazionali come di un impegno morale con la città di Livorno. Ma gli impegni morali, o la morale, non siedono nei consigli d'amministrazione.

Compatta la reazione di Livorno che si ribella a questa decisione. In tutte le forze politiche del consiglio comunale hanno approvato un documento di condanna, la stessa cosa hanno fatto la giunta ed il capigruppo della provincia. Domani una delegazione di amministratori e sindacalisti si recherà al ministero del lavoro. Il Senatore Giovanni Berlinguer che ha partecipato a Livorno ad una iniziativa specifica indetta dal Pci ha inviato una interpellanza al ministro dell'Industria.

**Sciopero compatto e tre cortei ieri nel capoluogo ligure**  
La città chiede garanzie sul futuro a governo e Partecipazioni statali

# Genova, la carica dei diecimila

La città si è fermata e diecimila lavoratori in corteo hanno chiesto il rilancio produttivo dell'industria. Di questo si parlerà lunedì col ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga. Un ansaldino vestito da sceicco per chiedere i conti alla direzione dell'azienda. Il presidente Ansaldo Giobatta Clavarino si stupisce: «Perché questa città non ci ama e i lavoratori non ci sono grati?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

**GENOVA** Sciopero compatto e tre cortei, con diecimila lavoratori a scortare con forza che la città vuole dal governo e dalle partecipazioni statali decisioni capaci di garantire un futuro produttivo nei settori chiave del sistema industriale del paese. Di questo si parlerà lunedì all'incontro sulla vicenda Ansaldo col ministro Franco Piga. «Al responsabile delle partecipazioni statali - dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - spiegheremo che non siamo più disponibili a sottoscrivere provvedimenti di cassa integrazione ma vogliamo una ripresa produttiva. Vogliamo una svolta nella vicenda Ansaldo in modo da prevedere il rientro in produzione dei 1200 cassintegrati esistenti prima della crisi del Golfo. Il discorso sull'emergenza Irak è altra cosa, va visto a parte con criteri di rotazione. Il punto vero è la svolta produttiva. Se non ci sarà non c'è dubbio che la lotta non solo continuerà ma si farà più dura».

## Fabbriche ancora ferme Unico neo Mirafiori

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO** La fotocopia della busta paga di un'operaia metalmeccanica in una piccola fabbrica torinese 1.108.000 lire al mese. Con un messaggio «Anni fa offrimmo un documento analogo ai partecipanti ad un convegno della Confindustria svoltosi proprio qui al Lingotto. Chi l'abbia conservato potrà osservare che le cose nel frattempo non sono affatto cambiate». È il promemoria che i lavoratori in lotta per il contratto hanno distribuito in migliaia di copie durante l'insurrezione della mostra «Civiltà delle macchine» allestita dalla Fedemeccanica.

Giunti da varie fabbriche della regione i metalmeccanici hanno intriso pacificamente l'intera strada davanti al Lingotto. Le auto blu con le personalità han dovuto fare precipitose marce indietro e passare da una porta di servizio. Solo Gianni Agnelli è scampato al cambiamento di programma, grazie all'elicottero che lo ha scodellato in un cortile della vecchia fabbrica. La manifestazione è proseguita per ore, mentre all'interno della mostra sulle macchine (in cui abbondano pannelli ideologici e scarseggiano proprio le macchine) il maestro Luciano Berio dirigeva un concerto, inter-

rompendolo a metà per consentire a Mortillaro, ad Agnelli, al sindaco Zanone, al presidente dell'Innobit ed al ministro Romita di esibirsi in brevi discorsi davanti alle telecamere.

La riuscita della manifestazione ha coronato una giornata di scioperi eccezionalmente ampi del metalmeccanico di tutto il Piemonte. Ci sono stati due soli «buchi», la Fiat Mirafiori, con una partecipazione media del 15%, e la Fiat di Rivaita, dove hanno scioperato il 10% dei lavoratori. Era prevedibile, alla vigilia della sacca integrazione per migliaia di operai. A Mirafiori vi sono state anzi uscite superiori alle attese in alcune aree: 75% nelle lucine, 50% ed oltre al Lam (montaggio motori), alle costruzioni sperimentali, tra gli autisti. Anche questi dati dicono che la battaglia d'arresto non va drammatizzata. Vi hanno contribuito tra l'altro le divisioni sindacali, tra la Fiom, che voleva 4 ore di sciopero come nelle altre fabbriche e Fim Uilm e Sida, che hanno imposto 2 ore con uscita anticipata.

In tutte le altre fabbriche la riuscita degli scioperi è stata piena, a cominciare dagli stabilimenti Fiat Iveco Spa Stura al 70%, Alfa-Lancia di Verone 70%, Fenoviana Savigliano 90%, Comau di Grugliasco

90%, Teksid di Crescentino 80%, Dig 97%, Carelio 80%. Partecipazioni analoghe all'Olivetti, Pininfarina, Bertone, Mandelli. Più del 90% dei lavoratori hanno scioperato in tutte le industrie siderurgiche piemontesi. Una risposta alle chiusure della Fedemeccanica è stata data pure in altre regioni. A Milano i metalmeccanici presidiano in permanenza la sede dell'Assolombarda. Compatti scioperi si sono avuti in Emilia, con 7000 lavoratori in corteo a Reggio.

Un significato particolare assume la riuscita totale delle lotte in centinaia di piccole aziende. Proprio ieri infatti l'Unione metalmeccanica-Confipi ha interrotto il negoziato. Anche in questo settore i sindacati hanno proclamato oltre 5 ore di sciopero la settimana entrante, denunciando la tattica delle piccole imprese di attendere i risultati degli altri lavori di trattativa. E se i negoziati della prossima settimana non sbloccheranno la vertenza si prospetterà per i primi di ottobre uno sciopero generale, non solo dei metalmeccanici ma di tutta l'industria. In tal senso si sono espressi ieri il segretario della Cgil Sergio Cofferati, il segretario della Fiom Festucci Ed oggi le segreterie delle tre confederazioni si incontrano con quelle dei metalmeccanici.

**Lo sfogo del presidente Ansaldo: «Perché questa città non ci ama?»**  
I lavoratori: «Vogliamo lavoro, non vogliamo assistenza»

genti Ansaldo per obiettare «attenti, se andiamo via noi magan arva qualcuno che porta l'azienda a Milano».

Una reazione che la dice lunga sulla consistenza progettuale di chi è attualmente al vertice del più qualificato gruppo industriale pubblico operante nel settore dell'energia. Il

lungo corteo dei lavoratori, snodatosi per una decina di chilometri da Campi sino al cuore della città si è dissolto in piazza XII ottobre dove hanno parlato un operaio Fincantieri, il segretario Uil Pasquale Ottolenghi e Luciano Scalia, segretario nazionale della Fim. Dura-mente polemico nei confronti dei dirigenti Ansaldo Scalia ha

ribadito che «gli ansaldini non bloccano la città per avere assistenza ma per poter lavorare» ed ha indicato anche i provvedimenti che il governo può e deve adottare per affrontare la crisi: dare il via al previsto smantellamento delle centrali nucleari, far ordinare dall'Enel i generatori di potenza necessari per garantire l'energia necessaria al paese consentendo all'Ansaldo di mettere in produzione il turbogas superando i veti politici incrociati fra i partiti di governo.

Richieste, queste, avanzate anche dai lavoratori e dai tecnici dell'Ansaldo Componenti nella loro assemblea generale e accompagnate dall'impegno di scendere la trattativa sindacale con manifestazioni di lotta. L'obiettivo, come diceva il cartello lasciato tra le braccia del monumento in cui è effigiato Guido Rossa e attorno al quale si è svolta la manifestazione è «vogliamo lavoro, non assistenza».



Nella foto, un operaio vestito da arabo apre il corteo (in via Gramsci a Genova) dello sciopero generale di ieri.

**Assicurazioni, è sciopero**  
L'Ania fa le barricate e la trattativa salta  
Sportelli chiusi 10 ore

GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Dieci ore di sciopero contro la netta chiusura dell'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie di assicurazione, sono state proclamate dai sindacati confederali di categoria. La trattativa per il nuovo contratto, in corso da marzo, si è infatti arenata.

La Ras ha scioperato mezz'ora, ieri mattina uno sciopero spontaneo con una assemblea improvvisata e segnata dalla tensione. Si convocano gli attivi, si preparano nuove lotte. I circa 44 mila addetti delle compagnie preparano una risposta dura. L'Ania, l'associazione che raggruppa circa 200 imprese, l'altro giorno si è presentata al negoziato alzando barricate: il problema delle aree contrattuali non esiste, sul salario copiamo dai chimici, di ridurre l'orario non se ne parla nemmeno. Netta chiusura su tutto il fronte e strumentalismo a man bassa sul Golfo. Era il primo round del dopo fene, si è arenato non nella classica rotura, ma nel più insidioso botta e risposta inconcludente. La categoria ha subito proclamato 10 ore di sciopero, a partire da ottobre.

Si profila un o scontro durissimo, un braccio di ferro sneravante. «Non è questo a farci paura anche se vorremmo non ripetere 187 mesi di lotta con ottanta ore di sciopero», commenta a caldo il leader Fiac Gianni Di Natale. «Ci sconcerta invece - prosegue - la manifesta incapacità dell'Ania a misurarsi sui problemi, sulle grandi trasformazioni del settore». E la prosopopea dell'Ania sulle nuove relazioni sindacali? «Tutto contrabbandando Fin qui si è vista solo la vecchia esibizione dei muscoli. Perché rifiuta di fatto di trattare? Perché la sferzata contraria? Perché la azienda soffoca le sue capacità di rappresentanza? L'Ania rifiuta di riconoscere l'area contrattuale, ma è come negare l'evidenza, ossia lo scorporo di attività strettamente connesse al settore, spiega Fa-

bio Sormanni segretario della Fiac Cgil lombarda. Perfino un'azienda media come il Lloyd Adriatico non applica il contratto nazionale. Ecco allora il tentativo di Ania di mantenere «in libera uscita» sia imprese sia pezzi di attività. Fenomeno questo meno appariscente del parabancaio (interezza circa 30 mila addetti) ma più grave perché i 44 mila addetti delle assicurazioni muovono il 25 per cento del prodotto lordo nazionale. Resterebbe svincolata la rete distributiva in appalto (con 60 mila dipendenti) l'esercito dei «meno tutelati» per non contare l'area ibrida del precatario totale, i «liberi produttori» L'Ania - spiega ancora Sormanni - non esclude di appaltare anche le procedure connesse alla gestione e liquidazione dei sinistri, ossia una delle attività tipiche dell'assicuratore, ma ciò è intollerabile, dice Sormanni.

L'Ania proporebbe di richiedere il consenso e comunicare di imporre il rispetto del contratto per chi va in mobilità (verso l'appalto). Il sindacato obietta che comunque queste attività sarebbero inglobate nel commercio. Invece - ribatte Sormanni - contrattare la definizione dell'area governerebbe al rispetto delle regole e c'è gran bisogno di ordine, poiché i prodotti assicurativi vengono sempre più offerti anche da società finanziarie e banche. Sulle relazioni, Ania le vorrebbe vincolate ad una serie di norme che penalizzano i lavoratori. E, sul salario, propone aumenti ridicoli specie di fronte alla prevedibile crescita dell'inflazione. Nessuna disponibilità sull'orario (il sindacato chiede 36 ore). No secco ad arricchire l'area dei quadri. Tentativo palese di ingessare la contrattazione articolata dentro tassi predeterminati di produttività. L'Ania viene criticata anche dallo Sna, il sindacato nazionale degli agenti di assicurazione.

Inquisiti gli amministratori degli «uomini radar»

## Assunzioni facili del vertice Anav Chiesto il rinvio a giudizio

Lo scandalo delle assunzioni clientelari nell'Anav, l'azienda degli «uomini radar», ha avuto una conferma. La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per il presidente e il consiglio di amministrazione dell'azienda, a conclusione di una inchiesta avviata dopo un esposto presentato dai verdi «Sole che ride». Interrogazione dei deputati pci. Probabile il commissariamento del vertice aziendale.

RAUL WITTENBERG

**ROMA** L'inchiesta giudiziaria sulle assunzioni clientelari nell'Anav, l'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale si risolverà probabilmente in un rinvio a giudizio per il presidente e per i componenti del consiglio di amministrazione dell'azienda stessa. Il provvedimento è stato chiesto al sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda e il prossimo 30 ottobre il giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo stabilirà se debbono essere chiamati a rispondere di abuso in atti d'ufficio il numero uno dell'azienda Domenico Majone, e i cinque consiglieri Roberto Di Carlo, Marcello Franchi, Lupo Rattazzi, Arturo Pacini e Ivano Russo. Il capo d'imputazione con-

La storia inizia con un esposto presentato dopo il concorso, il 6 marzo 1989 dalla parlamentare verde «Sole che ride» Anna Donati si chiedeva di verificare se gli amministratori avessero posto in essere «comportamenti illeciti nella gestione del denaro amministrato», allegando interrogazioni parlamentari sul perché l'Anav avesse assunto non solo 18 vincitori del concorso, ma anche 57 candidati risultati idonei. Le indagini vennero affidate al vicequestore Gianni Carnevale (furono sette le inchieste avviate), e venne fuori che tra gli assunti c'erano persone legate da parentela diretta con alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'azienda (figli, sorelle, fratelli, nipoti). Al termine degli accertamenti su questa parte della denuncia da parte dei verdi il sostituto procuratore Gerunda ha ora sollecitato il rinvio a giudizio.

Appena si è avuta notizia della richiesta del magistrato, i deputati comunisti della Commissione Trasporti hanno presentato una interrogazione al ministro Carlo Bernini per avere la conferma del rinvio a giudizio del presidente dell'Anav per «reati contro la pubblica amministrazione». Lon Sil-

vano Rudi, seguito dagli altri nove deputati pci, hanno chiesto al ministro un giudizio sulla condotta e la competenza amministrativa dei vertici aziendali, informando nel contempo il Parlamento delle eventuali misure che ritenga adottare. Quali saranno queste misure? Al ministero dei Trasporti le bocce sono cucite a filo doppio. Circola comunque con insistenza la voce di un commissariamento del vertice aziendale.

In ogni caso l'indagine giudiziaria, stando all'esposto dei verdi, dovrebbe svolgersi su un arco più ampio che non lo scandalo delle assunzioni. L'on. Anna Donati definisce il vertice dell'Anav «amministratori di pubblica pecunia», qualificabili come pubblici ufficiali, sui quali si sospetta un volontario «comportamento illecito» praticamente il peccato. È quindi possibile che lo scandalo sia solo la classica «spunta del keberg», considerando il ruolo dell'Anav nei servizi di sicurezza del traffico aereo e con le ingenti commesse di alta e sofisticata tecnologia che ciò comporta proprio su queste molli vorrebbero concentrata la lente di ingrandimento.

...quotidianamente conbipel



**A ROMA EUR**  
**Via Cristoforo Colombo 456**  
APERTURA DOMENICALE DAL 16 SETTEMBRE  
ESPOSIZIONE DELLA NUOVA COLLEZIONE  
CONBIPEL AUTUNNO/INVERNO 90/91

- |  |  |   |
|--|--|---|
| <b>TORINO</b><br>Via Amendola 4 Tel. 011-546306                | <b>TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)</b><br>Tang. Ovest uscita Loreto<br>Vigevano Tel. 02-445961-445975 | <b>VERONA</b><br>S. Martino B.A. (uscita Verona Est)<br>Tel. 045-950513   |
| <b>FORNIO</b><br>C.so Brancati 27 Tel. 011-3185998             | <b>COLOGNO MONTESE (MI)</b><br>Tang. Est uscita Cologno<br>Tel. 02-5538600                       | <b>OCCHIOBIELLO (RM)</b><br>A.S. PD 00 (uscita Occhobello)<br>Tel. 0425-740079  |
| <b>VENARIA</b><br>Piazzale Citta' Marconi Tel. 011-214143      | <b>MILANO</b><br>C.so B. Ares 64 Tel. 02-204584/5  | <b>PARMA</b><br>Autostrada del Sole (uscita PARMA)<br>Tel. 0521-270502  |
| <b>ALESSANDRIA</b><br>P.zza Garibaldi 11 Tel. 0131-445922      | <b>VARESE</b><br>Via Galvani 21 Tel. 0332-234160   | <b>MONTECATINI (PT)</b><br>Nuova Apertura<br>Aut. Firenze-Mare (uscita Montecatini)<br>Tel. 0572-950515-950523                |
| <b>BIELLA (VC)</b><br>C.so Europa 20 Tel. 015-8482656          | <b>CLUSONE (BG)</b><br>Via Bergamo 38/A Tel. 035-612557  | <b>ROMA</b><br>Aperto la domenica<br>Via C. Colombo 456 a 500 mt dalla<br>Fiera di Roma Tel. 06-5411118                       |
| <b>GENOVA</b><br>Via XII Ottobre 189<br>Tel. 010-541447/565683 | <b>VENEZIA MARGHERA</b><br>S. Roma via Orsini 3/M<br>Tel. 041-821783                             | <b>ROMA</b><br>Nuova apertura APERTO LA DOMENICA<br>Via Casilina 1115 Raccordo Anulare<br>(uscita 18) Tel. 06-2017100/2017108 |

COCCONATO D'ASTI - SEDE PRODUZIONE E VENDITA APERTO ANCHE LA DOMENICA E FESTIVI - TEL. 0141-907656

**L'ultimo studio sull'effetto serra: mezzo grado in più in cento anni**



Uno studio scientifico internazionale conferma che la temperatura della Terra è andata progressivamente aumentando nell'ultimo secolo, dissipando i dubbi avanzati da recenti studi. Lo studio, condotto da ricercatori australiani, statunitensi, sovietici ed inglesi e pubblicato nel numero di settembre della rivista scientifica Nature ha analizzato dati provenienti da 1219 stazioni meteorologiche in aree rurali del mondo nello scorso secolo. La ricerca ha rivelato che la media delle temperature mondiali è aumentata nel periodo preso in esame di 0,5 gradi centigradi. La presenza di anidride carbonica nell'atmosfera nel passato è invece l'argomento di uno studio pubblicato da Science oggi. I ricercatori sono risaliti fino a 570 milioni di anni fa e hanno scoperto che nel corso di questi millenni la presenza di CO2 nell'atmosfera è stata anche superiore all'attuale.

**In Francia progetto di legge contro alcool e tabacco**

Il 10 ottobre prossimo il senato francese discuterà il testo di legge relativo alla lotta contro il consumo di tabacco e alcool. Nel frattempo i principali gruppi industriali produttori di bevande alcoliche hanno deciso di intraprendere un'azione alternativa al progetto di legge strenuamente difeso dal ministro della sanità di fronte all'Assemblea nazionale. Le proposte delle industrie è la seguente: invece che proibire ogni forma di pubblicità alle imprese del settore, queste ultime si potrebbero impegnare a finanziare le campagne di prevenzione dell'alcolismo.

**Individuato l'ultimo gene della distrofia muscolare**

Un gruppo di ricercatori del dipartimento di neurologia dell'università olandese di Leiden ha individuato nel cromosoma quattro il gene responsabile della miopatia facio-scapulo-omeroale, l'unica distrofia muscolare il cui gene non sia stato ancora localizzato. Nel darne notizia, l'associazione francese contro le miopatie precisa che il capo dell'équipe olandese, prof. Padberg, ha annunciato che entro un anno sarà messo a punto un valido test di individuazione della malattia. La miopatia facio-scapulo-omeroale (detta anche di Landouzy-Dejerine) è una malattia neuromuscolare di origine genetica che si manifesta generalmente nell'infanzia o la prima adolescenza. Provoca una diminuzione della mobilità facciale, l'incapacità di alzare le braccia e una debolezza muscolare generalizzata che in certi casi colpisce anche gli arti inferiori. È una malattia che progredisce lentamente, ma che non compromette la vita del malato. Solo una chemioterapia a data e la chirurgia permettono di ritardarne l'evoluzione.

**Sulle Alpi lotta ai parassiti dei pini**

Nelle foreste del dipartimento francese delle Alpi marittime ha preso avvio la guerra alla processionaria dei pini. Vi vengono impiegati elicotteri che versano sulle pinete un liquido non dannoso per l'uomo, ma che provoca la morte del parassita. Un primo esperimento attuato su 5 mila ettari di pineta ha dato risultati positivi al 75 per cento. Ogni elicottero è in grado di irrorare 600 ettari al giorno in condizioni meteorologiche favorevoli.

**Raggiunti accordi tra Cee e Usa per la difesa ambientale**

Accordi per la difesa ambientale nel settore chimico e biotecnologico sono stati raggiunti tra comunità europea e Stati Uniti. Lo rendono oggi noto a Bruxelles fonti della commissione della Cee precisando che le intese riguardano l'applicazione delle norme esistenti nel settore della produzione chimica, la cooperazione nello sviluppo di prodotti in grado di sostituire i clorofluorocarburi, il miglioramento dei sistemi di comunicazione per quanto riguarda la standardizzazione e la valutazione dei rischi. Nel campo delle biotecnologie, è stato deciso di istituire contatti permanenti tra Cee e Usa istituendo un gruppo permanente di tecnici che dovrà incontrarsi per la prima volta entro la fine dell'anno e di coordinare gli sforzi per identificare, classificare e osservare «nuovi organismi» immessi nell'ambiente.

CRISTIANA PULCINELLI

**Il K2, da immondezzaio a parco nazionale**

È rientrata in Europa in questi giorni, dopo due mesi di permanenza nel Pakistan settentrionale, la spedizione alpinistica-ecologia «Free K2», organizzata dall'associazione internazionale Mountain Wilderness. Sono state raccolte tre tonnellate di rifiuti solidi, trentamila lattine sono state rimosse dal campo base. Per l'area del Baltoro la via d'uscita ha solo un nome: parco nazionale.

Dopo le pareti ed i ghiacciai delle montagne pakistane, per la spedizione Free K2 è il momento dei bilanci. Organizzata dalla Associazione ambientalista «Mountain Wilderness», la spedizione alpinistica aveva l'obiettivo di «ripulire» la seconda montagna del pianeta dai rifiuti abbandonati da generazioni di alpinisti di tutto il mondo. E i risultati di un mese e mezzo di impegno a quote variabili tra 5.000 e 7.500 metri parlano da soli: tre tonnellate di rifiuti solidi raccolti, compattati ed inviati a Skardu, capoluogo della regione del Baltistan, trentamila lattine rimosse dalla zona del campo base. In montagna, i passaggi chiave dell'itinerario di salita al K2 sono stati bonificati da più di 10 chilometri di corde e scalette metalliche, traccia evidente di 40 anni di alpinismo extraeuropeo. La pulizia in quota, a detta di Giampiero Di Federico e di fausto De Stefani, due degli italiani che hanno partecipato a Free K2, è stata complicata dalle condizioni ambientali: ghiaccio che copriva i rifiuti e, nei pochi momenti di caldo, scariche di sassi «liberati» dalla loro corazza gelata. Qualche piccolo incidente - tende colpite

**I ricercatori della nuova Europa in difficoltà Alle vecchie restrizioni si sono sostituite la crisi economica e la fine di un regime di parziale sicurezza sociale**

**Est, il crollo della ricerca**

Il 1989 non ha cambiato profondamente la vita dei ricercatori dell'Est europeo. Se prima non potevano viaggiare all'Ovest, ora non riescono a trovare la valuta per varcare la frontiera verso occidente. E sono rimaste identiche le difficoltà tecniche, la carenza di materiale e di strumenti per comunicare. Molti emigrano, i più cercano di salvare il salvabile. Da Londra arrivano idee.

PAOLO FARINELLA

Negli ultimi mesi ha fatto molta strada l'idea che le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale vadano aiutate ad integrarsi nella «casa comune europea», promuovendo a tutti i livelli scambi culturali ed umani, piani di cooperazione, concreti sostegni alle economie. In questo quadro, quello della scienza è uno degli ambiti prioritari: in molti paesi dell'Est gli acuti problemi economici dovuti alla transizione verso l'economia di mercato stanno portando a smantellare molte attività di ricerca di base di ottimo livello, ma non redditizie a breve termine - sul piano delle tecnologie applicabili alla produzione. Molti ricercatori dell'Est si trovano di fronte alla prospettiva della licenziazione o, in alternativa, dell'emigrazione forzata, temporanea o anche definitiva: la carenza di valuta pregiata impedisce di attrezzare i laboratori, aggiornare le biblioteche, viaggiare per partecipare a congressi e incontrare i colleghi stranieri. Almeno in parte, si tratta di difficoltà transitorie, che potrebbero venire risolte o molto alleviate con un limitato aiuto finanziario ed organizzativo da parte occidentale.

Nei vecchi regimi comunisti, la scienza e la tecnica godevano di molta considerazione. Lo stesso marxismo-leninismo era ritenuto una scienza e la «costruzione del socialismo» era concepita come una progressiva applicazione di metodi sempre più razionali e scientifici alla produzione industriale ed agricola.

Uno dei compiti fondamentali dello Stato era quindi quello di promuovere e finanziare la ricerca, e lo scienziato doveva rappresentare il nuovo

sacerdote secolare di una società tutta concentrata (almeno in teoria) sul progresso economico e tecnico. In pratica, le cose stavano ben diversamente: in genere gli scienziati dell'Est lamentavano bassi salari, eccessiva burocratizzazione, ritardi e difficoltà nell'ottenere il permesso di viaggiare all'estero, stretti controlli nell'accesso a dispositivi potenzialmente «sovversivi» come le fotocopiatrici o i personal computer. Problemi di altro tipo venivano dalla stessa organizzazione dell'impresa scientifica, modellata sull'esempio sovietico. Mentre il ruolo delle università era di solito marginale (con una conseguente separazione della didattica dalla ricerca di punta), gran parte dei centri di ricerca facevano (e fanno tuttora) parte delle accademie delle scienze, che allo stesso tempo però funzionavano anche da organi paragonativi per la consulenza, la programmazione e la gestione centralizzata delle risorse devolute alla scienza.

Questo permetteva un certo controllo politico sull'affidabilità dei ricercatori, soprattutto nel campo delle scienze umane, e produceva vaste aree di inefficienza e di sclerosi culturale. Mentre gli alti papaveri delle accademie godevano dei privilegi della nomnatura, i ricercatori più giovani venivano pagati meno dei lavoratori manuali, e la loro creatività e iniziativa erano spesso fortemente scoraggiate. Nonostante tutto questo, come s'è detto, in molti settori (specialmente nella ricerca di



base) l'Europa orientale ha visto affermarsi gruppi, centri di ricerca, singoli scienziati di livello eccellente: in qualche caso gli handicap (per esempio la scarsità di computer) hanno funzionato da stimolo, incentivando lo sviluppo di metodi teorici o di tecniche matematiche originali.

Da molti punti di vista, il 1989 non ha portato a miglioramenti immediati. L'inflazione si è mangiata rapidamente gli aumenti dei salari; la scomparsa delle limitazioni legali ai viaggi all'estero non ha reso meno difficile il procurarsi la necessaria valuta pregiata; l'attenuazione dei vincoli Com alle importazioni di tecnologia dall'Occidente ha avuto ben poco impatto, quando tutto va pagato in dollari, yen o marchi; e la fine della pianificazione centralizzata vuol dire anche la fine dei flussi garantiti di finanziamenti per centinaia di istituti e centri di ricerca, che per sopravvivere dovranno cercare altrove le necessarie risorse. Non è però ben chiaro dove queste saranno disponibili, visto che le industrie sono normalmente poco interessate alla ricerca di base, e che anche sul piano della ricerca applicata i gravi e immediati problemi di bilancio e di concorrenza sui mercati internazionali lasciano ben poco spazio per investimenti a lungo termine come quelli per la ricerca. La democrazia per molti dei 250.000 ricercatori e tecnici dell'Europa centro-orientale può ben significare in primo luogo una minaccia concreta di disoccupazione!

Ma anche per i sempre più limitati fondi statali, sono ancora tutte da inventare le procedure e i canali per l'assegnazione: la parola d'ordine è quella di finire con le decisioni burocratiche e di permettere una libera competizione fra le proposte di ricerca di provenienze diverse; ma, in queste cose, il diavolo si nasconde spesso nei dettagli, e non mancano aspre polemiche sulle diverse opzioni possibili... Un altro rischio è probabilmente quello dell'eccessivo entusiasmo per procedure di tipo «democratico-elettorale» applicate a tutti i livelli: un buon direttore di istituto o di laboratorio, prima ancora che popolare fra i suoi dipendenti e alieno dai compromessi con il passato regime, dovrebbe essere competente e capace professionalmente. Infine, un problema molto concreto è quello della casa: gran parte dei ricercatori di norma usufruiscono quasi gratis di appartamenti di proprietà statale, che non possono vendere o permutare: come risultato, è di solito più semplice per un ricercatore trasferirsi temporaneamente all'estero che spostarsi in un altro istituto nel suo paese (per motivi diversi, anche i ricercatori italiani conoscono bene questo problema!).

La nuova situazione, d'altra parte, favorirà sicuramente contatti più stretti con le comunità scientifiche occidentali. Ci sono molte cose che dall'Occidente si potrebbero fare, con spese assai limitate, per migliorare sostanzialmente la situazione. Ecco una breve lista, che ricalda in parte le raccomandazioni della redazione della prestigiosa rivista britannica Nature.

— Fornire agli scienziati dell'Est fondi per i viaggi all'estero, che permettano loro di partecipare ai convegni scientifici internazionali e di trascorrere brevi periodi di lavoro all'estero.

— Favorire le collaborazioni internazionali, e l'avvio di veri e propri programmi di ricerca comuni con gruppi e istituti occidentali; semplificare le procedure burocratiche per gli scambi di ricercatori e anche di studenti universitari.

— Rendere più agevole e meno oneroso l'acquisto di attrezzature, anche con sistemi di prestiti a lungo termine.

— Costruire un sistema efficiente di comunicazioni, in particolare attraverso i telex e le reti di calcolatori (con libero accesso alle banche dati scientifiche).

— Permettere abbonamenti a prezzi fortemente ridotti alle principali riviste scientifiche internazionali; riformare gratuitamente di libri scientifici le principali biblioteche dell'Est.

Le famiglie americane spendono sempre di più per garantire un'assistenza sanitaria agli animali

**Negli Usa il boom della chirurgia per Fido**

By pass, raffinati interventi di chirurgia, terapie costosissime. Negli Stati Uniti è il boom dell'assistenza sanitaria per gli animali domestici. Le famiglie americane stanno aumentando paurosamente le spese per i propri cani e gatti. E in molti casi, la sperimentazione sull'uomo di alcune soluzioni terapeutiche permette una migliore applicazione sull'animale. E intanto la strage dei randagi...

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quanto vale la vita di un cane o di un gatto? È giusto disporre a proprio piacimento, fino a disfarsene uccidendoli, come ci si disfa di un oggetto ingombrante e ormai inutile? La risposta che si dà naturalmente è: no. Ma fino a qual punto è lecito spingersi nel tentativo a volte costosissimo (e forse inutile) di salvare loro la vita? Insomma se può essere considerato morale trattare gli animali come oggetti, è d'altra parte giusto riservare loro le cure di cui spesso non godono gli uomini? Queste domande pongono un problema di natura etica per la verità non nuovo

(chi non ricorda la «Vergine cuccia» del Parini?) ma che è tale soltanto nelle società opulente, o quando gli opulenti convivono (come nella Milano appunto del Parini) con chi non ha di che vivere. Negli Usa - paese poco incline a porsi troppi interrogativi e dove grandi ricchezze prosperano accanto ad inaudite miserie - il problema è stato posto, e il solito «pull» ha messo in luce che due americani proprietari di cani (o gatti) su tre considerano il proprio animale «un membro della famiglia», ed uno su cinque dichiara che essi hanno «la stessa importanza dei bambini», e come bambini vanno perciò trattati. Se le cure mediche di cui hanno bisogno sono care, pazienza, «chi di voi del resto sollevarebbe un problema di danaro se in pericolo fosse la vita di un vostro bambino?», si chiede Noel Cooper, proprietario di una catena di lavanderie e di un terrier, Buster, di diciotto anni, strappato alla morte a suon di decine di migliaia di dollari. A Buster era stato diagnosticato - con il metodo della risonanza magnetica - un tumore alla gola; sottoposto ad intensa cura chemioterapica, riuscirà ora a sopravvivere per un paio d'anni. Prezzo delle cure ricevute dal cane finora: oltre dodicimila dollari. Ma Buster è soltanto uno dei settantamila animali domestici che ogni anno vengono sottoposti a delicate operazioni chirurgiche nella città di New York. Molti di loro, sofferenti di disfunzioni cardiache, ora hanno bypass e pace-maker o valvole artificiali.

Altri, colpiti da gravi infezioni renali, vengono periodicamente sottoposti a dialisi. «Noi

abbiamo perfezionato questi apparecchi facendoli agire sul corpo umano - dice il dottor Garwey del Centro di medicina animale di New York - e quando sono ormai diventati abbastanza sicuri, li abbiamo adattati alla cura degli animali».

Siamo insomma al capovolgimento del tradizionale rapporto cavia-paziente, laddove questa volta la cavia è l'uomo e il paziente l'animale. Ed è cresciuto anche un florido mercato secondario di apparecchi medici ad alta tecnologia. Apparecchi diagnostici ad ultrasuoni, Tac e altre sofisticate macchine vengono «riciclati» nelle cliniche per animali, dove vengono venduti a prezzi stracciati: tecnologie collaudatissime, certamente più di quanto lo siano quelle della nuova generazione che le ha sostituite. Fino a qualche anno fa, quando la spesa per curare i propri animali superava i duecentocinquanta dollari, si ricorreva senza troppi complimenti (e, almeno per ora, senza incorrere nei rigori della legge, come invece accade quando si tratta di esseri umani, solferenti di strazianti malattie terminali) alla eutanasia. Oggi una spesa di quattromila dollari per un by-pass è considerata non soltanto accettabile, ma doverosa. Qualcuno ha posto il problema: non è un insulto, in una società dove molti esseri umani non hanno accesso a quel tipo di cure? Gli esperti americani di etica medica non hanno dubbi: nessuno scandalo, fino a quando le spese - per quanto elevate - vengono dalle tasche dei proprietari. Del resto, dicono, il valore etico di simili spese è sicuramente maggiore di quelle fatte in gioielleria. Ed in questo si può essere anche d'accordo, ma altri come il dottor Fox, presidente della «Humane Society», lamenta l'ingiustizia di dover vedere morire i propri cani perché si è privi dei mezzi per curarli, e propone una specie di sistema sanitario animale, magari finanziato con opere caritatevoli, come accade da tempo in Inghilterra. Le cliniche per animali fanno comunque

buoni affari: in esse gli americani hanno speso l'anno scorso quasi dieci miliardi di dollari, un quinto della spesa sanitaria italiana. Il fatto è che c'è gente disposta a tutto pur di salvare il proprio animale. Anche ad indebitarsi fino al collo, per ottenere a volte risultati molto discutibili, e ovviamente c'è chi se ne approfitta. Non tutti, per la verità. Il dottor Shires, veterinario della clinica animale di New York, continua a consigliare nei casi più complicati, la eutanasia. Ma i suoi clienti non si rassegnano, e soprattutto mettono in chiaro che non badano a spese. Invece il dottor Shires li spedisce cortesemente a cambiare clinica. E fa notare come in questo stesso paese si uccidono ogni anno sette milioni e mezzo di cani. Un eccesso di nevrotico affetto (e di crudeltà) da un lato e di danaro dall'altro: entrambi a testimonianza della difficoltà che ha questo paese a stabilire un rapporto equilibrato con animali veri, che non è giusto uccidere, ma possono anche morire.

La Nbc

cattura «audience» chiamando un famoso «rapper» a interpretare un serial tv  
Ma la nuova corrente musicale scatena i censori

Armistizio

a viale Mazzini tra Rai e sindacato dei giornalisti su nomine e piani editoriali  
Mammi rilancia la sua idea: tv pubblica senza spot

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

Ora il Msi vuole riaprire il caso  
Sostiene: non fu ucciso dai fascisti

### Don Minzoni un'altra storia fatta su misura

ALESSANDRO ROVERI

Domenica prossima, verso sera, il pontefice, di ritorno da Ferrara, si fermerà ad Argenta. Più esattamente, si regherà nel duomo della cittadina ferrarese, a pregare sulla tomba di conservata di don Giovanni Minzoni: un gesto di significativa rilevanza che merita, come minimo, un rigoroso sforzo di rievocazione storica. Ci è tanto più doveroso nell'attuale clima di smaccata strumentalizzazione politica della storia, ed in presenza dell'incredibile tentativo dei neofascisti italiani di esorcizzare un episodio per essi assai «scomodo» del periodo della fascizzazione dell'Italia.

Non fu un fulmine a ciel sereno né avvenne in un momento casuale, il 23 agosto 1923, l'uccisione del parroco di Argenta, il ravennate don Giovanni Minzoni, da parte di alcuni schierati del potente fascismo ferrarese, appoggiato, come quello italiano, dalla grande maggioranza del clero locale e dal capo del partito cattolico (Partito popolare italiano: Ppi) ferrarese, senatore Giovanni Grosoli.

Don Minzoni, infatti, militava nella corrente di sinistra, antifascista, del Ppi, che nell'estate 1923 era ancora maggioritaria nel partito, sì che il coraggio parroco argentino aveva sottoscritto due abbonamenti, uno per sé e l'altro per il locale cattolico, al quotidiano del Ppi «Il Popolo». Grosoli, invece, era uno dei capi della destra filofascista del Ppi, e proprio nel luglio 1923 aveva capeggiato l'uscita della sua corrente dal partito, in ciò appoggiato dalla Santa Sede, che non gradiva l'ostilità del Partito popolare nei confronti del governo Mussolini. Proprio per questo nel luglio 1923 la Santa Sede stessa aveva convinto don Sturzo, segretario l'irriducibile antifascista del Ppi, ad abbandonare la propria carica.

### Partito popolare e Vaticano

Il Vaticano, infatti, si riprometteva grandi vantaggi per la Chiesa da un rapporto di amicizia con l'ateo ma pragmatico Mussolini. Non era dunque facile per un povero parroco di campagna mantenere il proprio atteggiamento di ostilità nei confronti del governo fascista. In quel momento i fascisti, forti del possesso delle leve governative, volevano sbarazzarsi dell'ultimo ostacolo che ostruiva la loro strada verso la dittatura: il Partito popolare, appunto. Socialisti e comunisti erano già stati sgominati, nelle forme e nei modi che tutti sappiamo, tra 1921 e 1922. Di qui le infinite violenze del 1923 contro i popolari, che per i fascisti erano dei concorrenti tanto più temibili in quanto assai forti nelle campagne, tra quei ceti medi rurali che i fascisti avevano bisogno di conquistare per acquisire nuovi consensi e rafforzare la loro base di massa.

Ma un uomo come don Minzoni era un osso assai duro. Prima di tutto era stato un valoroso patriota, decorato durante la guerra mondiale con una medaglia d'argento e due croci di guerra al valor militare: i fascisti, monopolizzatori del sentimento patriottico, non potevano certo squalificarlo come nemico dell'Italia, alla stessa stregua di ciò che avevano fatto con socialisti e comunisti.

In secondo luogo il parroco di Argenta era un sacerdote amato da tutti, anche dai socialisti e dai comunisti, per il suo spirito di sacrificio e il suo operoso apostolato sociale, testimoniato tra l'altro dal laboratorio di maglieria per ragazze, da lui fondato.

In terzo luogo don Minzoni detestava la rozzezza e le prepotenze dei fascisti, e credeva profondamente nella funzione di civiltà del partito cristiano, come attesta una lettera a un amico parroco da lui scritta poco prima della morte: «Quando un partito, quando un governo, quando uomini in grande o in piccolo stile denigrano, violentano, perseguitano un'idea, un programma, un'istituzione, quale quella del Ppi e dei circoli cattolici, per me non vi è che una sola soluzione: passare il Rubicone, e quello che succederà sarà sempre meglio che la vita stupida e servile che ci si vuole imporre».

Per gente come i fascisti ferraresi, non restava che ucciderlo. E la sera del 23 agosto 1923, mentre si recava dalla piazza di Argenta al Circolo cattolico, don Giovanni Minzoni venne percosso al capo con bastoni di ferro e ucciso. «Si seppe più tardi - ha scritto lo storico cattolico Gabriele De Rosa - che l'assassinio era stato ordito dal quadrumvirato Italo Balbo ed eseguito da mano prezzolata». Questo fu il senso dell'assoluzione giudiziaria del giornale «La Voce Repubblicana» querelato per diffamazione da Italo Balbo, che lo aveva indicato come mandante dell'assassinio.

### Balbo e i repubblicani

Tutti sapevano ad Argenta e tutti compresero in Italia che si trattava di un delitto fascista. Ma, significativamente, «L'Osservatore Romano» diede la notizia in ventotto righe dell'ultima pagina sotto il titolo «L'Arciprete di Argenta barbaramente assassinato», precisando che «nessuno ha potuto identificare gli aggressori». L'increscioso evento non doveva turbare i sempre migliori rapporti tra governo italiano e Santa Sede, il fatto è che un umile prete di campagna, dotato di una modestissima biblioteca, comprese l'intima incompatibilità di fascismo e cattolicesimo quindici anni prima che se ne accorgessero i colti prelati del Vaticano.

Il processo Balbo «Voce Repubblicana» fu celebrato nella VII sezione del Tribunale di Roma, presieduto dal cav. Perolo, dal 19 al 30 novembre 1924, mentre era ancora viva l'eco dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Balbo era assistito dall'avvocato Antonio Russo e «La Voce Repubblicana» dagli avvocati Rinaldo Paccliaroli e Giovanni Coni: testi a favore di Balbo: il testimonio di Ferrara comm. Granito, il sindaco comm. Caretti, il presidente della Deputazione provinciale comm. Forti; testi citati dalla difesa: Arrigo Pozzi, corrispondente da Ferrara dell'«Avvenire» d'Italia, gli onorevoli Bergamo, Gattelli, Cosattini, Morea, Milani, mons. Nazareno Orlandi vicepresidente della Fiac, il dottor Giuseppe Donati direttore del «Popolo» e infine i due arcivescovi di Ferrara e Ravenna, che però non andarono a deporre.

C'erano ancora dei giudici a Berlino, ma gli spazi di libertà stavano per chiudersi definitivamente, e le liste dei giurati furono purgare degli elementi non fascisti. Così, se, schiacciato dalle pressioni di illegalità e di brutalità emerse in giudizio nel novembre 1924, Balbo aveva dovuto dimettersi il 1° dicembre 1924 dalla carica di comandante della Milizia nazionale fascista, il 31 luglio 1925 una giuria di Ferrara assolse tutti gli imputati per l'assassinio di don Minzoni. L'infame delitto restò impunito.



Un'immagine di Italo Balbo: molte polemiche ha suscitato la pubblicazione di un suo epistolario inedito

# Signore copyright

Molte polemiche dopo la pubblicazione delle lettere di Calvino alla de' Giorgi  
Chi ha i diritti della corrispondenza? È lecito spiare il privato di uno scrittore?

NICOLA FANO

«E va bene. Sempre più spesso le lettere patrie cercano sostegno pubblico attraverso scoop che offrono a consumatori stanchi la possibilità di acquistare stabilmente dietro il buco della serratura di qualunque porta. Certo, i protagonisti dei casi non sempre offrono il volto migliore di sé, ma il problema è chiacchiere e vendere. Quasi a tutti i costi. Ecco: quale sarà il costo incrociato del caso Calvino-de' Giorgi-Epoca? Allo stato dei fatti, la vera vittima (quello che potrà finire col pagare di più) è proprio l'unico impossibilitato a difendersi: Italo Calvino. Un qualche moralista disposto a tuonare contro il grafomane distributore di messaggi infuocati a troppe donne, lo si trova sempre. Dopo il Montale sfruttatore di giovani e sconosciuti articolisti, dopo il Pavese filofascista, dopo il Giulio Einaudi delatore, un Calvino tombeau de femmes è ancora poca cosa. Il peggio verrà, semmai, quando un altro settimanale illustrato svelerà che Vittorini era un profittatore di poteri editoriali perché compì «Americano» solo per chiedere la prelieve d'una amante di Miami, o magari che Svevo era un briccone pervertito, come dimostra ampiamente La novella del buon vecchio e della bella fanciulla. Si vedrà, insomma».

Per il momento, però, torniamo al suddetto caso Calvino-de' Giorgi-Epoca. Che s'è arricchito d'un'altra protagonista: la vedova dello scrittore, che con aria giustamente infastidita ha protestato contro la pubblicazione delle lettere del marito senza essere stata avvertita preventivamente né tanto meno consultata. Ma, trattandosi di un «romanzo» a episodi, facciamo il riassunto delle puntate precedenti. Tutto comincia con un articolo di Pietro Citati su Repubblica. Tratteggiando il «suo» Calvino privato, il critico fa accenno a «contesse vere o false» delle quali lo scrittore era solito invaghirsi coprendole di lettere onde poi scappare di fronte alle loro vere e proprie invadenze. Citati parla di inseguimenti di «pistolieri» e di impudiche letture pubbliche di quelle missive d'amore». Secondo puntata: Elsa de' Giorgi, ex divina del teatro e rispettata intellettuale romana, si picca per le bugie del signor Citati che crede rivolte a lei e decide di pubblicare qualcosa delle quattrocento lettere inviate da Calvino per testimoniare che il loro amore era ben vero e ben partecipato. Altro che pistolate e letture pubbliche! Terza puntata: con la dovuta soddisfazione e il dovuto clamore, il settimanale Epoca annuncia la pubblicazione di

amplissimi stralci di quella sterminata corrispondenza. E qui siamo alla puntata di cui s'è detto: la pacata protesta di Chichita Calvino. «Una volta sono riuscita a evitare la pubblicazione delle lettere alla de' Giorgi... mandava in giro Roberto D'Agostino, ma sì, quello del look della televisione, a venderle. Volevano farne un libro».

Qui si innesta la possibile questione legale. Alla Siae rispondono con sicurezza: «La legge del 1941 sul diritto d'autore tutela gli autori e gli eredi. Per pubblicare la corrispondenza ci vuole l'autorizzazione dell'autore o, dopo la morte di questo, il permesso della moglie e dei figli». E andiamo a prendere la legge in questione (vestita quanto si vuole, ma pur sempre in vigore). L'articolo 93 recita testualmente: «Le corrispondenze epistolari, gli epistolari, le memorie familiari e personali e gli altri scritti di medesima natura, allorché abbiano carattere di intimità o si riferiscano alla intimità della vita privata, non possono essere pubblicati, riprodotti o in qualunque modo portati alla conoscenza del pubblico senza il consenso dell'autore e, trattandosi di corrispondenze epistolari e di epistolari, anche del destinatario. Dopo la morte dell'autore o del destinatario occorre il consenso del coniuge e dei figli». Ai di là della freddezza del linguaggio burocratico, tuttavia, i responsabili della Siae aggiungono perplesso: «Certo, bisognerebbe vedere il tipo di rapporto fra Calvino e la Siae ma, se ci fosse una controversia su queste lettere, si tratterebbe del primo caso in assoluto, in materia».

La faccenda si complica, poi, se si considera che di mezzo ci sono anche questioni, per così dire, di diplomazia editoriale. Il settimanale che ha pubblicato queste lettere inedito appartiene alla Mondadori, lo stesso gruppo che nel luglio dello scorso anno, con un'operazione clamorosa, acquistò i diritti di tutte le opere di Calvino. Qualche fastidio - francamente immotivato - per la presunta frammentarietà dei testi raccolti, lo suscitò già la pubblicazione, nel maggio scorso, del primo volume di inediti di Calvino da parte della Mondadori: La strada di

San Giovanni. Mentre adesso molti sono già in attesa di polemiche a proposito della prossima uscita (è fissata per il 30 ottobre) di un altro volume di inediti di Calvino: questa volta si tratta di testi critici raggruppati sotto il titolo Perché leggere i classici. Entro la fine dell'anno, infine, dovrà uscire il primo dei Meridiani dedicati all'opera completa di Calvino. È probabile, in tutto ciò, che alla Mondadori non siano propriamente contenti della sorte di Epoca che rischia di offuscare i rapporti fra la casa editrice e la vedova di Calvino.

Ma un'ultima parola - in attesa delle prossime, prevedibili puntate di questa storia - va spesa contro questa moda sinistra di rovistare nei lascivi privati dei nostri grandi intellettuali. Una moda perversa e bacchettona: come se un grande scrittore non potesse vivere la propria vita privata a proprio modo, come chiunque, e ne dovesse invece rendere conto davanti al tribunale della moralità comune. Nel rifugio di Croisset Flaubert (mentre scriveva i messaggi infuocati a Louise Colet) si innamorò della sua domestica inglese. Quando questa tornò a Londra, Flaubert la coprì di lettere d'amore ma, nell'ultima di esse, la pregò di bruciare tutte per mantenere il silenzio su una passione tanto privata. Vogliamo riaprire un processo a Flaubert per capire se voleva salvaguardare la sua intimità o preferiva sordidamente evitare una romantica domestica inglese s'arricchisse con quegli inediti?

### Lo scultore Mastroianni compie ottant'anni



Umberto Mastroianni (nella foto) compie oggi, 21 settembre, ottant'anni, ma non dimostra la sua età. Con la galgria giovanile di sempre è alle prese, ancora oggi, con le sue sculture monumentali: strutture composte di bronzo che risultano un'autentica scommessa di rapporti tra volumi, spazi, luci e ombre nonostante il peso della materia, le funamboliche linee, i percorsi guizzanti. Umberto Mastroianni vive a Marino in una residenza storica: una costruzione cinquecentesca che fu casino di caccia dei principi Colonna, e che forse conserva in qualche angolo nascosto l'eco della voce di Michelangelo che, proprio lì, andava ad incontrare la poetessa Vittoria Colonna e a scrivere le «rime» per lei. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato allo scultore, un telegramma di auguri per i suoi 80 anni, di cui riportiamo il testo: «La ricorrenza del suo ottantesimo compleanno mi offre la gradita occasione di porgerle, caro maestro, un cordiale e fervido augurio. Ad esso desidero unire la rinnovata, profonda espressione di ammirazione per la dedizione appassionata e coerente con cui ella ha saputo dar forma, lungo l'arco di una esemplare e feconda vicenda di ricerca espressiva, a una schietta vocazione di artista, artefice di opere ove la felicità creativa si unisce ad un severo impegno civile. Accolga ancora molti affettuosi auguri di un lungo e fecondo lavoro. Francesco Cossiga».

### Morto il disegnatore Attilio Micheluzzi

Castel dell'Ovo, Micheluzzi, che era nato ad Umago nel 1930, prima di scoprire la sua vera vocazione aveva esercitato a lungo, in vari paesi africani, la professione di architetto. Proprio quegli soggiorni, uniti ad un grande amore per l'avventura, avevano fornito l'ispirazione per le sue stampe ed i suoi personaggi. A cominciare da «Marcel Labrum», metà giornalista e metà avventuriero, capatullato nell'Africa settentrionale in piena guerra mondiale; passando per «Rosso Stenton», gli aviatori di «Air Mail», «Petra Chérén»; fino alla sua ultima creatura, «Roy Mann» che vive in un mondo futuribile. Il suo esordio, come autore di fumetti, era avvenuto nel 1974 sul Corriere dei Ragazzi con il personaggio di Johnny Fucus. Conoscutissimo in Francia, qui da noi aveva pubblicato su Orient Express, Corto Maltese e Comic Art.

### Egitto: trovato tesoro di monete ottomane

La polizia egiziana ha ritrovato un tesoro rubato costituito da 2.227 pezzi d'oro risalenti alle epoche bizantina, ottomana e mameucca per un valore stimato intorno a 110 miliardi di lire italiane. La scoperta è stata rivelata dall'organismo delle antichità egiziane (oae) ed è stata ripresa da tutta la stampa del Cairo. Il tesoro era stato rinvenuto casualmente da sette muratori incaricati di restaurare un edificio nel cuore del Cairo, vicino al complesso dell'Università di «Azhar», da poco dichiarato monumento nazionale. Mentre nel maggio scorso stavano chiudendo una fenditura, improvvisamente gli operai vennero investiti da pezzi d'oro contenuti in alcune giare nascoste in un muro. Forse, hanno spiegato gli esperti dell' oae, erano «risparmi» di un signore che abitava la casa. I sette muratori decisero quindi di dividerli il bottino: Circa 4 chilogrammi d'oro a testa. Un gioielliere di assisi (alto egitto) che aveva litigato con uno di loro che gliene aveva venduto una parte, raccontò tutto alla polizia. Secondo la stampa, il gioielliere aveva già fuso parte delle monete facendone lingotti. Al termine dell'inchiesta, la polizia ha accertato infatti che i pezzi originariamente rinvenuti erano 3378.

### Berlusconi lascia la presidenza dell'Atc

Dopo la clamorosa decisione con cui le televisioni pubbliche europee avevano deciso, nel giugno scorso, quelle private dalla loro associazione, l'Uer, e quindi dall'accesso all'Eurovisione, i rappresentanti delle due parti si sono incontrati a Milano per una ripresa del dialogo. L'occasione di questo primo approccio a livello di vertici, che dal giugno dello scorso scorso raggruppa il 95% delle televisioni commerciali europee che, a termini di statuto, ha sostituito alla presidenza Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest, con Gaston Thom, presidente di Cit-Rit (Lussemburgo). La riunione è stata anche l'occasione per incontrare, per la prima volta dopo la netta contrapposizione, i dirigenti dell'Unione delle emittenti pubbliche. In un comunicato stampa della Fininvest viene evidenziato il permanere delle divergenze di fondo, ma si dice anche che le parti «condividono molte preoccupazioni comuni ed è stata esplorata per la prima volta l'eventuale possibilità di collaborazione». Per ora, quindi, non ci sono intese in vista ma il proposito di cercare quelle eventualità possibili. D'altronde la contrapposizione ha comportato aggravio di costi notevoli per entrambi i gruppi, costretti a contenersi con cifre sempre più elevate i grossi avvenimenti, specie sportivi e musicali, escludendo le controparti dalla diffusione.

CARMEN ALESSI

# Vittorio Emanuele, l'«italiano medio»

Si è svolta ieri sera a Ravello la presentazione di Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un re del giornalista Antonio Spinosa: una biografia con toni da romanzo dedicata all'ultimo (o penultimo, se si preferisce) re d'Italia. Il re dell'apertura al socialismo all'epoca di Giolitti, della consegna dell'Italia

nelle mani di Mussolini nel 1922 e delle leggi razziali. È stato un incontro con toni anche polemici, spesso contrappuntato dall'euforia di un gruppo di irriducibili monarchici. La scelta di Ravello non è stata casuale, dal momento che lì il sovrano trascorse una parte degli ultimi anni della sua vita.

ARMINIO SAVIOLI

Mussolini al potere quando avrebbe potuto forse liquidarlo con una semplice firma in calce alla proclamazione dello stato d'assedio. Perché lo fece? Per evitare il trono minacciato da sinistra ma anche da destra? Perché era in realtà il re delle classi privilegiate, e non di tutti gli italiani? La risposta di Spinosa è, lo abbiamo detto, una chiamata di cuore: nel primo governo Mussolini entrarono ben tre popolari (democristiani) fra cui il futuro presidente della Repubblica Gronchi; il capogruppo De Gasperi approvò. Il Vaticano, per facilitare le cose, mandò in esilio don Sturzo, antifascista irriducibile. Croce votò la fiducia. Erano favorevoli al Duce «grandi

editori», giornalisti di fama, intellettuali, poeti e artisti (anche autentici). Perfino Giolitti si illuse di servirsi di Mussolini, di assoggettarlo, di strumentalizzarlo, svuotarlo e «costituzionalizzarlo».

Tutta la vecchia classe dirigente, insomma, fu complice. Nessuno qui aveva un appiglio costituzionale per togliere l'incarico a Mussolini. Insomma, il re fu lasciato solo a decidere. Paradossalmente, fu proprio il gran consiglio del fascismo, ma ventuno anni dopo, a «sciogliere le mani del re» nella notte fatale del 25 luglio consentendogli di arrestare Mussolini. Ma ormai lo scaccio era già avvenuto. Questa in sintesi la giustificazione di Spinosa, ribadita durante la presentazione del li-

bro in vivace polemica con l'introduzione di Dino Basili, direttore di Radiodue. Basili ha rovesciato il discorso. Citando personaggi celebri ha ribadito: «Non si può regnare ed essere innocenti». La colpa di Vittorio Emanuele è di essersi lasciato spaventare dalla «faccia feroce del fascismo». Le monarchie si salvano anche grazie ai bei gesti. «O perire o regnare». È vero che «sotto una dittatura nessuno ha la totale libertà, neanche un re» (sono parole di Maria José di Savoia pronunciate durante un'intervista). Però al vertice dello Stato c'era lui, il re. E infine: «L'Italia è in tocchia», disse Vittorio Emanuele a Mussolini alla vigilia della caduta del regime fascista. Ma si è chiesto Dino Basili: «Se Mussolini fu il pestello che ridusse l'Italia in briciole, il re che fu? Il mortaiolo?».

La presentazione del libro è stata poi arricchita da singolari e gustose testimonianze sul soggiorno del re a Ravello nel 1944. Alcune di esse molto favorevoli al sovrano e soprattutto a sua moglie Elena hanno suscitato applausi di un piccolo ma attentissimo gruppo di monarchici ambrosesi.

### UNA SOLUZIONE ILLUMINATA AGLI INTERROGATIVI DELL'UOMO CONTEMPORANEO

## Osho Rajneesh LA GRANDE SFIDA

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI UN PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

Dello stesso autore: Tantra, La Bibbia di Rajneesh

### Bompiani

**RAITRE**  
**La Raffai ritorna a «cacciare»**

Dal 7 ottobre tornerà, per trenta puntate, la terza edizione di *Chi l'ha visto?*. Il programma rivelazione di Raffai, seguito lo scorso anno da più di sei milioni di telespettatori, riprenderà nella consueta collocazione della domenica e del venerdì alle 20.30 e sarà ancora condotta da Donatella Raffai e Luigi di Majo. Dopo la defezione del suo ideatore Lio Beghin, che è uscito dalla Rai per lavorare in proprio, *Chi l'ha visto?* ritorna con alcune modifiche rispetto alle edizioni precedenti. Le scomparse di cui si occuperà saranno quelle di bambini e anziani che, ha spiegato Donatella Raffai, rappresentano categorie sociali indifese. Della realizzazione del programma si occuperà lo stesso direttore della terza rete, Angelo Guglielmi, insieme al curatore Adriano Catani; la scaletta e le ricostruzioni filmate sono state affidate a due sceneggiatori. «Avrei preferito - ha dichiarato Donatella Raffai - continuare a lavorare con Beghin al programma che lui aveva pensato, anche se le differenze attuali non sono poi così radicali».

**POLEMICHE**  
**La Torrini a processo per «Plagio»**

Cinzia Torrini, regista di *Plagio* - il film sulle sette religiose che vedremo in autunno su Raitre - è in attesa di processo in seguito all'accusa di diffamazione. Il tutto è avvenuto in Germania quando il film ha suscitato le ire delle sette. *Plagio* è una denuncia - ha dichiarato la regista - contro quelle sette nelle quali «scompaiono» un gran numero di persone. Il film ha, curiosamente, interessato Raitre, una tv che non prevede fiction nella propria linea di programmazione. «Ma *Plagio* - ha detto il direttore Angelo Guglielmi - esplicita la nostra caratteristica di tv puntata sulla realtà».

Da stasera la nuova edizione della trasmissione di Tmc Uno schieramento di comici che riscopre la satira

E come primo bersaglio Achille Occhetto e la Cosa Interviste, gag, parodie sul set della Festa di Modena

# «Banane» con il bollino rosso

ROMA. La tv non è più sotto il tiro della satira. Almeno dalle parti di *Banane*. Il programma con cui TeleMontecarlo è riuscita fin dallo scorso inverno a radunare il meglio (o senz'altro il più) dei comici italiani, ha deciso per un ritorno al passato: satira politica. E dunque con una veste diversa che si presenta da oggi (alle 20.30 su TeleMontecarlo appunto), la trasmissione pronta ad affrontare, per sedici settimane, la nuova stagione. Basta con gli sberleffi ai tic del piccolo schermo, fine delle parodie a tiggie e Gigi Marzulli: il programma punta da ora sull'attualità, sui temi freschi di giornata non ancora mediati dal diabolico elettrodomestico. Se la formula rimane la stessa (a «strisce», a scene, a «Blob»), cambiano i nomi dei protagonisti: o meglio aumentano. Accanto alla già nutritissima schiera di comici (Paolo Hendel, i gemelli Ruggeri, David Riondino, Syusy Blady, Vito, Maria Amelia Monti), la squadra di *Banane* da stasera si presenta con ulteriori acquisti, tanto da prefigurare TeleMontecarlo come il più grande magazzino di comici italiani. Ecco qualche nome nuovo: l'attore milanese Paolo Rossi, Angela



Un'immagine della Festa nazionale dell'Unità a Modena. Sotto, l'attore Paolo Rossi uno dei nuovi acquisti del programma satirico «Banane»

Finocchiaro e Sabina Guzzanti. Satira politica insomma, come ai vecchi tempi? Sembra proprio di sì, a cominciare già dal «sommario» della puntata di stasera, dedicata alla «Cosa» e a Botteghe Oscure. «Di che natura è il virus che ha il nome di comunismo definito, a buona ragione, il morbo del secolo?» si chiede la squadra di *Banane*. Un quesito che cercheranno di sciogliere Enzo Biagi (ovvero l'attore Fabio Fazio), che intervista Paolo Hendel, per l'occasione calato nei panni di «uno degli ultimi comunisti rimasti». E i professori di Stefano Sarcinelli e Francesco

Paolantoni. Ma il piatto forte della serata dovrebbe arrivare con «La finestra sul problema», un servizio girato alla festa nazionale dell'Unità di Modena, dove la telecamera di *Banane* ha indagato quale sia la cura per guarire «le masse di ammalati giunti alla festa da tutta Italia in attesa del miracolo: c'è chi dice che la cura c'è, c'è chi dice di no». Un servizio speciale, poi, anche dalla festa di Bologna: stavolta i «bananisti» hanno organizzato una vera e propria candid camera dentro uno stand finto-socialista. Ma questo ve lo raccontiamo meglio qui sotto.



## Candid camera fra i compagni

JANNA CARIOLI  
 BOLOGNA. Il compagno Ragni quella sera ci rimase proprio male quando alla Festa provinciale de l'Unità di Bologna, aprirono gli stand. Nel padiglione commerciale, vicino al box che vendeva lavatrici, la tenda si aprì, puntualmente alle venti, su di un efficientissimo stand del partito socialista. Sul fondo una foto di Bettino Craxi, formato coreano-Kim-Ii-Sung, circondato da una aureola di copie de l'Avanti!, e con un alarino di rigogliosi garofani rossi sotto. Al banco, due impeccabili yuppie in doppiopetto, fiore all'occhiello, invitavano gli estereffati visitatori della festa ad iscriversi al Psi, a sottoscrivere genericamente per «i compagni in carcere» ed offrivano ga-

profani alle signore. Ragni è un uomo d'azione, e senza pensarci due volte andò dritto all'amministrazione della festa: «Quanto vi danno i socialisti per il nolo dello stand? Do io gli stessi soldi al partito, basta che «caviate via» quelli là». Ci volle del bello e del buono per convincerlo che il famigerato stand socialista era solo l'allestimento per una candid camera televisiva che sarebbe andata in onda di lì a qualche giorno (cioè stasera alle 20.30) in *Banane* su TeleMontecarlo. La provocazione televisiva funziona, comunque, in pieno. Una ragazzina giovanissima si avvicina alla pila di cassette appoggiate sul banco, ne

## Il Prix Italia premia un film Urss Su Palermo il vento dell'Est

Dopo il settore musicale, è toccato ai documentari: in attesa del discorso che Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, pronuncerà domani, il Premio Italia assegna i suoi riconoscimenti. Ieri premio per *Ci sentite? Rosso fuoco* del sovietico Yuri Podnieks, un racconto sull'era Gorbaciov. Per la radiofonia premiato un programma sui bambini malati di Aids. Domani ultimo appuntamento: si giudica la fiction.

GABRIELLA GALLOZZI

PALERMO. Il «Prix Italia» ha premiato l'Est dell'era Gorbaciov. *Ci sentite? Rosso fuoco* è il titolo di un filmato girato dal sovietico Yuri Podnieks, che si è aggiudicato ieri il premio (15 milioni di lire) per la sezione documentaria televisiva. «Benché il film riveli delle cose terribili - ha commentato il regista - in qualche modo contiene una forte carica d'ottimismo. È meraviglioso vedere che un certo sentimento di vita, sono riapparsi tra la gente dell'Urss».

Il documentario di Podnieks infatti, realizzato nel corso dei capovolgimenti politici che hanno segnato l'Urss di questi ultimi anni e il mondo intero, è uno sguardo attraverso gli occhi della gente su un paese che, immobile per decenni, torna a scoprire gli sconvolgimenti, le contraddizioni, il piacere della democrazia; e che comincia a far sentire la propria voce. Girato da una équipe interamente sovietica, ma prodotto dalla Itv inglese, il film scorre rapidamente tra vecchio e nuovo: dalle processioni religiose alle esecuzioni sotto Stalin, fino ai recenti scontri in Uzbekistan, dalle dolorose immagini del terremoto in Armenia alla tragedia di Chernobyl, fino alle testimonianze degli operai nelle officine di Yaroslavl dove è più esplicito il conflitto tra passato e presente. *Ci sentite? Rosso fuoco* è solo uno dei circa dieci documentari sull'Est, che sono stati presentati in concorso a Palermo. Di produzione giapponese, belga, rumena o inglese, sono state proposte all'Occidente un gran numero di immagini che hanno affrescato, soprattutto dalla parte della gente che le ha vissute in prima persona, un mondo in grave crisi, che dopo la fase esaltante dei primi anni della rivoluzione ha vissuto decenni drammatici. Sempre nell'ambito documentario, il «Premio speciale» l'ha ottenuto un insolito film di produzione danese, *Cara mamma*, del regista Poul Martinzen. Basato sulle testimonianze di due donne, il film racconta il bisogno di conoscere la propria madre biologica che si manifesta nei bambini adottati. Il documentario segue infatti la ricerca di due donne sulle tracce delle loro madri. Sul versante radio, il premio è stato assegnato al *Figli della paura*, di Joaquín Ocio, prodotto dalla radio nazionale spagnola. Qui l'obiettivo è puntato sui bambini malati di Aids per raccontare la storia di Montse, figlia di una tossicodipendente, colpita dal virus a soli quattro anni. Il premio speciale è andato invece a *Il sole della famiglia*, di Mads Bastrup, prodotto dalla radio danese, un ricordo lirico di un ragazzo morto troppo giovane. Il «premio ecologia», riconoscimento non in denaro, è stato assegnato per la tv a *Gli orsi polari sono animali acquatici?* di Lawrence Moore, prodotto dall'itv inglese, che documenta i gravi problemi causati dai mutamenti climatici. Il «Premio della Regione siciliana» per i programmi radiofonici è andato invece a *Salviamo Donana*, ancora di Joaquín Ocio e Joaquín Fernández, grido d'allarme sulla devastazione di un tratto di costa vergine, prodotto dalla radio spagnola.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 FASCINO. Regia di C. Vidor. (Tra il 1° e 2° tempo alle 12 TG1 Flash)</p> <p>12.55 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TG1 TRE MINUTI DL.</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò</p> <p>14.15 IL MONDO DI QUARK</p> <p>16.00 DSE: SPECIALE PUGLIA</p> <p>16.00 ASPETTANDO BIGI</p> <p>16.00 TG1 FLASH</p> <p>16.05 ASPETTA E VED...RAI</p> <p>16.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 SING SING. Film con Adriano Celentano, Enrico Montesano. Regia di Sergio Corbucci</p> <p>22.55 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 TOP '90. Sport e spettacolo</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 DSE: POESIA. «Rime scelte»</p> <p>0.35 IL MIO SOCIO. Film con Michel Serrault. Regia di René Gainville</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.15 LASSIE. Telefilm</p> <p>8.40 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA</p> <p>9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI</p> <p>10.00 LA SIGNORA DELLE UNDICI. Film con Paul Meurisse. Regia di Jean Devaivre</p> <p>11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.15 TG2 33 - TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 GHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.25 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.50 SOPRA DI NOI IL MARE. Film con John Mills. Regia di Ralph Thomas</p> <p>19.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>19.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 A CHE SERVONO GLI UOMINI? Commedia musicale in due tempi con Omberetta Colli. Regia di Pietro Garinei</p> <p>22.55 TG2 STASERA</p> <p>23.05 VERDI E LA SUA GENTE. Viaggio nel paese del melodramma</p> <p>23.55 TG2 NOTTE. METEO 2</p> <p>0.10 S.P.Y.S. Film con Elliott Gould, Zou Zou. Regia di Irvin Kershner</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE. Invito a Teatro</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 DSE. Storia e liturgia</p> <p>15.30 SCI NAUTICO. Camp. Italiani</p> <p>16.10 EQUITAZIONE (da Salice Terme)</p> <p>16.50 BILIARDO. Int. bocchette</p> <p>17.50 CICLISMO. Bici &amp; Bike</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 PROVE TECNICHE ORE 20</p> <p>20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm</p> <p>21.25 DUEL. Film con Dennis Weaver. Regia di Steven Spielberg</p> <p>22.55 TG3 SERA</p> <p>23.00 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA! LAURA MORANTE. Di Anna Maria Mori</p> <p>23.40 20 ANNI PRIMA</p> <p>0.05 TG3 NOTTE</p> <p>0.35 TENNIS. Austria-Usa</p> <p><i>Matrimonio all'italiana.</i> (Retequattro, ore 22.30)</p>	<p><b>K</b></p> <p>16.45 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>17.30 CALCIO. Milan-Ajax (amichevole)</p> <p>19.15 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CALCIO. Wattenscheid-Ambrurgo</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 ASSIST. Basket</p> <p>23.30 IL MEGLIO DI KOPER</p> <p><b>ITALIA 7</b></p> <p>14.00 AMORE PROIBITO</p> <p>16.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 PIERINO CONTRO TUTTI. Film. Regia di Marino Girolami</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.40 SERgente FLEP INDIANO RIBELLE. Film con Anthony Quinn</p> <p><b>VIRIDIS</b></p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 ANTEPRIMA ROCK</p> <p>19.30 LIFE AID ARMENIA</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.00 NOTTING HILLBILLIES</p> <p>23.30 ON THE AIR</p> <p>1.00 ANTEPRIMA ROCK</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARLO</b></p> <p>15.00 ILLUSIONE. Film</p> <p>16.30 TV DONNA. Attualità</p> <p>18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm</p> <p>19.00 TRA IL BUIO E LA LUCE. Film (5° ed ultima parte)</p> <p>20.30 BANANE. Varietà</p> <p>21.30 MATLOCK. Telefilm</p> <p>22.30 MONDOCALCIO</p> <p>0.20 UN LETTO IN SOCIETÀ. Film. Regia di M. Boisrond</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>15.00 CAPTAIN POWER. Telefilm</p> <p>15.30 ACQUASANTA JOE. Film</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 A FACCIA NUDA. Film. Regia di Bryan Forbes</p> <p>22.30 BLU NEWS</p> <p>23.00 COLUMBIA CONNECTION. Film. Regia di Sen Kowalewicz</p> <p><b>RAI</b></p> <p>19.00 SUPER HIT</p> <p>19.00 ANTEPRIMA ROCK</p> <p>19.30 LIFE AID ARMENIA</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.00 NOTTING HILLBILLIES</p> <p>23.30 ON THE AIR</p> <p>1.00 ANTEPRIMA ROCK</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>10.00 LA SIGNORA DELLE UNDICI. Regia di Jean Devaivre, con Paul Meurisse, Michelle Franczy, Jean Tissier. Francia (1949), 88 minuti. C'è un ispettore dal curioso nome di SOS. C'è un dottore minacciato da lettere anonime, ci sono due ammazzati, figli del dottore e sullo sfondo c'è la Normandia. Ingredienti comuni per un film non eccelso. RAIDUE</p> <p>16.50 SOPRA DINOI IL MARE. Regia di Ralph Thomas, con John Mills, Donald Sinden, John Gregson, Gran Bretagna (1954), 96 minuti. Trasposizione cinematografica di una vicenda realmente avvenuta durante la seconda guerra mondiale. Tre sommergibili britannici danno la caccia ad una corazzata germanica. Uno degli ufficiali inglesi fallisce il primo tentativo e, al secondo, viene catturato, non senza però essere riuscito prima a minare la nave. RAIDUE</p> <p>20.30 A FACCIA NUDA. Regia di Bryan Forbes, con Roger Moore, Rod Steiger, Elliott Gould. Usa (1984), 104 minuti. Il film è tratto da un romanzo di Sidney Sheldon e narra le vicende di uno psicanalista, annoiato dalle storie delle sue pazienti, ma un bel giorno viene accusato dell'omicidio di un suo paziente e la sua vita, improvvisamente, diventa meno monotona. ODEON</p> <p>21.25 DUEL. Regia di Steven Spielberg, con Dennis Weaver, Jacqueline Scott, Eddie Firestone. Usa (1971), 90 minuti. Il film nacque originariamente per la tv, il protagonista era pressoché sconosciuto (avrebbe poi interpretato il serial «Scritto a New York»), ed il regista era al suo esordio. Spielberg è diventato quello che sappiamo ed il film un vero e proprio «cult-movie». Un gioiello di suspense costruito con un lungo inseguimento, lungo le strade americane, tra un auto ed un grosso camion, guidato da un fantomatico autista. Spettacolare e sottile psicologicamente al tempo stesso. Assolutamente da non perdere. RAITRE</p> <p>20.40 SING SING. Regia di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Marina Suma. Italia (1983), 110 minuti. Due episodi tagliati e cuciti a misura per il due mattatore, nonostante il caso, il film non decolla e nemmeno la trovatina iniziale riesce a salvarlo. RAIUNO</p> <p>22.30 MATRIMONIO ALL'ITALIANA. Regia di Vittorio De Sica, con Marcello Mastroianni, Sophia Loren. Italia (1964), 102 minuti. L'origine è la celebre commedia di Eduardo «Filumena Marturano», ma il film è tutt'altra cosa, è la coppia Mastroianni-Loren, pur brava, resta assai lontana dall'esempio di Eduardo e Titina. RETEQUATTRO</p>
---	---	--	---	---	---

A Festival concluso si discute sul futuro della rassegna. Non sarà mai una vetrina meglio fante un laboratorio



## Venezia, la Mostra annaspa. Come il nostro cinema

GIANNI BORGNA

Dimenticare Venezia: è questo lo slogan che circola insistente e a Mostra conclusa. Ed in effetti anche questa edizione ha deluso almeno in parte le aspettative. Di film belli se ne sono visti pochi, e se si considera quelli italiani, pochissimi.

Una chiara linea culturale non è emersa. Le strutture ricettive si sono rivelate ancora una volta carenate. E dalla giuria è venuto un verdetto così improbabile da nuocere all'immagine della rassegna. Si sbaglierebbe, però, a ritenere che la colpa di questo sia esclusivamente della Biennale. Gettare sempre la croce sull'ente veneziano è facile ma anche poco produttivo. La verità è che da un'istituzione malpagata, male organizzata, tuttora stretta nelle maglie del parastato, non è lecito pretendere molto di più. Non solo. Quel che di positivo la Mostra continua ad offrire proviene in fondo unicamente dalla Biennale. Senza la direzione discreta ma efficace di Guglielmo Biagioli e l'impegno del personale, la manifestazione non si sarebbe neanche potuta tenere. Ed anche i progetti per la ristrutturazione del palazzo di Loggia, cioè quel po' di programmazione cui si è riusciti a mettere mano, e soprattutto un lavoro quadriennale approvato dall'Unità e dalla politica intelligente del direttore del settore architettura, Francesco Dal Co.

Se la Mostra è in condizioni così precarie, come del resto la Biennale tutta, la responsabilità è essenzialmente del Parlamento e del governo, che continuano a disinteressarsi delle sorti della nostra cultura e soprattutto di un progetto culturale che ne ridefinisca ruolo e funzioni - la sola attenzione che riuscirà ancora una volta a suscitare riguarda la questione delle nomine, che non sono, e con un anticipo alquanto sospeso di oltre un anno, qualche giornale ha già preso ad evocare.

Ma va obiettivamente detto che anche i rapporti che l'ente intrattiene con il comune di Venezia sono tutt'altro che idilliaci. Il comune fa ben poco per valorizzare un'istituzione che dovrebbe essere il suo fiore all'occhiello e non di rado ha nei suoi confronti un atteggiamento conflittuale. E così, anche le recenti polemiche innescate dal sindaco Bergamini sul mancato decentramento della Mostra, in sé fondate, perdono di credibilità se rapportate all'atteggiamento finora assunto verso la Biennale dagli enti localveneziani.

Ciò detto, non si può non aggiungere con altrettanta obiettività che anche la Mostra va ripensata da cima a fondo. E per limitarci agli aspetti squisitamente artistici, guardando che quelli mondani siano stati solo una stravagante parentesi, l'opzione fondamentale da compiere è, a mio parere, quella di non competere con Cannes sul terreno della grande esposizione commerciale ma di tendere a coprire uno spazio affatto peculiare, che, anche in linea con le caratteristiche della Biennale, potrebbe essere quello della interdisciplina-

La rete «Nbc» ha chiamato una star della nuova musica nera americana per interpretare un serial

Ma la crociata moralista continua. Nel Rhode Island chiuso un club che doveva ospitare i 2 Live Crew

# Il rap fuori dal ghetto

Il rap è secondo molti l'unica vera rivoluzione musicale dell'ultimo decennio, nato fra i ragazzi dei ghetti neri nelle metropoli Usa ed approdato oggi ai piani alti delle classifiche discografiche. Raffiche di parole che si sono date di volta in volta ritmi diversi, manipolando, centrifugando ogni stile. E malgrado le crociate moraliste, vende bene la sua immagine anche alle grandi emittenti tv.

ALSA SOLARO

Il rap è il canale televisivo dell'America nera, diceva tempo addietro Cuck D del Public Enemy, il più celebre e il più controverso dei gruppi rap. Parlava chiaro: esclusi dal sistema ufficiale dell'informazione, i giovani neri dei ghetti hanno imparato in questi anni ad usare il rap come un media potentissimo, che li dà l'intera prospettiva di ciò che è la vita dei neri, cosa che nessun altro mezzo, né giornali, né tv e libri, li possono dare, per dirla ancora con Chuck D.

Dal punto di vista dei Public Enemy, non può che essere così: loro rappresentano la punta di diamante dell'ultima generazione rap newyorkese, voce ultraradicale dell'orgoglio nero ritrovato, legato alle riletture di Malcolm X, al «Seize the time» (scandisci il tuo tempo) delle Black Panthers, all'Islam nero e separatista predicato da Farrakhan, al nuovo afrocentrismo profetizzato pure da Jungle Brothers e Afrika Bambaataa. Con il fascino senza scampo di un suono che non si è mai sentito, così cattivo e così minimale, e l'inseguirsi senza tregua delle parole, puro terrorismo verbale e sonoro. Come le mitragliette Uzi che si portavano in scena nelle loro prime esibizioni, e l'abbigliamento paramilitare che allude alla necessità, per i militanti neri, di una vera e rigida «disciplina». L'influenza del Public Enemy sulla faccia della musica nell'ultimo decennio è stata grande: se non altro è servita ad avvicinare al rap anche i più irriducibili consumatori di rock bianco.

Ma naturalmente la storia del rap non è tutta iscritta nella vicenda di Chuck D e compagni. Rifare il percorso è cosa troppo lunga per questa sede. Basti dire che questo stile di parlare a ritmo sui dischi manipolati da un dj, affonda le sue radici direttamente nella tradizione orale della cultura afro-americana, nei dozens, le rime porno-ironiche che i ragazzini neri imparano in strada, vere e proprie gare di abilità verbale; è quella la scuola dei futuri rappers, come ci insegna anche un libro uscito alcuni mesi fa, *Rap, suoni dal ghetto*, di Francesco Adinolfi, edizioni Cosca e Nolan (è l'unico testo pubblicato in Italia che teni l'esegesi del rap, con tutte le difficoltà che ci possono essere nel raccontare qualcosa che sta ancora accadendo sotto i nostri occhi). Dai dozens arriva anche il carattere macho-maschilista del rap, comune tanto ai gruppi radicali, dell'area newyorkese, che a quelli, per così dire, «godeccati», geograficamente identificati più che altro con l'area di Miami o della California. Non è che le ragazze se ne siano rimaste con le mani in mano: Sall'n'Peppa, Roxanne Shanté, Queen Latifah e molte altre rapper sono spuntate con le unghie affilate e un sacco di belle rime che colpiscono basso, ironizzando sulle prestazioni sessuali degli alleziosi «boys».

La mappa del rap, linguaggio metropolitano ricco di simbolismo, si è estesa molto in questi anni, ed estendendosi ha accresciuto parecchio il suo potenziale commerciale. È diventato un grosso business, non più circoscritto all'area delle etichette indipendenti. Ed ora approda anche in televisione, sotto formato serial per il grande pubblico, con la faccia bella, pulita, di un giovane rapper che arriva dalla media borghesia nera di Philadelphia: Will Smith, in arte Fresh Prince. Quincy Jones lo ha scelto per la sua serie targata Nbc; ed è facile cadere nella tentazione di pensare che in fondo Will Smith rappresenta il volto accettabile del rap, che nessuno si sarebbe mai sognato di offrire la sua parte a Chuck D o a Luke Skywalker dei 2 Live Crew. A uno qualunque dei rappers che si

trovano in questo momento nel mirino di Tipper Gore e degli altri difensori della «moralità americana», giudici, sceriffi e avvocati che hanno scatenato la campagna censoria degli ultimi mesi. Il caso più pubblicizzato è senz'altro quello dei 2 Live Crew di Miami, arrestati al termine di un concerto, dopo



Due componenti del gruppo rap 2 Live Crew (qui sopra), e in alto, Dj Jazzy Jeff & the Fresh Prince

NEW YORK. Ci sono voluti quasi dieci anni prima che la musica rap uscisse dai ghetti per diventare il genere dominante nell'ambita classifica dei Top-40. Sulla strada del successo però, gli artisti rap hanno dovuto fare i conti con il puritanesimo dei «nuovi paladini» della censura, che contestano loro l'uso di un linguaggio provocatorio e scurrile.

L'ultimo atto di questa assurda crociata si è registrato nello Stato del Rhode Island dove recentemente le autorità hanno revocato la licenza ad un club nel quale si sarebbe dovuto esibire il gruppo rap di Miami «2 Live Crew».

Il mondo dell'intrattenimento non si è però lasciato sfuggire l'occasione propria data dalla popolarità degli artisti rap. A metà settembre le catene televisive americane sfornano i nuovi programmi stagionali, impegnandosi in una gara all'ultima trovata per conquistarsi l'«audience» e la pubblicità. La «Nbc» è giunta

all'appuntamento presentando la «prima» della nuova serie «Fresh Prince of Bel Air», interpretata dal 21enne rapper Will Smith, del duo «D.J. Jazzy Jeff and the Fresh Prince», che si è subito conquistata una straordinaria fetta dell'audience televisiva. Smith impersona un adolescente che viene spedito dai genitori poveri dal ghetto di Filadelfia presso i cugini, benestanti ebrei, che abitano nel quartiere ricco di Bel Air, a Los Angeles, per proseguire gli studi, lontano dalle tentazioni della città natale, infestata dal crimine e dalla droga. Sin dalla prima immagine ci si rende conto che il giovane studente a Bel Air, è come un pesce fuor d'acqua, ma reagisce alla situazione con ironia.

Il programma è stato ideato da un veterano del mondo della musica, Quincy Jones, famoso soprattutto per aver prodotto gli album di Michael Jackson, ma che non s'era mai avventurato nella

giungla del tubo catodico: «Il rap e la tensione tra bianchi e negri non sono i concetti base di questa trasmissione - ha precisato - che vuole semmai mettere a confronto le differenti culture che separano Fresh Prince dai suoi cugini che vivono in un mondo ovattato».

«Alla Nbc - hanno dichiarato gli sceneggiatori Susan e Andy Borowitz - s'aspettavano qualcosa a metà tra «Beverly Hills Cop» e «Crocodile Dundee», ma quando hanno letto le prime righe del copione si sono accorti con grande stupore che la trasmissione altro non è che un manifesto di Malcolm X».

Intanto Will Smith, ora famoso per il suo personaggio televisivo di Fresh Prince, si trova in sala di registrazione per realizzare il suo quarto album. Certo è che se i censori decideranno di usare le forbici anche con lui, allora si che la trasmissione batterà ogni precedente record d'ascolto.



La carriera di un «rapper»

## Fresh Prince va a Bel Air e diventa un divo tv

RICCARDO CHIONI

morale. Ma l'episodio dei 2 Live Crew non è l'unico. C'è il precedente dei californiani Nigger With Attitude, perseguitati dall'Fbi per un loro eloquente brano, *Fuck the police*. E l'incidente «diplomatico» dell'intervista rilasciata al Washington Post da Professor Griff, che nei Public Enemy ricopre il ruolo di «ministro dell'informazione»: in quell'occasione fece dichiarazioni pesantemente antisemite che gli valsero l'ostracismo della potentissima lobby ebraica americana. Cosa non da poco, quando l'etichetta discografica che li distribuisce è la Cbs.

Il risultato è che nei media, come ha recentemente scritto il poeta e scrittore nero americano Ishmael Reed su *Spin*, si perpetua quell'immagine dei neri che si identifica automaticamente con la violenza, il crimine, il disagio sociale. E dunque, avrebbe ragione Chuck D a rivendicare la necessità del rap come «media» dalla parte dei neri. Salvo che il rap oggi non è più solo un affare americano. All'apri degli anni Novanta il rap si è affermato definitivamente come un linguaggio urbano che tutti possono usare, e come tale è sbarcato anche in Europa, in Italia, e non siamo certo parlando di Jovanotti. Parliamo dei Devastatin Posse di Torino, o degli Onca Rossa Posse di Roma, voce della Fanteria, e dell'Autonomia, uscita allo scoperto con l'occupazione dell'Università. Ascoltare un loro disco è come guardare un film sul '77, nel bene e nel male (e qui da noi il rap nella sua forma più estrema si sta affermando nei circoli un tempo legati al punk). Può piacere, oppure no, ma significa che il rap è uscito definitivamente dal ghetto.

Rosa Balistreri, popolare cantante folk, è morta ieri a Palermo. Per trent'anni ha cantato la sofferenza e la rabbia della Sicilia derelitta

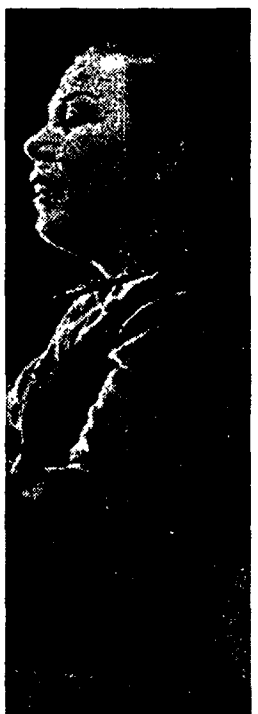
# Rosa, voce e passione di zolfo

Rosa Balistreri, una delle più popolari interpreti del folk italiano, è morta ieri, a 62 anni, all'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in stato di coma, dopo essere stata colpita da ictus cerebrale. Rosa Balistreri aveva dato voce alla tradizione popolare siciliana. Oggi a Firenze i funerali che, per espresa disposizione di Rosa, si svolgeranno in forma strettamente privata e senza cerimonie religiose.

LEONCARLO SETTIMELLI

L'ultima volta che era venuta a Roma da Firenze era subito piombata a casa con quell'infruenza di sempre e subito c'eravamo messi al lavoro: «Faccio tre serate al Folkstudio e ho bisogno di essere accompagnata. Mi dai una mano con la chitarra? Lo sai - diceva con quella modestia che non sapevi mai se era sincerità, mestiere, maschera, difesa - faiu schiffo». E ci eravamo messi a ripercorrere il suo repertorio, con la solita difficoltà di andare insieme, di cambiare accordo al momento in cui lo cambiava lei, che andava d'istinto, e uno pensava che era meglio che non suonasse. Ma come avrebbe fatto? Senza la chitarra sarebbe stata indifesa, costretta ad assumere pose che non aveva mai studiato, che non erano da lei. Non c'è dubbio: dopo vent'anni era ancora come l'avevo conosciuta, un ciclone tenero, una donna semplice che cercava di sbarcare il lunario, una che non si arrendeva mai, nonostante la vita le avesse riservato prove davvero terribili.

È arrivata a Firenze in seguito ad un fatto di cronaca di cui mi ero occupato. Si era messa a fare mestieri umili e in seguito avrebbe conosciuto un



La cantante folk Rosa Balistreri

disgrazie sue e della sua Sicilia. Anche se poi sapeva ridere. Ma era più facile che si lasciasse di nuovo ingoiare dal vortice dei dolori, che si buttasse di colpo alle spalle una nascente carriera per colpa di un amore che riaffiorava. Come quando lasciò il Centrale di Roma per correre a Firenze,

mettendo nei guai la compagnia di *Ci ragiono e canto* e nell'imbarazzo Carla Ganducio, che cercava di mettere un po' d'ordine nella sua vita.

Quante volte ci siamo trovati insieme davanti al pubblico. Esperienze dure, spesso, come quando alla Festa nazionale dell'Unità di Livorno cantammo prima di Massimo Ranieri. Ci sembrava che cambiare il mondo dipendesse anche da noi e davanti alla platea di una città rossa che più rossa non si può la ferirono le voci che gridavano «Vogliamo Ranieri! «Rose rosse per te». Rosa Balistreri non si dava per vinta. E buttava lì qualche parola rabbiosa, e grattava sulla chitarra senza più ricordarsi che là c'era un Do e non un Mi e che avrebbe dovuto aspettare una battuta per attaccare «Buttiamola a mare le basi americane». Perché in queste occasioni Rosa non faceva la siciliana, ma cantava di tutto, con convinzione politica, anche quello che a noi sembrava meno adatto per lei.

Quando la Rete delle tv decise di accogliere il folk, e Renzo Arbore venne incaricato di presentare la serata del Folk Meeting all'Olimpico, si pensò che potesse essere messa accanto ad Amalia Rodriguez: due donne, si diceva, due paesi, due stili. Certo, la Rodriguez aveva dalla sua quello accompagnatore d'eccezione ed un repertorio colaudato. Rosa aveva il Canzoniere Internazionale, con la solita paura nostra che lei non avrebbe rispettato gli accordi, le battute e tutto l'armamentario di cose alle quali si tiene quando si vuol fare bella figura. E infatti le rispettò pochissimo, ma anche in quel caso tirò

fuori gli artili e pian piano, fregandosene di crome e semicrome, cantò come sapeva e conquistò il pubblico. E credo che fosse evidente il fatto che dove la Rodriguez sfoderava mestiere, lei, Rosa, gettava sul pubblico tutta se stessa, com'era, senza furbizie, conquistandolo.

Incluse anche lei per la Foni-Cetra e nel 1973 aveva anche accettato di partecipare al Festival di Sanremo. Era un'operazione strana, come strana fu quella che ci coinvolse in molli a Canzonissima. Rosa, che era una passionaria, una lottatrice mai doma, accettò di andare a Sanremo. Non poté parteciparvi per un cavillo del regolamento. Allora prese la chitarra e andò a cantare nel quartiere più povero di Sanremo, senza rimpiangere più di tanto la mancata partecipazione.

Negli ultimi anni aveva fatto molto teatro. Faceva gioco il suo volto dolente, il suo repertorio denso di dolore e rabbia. Ma almeno le dava da mangiare, pensavo io, e i contributi per la pensione. Era tornata in Sicilia e accanto alla madre sembrava aver placato il suo groviglio, a parte qualche tournée. Ma poi, eccola di nuovo a Firenze, e a Roma, al Folkstudio. Pensavo che ormai, dopo tanto tempo, non ci sarebbe stato nessuno ad ascoltarla. E invece la serata fu piena di gente e di calore. Poi il solito «eniamoni in contatto».

Ora la notizia della sua morte. Che è un'altra morte - dopo quella di Ciccio Busacca - di qualcosa che è stato e resta importante. Non solo per noi e per te, Rosa di zolfo, ma per tutti.

L'attore parla del suo «Onnagata»

# Lindsay Kemp la «giapponese»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Assistere a una conferenza stampa di Lindsay Kemp è un po' come vedere metà spettacolo: l'inquieto performer è un trionfo di ammiccamenti, finti sospiri, sorrisi a 180 gradi e aggrottamenti maliziosi da elfo. Un inestricabile amalgama fra vita scenica e contesto sociale, dal quale era inevitabile scaturisse prima o poi lo spunto per un vero e proprio lavoro teatrale. *Onnagata*, che debutterà il 23 ottobre a Ferrara, s'incrina sulla personalità «travestita» di Kemp, una cartellina di personaggi di donna secondo la tradizione del teatro Kabuki (*Onnagata*, appunto) specializzato nelle parti femminili.

«Nella mia lunga carriera - spiega l'attore inglese - ho interpretato ogni tipo di ruolo, dallo scherzoso Puck all'ibrida marionetta, da personaggi di «macho» a delicate silhouettes femminili. Ho scelto di essere un *Onnagata*, attratto soprattutto dal rigore della sua scelta, che scendeva in destino preciso. Nel teatro Kabuki, infatti, l'*Onnagata* faceva parte di una casta all'interno del gruppo degli attori, obbligato a conservare atteggiamenti e vesti di donna sia dentro che fuori la scena. Facile ravvisare i punti di assonanza con le visioni artistiche di Kemp. Più difficile immaginare lo sviluppo del suo spettacolo, che vuole essere - secondo le intenzioni dell'autore - un ideale retrospettivo autobiografico. Alla domanda su quanto si prenda sul serio, Kemp replica: «Sono un clown seno, reinvento la mia vita in scena, Kemp entrerà nelle

vesti di Okuni - leggendaria danzatrice da cui discendono gli attori *Onnagata*, qui intesa anche come «madre o pre-incaricazione del protagonista». E sul doppio gioco delle contaminazioni, si dipanerà una trama onirica di immagini, richiamando sul paleoscenico le figure di Isadora Duncan, di Giselles, ma anche citazioni del retroterra teatrale di Kemp. Quattro attori in calzamaglia nera punteranno il discorso scenico del protagonista come prolungamenti della sua memoria, ombre di ricordi, flash espliciti».

Nato su una struttura tecnicamente semplice, *Onnagata* si è imbarcato nel corso dell'allestimento con una scenografia fruscante di sete, bandiera di tappezzerie e di arabeschi di luce, appostamente studiati da Claude Naville. Per la coreografia Lindsay ha gradito accanto a sé l'aiuto di un «supervisore», Zoltan Imre (collaboratore anche in altre occasioni del performer), per evitare il rischio di una ridondanza di auto-citazioni. Completa l'allestimento di *Onnagata* il «misto» giapponese di musica curato da Jori Hirota, con strumenti tradizionali intersecati a un collage di frammenti classici da Bach, Rossini, Strauss e Brahms.

Debutto a Roma il 26 febbraio, al teatro Olimpico; subito dopo un'intensa tournée a Tokio e Osaka, dove Kemp andrà manzonianamente a «ri-scacciare» la memoria della tradizione teatrale giapponese, a fianco a nipropote *Flovers e Alice*.

A Sesto Fiorentino lo spettacolo svedese «Sakrament», del drammaturgo Lars Norén. Un teatro angoscioso e barocco, attraversato da una forte carica erotica. Mai volgare

«Al nudo, al nudo! Vietatelo ai minori»

Stoccolma è la città a più alta densità teatrale del mondo: 6.476 spettacoli per quasi un milione di abitanti. Un assaggio di tanta ricchezza è alla rassegna Intercity-Stockholm, in questi giorni a Sesto Fiorentino. In scena lo «scabroso» Sakrament, diretto dal giovane Rickard Günther con molto gusto del barocco e dell'eccesso, secondo un'idea di teatro che totalmente si oppone a quella di Ingmar Bergman.

STEFANIA CHINZARI

SESTO FIORENTINO. Il palazzo è decrepito, tenebroso e un po' inquietante. Non meno dei personaggi fantasma che lo abitano, un vecchio principe in fin di vita, una principessa ora cieca ora paralitica e sempre inebetita, due figli troppo maliziosi e troppo bambine, due servitori in continue scaramucce amorose. Si aggirano tra la mobilia decaduta, tra gli specchi opachi, i vetri rotti e le ragnatele, come fossero fatti della pasta dei sogni, imprevedibili e immateriali, angosciosi e opprimenti, vestiti di panni sdruciti, pallidi e grigi. A loro si unisce Claudio, il gio-

to del giovane regista Rickard Günther, non ancora trentenne ma a guida di uno dei gruppi più interessanti di Stoccolma, i Galeasen, è un abile montaggio e una rivisitazione allucinata di Il peccato del principe e di La cella di Mantegna. Il primo, scritto dall'allora esordiente Norén nei primi anni Sessanta, fu un tale insuccesso che l'autore decise di non pubblicare più niente per almeno dieci anni, consacrando esclusivamente alla poesia.

Solo quando altri suoi testi, da Il coraggio di uccidere a La notte è madre del giorno (unica opera rappresentata in Italia, ad Asolo, due anni fa) gli decretarono un posto speciale nel panorama teatrale svedese, riprese in mano quel vecchio lavoro, riscrivendolo fino a concepire un nuovo lavoro, Mantegna Portofino, che mantiene intatto solo i nodi tematici della sua produzione: gli abusi del potere, il lacrimante rapporto con l'arte, gli ambigui e spesso terribili rapporti familiari, certi atteggiamenti della

società svedese, fatti di angoscia e sessualità repressa. Günther, che aveva presentato Sakrament nell'87 a Stoccolma, ma che lo ha riscritto e rimontato espressamente per la rassegna fiorentina, lavorò per oltre due mesi con i bravi giovani attori del Laboratorio Nove, ha ricostituito a Villa Limonia le stesse atmosfere che caratterizzano i suoi spettacoli: scenografie ridonanti, affollate e barocche, nessuna concessione alla psicologia dei personaggi, robusta presenza musicale, qui affidata alle voci degli attori, che cantichiano sconclusionati inni in latino e strimpellano pianoforte, fisarmonica e chitarra. La brutalità del tema, le scene di nudo frequenti ma mai volgari inserite nella rappresentazione, alcuni atteggiamenti apertamente espliciti e forti hanno però indotto gli organizzatori italiani a vietare lo spettacolo ai minori di 18 anni. Una scelta più che altro cautelativa, in una città dalle reazioni a volte poco prevedibili co-



Un momento di «Sakrament», lo spettacolo che ha debuttato a Sesto Fiorentino

Il ricordo Rinaldi, l'archivista tenore

ERASMO VALENTE

ROMA. Daremo stamattina alle 11, in Sarli' Andrea delle Fratte, l'ultimo saluto al caro Sandro Rinaldi, musicista scomparso l'altro giorno a seguito di emorragia cerebrale. Personaggio carico di attese e di simpatia nel paesaggio musicale romano, era ormai un punto di riferimento anche per un pubblico più vasto, attraverso la rubrica radiofonica Foyer. Una trasmissione seguitissima, una vera miniera di suoni sempre in fermento, scavata dalla passione di Sandro, dalla sua ansia di ricerca rivolta, peraltro, non soltanto al melodramma. Era «mostrosa» la sua presenza nel campo della musica da camera (e favolosa la sua discoteca). Sandro dava di Sonate, Tri, Quartetti ed altro, notizie e temi musicali, come se Mozart, Schubert, Beethoven, Brahms (i quali perdonino non un prezioso archivista ma un generoso e fedelissimo guardiano) avessero affidato soprattutto a lui la memoria delle loro musiche.

Sandro Rinaldi aveva compiuto quarantotto anni nello scorso mese di maggio, e si ricongiunge ora al padre - Mario, musicologo, critico musicale del Messaggero per lunghi anni - nel centenario anniversario della scomparsa (giugno 1985). «Capitato» in una famiglia votata alla musica (il nonno materno era il musicologo Alberto Grasso), Sandro, a dispetto dei fratelli Maurizio, direttore d'orchestra, e Alberto, baritone, sembrò volgere le spalle alla musica. Tant'è che si laureò in fisica, dedicandosi poi all'insegnamento di questa disciplina con esemplare dedizione. Aveva, però, una bella voce di tenore, e perfezionò il diletto, studiando canto, immergendosi anche nel patrimonio antico. Ricordiamo una sua stupenda interpretazione nel Combattimento di Tancredi e Clorinda, di Claudio Monteverdi. E riusciva a dare pressoché una sintesi delle più illustri voci, quando il diletto lo portava a cantare pagine del grande repertorio lirico, cui viene ora a mancare un pilastro.

Alla moglie, alle figlie, alla madre, ai fratelli di Sandro giungano ora le commosse condoglianze, nostre e dell'Unità.

Ischia La lirica nel nome di Walton

MONICA LUONGO

ISCHIA. Nel salone che si apre sulla terrazza affacciata sul mare il profumo dei gelismini fa venire quasi il mal di testa. La villa Mortella è una magnifica costruzione che sorge su un promontorio nella zona di Forio. È qui che sir William Walton, musicista e compositore, ha passato gran parte della sua vita insieme alla moglie Susana, di origine argentina. Ed è qui che lei, quando il suo compagno è morto sette anni fa, ha deciso di istituire una fondazione, aprendo la Mortella a un centro di studio per giovani musicisti sotto la guida dei più importanti maestri del mondo e creando un punto di ritrovo anche per il teatro e per la danza, con particolare attenzione alle musiche di William Walton.

L'8 settembre scorso è partito il primo Master class, chiamato «l'attore nell'opera», per sei giovani cantanti professionisti italiani e britannici (il soprano Tosi Poleri, il mezzosoprano Susan Mackenzie-Park, i baritoni Alasdair Baker e Maurizio Leoni, i bassi Davide Ruberti e John Swannack), scelti dopo una serie di audizioni. Un corso di due settimane di pratiche intensive di tecniche di recitazione e stile tenuto da Clive Graham e Martin Isepp, per portare a termine il 22 settembre la messinscena di due opere: The bear (L'orso) di Walton, composta nel '67 e Il campanello di Donizetti. Lo spettacolo si terrà nel salone della villa, allestito in un teatrino dall'allestimento di Raffaele Luzzati.

La sera della cerimonia di inaugurazione, iniziata con un garden party, i sei ragazzi che iniziavano quest'avventura sembravano storditi: «Siamo seguiti e coccolati come non ci è mai successo prima», dicono quasi in coro. Hanno avuto tutte le prime esperienze nel caos degli enti lirici, «ma sappiamo che questi giorni ci serviranno per raggiungere un livello professionale avanzato, che spesso si raggiunge solo dopo molti anni». Per il maestro Martin Isepp «È un privilegio raro lavorare a tempo pieno con un gruppo ridotto. In Europa esistono molti bravi cantanti, ma lo spazio è troppo poco; è meglio allora concentrarsi nel lavoro per aiutare i migliori. Sarà una scommessa vedere cosa succederà il 22, quando i nostri giovani metteranno a frutto il lavoro fatto».



Il festival La Polonia oltre Kieslowski

MICHELE ANSELMI

ROMA. Grande affollamento di festival cinematografici scio il cielo italiano. Oggi parte il Funny Film Festival, domani Rimini-cinema, lunedì cominciano gli Incontri di Sorrento e il 29 ritorna Europa-Cinema. Ha un senso tutto ciò? Ovviamente no, e non solo perché i festival (ormai il vero pubblico del festival) italiani a star dietro a questo tipo di appuntamenti; esiste anche un problema di «disutile concorrenza», di rivale un po' cretini, quel film è mio perché l'ho vista prima, eccetera eccetera.

Valerio Caprara e Gian Luigi Rondi (rispettivamente direttore artistico e presidente) avevano ben in mente queste difficoltà presentando ieri alla stampa il XVII Festival di Sorrento, dedicati quest'anno al cinema polacco. Sette giorni, un budget di 500 milioni, il gigantesco Sorrento Palace per «cittadella» e una pioggia di premi e omaggi. La scelta polacca viene spiegata così da Caprara: «Siamo un festival monografico. Dopo l'Urss, ci è sembrato utile spostarci un po' più a Ovest. Perché la Polonia? Perché il grande «caso» Kieslowski e la presenza tutt'ora costante di registi come Zdzisław Janaszko, Andrzej Wajda, Krzysztof Kieslowski, Andrzej Zulawski, Andrzej Kondrasiński, Andrzej Kijowski, Andrzej Kijowski, Andrzej Kijowski...».

Il blues del sopravvissuto. Robert Cray racconta

DIEGO PERUGINI

MILANO. La televisione americana lo aveva già dato per morto, coinvolto nella stessa tragedia («elicottero schiantatosi al suolo») che aveva ucciso l'amico Stevie Ray Vaughan. Invece Robert Cray, quella maledetta notte di fine agosto aveva preso il suo pulmino, per raggiungere la prossima città per cantare. Ma la fretta dei cronisti non guardava troppo per il sottile, e cominciava la sua morte nei notiziari televisivi. «Ho saputo del fatto solo la mattina seguente e so-

no corso a rassicurare i miei familiari, che erano ormai disperati. La stampa non dovrebbe diffondere certe notizie senza avere le prove, non puoi giocare con i sentimenti della gente». Poi il racconto di Cray si fa più circoscritto, amescolandosi al ricordo per l'amico scomparso. Il concerto era finito in una jam session con Stevie, suo fratello Jimmy ed Eric Clapton. Quindi loro andarono a fare il check-out, mentre lui e la band siamo partiti col nostro pulmino. La notizia del

la morte di Stevie mi ha distrutto: lo conoscevo dal 1979 e di lui conservo un magnifico ricordo. L'ho sempre ammirato molto come chitarrista: aveva uno stile molto potente, tipico dei musicisti texani. Ora Cray, «miracolosamente» risorto, guarda avanti e pubblica un nuovo lavoro destinato alle vette delle classifiche. Midnight Swool, questo il titolo, prosegue sulla falsariga del precedente Don't Be Afraid of the Dark, inestando su una base blues tracce della musica nera del passato. Il risultato è un'accattivante miscela di

blues, soul, rock, jazz e rhythm & blues, corroborata dal brillante fraseggio chitarristico di Cray e dalla sua voce forte e piena. Spiccano anche i gloriosi flauti del Memphis Horns, ormai in pianta stabile nella nuova formazione di Cray. «È nel mio istinto ascoltare molta musica e captarne le influenze più varie. Nei miei dischi non mi sono mai limitato a suonare blues, ma ho cercato di creare qualcosa di personale da tutte le esperienze vissute. Per questo apprezzo lavori come quelli dei Neville Brothers, dove si tentano

strade diverse e si arriva a una fusione capace di coinvolgere più gente possibile, senza perdere di vista la qualità». Chitarrista fra i più quotati, Cray (sarà in Italia a febbraio) professò umiltà nei riguardi dei maestri. E ricorda Jimi Hendrix, a pochi giorni dall'anniversario della morte: «Ho avuto la fortuna di assistere, da ragazzo, a un suo concerto. Era incredibile vederlo in azione, con quei capelli selvaggi e i suoni che riusciva a tirar fuori dalla chitarra. Da quel giorno ho passato un sacco di tempo chiuso in camera cercando di

imitarlo. Ancor oggi è il più grande, e lo testimonia il fatto che non appena emerge un nuovo talento, subito si cerchi paragoni con Jimi». Cray, che futuro ha il blues? «Non saprei. Vedo che oggi si ascolta il rap, una musica a me non congeniale, adatta per lo più ai giovanissimi, ma che non rappresenta tutta la comunità nera. Del blues sembra che la gente si vergogni, forse perché gli ricorda cose triste, come i problemi razziali. Problemi ormai risolti oggi? Solo sulla carta: in realtà non è cambiato proprio niente».

Nomine Rai, è armistizio tra azienda e sindacato

Ricucitura tra Rai e sindacato dei giornalisti dopo la rottura rischiate nei giorni scorsi. L'intesa raggiunta ieri sera conferma la validità della «carta dei diritti». Sia i direttori di nuova nomina che quelli confermati dovranno sottoporre alle assemblee i piani editoriali e i nomi dei vice-direttori. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato: «Azienda sull'orlo del collasso».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Io dico che siamo tutti abbastanza cresciuti per non doverci raccontare delle balle e fingere che i partiti non abbiano un peso determinante nello scegliere i direttori e i vice-direttori dei telegiornali. La lottizzazione non si cancella in un giorno o con qualche grida ipocrita, ma noi siamo arrivati al punto che tutti gli argini sono stati travolti e il mostro divora se stesso. È davvero una cosa fuori dal mondo, un compromesso difficile da realizzare se si chiede che dei vice-direttori da nominare al Tg1 - faccio questo esempio - almeno uno provenga dalla redazione? Alla ripresa del confronto, dopo le nomine di agosto, il sindacato si è trovato di fronte una delegazione aziendale che non riusciva a dare risposta a uno solo dei quesiti che gli poniamo. Una volta avrei detto che si trattava di una posizione arrogante, di un comportamento da regime, di una linea premeditata e mirante a tagliare fuori il sindacato. Oggi dico, invece, che ci troviamo di fronte ad un'azienda che ha perso qualsiasi ritmo fisiologico. Si è portati a pensare che sia più difficile da gestire e da portare avanti una pratica gravata da una sponsorizzazione politica. Al contrario, una pratica priva di sponsor giace immobile al punto di partenza... il meccanismo aziendale appare ormai immutabile nella sua assurda rigidità...». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, scuote la testa prima di in-



Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammì

to ai vice-direttori, la «carta» va letta assieme con il contratto di lavoro. Di nomi ne girano già tanti, i direttori sono stati già espropriati del diritto di proposta, si sa che ci sono dissensi e scontri; perché, dunque, non mettere fine alla finzione e trovare un onorevole compromesso tra le scelte fatte e le procedure? Si mettano i direttori, insomma, nelle condizioni di comunicare alle redazioni i nomi dei vice-direttori. Ma immagino che, in assemblea, un redattore chieda al direttore se è vero che i vice saranno quelli già annunciati da questo o quel giornale: il direttore che cosa fa, nega? e quando le indiscrezioni saranno state confermate? Per queste ragioni avevamo deciso di «congelare» le assemblee di redazione. In fine, l'intesa. Il termine per le assemblee è stato

Frequenze radio-tv: il nuovo piano in appalto ai privati

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Rifuto l'idea di metter la Rai sul mercato. Dobbiamo anzi sottrarre il servizio pubblico alla concorrenza con i privati per la audienza. Abbiamo due anni per rivedere canone, tetto pubblicitario e indice di affollamento». Il ministro Mammì è tornato a ribadire così la sua idea che alla Rai possa essere tolta del tutto l'entrata pubblicitaria, delineando all'orizzonte delle possibilità una tv pubblica del tutto priva di autonomia finanziaria. Al tempo stesso ha annunciato con aria serafica che il suo mi-

che si è aperto ieri a Roma organizzato dal Consorzio delle radiotelevisioni libere locali e dall'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana. «Pochissimi oggi sanno che cos'è la pianificazione - ha detto Francesco Mugerli, presidente del Co.Ra.Lo. introducendo i lavori del convegno - e non vorremmo che attraverso la pianificazione ci venisse sottratto quanto siamo riusciti ad ottenere con la legge». La preoccupazione è fondata. Chiusa una fase e fatta la legge, se ne apre una più oscura, ma delicatissima, di addetti ai lavori per la sua applicazione. Si sono spenti i riflettori che sono stati puntati sul Parlamento, ma non si sono accessi sul ministero. Né si sono dissipati i dubbi che non tutto sta andando per il suo verso dopo che ha parlato il supertecnico della Rai, l'ingegner Gian Maria Polacco, responsabile della Pianificazione e progettazione dell'alta

frequenza della Rai. Numeri (e date) alla mano, ha detto, è praticamente impossibile che il piano sia approntato entro sei mesi, come sostiene, negando l'evidenza, il ministro Mammì. «La ristrettezza dei sei mesi è un fatto drammatico», ha dichiarato, per passare poi ad illustrare quanto sia difficile anche solo ipotizzare che qualcuno, che sicuramente non ha gli strumenti, l'esperienza pluridecennale e le competenze professionali della Rai possa fornire l'alta consulenza richiesta dal ministero in così poco tempo. Fra gli altri intervenuti, l'on. Luciano Radl, responsabile nazionale delle comunicazioni sociali della Dc, si è dichiarato contrario ad eventuali modifiche della nuova legge: «Non vorrei che si creasse un clima di rinvio sull'applicazione della normativa», manifestando così il suo dissenso dal ministro Mammì sulla questione delle entrate pubblicitarie da destinare alla tv pubblica.

Advertisement for the 'Nuovo Boch' dictionary by Zanichelli. It features the text: 'Langue D.O.C. Il Nuovo Boch è il dizionario di francese di origine controllata Zanichelli: 137 000 voci, 75 000 trascrizioni fonematiche, sigle, nomi di luoghi e proverbi d'oltralpe. Il francese più classico, moderno e aggiornato. Non a caso il più venduto: 270 000 copie. Indispensabile per chi ama la lingua di Voltaire e non disdegna quella terre-à-terre. Parola di Zanichelli'. There is an image of the dictionary cover and a small logo for Zanichelli.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

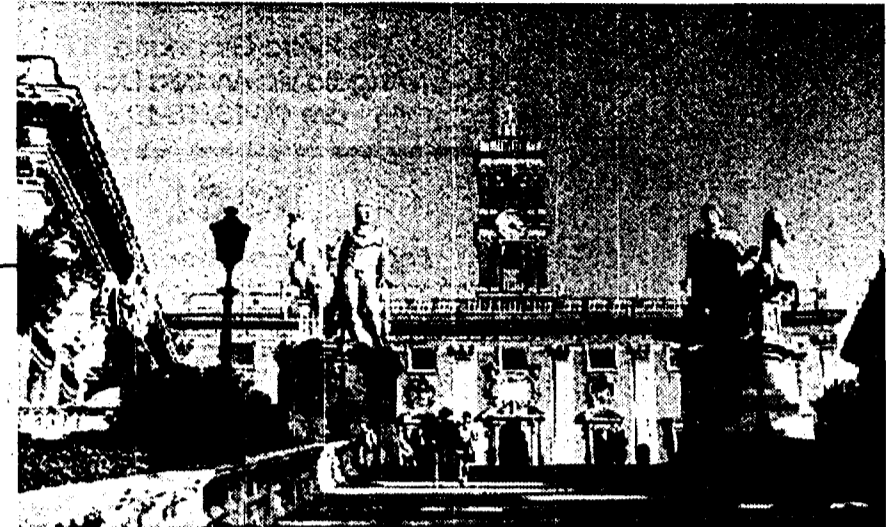
ieri ● minima 13°  
○ massima 27°  
Oggi il sole sorge alle 6,56  
e tramonta alle 19,09

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in THEMA



## Decisi i presidenti delle aziende dopo una notte di scontri. E in giunta un rimpasto al vetriolo

FABIO LUPPINO A PAGINA 24

## Tutti a scuola tra disagi e novità. Il provveditore: «È inadeguato il settanta per cento delle aule»

ANNA TARQUINI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 25

Scatta la corsa alle medicine dopo il blocco dell'assistenza diretta. Scarseggiano le scorte

# Farmacie comunali prese d'assalto

### Salvavita I malati gravi non pagano

Le farmacie private garantiscono gratis i farmaci salvavita, si sente dire. Ma quali sono? si chiede la gente. Nei cartelli appesi dietro i banconi si cita: «tutti quelli compresi nella fascia A». Buio sempre più fondo. Si tratta di un elenco smisurato di nomi strani, 370 più o meno, inseriti nel prontuario terapeutico in quella data categoria. Sono i più costosi e delicati. La maggior parte riguarda malattie di cuore. Ma non tutti quelli che hanno avuto un infarto hanno terapie che si riferiscono alle medicine «di fascia A». Solo quelli con «disturbi cardiaci gravi» come le aritmie e le angine più pericolose. Sono compresi in quest'elenco gli antipiacenti per i tumori e i farmaci a base di interferone come il costosissimo *Frona* (650 mila lire la scatola grande). Poi c'è l'ossigeno terapeutico e altri prodotti per asmatici, l'insulina per i diabetici, i farmaci per l'epilessia e l'emofilia. Anche l'ultimo ritrovato contro l'Aids, l'AzT, rientrerebbe nella categoria insieme alle altre cure contro l'insufficienza immunitaria, ma ancora non è arrivato in farmacia. Per tutte queste medicine, si paga comunque il ticket, a meno di non avere l'esenzione per basso reddito oppure in quanto malato cronico.

### Per rimborsi ricetta timbrata e scontrino alla Usl

Assistenza indiretta, blocco dei prezzi assistiti. Ma in pratica uno che è malato come si deve comportare? Tutto normale, a parte le file, nelle farmacie comunali: chi ci va con la prescrizione del medico deve pagare soltanto tremila lire per ogni ricetta presentata e il ticket, se non è esente. Nelle farmacie private, invece, non vale né il ticket né l'esenzione, si paga anche la parte del farmaco che di solito viene coperta dal Servizio sanitario nazionale attraverso le Regioni, come se lo comprasse in fabbrica più un 25% di spese per il personale addetto alla vendita. Però la legge continua a garantire l'assistenza. Così, chi paga a prezzo intero può sempre chiedere il rimborso. Pare che qualcuno a Roma ci abbia provato negli anni scorsi e alla fine è riuscito a riavere i soldi. Bisogna conservare lo scontrino, la bustella della scatola di medicinale con l'indicazione del prezzo e la ricetta, timbrata dalla farmacia in cui si è fatto l'acquisto. Si mette tutto ciò in una busta e si presenta alla Usl di provenienza. Negli anni scorsi se ne incarcavano direttamente i farmacisti, ma quest'anno non sono stati sollecitati a farlo. Però il rimborso resta un diritto.

Code e numeretti davanti alle farmacie comunali, quasi nessun cliente in quelle private. Così è trascorso il primo giorno di blocco dell'assistenza diretta deciso dall'Assiprofar. Alcuni farmacisti privati vorrebbero la linea dura: a pagamento anche i salvavita. Cgil, Cisl e Uil chiedono un nuovo intervento della Regione e denunciano la protesta come ricatto. Il Psi se la prende con il governo.

**RACHELE GONNELLI**

Primo giorno di «errata», ieri, e già dalla mattina sono cominciate le file davanti alle farmacie comunali, le uniche rimaste a far pagare solo il ticket. Al contrario, deserti, o quasi, i banconi dei privati in «sciopero». La gente entra - «che si paga?» - e se ne va. Di fatto, però, il blocco dell'assistenza farmaceutica diretta si farà sentire soprattutto da oggi in poi. Per il momento l'assalto è contenuto. I numeretti per fare la coda sono comparsi solo davanti alla farmacia comunale di via delle Palme, a Centocelle, dove la folla ha iniziato a premere due ore prima dell'apertura pomeridiana, perciò anticipata di 15 minuti. «Comunque questo primo giorno di blocco dei privati è stato peggio del solito - afferma, innervosito, il dipendente comunale in camice bianco di via del Cineprì - Gli altri anni si cominciavano a vedere code dopo due o tre giorni, non subito. Così i vigili e le transenne non sono ancora arrivati. Problemi di forniture? Non posso ancora dirlo, probabilmente sì, nei prossimi giorni con le file dalle 5 del mattino». Intanto entra il fattorino con cartoni stracolmi di scatole multicolori.

La dottoressa dietro al bancone municipale di corso Vittorio Emanuele, si agita accatastando alla rinfusa pacchi e pacchi di ricette: «Non ho tempo, devo andare a fare le ordinazioni, e sono da sola», dice aggrottando la fronte. I rifornimenti sono assicurati da due depositi che hanno vinto l'appalto cittadino. Qualche ritardo c'è sempre stato perché sono troppo piccoli, ma adesso che le 24 farmacie comunali devono reggere il peso delle oltre 800 private interdette al meno abitanti, i nodi vengono al pettine. «Ho fatto scorta, un ordine di 10 pagine, ma si annunciano guai con i fornitori del Comune. La Regione non paga i privati, figuriamoci noi. Così abbiamo accumulato un miliardo e mezzo di deficit» ricorda la dottoressa Giuseppina Valentini. Dove lavora, a Tor Sapienza, anche senza grandi file, i clienti sono triplicati in un solo giorno, alcuni arrivano con 10 ricette, a fare «la spesa» per tutta la famiglia prima che la situazione peggiori. «Tra un po' dovrò andare fino in Abruzzo a comprare le pillole», protesta un signore. «Se credo di prendermi tutti i soldi della pensione per le medicine, Giordani Armando se le prende gratis e via. Lo scriva», minaccia un uomo di 85 anni,



Un anziano in coda davanti a una farmacia comunale mostra la sua ricetta

malato di enfisema. «È uno schifo, non posso restare senza farmaci per la mia bambina, quando le viene una crisi epilettica si fa brutta brutta», dice con terrore un'altra signora in coda, ignara che i farmaci «salvavita» vengono garantiti anche dalle farmacie private. «Sì, i salvavita non li facciamo pagare ma solo per il momento - minaccia la titolare di corso Vittorio - perché i 127 miliardi che la Regione non ci ha ancora sborsato dall'87 si rife-

riscono proprio a questi farmaci». Per il commissario regionale del Psi Bruno Landi la colpa è tutta del governo. Il sindacato invece si fa sentire con dure prese di posizione verso la forma di protesta adottata dall'Assiprofar del Lazio. La Cisl parla di «ricatto ingiustificato nella sostanza perché basato su una presunzione di deficit (385 miliardi a dicembre ndr) tutta da verificare». Anche per la Uil pensionati si tratta di

una protesta «a dir poco odiosa», poiché scarica le colpe del governo su cittadini innocenti, perciò si invoca l'intervento della magistratura. La Cgil, poi, spara alto zero: «La decisione dell'Assiprofar è inaccettabile. Il diritto di sciopero è stato regolamentato nei servizi pubblici per non danneggiare l'utenza. Non resta che organizzare la protesta popolare». Ben vengano le masse, ribatte Caprino, presidente dell'Assiprofar.

### Vassalli inaugura un nuovo edificio del tribunale



Ieri mattina, all'inaugurazione del nuovo prefabbricato che ospiterà quattro sezioni del tribunale civile della capitale, il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli ha immediatamente colto l'occasione per ribadire lo stato di emergenza della situazione nazionale. Ricordando che alla voce Giustizia lo Stato dedica solo l'uno per cento del suo bilancio, il Guardasigilli ha chiesto più soldi. «Senza dire - ha poi aggiunto - che l'attuale situazione di dissesto e disservizio ha, in via riflessa, un costo economico elevatissimo per l'intera collettività». Il nuovo palazzo è all'interno della caserma «Nazario Sauro», in viale Giulio Cesare. Sei piani, 36 aule, 4 camere di consiglio, 4 cancellerie, archivi ed uffici per presidenti e vice presidenti. Ma non basta ancora ed il presidente della Corte d'appello di Roma, Carlo Sammarco, ha auspicato ieri la costruzione di un quarto edificio previsto da anni dentro la città giudiziaria. Alla cerimonia erano presenti anche il vice presidente del Cam Giovanni Galloni e il presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti.

### Cassino: numero chiuso a Economia e commercio

Alla facoltà di Economia e commercio dell'università di Cassino il senato accademico ha deliberato per il numero chiuso. «Il provvedimento si è reso necessario - è scritto nel decreto - per l'aumentato numero di iscritti e per l'attuale oggettiva situazione delle strutture, nonché per la carenza di disponibilità di posti in organico». Risultato, il numero programmato per la facoltà più affollata, quella di Economia e commercio, che conta metà degli iscritti di tutta l'università, cioè 3.000 su 6.000. Potranno essere immatricolati, oltre a quelli di Cassino, solo gli studenti delle province di Frosinone, Isernia, Caserta, Avellino. Dalla provincia di Latina, invece, potranno accedere solo i diplomati degli istituti superiori di Formia e Gaeta. Verranno esclusi tutti quelli nella cui provincia esiste un'altra facoltà di Economia e commercio.

### Sequestrata eroina per otto miliardi sulla Roma-Napoli

Cinque chili e mezzo di eroina pura, ovvero otto miliardi di lire subito, ma più di 32 miliardi sul mercato, una volta tagliata in dosi da consumo. Era questo il bagaglio della «Y10» targata Firenze fermata nella notte di mercoledì ad un posto di blocco sull'autostrada Roma Napoli, tra i caselli di Cassino e Pontecorvo. Al volante, Antonio Abbatello, napoletano di 36 anni, che risulterebbe legato ad un clan camorristico. L'uomo è stato arrestato per traffico di droga ed oggi sarà interrogato dal magistrato nel carcere di Cassino. Abbatello era entrato in autostrada a Verona, ma secondo le prime informazioni la droga, divisa in dieci «pani» e riposta in tre buste di plastica nera, arrivava dall'estero.

### «Nuova Voxson» La Fiom Cgil chiede un incontro contro la crisi

La Fiom Cgil del Lazio ha chiesto un incontro con il ministero del Lavoro per ottenere chiarimenti sul destino della «Nuova Voxson». L'azienda, che opera nel settore dell'hardware, nacque in virtù di un intervento della finanziaria di stato Rel, dopo la grave crisi in cui era incorsa l'ex Voxson. In realtà, dei 29 miliardi previsti per il rilancio dell'azienda, finora la Rel ne ha stanziati solo quattro. Il sindacato, in un documento diffuso ieri, accusa la finanziaria di «immobilismo e latitanza» e sostiene che la Rel disattende tutti gli accordi presi. Tra l'altro, è di questi giorni la notizia che la finanziaria si è imbarcata in una nuova avventura, creando con la fiorentina Hantarel un'altra società di hardware.

### Fluggi Un'altra delibera per la gestione delle Terme

Il Comune di Fluggi ha trasmesso al Comitato regionale di controllo la deliberazione che riguarda la costituzione dell'azienda speciale per la gestione delle terme. Le due precedenti deliberazioni erano state annullate dal Coreco per violazione di legge. Nella delibera si sostiene che l'attuale gestione dell'Ente Fluggi, scaduta nello scorso maggio, è ormai illegale. Si precisa inoltre che la determinazione di costituire in futuro un'azienda speciale non esclude la possibilità del Comune di passare alla gestione a mezzo di società mista a prevalente capitale pubblico.

ALESSANDRA BADUEL

Chiesto il rinvio a giudizio per Palombi (dc) e Pulci (psdi)

# Inchiesta sui bus fantasma Sotto accusa due ex assessori

Viaggiatori lasciati a piedi in mezzo alla strada, corse saltate, tabelle di marcia non rispettate e percorsi accorciati. Un servizio di trasporto pubblico disastrosamente aveva fatto avviare, nell'88, un'inchiesta della magistratura. Ora, quell'inchiesta sugli «autobus fantasma», avviata nel 1988, si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex assessore ai trasporti del Comune di Roma Massimo Palombi, dc (ora al Bilancio) e dell'ex assessore ai trasporti della regione, Paolo Pulci, psdi. Analoga richiesta è stata fatta per Liliana Pelosi, rappresentante legale delle società di trasporto privato «Ata» e «Car», le due ditte che avrebbero dovuto collegare la città con le aree periferiche, così

come stabilito nel capitolato di spesa previsto dal piano regionale. Ma quei percorsi, dice oggi l'accusa, non furono garantiti e i soldi finirono comunque nelle mani dell'amministratore delle due società. Secondo il sostituto procuratore di Roma, Cesare Martelli, che ieri ha richiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio, i due amministratori pubblici, avrebbero procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale alle due ditte private durante il periodo del loro mandato, nel triennio 1985-1988. In che modo? Abusando del proprio mandato, avrebbero consentito che i finanziamenti erogati dall'amministrazione regionale del Lazio per la copertura di percorsi urbani stabiliti fosse-

ro concessi nonostante il mancato, o parzialmente eseguito, svolgimento del servizio previsto. Nelle conclusioni del sostituto procuratore, che avviò l'indagine due anni fa, in particolare viene imputato agli ex amministratori la mancata disposizione dei controlli e dei provvedimenti di revoca delle concessioni alle società «Ata» e «Car». Ma non sono soltanto queste le «inadempienze» imputate a Pulci e Palombi. Nell'accusa si specifica che non ci fu neanche la sospensione dei finanziamenti nonostante la testimonianza di diversi vigili che segnalavano i «disservizi» delle due società di trasporto privato: nei loro verbali si parlava della quasi totale inadempienza del servizio.

A far scattare l'inchiesta erano state anche le denunce e gli esposti presentati da un gruppo di sindacalisti. A loro avviso le corse previste dalla convenzione con l'ente pubblico non venivano effettuate, lasciando a terra i viaggiatori. Non solo. Laddove gli autobus effettuavano le corse, le tabelle di marcia non venivano rispettate poiché gli autisti «accorciavano» i tragitti. Malgrado questo - era spiegato nella denuncia - le ditte in questione hanno continuato a gestire per lungo tempo i servizi di trasporto pubblico. Nel mirino della magistratura erano finiti anche Giulio Bencini, pci e Gabriele Mori, dc, nei confronti dei quali però non sono emerse responsabilità.

Borgata Finocchio, la vittima temeva attentati dopo un'aggressione. Ferito un militare

# Spara contro un'auto civetta I carabinieri reagiscono e lo uccidono

Ha sparato col fucile a canne mozzo contro i carabinieri, i militari hanno risposto al fuoco e l'hanno ucciso. Ieri sera Antonio Falconieri, un pregiudicato di 39 anni, uscendo in macchina dal garage di casa, alla borgata Finocchio, ha visto l'«auto civetta» ed è fuggito. La sua macchina ha sbandato, l'uomo si è visto perso e ha aperto il fuoco. Resta il dubbio che Falconieri abbia pensato a un'aggressione.

**CARLO FIORINI**

È fuggito a marcia indietro, ha sbandato, l'«auto civetta» dei carabinieri gli era di fronte. Si è sporto dal finestrino e ha sparato con il suo fucile a canne mozzo. I militari hanno risposto al fuoco e lo hanno ucciso. Antonio Falconieri aveva 39 anni, pregiudicato per piccoli reati e gioco d'azzardo.

Ieri sera verso le 20.15 una «auto civetta» dei carabinieri lo aspettava sotto la sua abitazione, in via Rocca Cencia, alla borgata Finocchio, sulla Cassilana. Un'altra «auto civetta» era parcheggiata poco distante e una «ga zzelia» era in zona. I militari lo aspettavano, sospettavano che fosse coinvolto in

una rapina messa a segno nella zona durante il pomeriggio. Una operazione di controllo. Falconieri usciva di casa, era a bordo della sua auto, una «Mercedes E 200» grigio metallizzato. Secondo la versione degli inquirenti, i militari in borghese a bordo della «Sea» bianca, hanno intimato l'alt mostrando la paletta. Falconieri ha innestato la retromarcia e a tutta velocità ha imboccato una via laterale sterrata che costeggia il campo sportivo. L'auto dei carabinieri gli era di fronte. L'uomo ha preso una curva troppo stretta e ha dovuto frenare bruscamente, la «civetta» si è fermata a tre metri. L'uomo si è visto spacciato, ha imbrocciato un fucile a canne mozzo che aveva in auto e ha sparato una rosa di pallettoni

contro la fiancata della «Sea». I carabinieri hanno risposto al fuoco. 4 colpi esplosi dalle pistole d'ordinanza. Due lo hanno colpito, uno all'emitorace sinistro e l'altro ad una spalla uccidendolo all'istante. Un carabiniere è stato raggiunto di striscio da un pallettone ad una mano, è stato medicato al S. Giovanni. Nulla di grave. Era di nuovo il alle 22.00 quando il magistrato Davide Iori, giunto sul posto ha ascoltato la versione fornita dai militari che avevano partecipato all'operazione.

Sul posto si è recato il colonnello Roberto Conforti, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma. Gli inquirenti spiegano la reazione esagerata del pregiudicato proprio con le armi che aveva sull'auto e che confermerebbero i sospetti su un suo coinvolgimento in attività criminali ben oltre il gioco d'azzardo. Nell'abitazione di Falconieri, perquisita sommarariamente dopo il fatto, gli inquirenti hanno trovato diverse radio ricetrasmittenti. Falconieri che insieme alla moglie Anna Tatangelo, gestiva un banco di ortofrutta in un mercato della zona, nell'agosto scorso fu vittima di un'aggressione nella sua abitazione. Un pregiudicato, Rolando Ricci, prese a fucilate i due coniugi e l'episodio fu spiegato con motivi di gelosia. Resta il dubbio che Falconieri, ieri sera, abbia reagito sparando, pensando di trovarsi di fronte non a dei carabinieri ma a qualcuno con cui aveva dei conti in sospeso.

### Immigrati Sugli Ostelli polemiche in Regione

Almeno mezzo inverno lo passeranno nell'ex Pantanella. Per gli immigrati extracomunitari una soluzione dignitosa per l'emergenza abitativa è ancora lontana. Ieri un vertice tra gli assessori ai servizi sociali di Regione, Provincia e Comune, è servito per buttarle sul tappeto le proposte illustrate dagli enti locali e per cercare di coordinarle. Il dieci ottobre prossimo si riunirà il coordinamento permanente che ieri si è deciso di istituire. In quella sede si dovrà decidere su quale progetto indirizzare i 9 miliardi di cui gli enti locali dispongono per affrontare l'emergenza. «L'incontro è stato utile, finalmente si inizia a coordinare il lavoro dei vari soggetti per dar vita ad una politica per l'immigrazione», ha detto Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas diocesana che con le organizzazioni sindacali e l'associazione dei rifugiati politici ha partecipato all'incontro. «Ma intanto bisogna iniziare ad attrezzarsi per fare in modo che l'ex Pantanella riesca a garantire, nei primi mesi invernali, un'accoglienza decente per gli immigrati».

«Si è perso tempo e denaro e si è costretti a rincorrere l'emergenza sprecando altri soldi per una struttura inadeguata come la Pantanella - ha commentato Gianni Palumbo, responsabile immigrazione del Pci romano - L'assessore Azzaro ha perso tempo ed ora bisogna affrontare l'emergenza invernale senza che sia decollato un piano organico».

Nel vertice di ieri l'assessore ai servizi sociali della Provincia Giampiero Oddi, ha rilanciato la sua proposta di utilizzare come centri di prima accoglienza per gli immigrati 11 ostelli, ristrutturati per i mondiali e non ultimi in tempo, sparsi nel territorio della Provincia. L'ipotesi di Oddi è stata contestata da Salvatore Licari, consigliere delegato ai problemi dell'immigrazione della provincia. Secondo Licari che invece ha consigliato di ricorrere al rinnovo delle convenzioni con gli alberghi, considerando questa procedura il modo più rapido per risolvere l'emergenza. Sulla proposta degli ostelli, nei giorni scorsi, c'è stata una dura presa di posizione del gruppo consiliare del Pci di palazzo Valentini, che considera l'uscita di Oddi un vero e proprio bluff, un'operazione irrealizzabile e demagogica. Sulla polemica è poi intervenuto, nel pomeriggio di ieri, Salvatore Carzoneri, presidente della Provincia. Della questione discuterà nei prossimi giorni la giunta - ha detto Carzoneri - poi interverremo le diverse proposte. L'assessore ai servizi sociali del Comune, Giovanni Azzaro, ha proposto l'utilizzo di dieci strutture di proprietà comunale in stato di abbandono che dovrebbero essere ristrutturate.

Il dieci ottobre il coordinamento permanente tornerà a riunirsi per decidere quale soluzione sia possibile adottare con i fondi a disposizione. L'ipotesi degli ostelli e quella avanzata da Azzaro non sono compatibili. I 9 miliardi infatti non basterebbero per coprire la gestione degli ostelli e la ristrutturazione dei locali individuati dal Comune di Roma.

### Una maggioranza col fiatone vota i presidenti delle aziende Ma la bufera in casa dc prepara un rimpasto difficile

### L'ingresso dei repubblicani sfruttato come occasione per provare a liquidare gli assessori Mori e Palombi

Carraro e Sbardella. La specificazione politica accanto ai candidati eletti indica solo il partito che li ha designati, non l'appartenenza (schede in basso)



# Regolamento di conti in giunta

### Atac (Psi) Luigi Pallottini



Presidente Luigi Pallottini (Psi) Diplomato pentonico, ha lasciato la facoltà di Giurisprudenza a 7 esami dal termine. Consigliere comunale Psi dal '66 al '76 e regionale dal '79 al '90, è stato assessore al traffico, attuando la prima chiusura del centro storico alle automobili. È stato membro della federazione delle aziende municipalizzate di trasporto, del comitato internazionale ferrovie metropolitane e amministratore della Stefel. Fa parte dell'assemblea nazionale Psi. Collabora a ricerche e progetti nel campo dei trasporti con la coop. A.C.T. da lui promossa ed è membro del consiglio direttivo dell'Automobil club di Roma.

Questi i membri del consiglio di amministrazione Franco Possi (Dc), Salvatore La Rocca (Dc, supplente), Giacomo Valeriani (Dc), Livio Aleandri (Psd), Roberto D'Armini (Pri), Enrico Luciani (Psi, supplente), Maurizio Cecconi (Pli), Ottonio Pavese (Pci)

La notte di ieri ha portato le nomine come voleva il copione scritto dalla maggioranza. Ma, dopo la «rotura» degli assessori dc Mori e Palombi, defenestrati dal partito al Collegio nazionale dei probiviri, la giunta è in preda all'insicurezza. Si prepara il rimpasto, non solo per la preventivata entrata nella maggioranza del Pn, ma per regolare i conti Carraro cerca stampe, la dc di Sbardella sembra disposta a darglielo.

### FABIO LUPPINO

Le nomine annunciate sono uscite dal cilindro della maggioranza alle 4 della scorsa notte. Ma la maggioranza aveva lacerato ad affrontare, ora, quello che doveva essere un tranquillo rimpasto per l'ingresso in giunta del Pri. Il professor di filosofia Antonio Delle Fratte (sponsor il socialdemocratico Robino Costi) sale in sella all'Annu gli uomini cari a Sbardella. Pier Paolo Saleri e Gian Paolo Giovannelli, conquistano rispettivamente Acea e Centrale del Latte, e il socialista Luigi Pallottini balza sul «carro» dell'Atac. In extremis, in cambio di un consigliere di amministrazione alla centrale del latte, anche i missini, con un accordo notturno, sono saliti sulla diligenza della giunta Carraro, non facendo mancare il loro voto ai candidati promessi, dopo aver minacciato astensioni e ostruzionismo per tutta la giornata. Al momento del voto in aula, tra le opposizioni, sono restati solo i comunisti. I Verdi e la sinistra indipendente hanno lasciato l'aula per protesta.

### Centrale (Dc) G. Giovannelli



Presidente Gian Paolo Giovannelli (Dc) Laureato in Scienze politiche nel '72, specializzato in Scienze amministrative. Per 14 anni ha prestato servizio presso la direzione generale delle valute, al Ministero del commercio con l'estero, ed ha partecipato a commissioni economiche in sede internazionale. Si è occupato di cooperazione economica con i paesi dell'Est, la Cina, e i paesi del terzo mondo. Fa parte del consiglio di amministrazione del ministero del Commercio con l'estero. Ex consigliere circoscrizionale in seconda, si è occupato di traffico sport, cultura, scuola, demanio e patrimonio. È vice presidente del Centro europeo del turismo.

Questi i membri del consiglio di amministrazione Paolo Assogna (Dc, supplente), Sergio La Rocca (Dc), Antonio Sansò (Pri), Dano Ricciuti (Msi), Roberto Mungo (Psi), Carmine Arena (Psi), Antonio Rosati (Pci), Anna Ciapperoni (Psi, supplente)

mezzanotte tra i capigruppo del quadripartito, ha consentito a Carraro di arrivare al voto «sicuro» del consiglio. Dopo l'esplosione del dissenso dei cinque consiglieri democristiani di «Azione popolare» capitanati dagli assessori Mori e Palombi usciti dalla maggioranza del loro partito e in chiara rotta sulle nomine (hanno abbandonato l'aula) solo la stretta dell'ultima ora ha garantito una maggioranza attana gliata dal «regime del sospetto». «È scoppiata la situazione di apparente tranquillità nella maggioranza» ha commentato il capogruppo Pci Renato Nicolini. Lo scossone in casa dc ha prodotto dei rinvieri profondi. L'esigenza di un rimpasto non serve solo per far posto all'ormai sicura entrata nella maggioranza (a metà ottobre) dei repubblicani. Il liberale Mauro Antonelli ha giocato d'anticipo proponendo con urgenza l'avvio di incontri bilaterali per dare «maggiore funzionalità all'esecutivo». Chi si farà da parte? Tutti stanno alla finestra ad osservare la maretta dc. Contro Mori e Palombi ieri sono arrivate tegole abbastanza pesanti. Il segretario roma-

### Amnu (Psd) A. Delle Fratte



Presidente Antonio Delle Fratte (Psd) Laureato in Filosofia è abilitato all'insegnamento di materie letterarie, psicologia, pedagogia e scienze umane. Presidente del centro studi «Proposte nuove», si è occupato di ricerche in campo bancario. Lo scorso anno ha partecipato ad un convegno su «Agricoltura biologica» e solo quest'anno ha avuto il primo contatto con il settore che andrà a dirigere, partecipando ad un convegno su «Raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Una strategia per Roma». Tre anni fa, infine, è stato eletto dal consiglio comunale commissario di amministrazione dell'Acea.

Questi i membri del consiglio di amministrazione Massimo Anderson (Dc), Marco Verzaschi (Dc), Maurizio Cipparone (Pri), Giuseppe Sappa (Pli), Nicola Marangò (Psi, supplente), Romano Carosi (Psi), Giacomo D'Aversa (Pci), Adolfo Spaziani (Pci, supplente)

### Acea (Dc) Pier Paolo Saleri



Presidente Pier Paolo Saleri (Dc) Laureato in Giurisprudenza, dal '71 al '72 è stato assistente del professor Sergio Cotta, presso la cattedra di Filosofia del diritto della Sapienza. Dal '73 è funzionario della Concommercio Redige negli anni '70 la nota politica sul «Giornale del Commercio». Dall'ottobre '74 al dicembre '75 è responsabile del Movimento cristiano lavoratori. Ha collaborato con «Il Tempo» e «Avvenire». Ha partecipato all'assemblea degli esteri dc nel 1981. Dall'86 è direttore dell'ufficio relazioni esterne dell'Agecontrol, un'agenzia di controllo istituita dalla Cee e dal ministero dell'Agricoltura.

Questi i membri del consiglio di amministrazione Gianfranco Pasquazzi (Dc), Dano Maturro (Psd), Carlo Pasqualini (Pri), Sergio Trandafilo (Pli, supplente), Roberto Baldassarri (Psi), Mano Bosca (Psi), Francesco Monturoni (Pci), Olivo Mancini (Pci, supplente)

### Zoo La direzione: «Meno morti più controlli»

Diminuisce la mortalità degli animali nello zoo di Roma. Rispondendo alle interpellanze di un gruppo di consiglieri comunali, la direzione del giardino zoologico ha precisato in una nota le condizioni dei suoi ospiti: più di mille nell'89 e con un tasso di mortalità del 7,5%, pari a quello dei parchi europei. E non solo: si è registrata una inversione di tendenza dal 87, quando il tasso di mortalità sfiorava il 12%, ma «è decisamente migliorata anche la qualità dell'assistenza zooloogica». Secondo la direzione anche se i gatti randagi aumentano, fra le gabbie degli animali la crescita di pulci e zecche è sotto controllo. Per il futuro, l'assessore alla casa Amato ha assicurato 17 miliardi nel bilancio del '90, finalizzati sia all'acquisizione di terreno per creare un parco faunistico, sia ai necessari lavori di ristrutturazione.



### Pubblico impiego «Scompleanno» per il contratto

Come nel paese all'incanto di Rodan, dove il tempone diventava lo «stempenno» e il cannone lo «scanone» ieri la gente in piazza di Spagna Cgil Cisl e Uil hanno organizzato una «festa di non compleanno», per celebrare un anniversario senza capo né coda. La provocazione è stata portata agli esteri: sui gradini è stata sistemata una torta cinquantina chili di panna e cioccolato sistemati su tre piani con tanto di candeline. «Da tre anni aspettiamo il contratto», si leggeva a lettere cubitali su di uno striscione sistemato in cima alla scalinata. Per i lavoratori del pubblico impiego (sanità, comune, regione, aziende di stato, università...) infatti il contratto firmato per questo ultimo triennio non è mai stato rispettato. Paradossalmente, si va a discutere la nuova piattaforma senza che mai sia stata applicata la normativa precedente. Di quanto previsto dal contratto, i dipendenti pubbli-

### Assunzioni Anav Chieste sei incriminazioni

Si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio del presidente e dei componenti del consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda sulle «assunzioni facili» all'Anav. Sarà il 30 ottobre prossimo il giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo a stabilire se debbono essere chiamati a rispondere di abuso in atti d'ufficio il presidente dell'azienda Domenico Majone nonché i consiglieri Roberto Di Carlo, Marcello Franchi, Lupo Rattazzi (il figlio della senatrice Susanna Agnelli), Arturo Pacini e Ivo Russo. Nel campo di imputazione il magistrato contesta all'intero consiglio di amministrazione d'aver allo scopo di «favore» numerose persone tra cui 26 parenti - nonostante che il ministero dei trasporti avesse segnalato il contrasto con la legge sul pubblico impiego - chiamato in servizio il 16 febbraio del 1990 non solo i

**MERCATINO DEI LIBRI**  
Compra-vendita libri usati  
per le scuole superiori

Via Pietro Giannone, 5  
«Angolo via Andrea Doria»  
ore 11-13/15-19

**FGCI**  
Lega Studenti Medi - Roma

**FGCI**  
festa

“Tempi moderni  
foto d'epoca  
e immagini future”

10 anni  
della nostra storia

10 anni dal 2000  
Festa della Fgci

ROMA  
CASTEL S. ANGELO  
20 - 30 SETTEMBRE 1990

La Federazione romana del Pci sta organizzando pullman per la partecipazione al comizio di Occhetto che si terrà

**SABATO  
22 SETTEMBRE**  
ore 18

**ALLA FESTA  
NAZIONALE DE L'UNITÀ  
DI MODENA**

Per informazioni rivolgersi in Federazione al numero 4071395 e chiedere della compagna Raffaella Pulice.

**FESTA DE L'UNITÀ  
DI SAN LORENZO**  
«UNA FESTA PER LA PACE»

Parco Tiburtino  
dal 19 al 23 settembre

**GIOVEDÌ 20**

Ore 18.30 «Sud chiama Nord»  
Intervengono: sen. P. Onorato (Legga diritti dei popoli); H. Jaworski (esperto questioni internazionali) e rappresentazioni Olp, Anc, Fronte sandinista

Ore 20.00 Balera con Sergio e Filippo ed esibizione di ballo

Ore 22.00 Videobar

**LIBRERIA - PESCA - RISTORANTE - BAR**



## Primo giorno sui banchi

Al via l'anno scolastico  
Allarme del provveditore  
«Inadeguata la gran parte  
delle strutture»  
In molti istituti  
orari d'ingresso sfalsati  
contro il traffico  
Nel Lazio 735.000 alunni



# «Troppe aule di cartapesta»

Appena davanti all'istituto, i due ragazzi si guardano, lei prende un libro dallo zainetto, si avvicina glielo porge. Lui lo sfogge fra le mani, si indovina il titolo. Madame Bovary. Con la restituzione di un pugno estivo, ha inizio, davanti al liceo classico Tasso in via Sicilia, il nuovo anno scolastico. Intanto, in un'altra scuola, le elementari Renzo Pezzani, a Centocelle il provveditore agli studi Pasquale Capo lancia, un grido d'allarme, che spera sia accolto dagli amministratori capitolini. «Circa il 70% delle scuole di Roma è collocata in strutture inadeguate. Il provveditorato non può far altro che svolgere una funzione di coordinamento e di stimolo verso gli Enti locali».

«A duecento metri dal Tasso, il liceo scientifico Augusto Riggi. Qui l'orario di ingresso è fissato alle 8. «Cosa mi aspetto dal nuovo anno?» dice Ludovico Cafarelli, III E. «Una sorte migliore? Per il mondo, l'Italia, i poveri? «No, per me l'anno scorso sono stato rimandato in tre materie». Arriva trafelato il nuovo professore di religione, Nicola Briggoglio. Ascoltiamolo: «Anno nuovo, vita nuova. La vita è dura, ci aspettiamo maggior ordine e consapevolezza. Il resto? Viene da sé». I ragazzi lo fissano esterrefatti. Francesca Fontana, biondissima della III B, «Sono contenta che riprendano le lezioni. Delle vacanze ero stufo. Fra una settimana sarò stufo della scuola». La sua brunissima compagna, Roberta Tinton, «Lei è stanca, io sono assennata. Ecco il mio pensiero sull'argomento». Luciano Picarelli, V B, «I nuovi professori? Per giudicare, aspetto. Mi bastano un paio d'ore. Mi interessa soprattutto la nuova professoressa d'italiano. Non so se mi spiegherò».

«Circa il 70% delle scuole di Roma è collocato in strutture inadeguate». Così, ieri mattina, il provveditore agli studi Pasquale Capo ha salutato l'inizio del nuovo anno scolastico, accompagnando il presidente Cossiga in una scuola di Centocelle. «Il provveditorato - ha aggiunto Capo - può svolgere una funzione di stimolo verso gli Enti locali». Il nuovo anno è cominciato: circa 500.000 studenti hanno fatto il loro ingresso negli edifici scolastici. Sfalsati gli orari d'apertura dei cancelli in molte scuole (dalle 8 alle 9), il traffico in città è stato più intenso (sul Lungotevere), ma senza ingorghi.

Quando hai l'impressione di essere capitato in un manicomio, ecco la semplicità di un esordiente, Pietro Diamante, I anno sezione A. E' spaurito. «Spero di fare un buon anno. Spero che i professori siano comprensivi». Suo padre, mentre lo rassicura. «Ho scelto il Riggi perché da basi buone per l'Università». Tre ragazzetti assennano.

Il portone del Tasso alle 8.20 è tappezzato di capigliature all'arrembaggio. Arriva il professor Giorgio Massi, vicepresidente. Previsioni per il nuovo anno? «Tutto funzionerà al meglio. Sa, la preside è andata via, all'Orlani. La sostituisce un uomo molto preparato, un uomo di scuola. L'occupazione? Per ora non ci sono segnali di una sua ripresa». La preside Paola Fabbri ebbe, nei mesi della rivolta, dissapori a colpi di ombrello con gli occupanti. «Mi fa piacere che la preside sia andata via - dice Roberto Carocci, V ginnasio - Dal nuovo anno non mi aspetto altro. Per il momento, cerco solo un banco migliore». Walter Zucchi non ha dubbi. «Che mi aspetto? Una buona maturità». Giordano Scapucci ha 14 anni, è iscritto al primo anno. «Sono emozionato. Sarà più difficile che alla scuola media, ma anche più bello. L'occupazione? Fu contro il preside, no? «No, intervengo una madre, insegnante al Mamiani - c'erano altre ragioni: la palestra, l'insediamento».

Ora 9, istituto tecnico-commerciale Duca Degli Abruzzi. Stanno entrando gli ultimi studenti. Ne esce Carlo Palmieri, V D. «Dove vado? Al bagno. Il nuovo anno? Spero solo che non facciano la riforma. Per il resto è fin-nal-men-te l'ultimo anno». «E' una sfida, come una rivincita» - dice Tiziana Marino, IV h, che entrerà alla seconda ora - «Sono stata bocciata». E' sola, smarrita, Patrizia Dilello, I E. «Sono felice? Non so. Non conosco nessuno. Forse era meglio passare qualche altro giorno in casa». Varca la soglia e trova, sul muro di fronte, il bollettino della vittoria, a firma Armando Diaz. «La guerra contro l'Austria-Ungheria, che... Patrizia geme».

GIAMPAOLO TUCCI



La maestra fa anche da supplente. E così salta il lavoro d'équipe

## Elementari Programmazione a rischio

La riforma parte con un'incognita. Una norma che obbliga le scuole elementari ad avvalersi per le supplenze del personale docente (in caso di assenze che non superino i 5 giorni) potrebbe impedire un regolare svolgimento della didattica. Alcuni istituti già minacciano la sospensione della programmazione. Costretti a fare anche da supplenti, i due insegnanti del «modulo» nusciranno a lavorare in équipe?

ANNA TARQUINI

Parte la riforma ed è subito polemica. Alla scuola elementare 126esimo circolo i docenti hanno deciso di non poter procedere alla programmazione didattica a causa dell'incognita posta dalla disposizione che impedisce agli istituti di chiamare personale supplente esterno in caso di necessità. E il loro non è un caso isolato. Molte altre scuole denunciano problemi e preoccupazioni. La norma prevista dall'articolo 9 della riforma della scuola elementare obbliga infatti il consiglio d'istituto a coprire, per i primi cinque giorni di assenza, le supplenze con due terzi del personale di ruolo. E' l'affossamento della riforma: due insegnanti in cattedra e uno che fa da «jolly», disponibile a coprire i buchi. Cosa accadrebbe infatti, se uno degli insegnanti del «team» si dovesse ammalare? E come potrà essere garantita la continuità di una didattica in continua «perimentazione» che si basa proprio sulla compresenza? Queste le domande che, già da ieri, con la riforma appena avviata, corrono tra insegnanti e presidi. «Se non si cambia questa disposizione - dice Simona Salacone responsabile scuola per il Pci - il problema delle supplenze potrebbe rivelarsi a boomerang sui primi passi del nuovo sistema». E anche senza aspettare che la struttura vada al collasso, già da subito, il modulo parte con un'incognita. Tre insegnanti che si alternano su due classi,

ogni insegnante segue la sua area disciplinare, ma coordina un programma che svolgerà a turno in ognuna delle due classi. Ognuno di essi ha diritto a un giorno di riposo, quindi per tre giorni la settimana i bambini hanno solo due insegnanti a disposizione, e tre nei restanti. «Auguriamoci che non si ammali nessuno, saremmo costretti a dividere le classi per mancanza di personale - dice il preside della scuola «Armando Diaz» - Non solo salta il criterio di interdisciplinarietà, ma non avremo più personale sufficiente a coprire tutte le classi». Ecco cosa accadrà in concreto: da ieri mattina i professori sono stati invitati a dare un massimo di ore libere di disponibilità per distribuirsi a turno nelle varie classi che ne avranno bisogno. Si tornerà in alcuni periodi all'insegnante unico, ma soprattutto, come già accade in alcune scuole, non si può e non si potrà programmare un lavoro d'équipe a lungo raggio.

Altra incognita, segnalata già da molte scuole elementari è il problema delle mense. Non è detto che, come previsto, il servizio entri in funzione per tutti a partire dal prossimo ottobre. Le scuole con i moduli a tempo pieno dovevano infatti avvertire entro giugno il Comune dell'aumento della quota pasti. Molte sono però quelle che non ne erano al corrente e non l'hanno fatto. Ora non è più possibile rimediare e i bambini rischiano il digiuno.

# «Quel modo sbagliato di formare le classi»

All'inizio dell'anno scolastico si ripropone il problema di come vengono formate le classi. «Gli alunni - dice un esperto, il professor Poláček - sono messi insieme in base all'estraneità sociale. Dovrebbero contare invece le capacità di apprendimento». La replica di presidi e direttori. «Nel formare le classi si tiene conto di vari fattori: il rendimento, l'amicizia tra due alunni, il gradimento della famiglia».

BIANCA DI GIOVANNI

Anno nuovo scuola nuova? Per tutti quelli che in questi giorni entrano in un diverso grado di scuola è così. Dovranno affrontare insegnanti sconosciuti, direttori presidi o anche compagni. Pochi conoscono i criteri con cui saranno divisi in diversi gruppi. In realtà su questo punto c'è fermento e spesso polemica nel mondo dell'istruzione.

La psicologia scolastica ha elaborato delle prove sul po-

tenziali di apprendimento degli allievi: cioè sulla conoscenza dei vocaboli, l'appropriata linguistica e le competenze logico matematiche, in base alle quali sarebbe possibile dividere i nuovi studenti in gruppi omogenei tra loro. Le prove non riguardano la personalità degli allievi ma soltanto i processi cognitivi. Non si formerebbero, quindi delle classi uguali perché poi nella realtà subentrano molte variabili, ma

si assicurerebbero a tutti condizioni di partenza omogenee. Tuttavia le resistenze ad adottare metodi oggettivi sono tante. «Il problema è che in Italia c'è ancora una gestione classica dell'istruzione», afferma il professor Klement Poláček, docente di scienza dell'educazione presso la facoltà di Psicologia dell'Università Pontificia Salesiana. «Certo nessuno dirà mai, ma è un fatto che i figli dei professionisti vengono messi nelle sezioni in cui insegnano i professori ritenuti più prestigiosi o esperti e di solito in gruppi non troppo appesantiti da ripetenti. Non dico che questo sistema non funzioni, anzi, in alcune società tutta la struttura scolastica è basata sulla selezione di un'élite. Capisco anche quei genitori che vogliono il meglio per i loro figli. Ma sicuramente spesso il procedimento adottato non è egualitario».

A questa provocazione i presidi delle scuole romane hanno risposto in modi diversi. Alla scuola media Charlie Chaplin, in via Salaria, la vicepreside, professoressa Anna Fedeli, nega che vi siano discriminazioni di sorta. Di solito si creano delle fasce di livello, sulla base dei risultati ottenuti alle elementari, per cui in ogni classe c'è una varietà completa di elementi. Criteri completamente oggettivi non si possono usare, perché vi sono troppi elementi da prendere in considerazione al momento della formazione di nuove classi. C'è chi sceglie lingue straniere diverse, chi vuole il tempo prolungato, chi non vuole seguire l'ora di religione. Si cerca, inoltre, di non dividere due compagni che sono particolarmente legati. Tutti questi elementi vengono discussi dal consiglio d'istituto, quindi i criteri definitivi vengono deliberati dal collegio dei docenti, ma l'ultima parola spetta al preside, che decide caso per caso.

L'iter è pressoché lo stesso nelle altre scuole. Non mancano, comunque, differenze di rilievo dovute a scelte precise dei capi di istituto. La preside Pina Di Cosimo, della scuola media Rossini di Lunghezza, sorride all'idea di una scuola classista. «Per fortuna non abbiamo qui di classe sociale ce n'è una sola. Forse in altre zone possono esistere casi di sezioni privilegiate». In questa scuola di periferia le famiglie solitamente chiedono di non separare due amici o due fratelli. La preside Di Cosimo, tuttavia, adotta le prove psicologiche per la formazione delle diverse fasce di apprendimento, che poi dovranno tutte essere rappresentate in ogni gruppo. Il lavoro è svolto in stretta collaborazione

con i maestri dell'adiacente scuola elementare dove gli scolari hanno i primi contatti con i futuri professori. «Usiamo le indicazioni dei test solo al 50%, per il resto consideriamo i fattori di cui tengono conto le altre scuole. Per la formazione delle classi ho istituito una commissione apposita, perché non voglio decidere da sola». Alla scuola elementare Fratelli Bandiera, in piazza Ruggiero di Sicilia, la decisione spetta sia al collegio dei docenti, sia al consiglio di circolo del quale fanno parte anche i genitori. «Preferiamo associare i desideri delle famiglie», spiega la direttrice Maria Mazzotta. «perché pensiamo che, per i bambini così piccoli sia importante avere un clima sereno a casa e che anche la famiglia sia soddisfatta». La dottoressa Mazzotta non rinuncia però, alle indicazioni delle maestre della scuola materna e alla

consulenza psicologica della Usl. Niente psicologia, invece, alle superiori, dove, cioè, si esce dall'obbligo scolastico. Per formare classi equilibrate al liceo scientifico Plinio Seniore in via Montebello, la preside Maria Perrone Policicchio si affida ai risultati ottenuti dagli alunni alla scuola media. Altro elemento preso in considerazione è una giusta proporzione tra maschi e femmine. Il rischio che alcune sezioni siano «privilegiate», cosa che accadeva fino a qualche anno fa, è evitato dal fatto che tutto il corpo insegnante è di ruolo, quindi stabile. Criteri diversi, quindi, che affrontano realtà non sempre omologabili e che evidenziano «accettature» di un sistema scolastico che ancora soffre una crisi di trasformazione da scuola «per pochi» a istituzione che promuove socialmente una popolazione sempre più allargata.

S.O.S. Scuola - ☎ 49.490.285  
dalle ore 11 alle 20



## «Guerra» tra due comuni Cancelli chiusi per i bambini

Per un litigio tra i comuni mateme ed elementari chiese a Castellforte e Santi Cosma e Damiano. «Rivendicazioni territoriali». La disputa va avanti dal 1930. L'anno scorso la magistratura indicò una volta per tutte la linea di confine tra i due comuni. E, adesso, ben 3 scuole risultano venire nei confini di Santi Cosma e Damiano, ma, allo stesso tempo, sono di proprietà di Castellforte. «Io soldi non ne ho», ha risposto il sindaco di Santi Cosma e Damiano a quello di Castellforte, che pretende il pagamento dell'affitto. Media «Duca D'Aosta» di via Orvieto. Malgrado sia stata dichiarata l'inagibilità dei locali, ieri mattina gli studenti sono entrati regolarmente. La segnalazione è stata data dal preside, Manfredo Cantù. «Esiste un serio pericolo per l'incolumità degli studenti, i locali sono ridotti in condizioni pietose, ci sono buchi nei pavimenti. Sono andata al Comune per sollecitare un intervento, ma nessuno fino ad oggi ci ha risposto».

**Elementare «Filzi»** di via del Frantoio 46. Impianto idraulico in disfacimento. La scuola si è allagata perché i tubi sono tutti rotti. I bambini non possono giocare in giardino perché i rami degli alberi cadono. Manca ancora il preside e non esiste nessuno che lo sostituisca.

**Materna «Walt Disney»** succursale di via Peruzzi. La scuola è in funzione da 2 anni e ancora non è stato fatto il collaudo. La denuncia viene da un genitore che afferma: «I genitori mandano i figli in classe sotto la loro responsabilità. Ma a causa di questo problema i locali sono stati consegnati solo in parte, la mensa è bloccata, la palestra non funziona e sedie e banchi sono stati portati a spalla dalla vecchia scuola».

**Elementare di via Pietro Maffi**. La scuola, una palazzina a due piani in XIX circoscrizione, da tempo ha il tetto pericolante. Ieri mattina, a causa del pericolo, all'insaputa dei genitori, è stato sgomberato tutto il secondo piano e tutti i bambini sono stati trasferiti al piano inferiore.

**Elementare «Armando Diaz»** di via Acireale. Costruita negli anni '50 non ha mai avuto interventi di manutenzione. Non è mai stata fatta una sottogitatura né esterna né interna, i bagni sono completamente da rifare e così per la pavimentazione. La scuola non presenta particolari problemi di agibilità.

**Elementare «Tre fontane»** via del Tintoretto (114° circolo didattico). Il direttore del circolo ha annunciato ai genitori che il servizio mensa per il momento non sarà garantito. Si aspetta infatti che il Comune decida quale debba essere la quota spettante ai genitori per la mensa autogestita.

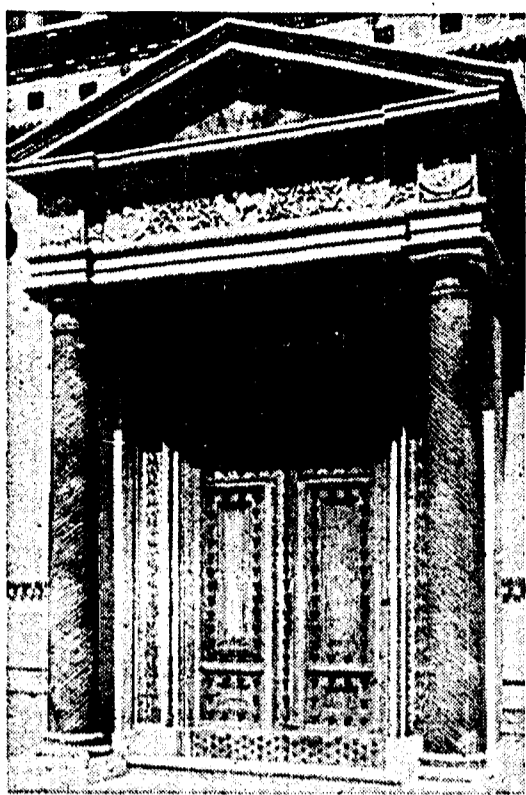
**Scuole classe Elementare «Isola Farnese»** (inagibilità); media di Formello (inagibilità); terzo circolo didattico «Don Milani» (disinfestazione); elementari di Margelli (disinfestazione).

A cura di ANNA TARQUINI



Accanto la ressa da «primo giorno» in un istituto romano. In alto una classe delle elementari. A sinistra due «esordienti» (foto di Alberto Pasi)

**Dentro la città proibita**

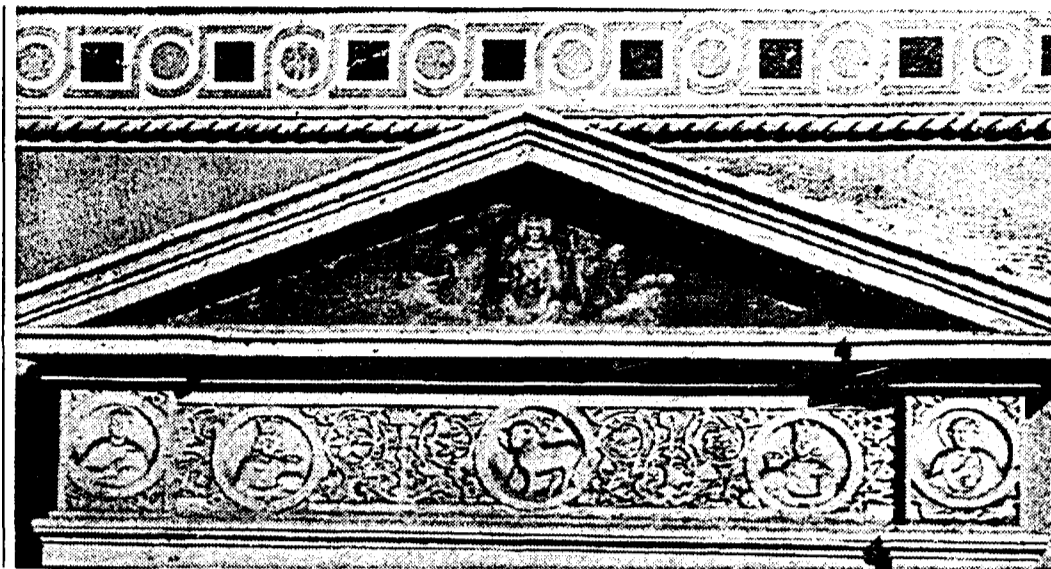


Il portale della chiesa di Santa Pudenziana dell'XI secolo. A destra un particolare. Sotto, parte degli affreschi di Niccolò Pomarancio

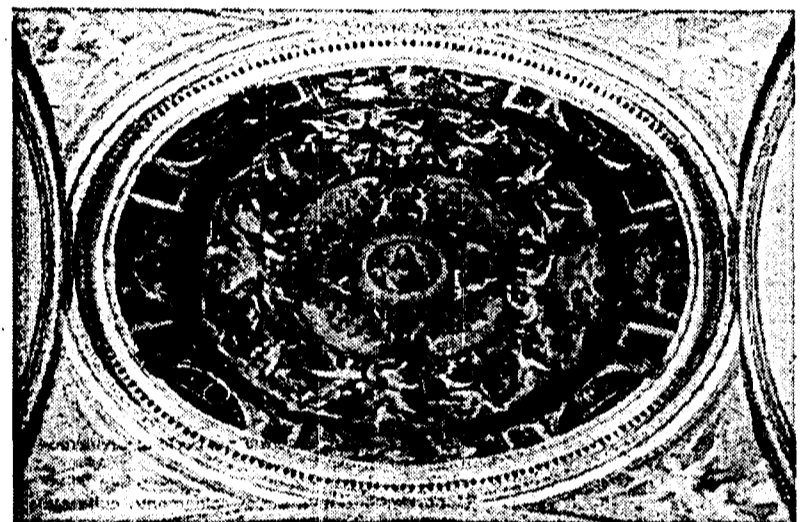
**Ai piedi del Viminale sorge la chiesa di Santa Pudenziana (IV sec.) costruita dai figli di un ricco e devoto senatore romano. I suoi tesori: il sottosuolo, un mosaico, gli affreschi dell'oratorio. Appuntamento domani alle 10 in via Urbana**

Depressa ai margini della via Urbana e oscurata dalla maestosa Santa Maria Maggiore, ecco la chiesa di Santa Pudenziana costruita nel IV secolo d.C. dai figli di un ricco e devoto senatore romano. Come per tutte le chiese romane, anche per questa le origini sono avvolte nella leggenda e la leggenda ha trovato un qualche fondamento negli scavi archeologici. Il luogo sacro sorge in buona parte entro una sala di un edificio termale costruito nel II secolo e di questa sala restano segni visibili all'interno della chiesa: i finestroni originali e alcuni lacerti del pavimento musivo a soggetti marini. E sotto le terme, a nove metri di profondità, la casa. Probabilmente quella del devoto senatore. Oltre al sottosuolo altri tesori si nascondono nella sconosciuta chiesa. Per esempio il mosaico absidale che rappresenta uno degli esempi più antichi di mosaico paleocristiano a Roma. E poi il piccolo oratorio il cui pregio maggiore consiste nella presenza di alcuni affreschi ricondotti alla metà dell'XI secolo.

L'appuntamento è per domani, alle 10, davanti alla chiesa di Santa Pudenziana sulla via Urbana.



# Lì dove San Pietro si riposò



IVANA DELLA PORTELLA

Oscurata e trascurata, per via della presenza maestosa ed imponente della vicina Santa Maria Maggiore, la chiesa di Santa Pudenziana rivela memorie e bellezze insospettabili. Depressa ai margini della via Urbana, ai piedi del Viminale, si pone al livello dell'antico tracciato viario: il vicus Patricius, una delle arterie principali della VI regione Augustea (denominata «Alta Semita», questa regione includeva il Quirinale e il Viminale, designati col nome di colles). Questo colle deve il suo nome (Festus, p. 376; Iuvén, Sat., III, 71) alla presenza abbondante e copiosa di *vimina*, ossia giunchi, i quali rivestivano la zona prima del suo sfruttamento edilizio. Sfruttamento che ebbe una sua precisa connotazione di tipo residenziale,

dall'epoca repubblicana sino al tardo impero. Come maggior parte delle antiche chiese romane anche la chiesa di Santa Pudenziana è legata ad una sua tradizione leggendaria che vuole la nobile Pudenziana figlia di Pudente, ricco senatore romano della famiglia degli Acilii Glabrones. Devoto al Cristianesimo e *amicus apostolorum*, questi era proprietario di una casa ubicata in loco qui appellatur vicus Patricius. Un vasto palazzo in cui egli ospitò inoltre - nel suo secondo soggiorno romano - l'apostolo san Pietro. Per tutti i sette anni di permanenza del santo, l'abitazione divenne luogo privilegiato di preghiera e rifugio, di tutti i cristiani giunti a Roma dall'Oriente. Alla morte di Pu-

dente, i figli Novato e Timoteo, fratelli di Pudenziana e Prassede, decisero di edificare nella proprietà, le terme note successivamente col nome di *Novatiana* o *Thimotina*.

Il decesso prematuro di Pudenziana (all'età di soli sedici anni), e quello più tardi dei suoi fratelli, lasciò Timoteo unico erede dei cospicui possedimenti paterni, che il nobile romano - col concorso di papa Pio I e di un presbitero di nome Pastore - provvide subito a convertire in *titulus* (chiesa primitiva che prende nome dal proprietario). Quel *titulus Pudentis*, la cui trasformazione in *ecclesia Pudenziana* ha dato origine, con tutta probabilità, alla santa relativa. La leggenda non è anteriore al VI sec. e pertanto risulta successiva alla prima

edificazione della chiesa, sorta nel IV sec. già col nome di *ecclesia Pudenziana*.

Tutta una serie di elementi rendono dunque incongruente e fantasioso questo racconto. Ma come sempre avviene nelle leggende, vi è un parziale fondo di verità. Gli scavi archeologici hanno difatti appurato che l'attuale chiesa di Santa Pudenziana (fine IV e inizi V sec. d.C.) si innesta in buona parte entro una sala di un edificio termale del II sec. d.C. (molti mattoni delle terme hanno il bollo delle figurine dei Servili Pudenti, risalenti al II sec. d.C.) che si può con ragione ritenere come parte delle cosiddette terme *Novatiana* o *Thimotina*. Di questa sala oggi restano visibili, all'interno della chiesa, i finestroni originali ed alcuni lacerti del pavimento musivo a soggetti

marini.

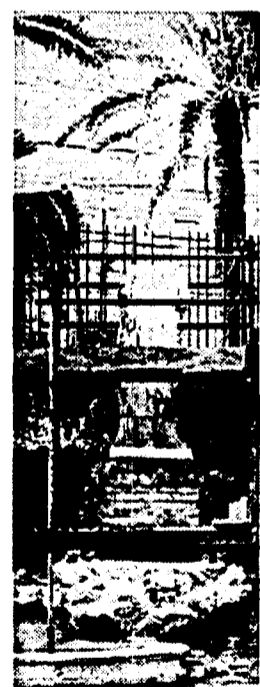
Nel sottosuolo (9 metri di profondità) sono apparsi i resti di un'abitazione a due piani che, in base ad alcuni bolli, è stata identificata con la casa del senatore Pudente. Sono venute alla luce inoltre una serie di gallerie, di poco più tarde, poste a ridosso degli ambienti di questa casa, le quali con esse andranno a costituire le sostituzioni del successivo edificio termale.

I tesori di questa interessante chiesa non si fermano qui. Uno splendido mosaico absidale resta a testimonianza della ricchezza e qualità della chiesa primitiva. Realizzato con una tecnica, memorie dell'arte musiva tardo-romana, rappresenta uno degli esempi più rievanti e vetusti (IV sec.) di mosaico paleocristiano a Roma. Si tratta di un'illustrazione del tema del

la *Parusia*, ovvero l'apparizione di Cristo come giudice davanti agli apostoli, per giudicare le tribù di Israele. Interpretata qui in uno stile atto a valorizzarne non tanto l'aspetto di condanna, quanto quello di celebrazione della Chiesa trionfante. Notevole pure la presenza di un piccolo sacello, dedicato alla Madonna, situato immediatamente a ridosso della parete absidale. Si tratta di un oratorio il cui pregio maggiore consiste nella presenza di alcuni affreschi oggi concordemente ricondotti all'epoca di Gregorio VII (seconda metà XI sec.). In una maniera fortemente ancorata allo stile di Bisanzio l'artista ha realizzato, non senza un certo senso plastico, accompagnato da una brillante resa cromatica, le storie di Pudente e della sua famiglia.

**Scusi che palazzo è quello?**

**Nel cuore di villa Pamphili l'architetto di Innocenzo X volle imitare Bernini ma naufragò nell'imperizia**



## L'infelice villino del cauto Algardi

Alessandro Algardi cauto e senza idee come testimonia le poche opere architettoniche che ha lasciato tradì la stima che Innocenzo X riponeva in lui: avrebbe voluto ottenere ciò che Urbano VIII aveva ottenuto dal Bernini, con l'incarico del baldacchino: uno scintillante allargamento della sua attività che lo facesse arbitro dell'arte del 600. Ma nel casino di villa Pamphili ciò non avviene.

ENRICO GALLIAN

Alessandro Algardi (1602-1654) fu sollecitato all'impegno architettonico dalle insistenze di Innocenzo X, che ne apprezzava molto le doti, e deve aver sognato di ottenere da lui ciò che Urbano VIII aveva ottenuto dal giovane Bernini, dandogli l'incarico del baldacchino: un brillante ampliamento della sua attività, che lo trasformasse in arbitro dell'ambiente artistico.

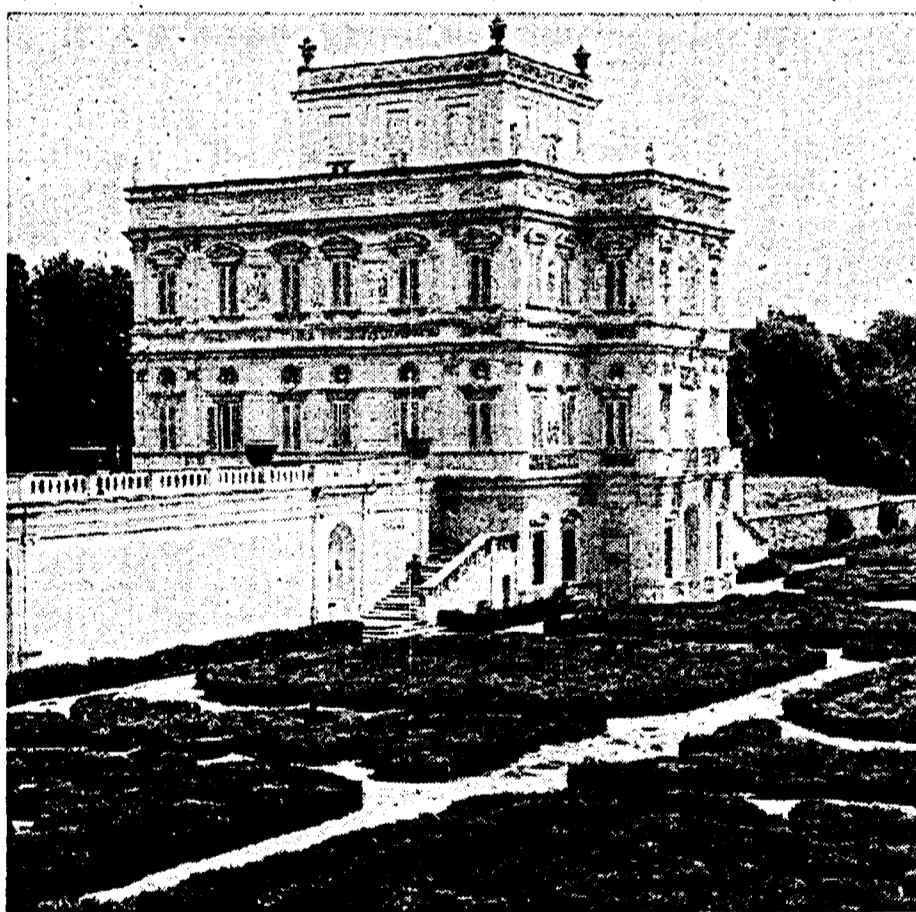
L'Algardi, però, non poté seguire Bernini su quella strada. Le sue poche opere architettoniche lo dimostrano cauto e senza idee, costretto per inesperienza tecnica a delegare a collaboratori la progettazione esecutiva.

Così avvenne nel casino del Bel Respiro della villa Pamphili, i cui lavori furono diretti dal pittore Gian Francesco Grimaldi.

Questa che è la prima e più importante delle sue opere, fu acutamente rimpiangere il progetto borrominiano al quale fu preferito dal Papa. In essa è ripreso con stanchezza e con spirito più accademico il tema manieristico della facciata museo, decorata da innumerevoli frammenti di scultura antica, così da rendere illeggibile la fragile intellaiatura architettonica.

La pianta in cui già il Baldinucci riconobbe l'ispirazione palladiana, ripropone un te-

ma volumetrico, piatto e conformistico: due sale centrali sovrapposte, illuminate, con espedienti che rivelano la mano del dilettante, sono il fulcro compositivo intorno al quale ruota una catena di ambienti rettangolari di diversa proporzione. Due avamposti, uno appena sensibile e piuttosto largo, l'altro stretto e molto sporgente, caratterizzano le due facciate principali, senza riuscire ad animare l'inerte parallelepipedo, al quale avrebbero certamente giovato le lunghe ali mai eseguite (riprodotte in una celebre incisione della pubblicazione sontuosa dedicata alla villa) che combinate con le terrazze artic-



La palazzina realizzata dall'architetto Alessandro Algardi su insistenze di Innocenzo X. A lato un momento dei restauri

late a più livelli dovevano stabilire un rapporto di equilibrio con la scena naturale circostante.

Il confronto con la villa ortoniana del Pigneto rivela l'intento classicistico dell'Algardi, fedele alla tradizione culturale bolognese e per nulla toccato dai problemi sollevati in quegli anni nell'ambito dell'architettura romana.

La villa Pamphili è un passo indietro anche rispetto alle proposte di Della Porta, e propone una concezione spaziale neutra e inerte, accademica degradazione dei principi rinascimentali, ormai sentiti come passato.

L'amorosa cura con cui

l'Algardi si era recato a villa Adriana, per ricopiare i modelli dei suoi stucchi, è un sintomo del conflitto d'idee che si va maturando già intorno alla metà del Seicento, la prova che un certo modo di guardare l'antichità come pretesto di osservazione continua a sviluppare accanto all'indagine antidogmatica dei maestri, preparando il terreno per una reazione violenta.

Negli stessi anni Borromini e Algardi guardano con interesse a villa Adriana, ma non con gli stessi occhi, e se l'uno vi trova stimolo e conforto alla sua ricerca coraggiosa, l'altro vi cerca frammenti che, dissociati dal contesto,

confermano la sua visione restrittiva del classicismo.

Non molto aggiungono all'Algardi architetto le altre opere che gli sono attribuite: il modesto altare di S. Nicolò da Tolentino, la fontana del cortile di S. Damaso, fedele ad una formula sorpassata, e la facciata di S. Ignazio, una delle più intelci opere del Seicento. In quest'opera, che è stata dal Pollak rivendicata con maggior probabilità a Girolamo Rainaldi, c'è il tono burocratico e convenzionale delle opere ritardatarie, estranee agli sviluppi vitali di una cultura: vi ritorna, ma in modo contraddittorio, quel senso della massa compatta che era stato del della Porta e

le connessioni generiche delle parti, la dilatazione sproporzionata delle ali, ne fanno un organismo flaccido e incongruo, rispetto al quale l'architettura modesta, ma senza retorica, del Raguzzini, acquista il tono di una ironica accusa.

La fontana della Venere, le statue e il monumento ai caduti dei francesi, sono in restauro. I lavori sono condotti dalle ditte «Res Consorzio» e «R.O.M.A.».

(Un servizio di Enrico Gallian sulla palazzina Algardi, sui restauri e sull'utilizzo del complesso è stato pubblicato sull'Unità del 7 settembre 1990).

PROVINCIA DI ROMA VI CIRCOSCRIZIONE  
COMUNE DI ROMA  
CENTRO CULTURALE CASALE GARIBALDI

**Sabato 22 Settembre 1990 - ore 21**  
VIA ROMOLO BALZANI

**Il Laboratorio Teatrale del Casale Garibaldi**  
in collaborazione con la Cooperativa  
«La Camera Rossa»

presenta:

## FAVOLA D'AMORE

da «Le metamorfosi di Pictor» di Herman Hesse  
Drammaturgia e Regia di Alfio Petrucci

Musiche di S. Di Giacomo Costumi di G. Guida  
Coreografie di Paola Roberti

INTERPRETI

(in ordine di apparizione)  
Paola Fulci - Maurizio Giannetti - Alioscia Viccaro - Nicolò Scannaliato - Simona Santarelli - Marina Di Giannantonio - Ada Bartoletti - Gianni Venditti - Silvia Graziosi - Stefano Simonetti - Barbara Michelini

HANNO COLLABORATO:

Roberta Brasaglia - Giovanni Receptuti  
Marino Filotei - Carlo Santarelli  
Mena Viccaro - Massimo Giannetti

E GLI ATTORI:

Adriana Caruso - Alessandra Filotei  
Mimmo Strati

INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Nazionale per la Ricerca sul Cancro

COMITATO DI GESTIONE  
CENTRO CULTURALE  
CASALE GARIBALDI

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575893	Polizia stradale
Centro antiterrorismo	3054343	5544
(notte)	4957972	Radio taxi:
Guardia medica	475674-1-2-3-4	3570-4994-3875-4984-88177
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malafida) 530972	<b>Coop auto:</b>
Aids da lunedì a venerdì 864270		Pubblici
Aed: adolescenti	860661	Tassistica
Per cardiopatici	83206450	S. Giovanni
Telefono rosa	6791453	S. Spirito
		La Vittoria
		Era Nuova
		Sanno
		Roma
		57594568
		865254
		7833449
		7594842
		7591535
		7550856
		6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>		
Acea: Acqua	575171	
Acea: Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comuni di Roma	67101	
Provincia di Roma	67681	
Regione Lazio	54571	
Arco (baby sitter)	316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	

Acotrai	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Uff. Utenzi Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
S.A.F.E.R. (autofonee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Marozzi (autofonee)	460331	Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
City cross	861652/8440890	Parioli: piazza Ungheria
Avia (autonoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Herza (autonoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone
Bionoleggio	6543394	
Coilatti (buici)	6541084	
Servizio emergenza radio	54571	
	337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434	



José Carreras; a ds. «Ladri di biciclette» e Gino Paoli; sotto Gigi Bonos in «Vita e morte di Cappuccetto rosso»



## Oggi a Guidonia, Paolo Belli e soci. E domani al Palaeur, Gino Paoli

# Biciclette e canzoni

## Un sogno gitano con la voce di José Carreras

ROSSELLA BATTISTI

«Europa dei tuoi desideri» recita il titolo del cartellone promosso dalla Coop e che prevede un mese di iniziative su e giù per l'Italia. Per nostra fortuna, la premiata catena di distribuzione alimentare ha deciso di sponsorizzare attraverso scelte culturali «sempre in un'immaginabile caudale effetto di committenze culinarie che producono spettacoli d'arte - avremo qualche appuntamento di sicuro interesse. Primo fra tutti (non solo in ordine di programmazione) il concerto-spettacolo di José Carreras.

Il ritorno a Roma del grande tenore - dopo il «Coro a tre voci» a Caracalla con Domingo e Pavarotti del 7 luglio scorso - lo vedrà affiancare la giovane cantante Jadranka Jovanovic di Belgrado, e la compagnia di danza spagnola e flamenca «Miguel Angel Espana». Suetto gitano - questo il titolo dello spettacolo - ricalca un vecchio progetto di «teatro totale» di Francesco Stochino Weiss, l'ideatore-regista della serata. Divisa in due quadri, la sua fantasia su tematiche spagnole alterna abilmente arti liriche e performances di danza flamenca. Una proposta che Stochino Weiss allinea con lo stesso criterio anche l'anno scorso al teatro Vittoria, ma la cui riuscita fu inficiata dalla scelta poco felice dei cantanti.

Stavolta, però, non si potrebbe avere di meglio: la morbida voce tenorile di Carreras è l'asso nella manica di questo Suetto gitano. Nella prima parte, l'artista sarà interprete di alcuni brani tratti dalle Zarzuelas, un genere musicale paragonabile all'operetta con scene di vita popolare della Spagna del tardo '700 e del secolo scorso. Gli intermezzi danzati saranno *La Maja y Rubenor*, tratta da *Goyescos* di Enrique Granados e *Alborada de el Gracioso* su musica di Maurice Ravel.

Più omogenea la seconda parte del Suetto, in cui viene sintetizzata in suite la *Carmen* di Bizet. Certo, la scelta non brilla per originalità - e, si potrebbe obiettare, neanche per «autenticità» spagnola - ma la presenza di Carreras nel ruolo del suo omonimo, don José, garantisce l'eccezionalità dell'appuntamento. Tra l'altro, Carreras è già stato ospite illustre accanto al «Miguel Angel Espana Ballet» in occasione di una spettacolo analogo, *Carmen Mito del Gitano*, creato per lo Sferisterio di Macerata e per la televisione, ed è quindi in buon affiatamento con gli altri interpreti.

Merita di venir segnalato a parte anche lo stesso Miguel Angel, direttore di una compagnia tutta giovane e promettente. Dotato di una tecnica brillante e di bella presenza scenica, Miguel Angel aspira a costruire un repertorio di danze che, senza abbandonare la tradizione, possano esprimere un carattere più contemporaneo.

Suetto gitano suggerirà anche la chiusura del «mese Coop» a Milano, dove verrà portato in tournée.

È proprio vero che essere boccianti al festival di Sanremo porta fortuna. È stato di buon auspicio per Zucchero, ed anche per quest'altra pazzia combriccola di emiliani che si sono dati un nome da neorealismo cinematografico, Ladri di Biciclette, ma che hanno molto più a che fare coi Blues Brothers, e sono questa sera, alle 21, in concerto alla Festa dell'Unità di Guidonia, presso lo stadio comunale, ingresso lire 12mila. Paolo Belli e i suoi compagni di avventure ve lo ricordate senz'altro, se non a Sanremo, su un altro palco di grandi dimensioni, quello della festa di piazza a S. Giovanni per il 1 maggio; furono, in quell'occasione, gli unici italiani che riuscirono a risollevarlo un pochino le deludenti sorti della serata. E il Belli, al fianco

del glorioso Sam Moore, si candidò seriamente al ruolo di «John Belushi» della Padania; stessa stazza, stessa energia, lo stesso amore per il soul, la stessa carica trascinante.

La storia dei Ladri di Biciclette comincia a Carpi, città natale di Belli ed Enrico Frandi, il nucleo centrale del gruppo. Due amici per la pelle che nel tempo libero cercavano di mettere su un gruppo per dar sfogo alla passione per funky, blues, soul, rhythm'n'blues, tutto quanto sapeste di «black music». Impresa non semplice, ma alla fine, nell'84, riuscirono a mettere insieme una mini sezione fiati, tastiere, batteria e voce, con la quale cominciarono ad esibirsi in ogni buona occasione, dal Festival Blues di Pistoia, che li ha ospitati nell'87, alla festa di compleanno di Renzo Arbore. La loro miscela di ritmi neri e testi demenziali in italiano comincia a raccogliere sempre più adepti, ma evidentemente non impressiona la giuria di Sanremo edizione '89, che li bocciò.

E proprio da lì parte la vera fortuna, perché comunque il pubblico non presta molta attenzione alle classificazioni sanremesi e corre a comprare i loro singoli, *Ladri di Biciclette* e *Dr Jazz e Mr Funk*. Si potrà obiettare che Belli e soci non hanno inventato nulla di nuovo, che si limitano a riletture di James Brown, ma è l'impatto che hanno dal vivo a determinarne il successo, la capacità

di reggere bene uno show senza nemmeno avere un gran repertorio alle spalle. Per la cronaca, nel frattempo i nostri hanno collezionato una vittoria al Festivalbar, il disco d'oro per il loro primo album (ben 150mila copie vendute), la realizzazione della colonna sonora di *Evelina e i suoi figli*, ed il successo dell'estate appena finita. *Sotto questo sole*, scritta e cantata assieme all'amico Francesco Baccini, compagno di bronze e di partite di calcio nella Nazionale Cantantini.

Per chi avesse altri gusti e questa sera preferisce rimanere in città, segnaliamo l'inaugurazione della discoteca Evolution, via Cincinnato 7, con il

concerto di due gruppi rock capitolini: i Dead Cats, brillanti interpreti di rock'n'roll anni Cinquanta, e gli Head Spring, dediti alle sonorità hard-punk. Ingresso gratuito per questa sera, in seguito sarà di 10mila lire.

Domani sera arriva invece al Palaeur, Gino Paoli. In uno spazio grande, forse troppo; chissà come vi risuoneranno le sue delicate ballate. Probabilmente Paoli si proporrà in una veste più energica del solito, più aperta al pubblico giovane, che ha imparato a frequentare molto, durante i concerti e gli incontri tenuti nell'ambito del progetto di educazione musicale per minorenni carcerati, da lui promosso. Il biglietto d'ingresso costa 50mila per la platea e 30mila per le gradinate.

## Campioni d'incassi e tragedie piccanti

MARCO CAPORALI

Nella stagione 1990/91 del teatro Vittoria, presentata ieri presso il canto del riso, seguono cinque produzioni della compagnia Stabile Attori & Tecnici, tra cui uno spettacolo (*Il buco del drammaturgo sovietico Alexander Galin* che ne firma la regia) realizzato dalla formazione giovani, in gran parte composta da neodiplomati all'Accademia Silvio D'Amico. La scoperta dell'America dall'antica osteria è una messinscena itinerante promossa dalla compagnia del Vittoria in memoria di Pascarella (nel 50° anniversario della morte del poeta) dal 5 al 9 ottobre da Ostia Antica a Isola Farnese. La stagione nel teatro di Testaccio si aprirà il 10 ottobre

produttivo della compagnia Attori & Tecnici, con ventisei interpreti, orchestra dal vivo e quaranta cambi scena, è la commedia *Vita e morte di Cappuccetto Rosso*. Nuovamente al Vittoria dal 18 gennaio, la pièce con musiche di Florenzo Carpi e regia di Attilio Corsini si ispira a *Il mondo alla rovescia* di L. Tieck. Dopo la favola musicale e acrobatica è previsto il debutto in Italia del nuovo spettacolo di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierée: *Il circo invisibile*. Dal 5 marzo la commedia di Thomas Dorst *Sogno d'Artista* ovvero *Io, Folrebach*, allestita da Diego Pessola sarà interpretata da Walter Chiari. Il successivo *Amleto in salsa piccante* di Aldo Nicolaj, reduce dal successo in Germania e Francia, propone la

tragedia shakespeariana dalla visuale inedita della cucina. A primavera inoltrata approderà *La famiglia Mastina*, grazie al Teatro della Tosse (per la regia di Egisto Marcucci) dall'omonimo racconto di Savinio. Ancora in forse è lo spettacolo di Roberto De Monticelli *Signori credetemi, il teatro deve essere*



rauco, mentre è sicuro (visto il successo dello scorso anno) il prolungamento estivo della stagione. Dopo il quarto appuntamento della rassegna internazionale, dedicato quest'anno alla Spagna, per tutto luglio L'Avancinema proporrà un confronto in sala tra un comico e un suo film.

## Tanto cinema al Castello

«Tempi moderni», la festa dei giovani comunisti ha decollato ieri a Castel Sant'Angelo. Dieci giorni d'incontri, chiacchierate al piano bar e tanto, tanto cinema.

Nello spazio dibattito, questa sera alle ore 19.30, si parla del 1956 «Storie dell'altro mondo», il confronto si apre sui temi della guerra fredda e dei fatti d'Ungheria. Intervengono Antonio Giolitti, Luigi Pintor e Gigia Tedesco. Segue, alle ore 21, «Per Silvia»: serata dedicata a Silvia Baraldini con videointervista.

Sei film invece occupano i due schermi delle Aree a partire dalle ore 20.30. Nell'Arena 1 - vengono proiettate le seguenti pellicole: *La grande guerra* di Mario Monicelli, *Tutti a casa* di Luigi Comencini e *Una vita difficile* di Dino Risì. Contemporaneamente nell'Arena 2 - girano le scene di *Zan* - *Zona espansione nord* di Gian Vittorio Baldi, *Mary per sempre* di Marco Risi e *La rabbia* di Pier

## Da Sidney rock alcolico suoni roventi e passione

DANIELA AMENTA

Dimagrire con la musica. Potrebbe essere lo slogan pubblicitario di una nuova palestra o di un corso di aerobica. Invece, ahinoi, è la triste realtà dei rockettari romani sempre confinati in spazi esigui, costretti in locali al limite dell'umana sopravvivenza. E dunque, l'altra sera, ha riaperto i battenti l'Esperimento, microscopico club in Via Rasella.

Per inaugurare la nuova programmazione si sono date appuntamento circa un centinaio di persone, un numero non troppo elevato ma che ha assunto le dimensioni di una folta enorme rispetto alla cubatura del locale. In una commedia aosa, rovente, tra i vapori di un'improbabile sauna naturale sono saliti «on stage» i Beast of Bourbon che alle temperature d'alto forno devono essere abituati vista la consumata naturalezza con la quale hanno

suonato per oltre un'ora. Calore a parte, lo show di questa band australiana è stato una sorpresa intrigante e piacevolissima. Un concerto teso, rugente, carico di tinte oscure. Una grande performance quella proposta dal quintetto di Sidney che con classe quasi ancestrale mescola blues d'annata e rock liscero.

Tex Perkins, cantante e leader della formazione, è un vero animale da palco. Sottile e nervoso, inquietante ed amletico come conviene agli eroi underground, Perkins possiede una voce calda, arrochita da stecche e, naturalmente, da litri di Bourbon. Strano personaggio questo Tex, fascino e diffidente, violento e sensuale al pari della musica che scrive. Il gruppo, formatosi nell'83 a seguito di rocambolesche avventure, si avvale del contributo dei migliori artisti

della scena sotterranea d'Australia. Ciò che si sviluppa grazie ai frangenti sanguigni delle chitarre, ai giri profondi, viscerali del basso ed alla rimbacchiata ed ossessiva della batteria in un ibrido che concentra in sé certi deliri sonori alla Nick Cave assieme alla passionalità bluesy di Tom Waits.

Suoni che faticano a dilatarsi e che poi, carichi di un'energia travolgente e malata si dipanano in una cascata di note affilate, grezze ed incisive. Il repertorio comprende parte dei brani inseriti nei tre album della band con gli schizzi sonori «psycho-country» di *The Axeman's Jazz*, le litanie eteree di *Sour Mash* e le velenose armonie di *Black Milk*, ovvero «latte nero» come oscure visioni, indefinite e terrorizzanti.

Insomma, un'ottima prova quella offerta da Perkins & soci e se l'Esperimento fosse dotato di un impianto di aria condizionata....

## Ricomincio dal «Classico»

Finita la pausa estiva, cominciano a riaprire i battenti i locali romani. Ieri sera è toccato al Classico di via Libetta 7, che ha affidato la sua inaugurazione alla chitarra mediterranea di Mauro Di Domenico, musicista napoletano la cui sensibilità si snoda fra i vicoli partenopei, la passione del flamenco, il Sud America.

Per il Classico la nuova stagione presenta almeno tre novità. Innanzitutto il costo della tessera annuale che è stato raddoppiato e ora costa lire 20mila. Inoltre il locale ha introdotto una giornata settimanale di chiusura, che sarà il lunedì. Infine, una novità di carattere tecnico, voluta per migliorare le condizioni di ascolto, che consiste nell'installazione di un impianto audio ad alta fedeltà Meyer.

Per quanto riguarda la programmazione, il Classico continuerà a mantenere il suo sguardo a 360 gradi sul mondo musicale, dando però sempre

più spazio ai giovani emergenti ed alle sonorità mediterranee. I primi appuntamenti li riconfermano le Intenzioni. Dopo Mauro Di Domenico, che sarà di scena anche questa sera, domani ritorna una vecchia conoscenza del locale, la Fool's Night Band, con il suo show musical-comico che affianca demenzialità rock e rhythm'n'blues.

Domenica sera arriva invece un altro bravo esponente della demenzialità «intelligente», Sandro Oliva, figlio illegittimo di Frank Zappa, con il suo «da-da-pop». Martedì è di scena il Gran Teatro Amaro: un nome nuovo per un gruppo molto conosciuto dai rockers cittadini, ovvero i Kim Squad. François Régis Cambuzat e Roberta Fossarai tornano con un nuovo progetto di poesia, teatro e musica, «dal tango moderno a Kurt Weill via Piero Ciampi e Jacques Brel». Suona bene. E suonano bene anche i Rio Mania, in programma mercoledì con i loro ritmi carionici.



### APPUNTAMENTI

**Libro scolastico.** La prima mostra-mercato del libro scolastico usato si è aperta in piazza dei Castelli Romani, a 100 metri dalla fermata della metropolitana dei «Colli Albani». È stata organizzata da studenti ed ex studenti nel tentativo di contrastare il caro-libri il cui prezzo in questo periodo sta incidendo pesantemente sul bilancio di molte famiglie romane. La vastissima scelta consente di soddisfare le più diverse richieste. La zona è stata scelta per la facilità con la quale può essere raggiunta: oltre alla metro, gli autobus 85, 87, 409, 657, 663, 664, 671, 765. Compra-vendita ore 8-21 fino alla fine di ottobre.

**Scuola Popolare di Musica.** Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel. 5757940.

**La Galleria nazionale d'arte moderna** comunica che la mostra antologica di Fabrizio Clerici è stata prorogata fino al 14 ottobre con questi orari: 9-14, lunedì chiuso.

**Settembre Camini.** Presso il Centro culturale di via Seltocamini 11 è in corso l'iniziativa promossa dalla V Circonscrizione e dal Centro anziani. Oggi, ore 17.30, tavola rotonda su «Occupazione e formazione professionale: esperienze in V Cir. ne; alle ore 20 serata musicale. Domani sera gran ballo finale riservato ai giovani, domenica, dalle 19 alle 23, i giovani invitano gli adulti: «Cena con ballo hispico».

**Cooperative integrate.** Prosegue oggi (ore 15-18) e domani (ore 9-13) il seminario, presso il palazzo della Regione Lazio (Via Rosa Raimondi Garibaldi n.7 palazzina C), sul tema «Il significato delle cooperative integrate per l'occupazione delle persone disabili mentali» organizzato dalla Comunità di Capodarco in collaborazione con il programma Helios della Cee.

**Incontro dei popoli.** Ultimi due giorni del Festival a Villa Lazzaroni: oggi, ore 18.30, danza e musica (ritmi africani), 19.30 «Le prospettive dell'immigrazione», 21.30 video dell'America Latina e sui palcoscenici spettacoli dei gruppi «Manoco», «Umu Africa» e gruppo di Capoverde; domani danza, dibattiti e grande festa di chiusura con 50 musicisti e 30 ballerini per la prima volta insieme: «Evolution Time», Yemaya», «Barrio Latino», «Brasil Maior».

**«Istoki».** Oggi alle ore 16, a bordo della motonave sovietica «Leonid Sobinov» ancorata nel porto di Civitavecchia, si svolgerà una conferenza stampa di presentazione della missione culturale intercontinentale «Istoki». Scopo dell'iniziativa è l'avvicinamento culturale delle nazioni europee e di altre del Mediterraneo. L'itinerario della spedizione è questo: Odessa, Atene, Napoli, Civitavecchia, Marsiglia e Gerusalemme.

**Louis Braille 1900.** Gran gala mercoledì prossimo all'Accademia di Santa Cecilia di via della Conciliazione per l'assegnazione del premio Braille. L'iniziativa è promossa dall'Unione italiana ciechi. L'appuntamento del gala è per le 20.30, l'ingresso è gratuito e l'invito può essere ritirato entro le ore 18 di lunedì presso l'Uic, via Borgognona 38 (tel. 68.40.750).

**S. Angelo Romano.** Nel quadro delle iniziative culturali promosse dalla nuova giunta di sinistra del comune domani si terrà, ore 19 presso la parrocchia di S. Maria, un concerto dell'Orchestra da Camera di Roma, in programma musiche di Vivaldi, Mozart e Boccherini.

**Il fuoco della complessità.** Oggi, ore 20.30, presso il Laboratorio di arte contemporanea/Palazzo del Rettorato «La Sapienza» (piazza Aldo Moro) concerto di musica del «New Winds Ensemble». Ingresso gratuito.

### MOSTRE

**Luigi Spazzapan.** 1889-1958. Oili, tempera, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel. 3224151. Fino al 30 settembre.

**La Roma dei Tarquini,** dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

**Tadeusz Kantor.** Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

**L'art de Cartier.** Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentini, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. La mostra è stata prorogata fino al 14 ottobre.

**L'Italia che cambia.** Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1980 e il 1990 della collezione Saice. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia n. 54. Orario: feriali 10-13 e 15-19, sabato e domenica 10-19, lunedì chiuso. Fino al 14 ottobre.

**Emilio Farina.** «Itinerari angeli». Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, Cortile dei ragazzi, via di S. Michele. Fino al 30 settembre.

### NEL PARTITO

**COMITATO REGIONALE**  
La riunione del Comitato regionale è convocata per mercoledì 26 settembre alle ore 16.00 c/o la sala stampa della direzione (v. del Polacchi) e non giovedì 27 come precedentemente pubblicato.

**Federazione Civitavecchia.** Ladispoli ore 21.00 situazione politica e bilancio festa dell'Unità (Collibazzi, Giraldi); Trevignano ore 21.30 c/o sezione Carverteri elaborazione proposta legge reg. le Vicarello (Rovero, Tiddi, Lucidi).

**Federazione Latina.** Lenola ore 20.00 Inizia Festa dell'Unità. Domande a... Carlo Palermo ore 21.30. I cento anni di Charlot film in piazza; Cisterna inizia Festa dell'Unità.

**Federazione Tivoli.** Villanova e Guidonia continuano Festa dell'Unità.

**PICCOLA CRONACA**  
**Culla.** È nato Marco. Ai genitori Marina Vannoni e Gianni Massullo i migliori auguri da parte di Enzo e Marina e dall'Unità.

TRE

Ore 10 Cartoni animati, 11 Tutto per voi, 15 Telefilm «Capitan Power», 15.30 Film «Acquasanta Joe», 17 Telefilm «Galactica», 20 Telefilm «Flash Gordon», 20.30 Film «A facce nude», 23 Film «Columbia connection», 24.30 Top motori.

GBR

Ore 12.15 Rubrica Grandi Mostre, 13.30 Telefilm «Laverne e Shirley», 14.30 Videogiornale, 15.30 Rubriche comico-realista, 17.30 Telefilm «Mod Squad», 18.30 Telefilm «Vite rubate», 20.30 Sceneggiato «Un reietto delle isole», 22 Tigi sette attualità, 22.45 Film «Pochi dollari per Dyango»

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop, 17 Documentario, 18 Cartoni animati, 19 Telefilm «Corpo speciale», 20 I cento giorni di Andrea, 21.30 A tutto calcio; 23 Tva 40 informazioni, 24 Tra l'amore e il potere

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo, H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

VIDEOUNO

Ore 7.30 Rubriche del mattino, 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan», 13.30 «Fiore pomeriggio», 15 Rubriche del pomeriggio, 17.30 Libreria «Gli anziani nel Lazio», 18.30 «Fiore selvaggio», 19.30 Cartoni animati, 20.30 Film «Urgh! A music war», 22.30 Rubrica sportiva «Giallo rosso e...», 24 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Tigre del Ku-maon», 11.30 Film 13.20 Monika sport, 16 I fatti del giorno, 17.30 Speciale teatro, 20.30 Film «Operazione Op-felkern», 22.15 Libri oggi, 23 Redazionale, 23.30 Primo mercato, 1.30 Film

TELELAZIO

Ore 13.20 Notiziario 14.05 Junior TV Varietà e cartoni 18.05 Spazio redazionale 19.30 Notiziario, 20.25 News sera, 20.50 Lazio d'America 21.35 Film «U 570 contrattacco siluri», 23.15 Film «Anna Karenina»

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTROSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, IL POLTECNICO, NUOVO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes entries like DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTA, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI, SANTA MARINELLA, S. SEVERA.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il tempo dei gitani», diretto da Emir Kusturica

RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza

licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società

crudel e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurmi picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia. ADRIANO, QUIRINALE, UNIVERSAL, ATLANTIC

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Martedì alle 20.45. PRIMA VESTITA' di G. Scritto e diretto da M. Scaletta. SALA B Lunedì alle 22.30. Prima Parola di jazz. ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza 120 - Tel. 730219) Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 672159. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 163 - Tel. 465095) Riposo. POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891) Aperti gli abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 672159. ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione della Accademia d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6548501) Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario 10-13 e 16-19. Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre. CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270) Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4816538) In preparazione con debutto il 12 ottobre il vittorioso degli italiani novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli. DE LA COMETA (Via Teatro Marconi, 4 - Tel. 6795648) Alle 21 in cucina di Alan Ayckbourn, con Alessandra Pirelli, Giovanna Salsani. Regia di Giovanni Lombardo Radice. DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 6831000-640748) Stagione teatrale 1990-91. Campagna abbonamenti per 6 spettacoli. ELISEO (Via Nazionale, 163 - Tel. 465114) Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Per informazioni tel. 4816538. EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 802511) Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. GIOIELLO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294) Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. CHANSON (Largo Braccaccio, 82 A - Tel. 732727) Domani alle 21. PRIMA Non al sa come di Luigi Pirandello diretto ed interpretato da Arnaldo Ninchi. SALA TEATRO Alle 21 Ibsen women di Juni Dahr. SALA CONCERTO Alle 20 Concerto del quartetto Saria-Saria-Erich-Pannanen. Alle 21 Concerto del quintetto Villa di Viaby. VILLA LAZZARONI INCONTRO DEI POPOLI (Via Appia Nuova) Alle 18.30 Danza e musica. Alle 19.30 Le prospettive dell'immigrazione. Alle 21.30 I migliori video dell'America latina. PALCO CENTRALE Alle 20 Spettacolo del Manco. Alle 22 Spettacolo degli Umu. FESTA F.G.C.I. (Giardini Castel S. Angelo) ARENA 1 La grande guerra di M. Monicelli. Tutti a casa di C. Comencini. Una vita difficile di D. Risi. (Ingresso libero inizio spettacolo ore 20.30) ARENA 2 Zen - Zona espansione nord di G. V. Baldi. Mery per sempre di M. Risi. La rabbia di P. Paolo Pasolini. (Ingresso libero inizio spettacolo ore 20.30) PER RAGAZZI

FESTIVAL NORDICO

(Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194) SALA ILLENDIALE Alle 18.30 Ruktu valimus Alle 20 La trappola di Vilgot Sjoman Alle 22 Atlantic Rhapody di Katriin Oksanen. SALA TEATRO Alle 21 Ibsen women di Juni Dahr. SALA CONCERTO Alle 20 Concerto del quartetto Saria-Saria-Erich-Pannanen. Alle 21 Concerto del quintetto Villa di Viaby. VILLA LAZZARONI INCONTRO DEI POPOLI (Via Appia Nuova) Alle 18.30 Danza e musica. Alle 19.30 Le prospettive dell'immigrazione. Alle 21.30 I migliori video dell'America latina. PALCO CENTRALE Alle 20 Spettacolo del Manco. Alle 22 Spettacolo degli Umu. FESTA F.G.C.I. (Giardini Castel S. Angelo) ARENA 1 La grande guerra di M. Monicelli. Tutti a casa di C. Comencini. Una vita difficile di D. Risi. (Ingresso libero inizio spettacolo ore 20.30) ARENA 2 Zen - Zona espansione nord di G. V. Baldi. Mery per sempre di M. Risi. La rabbia di P. Paolo Pasolini. (Ingresso libero inizio spettacolo ore 20.30) PER RAGAZZI

IL TEMPO DEI GITANI

Terza prova del giovane e talentoso regista jugoslavo Emir Kusturica, dopo Ti ricordi Dolly Bell? e Papà in viaggio d'affari. Un'immersione realistica e insieme onirica e lirica nel mondo degli zingari, a partire dalle vicissitudini dell'ingenuo adolescente Peran Dall'accampamento dove vive insieme alla nonna pranotraputa, alla sorellina malata e a uno zio giocatore e svitato, il ragawwo parte per Milano, al seguito di uno dei boss dell'accampamento. Sogna di accumulare i soldi per l'operazione della sorella, ma la vita lo trasforma in un giovane adulto violento, pronto persino alla vendetta personale. MIGNON

LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventure vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità,

cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nile. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei cardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo. GREGORY, RIVOLI

REVENGE

Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Aeronautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quando l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatenata pertanto una vera e propria caccia all'uomo. FIANMA, CAPRANICHETTA

LA SAPIENZA

LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Riposo. BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio 23) Riposo. BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) Riposo. CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense 195 - 5742141) Riposo. COLSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. CRISOGONO (Via S. Gallicano 8 - Tel. 5280945) Riposo. DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24 - Tel. 6811118) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopista 2 - Tel. 5896201-6893098) Riposo. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Morsolini, 16 - Tel. 5820495) Riposo. TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispino) Riposo. TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6801733) Riposo. TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 5892034) Riposo. DANZA

SALA UMBERTO

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo. SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376) Riposo. VICTOR JARA (Via Federico Borromeo 75) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) Riposo. CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense 195 - 5742141) Riposo. COLSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. CRISOGONO (Via S. Gallicano 8 - Tel. 5280945) Riposo. DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24 - Tel. 6811118) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopista 2 - Tel. 5896201-6893098) Riposo. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Morsolini, 16 - Tel. 5820495) Riposo. TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispino) Riposo. TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 6801733) Riposo. TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 5892034) Riposo. DANZA

MUSICCLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Fino al 3 ottobre è possibile confermare gli abbonamenti alle Stagioni sinfoniche e di musica da camera che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre. Gli uffici in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201252) Martedì al Teatro Olimpico alle 21, si inaugura la Stagione 1990-91 con La settimana Filarmónica II. A.M.O.R. (Tel. 3053171) Riposo. ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601) Oggi alle 21. Sueno gitano. Concerto dedicato alla Spagna con José Carreras. ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel. 3568248) Corsi di chitarra solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20. AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 6875952) Iscrizione per la Stagione di Concerti 1990-91 presso la Segreteria di Vicolo della Scimmia 1/b ore 9-13 e 16-18. Concerto inaugurale 11 ottobre alle 21 nella Chiesa S. Agnese in Agone (Piazza Navona). AUDITORIUM DUE PINI Riposo. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10) Riposo. AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4837403) Riposo. AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel. 853216) Riposo. AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1) Riposo.

FESTIVAL INTERNAZIONALE CITTÀ DI RIETI

CHIESA S. PIETRO Domenica e lunedì alle 21. Come va? Videofilm del celebre mimo sovietico Vladimir Oshansky. SALONE DEGLI SPECCHI Oggi alle 18 «Giovani interpreti» David Fedele (flauto) e Stephen Prutman (piano). Musiche di Franck Bach Haendel. BERICHO. CHIOSTRO S. AGOSTINO Oggi alle 21 «Peregrinazione», danza con David Zambrano & Friends.

VENERDI 21 SETTEMBRE Presso la «Casa della Cultura» Largo Arenula, 26 ore 17 Riunione del Coordinamento romano per la Costituente O.d.g. «Programma e calendario di lavoro» Tutti i comitati, come deciso dall'assemblea del 18 luglio, sono invitati a partecipare con propri rappresentanti. Per ulteriori informazioni, tel. 4071382



## Il calcio tra troppa tv e violenza

Mercoledì sera sui teleschermi dittatura calcistica dalle 20 alle 23 su tutti i principali canali. Bartoletti (Fininvest): «Il telespettatore intelligente sa scegliere...». Maurizio Costanzo: «È desolante» Evangelisti capo del pool sportivo di viale Mazzini fa autocritica

# Troppi gol, la Rai chiede scusa

Milioni di telespettatori nel mercoledì di coppe europee: il calcio alla tivvù piace ancora. Non c'è stato senso di noia dopo l'esperienza dei mondiali. Roma-Benfica la partita più vista. Scuse di Gilberto Evangelisti, capo del Pool Sportivo della Rai, per la diretta, in contemporanea, di tre partite sulle tre reti Rai: «E' sembrato troppo calcio anche a noi. Non si può essere obbligati a vedere Maradona».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Leggendo i dati audience del mercoledì di coppe trasmesse alla tivvù, forse val la pena continuare a meravigliarsi: la gente non molla il telecomando e continua golosamente a guardare calcio. Può essere tutto semplicemente normale, in un Paese con tre quotidiani sportivi (che stravolgono), però bisogna ammettere che il diluvio di partite e interviste offerte nel periodo dei mondiali non era per niente facile da digerire. Milioni di telespettatori ci sono invece riusciti facilmente, questo lo dimostrano i numeri dell'audience che possono avere il peso relativo che si vuole, ma

Scuse della Rai, per voce di Gilberto Evangelisti, responsabile del Pool Sportivo: «E' successo quello che non dovrebbe mai accadere. Ce ne siamo accorti, ci dispiace: il telespettatore deve sempre avere la possibilità di scegliere, non può essere obbligato a guardare Zenga o Maradona. In futuro non succederà più».

Piuttosto bene anche l'ascolto delle dirette, nel pomeriggio, delle altre partite, Sliven-Juventus e Atalanta-Dinamo Zagabria. E notevoli sono da ritenere anche i numeri dell'audience relativo alle partite trasmesse (Sampdoria e Bologna) da Italia Uno, che s'è dovuta affidare a una leggera differita, perfettamente trascurata dagli appassionati con buona fantasia, forte per con cadere nell'angoscia del «questo è già successo».

Insomma, gli italiani non fanno a meno del calcio, e continuano a seguirlo in massa anche alla tivvù. Difficile dire se sia solo un fenomeno di costume, o se invece dietro (possibilissimo), ci

stupido. Invece il telespettatore italiano è intelligente e sa gestirsi davanti alla tivvù che trasmette calcio. Sa scegliere, sa preferire, il telespettatore è capace di non mangiare tutto quello che gli viene dato in pasto. Nell'estate di calcio che è appena finita, faccio un esempio, non ho visto Milan-Monza, ma Napoli-Juventus di Supercoppa. Ecco, io credo proprio che dobbiamo cominciare a convincerci che il nostro è un pubblico preparato, bravo e furbo a privilegiare quasi sempre due elementi: l'importanza dell'evento e lo spettacolo che esso, conseguentemente, può offrire.

Non si fida di altro. Fa bene, e infatti non gli vengono overdosi. In tutto questo, l'unica overdose è di trasmissioni. Comunicato del comitato di redazione della Rai di Napoli che ha denunciato alla magistratura e agli organi di controllo la diffusione da parte di due emittenti locali dell'incontro di calcio Napoli-Ujpest Dosza. Le emittenti hanno utilizzato le immagini e il commento irridato dalla Rai sul territorio nazionale con l'esclusione della Campania. «Siamo offesi e amareggiati. Noi vogliamo raccontare calcio ai telespettatori della Rai, non ad altri».

«Io ci ho sperato nell'overdose di calcio dopo tutto quello che era successo, dopo tutto quello che la gente aveva visto durante mondiali. Ho creduto, finché era possibile, che ci fosse davvero un'overdose. Speravo che all'improvviso la gente non ne potesse più: mi sono sbagliato. Peccato».

Era ovvio che si sbagliasse. I telespettatori sono intelligenti, molto più intelligenti di quanto non si sospetti. I telespettatori, soprattutto, sanno scegliere: la teoria è di Mario Bartoletti, responsabile di «Pressing», la trasmissione proposta da Italia Uno per fare concorrenza alla «Domenica sportiva».

Il senso di noia, di stanchezza sarebbe potuto venire solo a un telespettatore

stupido. Invece il telespettatore italiano è intelligente e sa gestirsi davanti alla tivvù che trasmette calcio. Sa scegliere, sa preferire, il telespettatore è capace di non mangiare tutto quello che gli viene dato in pasto. Nell'estate di calcio che è appena finita, faccio un esempio, non ho visto Milan-Monza, ma Napoli-Juventus di Supercoppa. Ecco, io credo proprio che dobbiamo cominciare a convincerci che il nostro è un pubblico preparato, bravo e furbo a privilegiare quasi sempre due elementi: l'importanza dell'evento e lo spettacolo che esso, conseguentemente, può offrire.

Non si fida di altro. Fa bene, e infatti non gli vengono overdosi.

In tutto questo, l'unica overdose è di trasmissioni. Comunicato del comitato di redazione della Rai di Napoli che ha denunciato alla magistratura e agli organi di controllo la diffusione da parte di due emittenti locali dell'incontro di calcio Napoli-Ujpest Dosza. Le emittenti hanno utilizzato le immagini e il commento irridato dalla Rai sul territorio nazionale con l'esclusione della Campania. «Siamo offesi e amareggiati. Noi vogliamo raccontare calcio ai telespettatori della Rai, non ad altri».

## Roma-Benfica in testa nell'Auditel: 5 milioni

- 1) Roma-Benfica (Coppa Uefa) Ore 20.25 su Raiuno: 4.800.000 spettatori con uno share del 20,22%.
- 2) Napoli-Ujpest (Coppa Campioni) Ore 20.25 su Raidue: 4.095.000 spettatori con uno share del 16,74%.
- 3) Rapid Vienna-Inter (Coppa Uefa) Ore 19.25 su Raitre: 4.148.000 spettatori con uno share del 19,65%.
- 4) Atalanta-Dinamo Zagabria (Coppa Uefa) Ore 17.55 su Raiuno: 3.129.000 spettatori con uno share del 26,94%.
- 5) Sliven-Juventus (Coppa Coppe) Ore 16.25 su Raitre: 2.600.000 spettatori con uno share del 37,69%.
- 6) Kaiserslautern-Sampdoria (Coppa Coppe) Ore 20.30 su Italia 1: 1.752.000 spettatori con uno share del 7,45%.
- 7) Zagabria - Bologna (Coppa Uefa) Ore 15.15 su Italia 1: 1.267.000 spettatori con uno share del 20,74%.

## Samp, la lunga ira E Mancini prepara il divorzio azzurro

Sampdoria in subbuglio dopo la sconfitta di Coppa delle Coppe col Kaiserslautern. Le accuse hanno due obiettivi: l'arbitro Blankenstein e il guardalinee che «ha visto» la scorrettezza costata l'espulsione a Bonetti. Il terzino della Samp vorrebbe addirittura querelare il segnalinee. Intanto Mancini polemizza con la Nazionale («Non voglio fare più da tappezzeria») e col ct Azeglio Vicini.

SERGIO COSTA

GENOVA. La sconfitta di Kaiserslautern (0-1) ha lasciato il segno nella Samp: e non tanto per il risultato, giudicato rimediabile, quanto per il contestatissimo arbitraggio dell'olandese Blankenstein e del segnalinee che gli ha «consigliato» l'espulsione di Bonetti. Proprio sull'uomo con la bandierina si accanisce lo sdegno del terzino dorian, per la verità molto ingenuo nell'azione su Roos che gli è valso il cartoncino rosso. «Quell'uomo ha sbagliato in pieno, mi ha rovinato l'immagine a livello internazionale. Ora voglio sapere se è possibile adire vie legali nei suoi confronti, ha detto all'arbitro che avevo commesso una scorrettezza quando tutti sanno che sono innocente. Se mi danno tre giornate di squalifica, a quel signore devono dare tre anni». Nella conciliazione, in un primo momento non si era capito bene se Bonetti intendeva querelare il segnalinee o il tedesco Roos, quello della sceneggiata sulla spintarella del doriano. Poi ha fatto chiarezza definitiva Dosena, quando ha detto «spero proprio che Bonetti riesca ad agire legalmente nei confronti del guardalinee». Sta di fatto che, comunque vada a finire, anche Bonetti non uscirà elegantemente dalla vicenda: le

telecamere lo hanno inquadrato mentre usciva dal campo, intento a indirizzare al pubblico tedesco gesti non proprio signorili. Anche Pagliuca ha avuto parole feroci: «Ho visto errori incredibili della tema arbitrale. Non capisco, abbiamo quasi l'impressione che ci vogliono sbattere subito fuori dalla Coppa perché siamo una squadra forte, in grado di ripetere il successo dell'anno scorso. E magari ci sono sotto altri interessi... Adesso ci aspetta la "partita dell'anno", vogliamo vendicarci di tutte le ingiustizie subite». Parole che gettano altro veleno sulla gara di ritorno a Genova, nella quale la Samp difficilmente potrà utilizzare Cerezo.

In coda a questa marea di scontento, anche il caso-Mancini. Alla vigilia delle convocazioni per la Nazionale, il numero 10 donano ha avuto parole polemiche: «Non so se Vicini mi chiederà: di certo non sono più disposto a giocare in un ruolo che non è mio o a fare tappezzeria. Accetto i sacrifici, purché valgano a qualcosa. Su un'eventuale esclusione, Mancini ha risposto con una frase da lasciare sbalorditi: «Sicuramente in quel caso non mi getterò dalla finestra...». Battuta pesante o incredibile gaffe verso il ct?

## Detari minaccia «Bologna modesto voglio andar via»

C'è aria pesante a Bologna, nonostante la vittoria di Lubin. Detari si lamenta per la persistente fragilità della squadra. Mercoledì ha litigato con alcuni compagni e ha minacciato di andarsene ad ottobre se il presidente non prenderà dei rinforzi. Per il bulgaro Iliiev c'è odore di «taglio». Forse arriverà Degryse. Anche l'allenatore pretende un adeguato «mercato» di riparazione.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Dopo il successo di una parte di polemiche, il Bologna di Scoglio non riesce a gioire per l'1 a 0 conquistato meritatamente da Lubin. Anzitutto è scoppato un caso Detari. Il fantasista magiaro è fortemente deluso. Era venuto in Italia convinto di poter giocare in una squadra d'alta classifica, se non proprio da scudetto. Invece il Bologna in campionato sienta parecchio. Manca soprattutto un trequartista in grado di «fraseggiare» adeguatamente con Detari che ovviamente si lamenta. E in campo continua a dannarsi l'anima per mostrare la sua bravura nel titanico tentativo di far grande la squadra. Mercoledì ha avuto anche diverbio con alcuni compagni (Villa e Cabrini?) che lo criticavano per aver sbagliato alcune punizioni. Non l'avessero mai detto: il magiaro ha iniziato ad urlare come un ossesso minacciando anche di andar via da Bologna ad ottobre.

La seconda vicenda spinosa riguarda Iliiev. Il bulgaro non soddisfa Scoglio per la sua lentezza. Contro lo Zagabria l'allenatore lo ha tolto dalla difesa avanzandolo a centrocampista. Sentendosi bocciato come «centrale» il giocatore si è volutamente estraniato dal gioco mandando su tutte le lune il presidente Cononi. «La prestazione di Iliiev mi ha imitato oltre ogni dire» ha urlato a fine partita. «A questo punto è odor di «taglio». Ad ottobre Iliiev dovrebbe trasferirsi in Germania. In tal modo Cononi potrebbe far felice Detari ingaggiando un trequartista con la vocazione del gol, il nazionale belga Degryse.

Francisco Scoglio cerca di tamponare tutte queste polemiche ma allo stesso tempo ricorda che la vittoria in terra polacca non deve illudere più di tanto. I problemi restano e se il Bologna dovesse tornare battuto dalla trasferta ligure e restare ancora ultimo con zero punti, la partita casalinga successiva, col Toro, sarebbe già da uluma spiaggia.

L'unico che in questo clima arroventato mostra un po' di serenità, se non proprio gioia, è Massimo Bonini. Ne ha motivo. Mercoledì è stato il migliore in campo, un «motore» inesauribile. Ha realizzato il suo primo gol in campo internazionale (nonostante i 31 anni di cui 8 passati alla Juve). E con la sequenza ha avuto uno splendido regalo offerto gentilmente da un'azienda di Lubin: un completo per cavaliere, cioè sella e finimenti, in finissima pelle. «Spero di segnare il gol della vittoria anche al ritorno» ha commentato sornione - chissà che Cononi non mi regala il cavallino.

## Coppe a rischio. Stadi selvaggi a Bergamo, Copenaghen e Vienna

# Il teppismo fa il giro d'Europa Ma l'Inghilterra rimane fuori

Il calcio internazionale ha conosciuto un'altro mercoledì di follie. Stavolta non c'entrano gli hooligan inglesi: gravi incidenti si sono verificati in Irlanda del Nord, in Danimarca e nelle partite di Vienna e Bergamo che vedevano impegnate Inter e Atalanta. Sembra sempre più difficile fermare questa spirale di violenza che ha colpito anche l'ultima domenica del nostro campionato.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Mentre i riflettori erano puntati sugli stadi inglesi a rischio hooligan, il primo mercoledì di Coppe della stagione ha confermato quello che in realtà già si temeva o si sapeva: è cioè che la spirale di violenza attorno al football non ha una sola provenienza né una sola matrice. Contemporaneamente al (per ora) tranquillo ritorno del club d'Oltremontana nelle gare internazionali dopo cinque anni di isolamento - non sono stati segnalati teppisti in azione in Aston Villa-Banik, né all'Old Trafford per Manchester United-Pecs - altrove le frange violente del tifo si scagliano in un crescendo davvero poco rassicurante: da Bergamo a Londonderry, da Vienna a Copenaghen è successo di tutto. In Danimarca, per Breonby-Eintracht Francoforte, c'è stata l'aggressione messa in atto da un gruppo di neorazisti tedeschi sui tifosi danesi: il pani-

co, il fuggi fuggi generale dallo stadio per poco non ha provocato una tragedia. Allo stesso modo è andata in fondo bene, ma per puro caso, in Irlanda del Nord per Derry City-Vitesse: impressionanti, come hanno documentato le immagini televisive, gli effetti dello scoppio di una bomba piazzata nei pressi dello stadio. Pesanti scontri fra tifosi, venendo ai fatti di casa nostra, si sono verificati come si sa in Atalanta-Dinamo Zagabria e Rapid Vienna-Inter. Nella notte brava viennese (16 feriti), tifosi dell'Austria Vienna hanno assalito gruppi di interessi per vendicare, a quanto sembra, il giovane austriaco accoltellato fuori da San Siro sette anni fa. Tifosi nerazzurri si sono poi esibiti prima della partita in un lancio di sassi e seggiolini sulle fere dell'ordine. Cinque sono stati gli italiani fermati dalla polizia (tutti però sono già rimpatriati): si tratta di Giuseppe

Arioli, 19 anni; Ivan Berardi, 29, Silvano Laguado, 21; Michele Lasala, 28. Sono tutti milanesi, come il quinto della compagnia, il 26enne Paolo Coliva, considerato il più pericoloso. Conosciuto con il soprannome «l'armiere», Coliva è già stato fermato più volte e diffidato dalla Questura ad assistere a manifestazioni sportive che si svolgono nella provincia milanese. Fra l'altro Coliva, secondo la Digos, aveva guidato una squadraccia contro i tifosi del Como tre anni fa (immagini riprese dalle telecamere di San Siro); e alcuni mesi fa era stato fermato a Varese per un pestaggio di immigrati di colore. D'altra parte le ideologie filo-naziste di alcune frange del tifo nerazzurro sono tristemente note. Ieri il general manager dell'Inter, Paolo Giuliani, ha preso le distanze da questi «personaggi». «Da San Siro sono stati cacciati, purtroppo siamo impotenti di fronte a questo complotto. Questa gente lontano da Milano. Intanto l'inter rischia conseguenze sportive: dipenderà da cosa scriverà nel suo referto il tedesco Wolfgang Riedel, delegato Uefa l'altra sera a Vienna».

Il problema della violenza resta comunque un dato sempre più allarmante come pure l'ultima domenica di campionato ha confermato con gli incidenti di Napoli, Genova e To-



Lo stadio di Bergamo (a sinistra) avvolto dai fumi. È un momento dei disordini provocati dal tifo slavo. In alto, Bonetti

## Processo lampo a Bergamo per la guerriglia degli slavi

BERGAMO. Sono leggermente migliorate, ma rimangono gravissime le condizioni di Filippo Donghi di Brembilla, il ventunenne tifoso dell'Atalanta precipitato mercoledì poco prima dell'inizio della partita di Coppa dalla balaustra della curva Nord. Secondo le testimonianze di chi gli stava vicino il Donghi, appoggiato a una ringhiera con le spalle al campo e già in precario equilibrio, sarebbe rimasto stordito dallo scoppio ravvicinato di un petardo cadendo a peso morto da un'altezza di quattro metri. Ricoverato presso l'ospedale maggiore si trova ora nella sala di terapia intensiva del reparto di neurochirurgia con una diagnosi di trauma cranico e sempre in prognosi riservata. Nello stesso ospedale si trova Renato Plazencik, 19 anni, di Zagabria, vittima di un pestaggio dei tifosi jugoslavi che a causa di una sciarpa nerazzurra lo avevano

scambiato per un fans dell'Atalanta. Nonostante i tentativi dei medici il ragazzo ha perso la vista dell'occhio destro. Intanto in mattinata davanti al pretore di Bergamo Giovanni Pettilo sono comparso in manette i due tifosi jugoslavi arrestati. Milan Jurisic, 20 anni, e Zovko Hrvoje, 19 anni, assistiti dal legale d'ufficio Massimo Valsecchi, per rispondere di resistenza, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Dopo patteggiamento della pena sono stati condannati a cinque mesi di reclusione con la sospensione condizionale e l'espulsione immediata dall'Italia con accompagnamento alla frontiera, ciò che è avvenuto in serata. Per gli altri 23 denunciati, equamente divisi fra atalantini e sostenitori della Dinamo, si procederà invece con processo ordinario. Il bilancio totale dei feriti negli scontri prima e dopo la partita è di 13 persone, tra cui 4 rappresentanti delle forze dell'ordine.



Walter Zenga, trent'anni, un portiere in crisi

da lui ci si aspetta sempre la parata-miracolo. Di miracoli invece non ne fa più: sulla seconda rete, qualche responsabilità ce l'ha, poi rimane completamente immobile sul fortissimo tiro di Fjortoff che si stampa sulla traversa. «Zenga non ha responsabilità particolari, lo difendeva ieri Trapatto-

ni. «A Monza, certo, aveva sbagliato, ma capita a tutti. Contro il Rapid ha fatto il suo dovere». Il suo dovere, già. Ma da Zenga tutti si aspettano di più. Lui è il primo, il più simpatico, lo spaccone. Una fama dura da gestire, che non ti permette passi falsi. Anche la Tv lo ha sfrattato: faceva il presentato-

re un po' ingenuo un po' smargiasso insieme a Roberta Termali, la seconda donna della sua vita. Tutto finito: Odeon tv è fallita e non l'ha neanche pagato. Altre televisioni non si sono fatte vive: forse è un caso, forse no. Tempi duri, per Zenga: l'onda lunga continua.

## Inter, i giorni neri. Matthaeus fermo 20 giorni, il n. 1 imputato

# Il portiere divo si sente solo Zenga a fari spenti nel tunnel

L'Inter nei guai: battuta 2-1 dal Rapid si trova anche con l'infermeria affollata: Matthaeus (allungamento del legame mediale del ginocchio sinistro) è andato in Germania dal suo medico di fiducia. Starà fermo tre settimane salvo complicazioni. A Zenga è stato staccato il dito medio della mano destra: domenica rischia di non giocare. Anche Brehme ha dei dolori all'inguine.

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Se ne sta in un angolo con la faccia scura. Avvilto? Depresso? No, non è il tipo. Walter Zenga non è un malinconico che si strugge in solitudine. Se può preferisce reagire, parlare e restituire i colpi bassi. Adesso non può, e se ne sta zitto, convinto che prima o poi l'onda lunga della malasorte gli passi sopra e lo faccia riemergere. Nessun problema, pensa Zenga, ho solo 30 anni, mi è già successo tante volte in passato. Intanto non

di stare un po' sopra le righe. Quando para e le cose gli vanno bene è un simpaticone, uno sfrontato guascone: quando la ruota della vita gli gira contro diventa subito un antipatico presuntuoso. Cosa vuole questo Zenga? Sempre lui di mezzo: le donne, la tv, le polemiche sulla nazionale.

Adesso Zenga è antipatico. Le cose infatti, da un po' di tempo a questa parte, non gli girano per il verso giusto. In nazionale è fresco il ricordo della sua incertezza sul gol di Caniggia. Un gol pesante che, agli azzurri, è costato caro. Tutta colpa sua? Forse no, però l'ultima immagine che rimane stampata nella mente è quella della sua sorpresa, del pallone che lo scavalca mentre lui lo guarda impotente. Poi i rigori: il portiere argentino, Olariucochea, che salta come un grillo da una parte all'altra. Zenga, invece, è immobile,

rassegnato. Tutti imparabili? Forse sì, forse no, di certo non ha dato un gran'impressione di sicurezza.

La nazionale passa, i guai di Zenga invece restano. In Coppa Italia il secondo infortunio: nella partita di ritorno contro la Monza, Di Biagio da fuori area fa partire un tiro angolato ma non proprio irresistibile: Zenga allunga il braccio e il pallone gli passa sopra. Sveglia, Zenga, gli dicono i tifosi. Qualcuno ride, ma le perplessità, rese più acute dal binocolo della diffidenza, aumentano.

Eccoci a mercoledì sera. Sulla porta Interista piovono palloni da tutte le parti: il centrocampo subisce, la difesa s'affloscia come un sacchetto della spesa. Zenga per un po' tiene, poi cominciano i guai. In occasione del primo gol, la sua uscita appare incerta, un po' in ritardo. Vero che sono saltate tutte le marcature, ma